

# RADICI DI COMUNITÀ

.....

INDAGINE SU  
BISOGNI E RISORSE  
DEI TERRITORI E  
SULLO SVILUPPO  
DEGLI ECOSISTEMI  
COLLABORATIVI



<b>INDICE</b>	1
<b>PRESENTAZIONE</b>	3
<b>INTRODUZIONE METODOLOGICA</b>	5
<b>1 ABSTRACT INTERVISTE PROVINCIA DI CREMONA</b>	7
1.01 DONNE AL CENTRO - IL CERCHIO CHE CREA VALORE	8
1.02 COVIDEARE - IDEE E NARRAZIONI PER UNA NUOVA COMUNITÀ EDUCANTE	11
1.03 IL CAMMINO DEL PO	15
1.04 CASAELISAMARIA: UNA COMUNITÀ DI VICINI PIÙ VICINI	19
1.05 UNA RETE PER IL CONTRASTO ALLA POVERTÀ ALIMENTARE	22
1.06 INTRECCI URBANI	25
1.07 CODIS - Coordinamento Disabilità	29
1.08 SPRI(N)G: SPAZI RIGENERATI - NUOVE IDENTITÀ POST COVID-19	32
1.09 "IN-FORMIAMOCI" PATTO DI COMUNITÀ SERGNANO	36
1.10 FARE LEGAMI PER ROMANENGO	39
1.11 PATTO DI COMUNITÀ #SELOCOSCINONÈPIÙSOLODIALTRI	42
<b>2 ABSTRACT INTERVISTE PROVINCIA DI LODI</b>	47
2.01 RICOMINCIÒ DA ME	48
2.02 DA QUI IN POI – RITROVARSI DOPO L'EMERGENZA	50
2.03 RITROVIAMO IL SORRISO	53
2.04 FACCIAMO PANDEMOMIO	56
2.05 MANO A MANO	59
2.06 UMANITÀ LODIGIANA	63
2.07 COMMUNITY IN LAB	68
<b>3 ABSTRACT INTERVISTE PROVINCIA DI MANTOVA</b>	73
3.01 INSIEME...CONNESSI ALLA COMUNITÀ	74
3.02 C'È UN TEMPO PER...	77
3.03 IN TUTTI I SENSI	80
3.04 CRE-AZIONI DI SOLIDARIETÀ	82
3.05 RIFILÒ	86
3.06 CONSULTA DELLA CITTÀ DI MANTOVA	90
3.07 PORTO IN RETE	93
3.08 CITTADINANZA E COSTITUZIONE	97
3.09 ADOTTA UN NONNO	99
3.10 LUNATTIVA 2.0	101
3.11 SOSteniamo insieme	104
3.12 MANTOVA PRIDE FESTIVAL	107

<b>4 ABSTRACT INTERVISTE PROVINCIA DI PAVIA</b>	111
4.01 GIF: GIOVANI, INTERAZIONE E FAMIGLIA	112
4.02 FRAGILITY NETWORK	115
4.03 GerminAzioni	119
4.04 UNITI DA UN ANELLO	123
4.05 ANDRÀ TUTTO BENE	127
4.06 UNA REGIA EXTRA SCUOLA	130
4.07 NESSUNO SI SALVA DA SOLO	134
4.08 FARE BENE COMUNE	138
4.09 BAMBINLIBRI	142
4.10 PAZ-RESOLVE	146
<b>SPUNTI CONCLUSIVI DELLA RICERCA</b>	149
<b>APPROFONDIMENTI TERRITORIALI PROVINCIALI</b>	
CREMONA	156
LODI	157
MANTOVA	158
PAVIA	160
<b>DATI STATISTICI</b>	161
<b>QUESTIONARIO DI APPROFONDIMENTO</b>	162

# A VOLTE QUANDO SEI IN UN POSTO BUIO PENSI DI ESSERE STATO SEPOLTO. IN REALTÀ SEI STATO PIANTATO.

Christine Cain

## PRESENTAZIONE

**FUTURO-CURA-RISVEGLI:** sono i titoli delle ultime edizioni, in ordine di tempo, del Festival dei Diritti, manifestazione diventata un luogo di incontro, dialogo, confronto e legami molto rappresentativo del nostro essere CSV Lombardia Sud, perché aperto a tutte le realtà istituzionali, pubbliche e private, dei nostri territori ampi, adagiati sulla fascia meridionale di Lombardia.

A legare queste tre parole è la consapevolezza, matura e piena, delle fragilità del mondo e nello stesso tempo l'altrettanta cognizione che un'alternativa è possibile. La situazione pandemica, che ha minato le nostre difese a partire da quelle sanitarie, e oggi la guerra, che avvertiamo più vicina rispetto agli altri numerosi conflitti che devastano la nostra umanità, hanno scosso e ulteriormente indebolito le nostre certezze: sono emerse al contempo fragilità, frammentazione, disuguaglianze ma anche resistenza, resilienza, coraggio. La bella cittadinanza attiva si è di nuovo manifestata: come non disperderla, come coltivarla, valorizzarla, farla germinare, crescere e germogliare?

Come stare dentro a questa trasformazione?

Abbiamo pensato così, nel 2021, di proporre la **Formazione di Comunità**, un ciclo di incontri aperti alle associazioni, organizzazioni, volontari, cittadini e istituzioni, per ritessere i legami, ricucire i fili, costruire o ricostruire i paesaggi delle comunità in cui il volontariato abita e agisce.

Far prendere coscienza agli Enti di Terzo Settore (ETS) del loro ruolo di mediatori della trasformazione, innestare cambiamenti culturali nelle relazioni, nelle pratiche e politiche attive, nelle collaborazioni vecchie e nuove: era il senso e significato degli incontri/laboratori.

La **Ricerca di Comunità** si inserisce quindi come elemento fondamentale in questo percorso, momento privilegiato di conoscenza, ascolto, riconoscimento e valorizzazione delle reti associative dei nostri territori; per renderne evidenti valori, regole, abitudini e linguaggi condivisi; per capire come far leva sulle motivazioni intrinseche delle persone e delle organizzazioni; per costruire strategie innovative di lungo periodo.

La Ricerca è essa stessa un laboratorio di attivazione organizzativa e culturale: per questo nell'approcciarsi a questa azione di ricerca ci siamo resi conto di come fosse strategico individuare alcuni soggetti sui territori con i quali condividere questo processo; perciò, in considerazione delle relazioni avviate e consolidate da qualche tempo, abbiamo voluto coinvolgere le Fondazioni e/o le Associazioni di origine bancaria in considerazione del ruolo che queste svolgono sui territori in termini di sviluppo sociale e innovativo del Terzo Settore locale.

Questo lavoro ha almeno due aspetti interessanti: se ricerca è studio e conoscenza delle dinamiche sociali, culturali, organizzative del Terzo Settore nel nostro territorio, il metodo è la narrazione viva, spontanea, in presa diretta delle esperienze, iniziative, progetti, programmi, bisogni, aspettative delle associazioni che si sono raccontate. La ricerca quindi è un processo esplorativo, dinamico, generativo.

Ci sentiamo quindi di ringraziare i protagonisti di questa ricerca per la disponibilità, l'attenzione e la condivisione del lavoro; i nostri operatori che hanno condotto con intelligenza e competenza il percorso nelle diverse fasi: l'individuazione delle reti, la realizzazione delle interviste, la predisposizione degli abstract e l'analisi dei dati e delle risposte; i volontari del Servizio Civile che hanno collaborato nella fase di trascrizione; il professor Ennio Ripamonti che ci ha guidato con professionalità nelle varie fasi, con una supervisione attenta ed appassionata e con la produzione del report di sintesi; la Fondazione Comunitaria della Provincia

di Cremona, l'Associazione Crema Popolare per il Territorio, la Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi, la Fondazione Banca Popolare di Lodi, la Fondazione Comunità Mantovana Onlus, la Fondazione Comunitaria della Provincia di Pavia che hanno fornito un contributo prezioso e hanno condiviso il significato di questa Ricerca.

Infine un grazie ai 112 volontari e operatori degli enti coinvolti, che con entusiasmo ed interesse hanno partecipato alle interviste offrendo spunti di riflessione importanti e portando il punto di vista di oltre 450 ETS dei nostri territori.

*Maria Luisa Lunghi, Presidente di CSV Lombardia Sud*

*Paola Rossi, Direttore di CSV Lombardia Sud*

Quando siamo chiamati a commentare l'effetto della pandemia sui territori in cui operiamo, rischiamo sempre di scivolare in letture generaliste e superficiali, che non rendono conto della ricchezza di effetti, anche contrastanti, che un fenomeno così complesso e multidimensionale ha generato in ogni comunità.

Per questa ragione la ricerca promossa dal Centro Servizi per il Volontariato Lombardia Sud rappresenta un prezioso patrimonio di conoscenza a disposizione non solo del territorio in cui opera, ma di tutto il sistema dei CSV. Da essa, infatti, il nostro sistema può essere arricchito sia in termini di metodologia e scelta dei focus di analisi, sia dei contenuti emersi che ispirano il lavoro di approfondimento sulle risposte possibili in tutto il territorio nazionale.

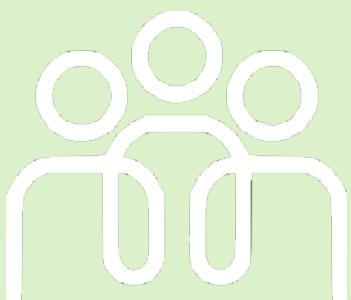
Il dato centrale è di grande attualità e urgenza: la necessità di coltivare ecosistemi per costruire un welfare di comunità capace di intervenire efficacemente sui territori e sui bisogni sociali. Per farlo è imprescindibile conoscere quali siano le dinamiche che possono favorire tale obiettivo, come funziona la collaborazione, quali elementi di forza e di debolezza ciascun territorio possiede.

Solo dentro a questa cornice di senso possiamo inserire una rinnovata riflessione sul ruolo dei CSV per farlo consolidare ed evolvere in collaborazione con il tessuto associativo e gli altri attori sociali, primi fra tutti, come emerge fortemente da questa ricerca, le Fondazioni di Comunità laddove siano attive e operative. Si comprende così quanto sia importante che i CSV adottino progetti efficaci di studio dei propri territori, in un processo di ascolto e rielaborazione che può contribuire in modo sostanziale all'aggiornamento degli strumenti di sostegno al volontariato e alle comunità locali.

Un'azione che fa parte della complessa definizione dei Centri come "Agenzie di sviluppo di prossimità" a cui stiamo lavorando in questi mesi in un processo di ascolto e condivisione molto ampio di tutta la rete dei centri. Solo sapendo osservare la ricchezza di ciò che cresce e di come lo fa sui territori e rendendoci consapevoli di come le esperienze diverse, se capaci di dialogare, possano rappresentare un fattore di sviluppo di ogni territorio, potremo come CSV giocare e vincere la sfida di contribuire in modo determinante allo sviluppo delle comunità in cui operiamo.

Questa ricerca, con la ricchezza dei processi che racconta, ci fornisce un utile strumento in più per essere all'altezza di tale complessa sfida.

*Chiara Tommasini, Presidente di CSVnet*





## INTRODUZIONE METODOLOGICA

di Ennio Ripamonti

### Conoscenze capaci di illuminare la progettazione

La scelta di CSV Lombardia Sud di avviare una “Ricerca di comunità” nel pieno di un’emergenza pandemica caratterizzata da intense e prolungate misure di distanziamento fisico si rivela oggi tanto coraggiosa quanto lungimirante. L’impegno ad indagare come, in una vicenda così sconvolgente e straniante, si trasformano i *bisogni* o vengono alla luce nuove *risorse* è uno sforzo ben ricompensato, non solo perché consente di avere un quadro conoscitivo della realtà aggiornato e preciso ma anche, e soprattutto, perché illumina la strada delle progettazioni future.

Da sempre le epidemie esercitano sulle società colpite una forte pressione che porta alla luce le strutture nascoste, rivelando quali sono le *priorità* e i *valori* presenti in un dato contesto. Ogni società crea i propri punti deboli e le proprie forme di resistenza, e studiarli significa comprendere a fondo le strutture sociali su cui si basa e si articola<sup>1</sup>.

In questi due anni sono state condotte molte ricerche, soprattutto in ambito medico ed epidemiologico, com’è ovvio, ma anche in campo economico, educativo, sociale e psicologico. L’interesse peculiare della “Ricerca di comunità” promossa da CSV Lombardia Sud risiede, a nostro parere, nella esplorazione di quelle dinamiche micro-sociali, su scala locale, che hanno contribuito a fare fronte all’impatto della pandemia; quell’insieme di servizi, interventi e competenze (osservazione, ascolto, supporto reciproco, mutuo-aiuto, auto-organizzazione, impegno e cooperazione) che ha consentito di fronteggiare un problema comune e mitigarne l’effetto patogeno.

Visti gli scopi dell’iniziativa e, in particolare, il desiderio di andare oltre la lettura emergenziale dei problemi, provando ad analizzare con profondità e capillarità i fenomeni sociali che segnano la vita dei contesti locali, si è optato per una ricerca-intervento a orientamento partecipativo, un approccio che cerca di connettere azione e riflessione, teoria e pratica, al fine di trovare soluzioni ai problemi delle persone e, più in generale, di promuovere lo sviluppo degli individui e delle comunità<sup>2</sup>.

All’interno di questa prospettiva il ruolo del ricercatore non si configura tanto come un *esperto* ma più come un *enabler*, ovvero colui che abilita un processo di conoscenza e costruisce le condizioni affinché possa essere realizzato.

Nel caso specifico l’équipe dei ricercatori era costituita da operatrici e operatori di CSV Lombardia Sud, ovvero di una struttura di servizi impegnata in prima persona, per sua stessa *mission* istituzionale, nello sviluppo locale del territorio. In virtù di questa posizione, di vicinanza e coinvolgimento diretto, possiamo dire che l’intera “Ricerca di comunità” si configura come una strategia di promozione della cittadinanza attiva e di *empowerment* comunitario<sup>3</sup>.

Alla luce di queste considerazioni la scelta dello strumento più adeguato a costruire il corpus di dati della ricerca è ricaduta sull’intervista semi-strutturata con piccoli gruppi e ispirata, con gli opportuni adattamenti,

1 Frank M. Snowden, *Epidemics & Society. From the black death to the present*, Yale University Press, 2019

2 Peter Reason, Hilary Bradbury, *Handbook of action research: participative inquiry and practice*, Thousand Oaks, Calif.; SAGE, 2001

3 Per meglio cogliere la complessità del concetto di *community empowerment* rimandiamo ai nove domini operativi proposti da Glen Laverack: partecipazione (tramite il coinvolgimento attivo, gli individui possono influenzare la propria vita e quella altrui); leadership condivisa da tutti i partecipanti; strutture organizzative larghe e inclusive; valutazione dei bisogni e dei problemi; mobilitazione delle risorse sia all’interno che all’esterno delle comunità; chiedersi il *perché* delle cause sociali, politiche o economiche che provocano il malessere o il benessere della comunità; legami con persone e organizzazioni; attori esterni che possono fungere da facilitatori, dare supporto o aumentare il livello di analisi critica; Gestione dei progetti con il controllo da parte di tutti gli attori coinvolti nelle decisioni. (Glen Laverack, *Salute Pubblica: potere, empowerment e pratica professionale*, Il Pensiero Scientifico, Roma, 2018)

al *Listening Post*, una tecnica dialogica che permette ai partecipanti di riflettere sulle relazioni all'interno del tessuto sociale (*reflective citizenship*)<sup>4</sup>. L'esperienza dei *Listening Post* è basata sul concetto, mutuato dalla teoria dei sistemi, che in un gruppo di persone riunito per analizzare i meccanismi di funzionamento sociale tendono a manifestarsi processi di pensiero analoghi a quelli che si osservano nei loro contesti sociali di riferimento (isomorfismo). Attraverso l'esperienza dialogica i partecipanti possono accrescere la comprensione di ciò che sta accadendo nel tessuto sociale in cui vivono e agiscono.

Nel caso specifico si è deciso di coinvolgere cittadini attivi, impegnati con ruoli e funzioni significative in iniziative sociali su base comunitaria nelle diverse aree territoriali di competenza di CSV Lombardia Sud, che comprende le province di Cremona, Lodi, Mantova e Pavia. L'individuazione di questi attori significativi è avvenuta, in una prima fase, attraverso l'analisi dei 47 progetti finanziati da Regione Lombardia nell'ambito del Bando Volontariato 2020 e di altri 31 percorsi progettuali e collaborativi di una certa rilevanza.

Elemento comune di queste progettualità è stata la presenza di partenariati, con un numero più o meno elevato di organizzazioni (pubbliche e private) impegnate in una *mission* condivisa. Dopo questa mappatura si è provveduto a individuare un campione significativo di progetti sulla base di criteri di rappresentatività e significatività (territoriale, tematica, esperienziale). Dai 78 iniziali si è arrivati a individuarne 40 che complessivamente vedono la partecipazione di 450 ETS e 50 partner istituzionali.

Per ogni progetto - nel periodo fra giugno e ottobre 2021 - è stata effettuata un'intervista semi strutturata con tre persone-referenti intorno a quattro domande-base:

**1. Perché avete deciso di impegnarvi?** Quali sono i fenomeni che avete rilevato e che hanno portato a questo lavoro? Perché proprio in questo territorio? C'è stata un'occasione, un evento che ha fatto scattare il processo? Ci sono soggetti - persone/realtà associative - 'forti' che vi hanno portato ad affrontarlo? Sono arrivate istanze da parte di enti/Istituzioni? Ci sono state attivazioni 'dal basso'?

**2. Com'è stato il processo di coinvolgimento degli altri attori?** Come si è costruito il gruppo? Cosa ha funzionato? Ci sono state delle resistenze? Ci sono state 'barriere ideologiche' che hanno impedito una rete più ampia? Avreste voluto altri soggetti? Qualcuno è rimasto fuori? Perché? Non siete riusciti? Non erano interessati? Non c'è stato tempo? Siete pochi/troppi?

**3. Cosa sta funzionando nella rete?** Come sta funzionando la rete nell'operatività? È efficace l'operatività rispetto alle intenzioni? L'intervento è sostenibile? Si produce valore aggiunto rispetto ad interventi singoli? Sono emerse aspettative altre che incontrano la realtà? Che riscontro avete avuto rispetto alla vostra percezione iniziale? Cosa pensate che possa restare sul territorio?

**4. Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti/urgenti per il vostro territorio?**

Ad integrazione delle informazioni raccolte attraverso le interviste semi-strutturate si è inoltre proposto un questionario online che mirava ad approfondire alcuni aspetti specifici quali:

1. il livello di collaborazione con gli Enti Pubblici;
2. la partecipazione dei giovani (in particolare le modalità di aggancio e il livello di coinvolgimento);
3. la presenza di soggetti "inediti" (in particolare gruppi informali e aziende *for profit*);
4. la visibilità del progetto (conoscenza dello stesso nel territorio e strumenti di comunicazione utilizzati e/o auspicati);
5. la sostenibilità del progetto (presenza di finanziamenti, raccolta fondi e previsioni per il futuro);
6. gli effetti del distanziamento fisico.

Nelle pagine che seguono ci sarà modo di entrare nel vivo delle informazioni raccolte, delle analisi sviluppate e degli apprendimenti prodotti dalle esperienze.

(Milano, aprile, 2022)

---

<sup>4</sup> Giovanni Foresti, Antonio Samà, *Listening Post*, in Gian Piero Quaglino (a cura di), *Formazione. I metodi*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2020

## 1. ABSTRACT INTERVISTE PROVINCIA DI CREMONA



ACLI Casalmaggiore  
Agropolis Coop Sociale  
AIMA  
ANMIC Cremona  
Gruppo Informale Antenne S.Carlo  
ARS Educandi  
Associazione 'A Braccia Larghe'  
Auser Casalmaggiore  
Auser Insieme di Romanengo  
Auser Insieme Università Popolare di Cremona  
Auser Volontariato Comprensorio di Cremona ODV  
Auser Volontariato Crema  
AVAL Acli Cremona  
Cammino del Po  
Caritas Crema  
Circolo ACLI Crema  
Città Rurale ODV  
Comune di Cremona - Centro Quartieri e Beni Comuni  
Comune di Sergnano  
Insieme per la famiglia OdV  
La Città dell'Uomo ODV  
La Rondine  
Ledha  
MIA  
New Tabor  
No Spreco APS  
Paolo Morbi Anffas Cremona  
Rete Intercultura Sergnano  
Unione dei Comuni Lombarda dei Fontanili - Comune di Romanengo



## 1.01 DONNE AL CENTRO - IL CERCHIO CHE CREA VALORE

Il progetto, sviluppato nell'ambito casalasco (CR) affronta i bisogni socio-economici vissuti dalle donne vittime di violenza e, in generale, dalle donne di cui l'attuale emergenza pandemica ha esacerbato fragilità già esistenti.

*Personne intervistate: A.G. (volontaria), G.S. (coordinatrice), F.C. (volontario), A.T. (volontario)*

### Perché avete deciso di impegnarvi sul tema delle pari opportunità e dell'empowerment delle donne che escono da un periodo di violenza?

A.G.: Abbiamo scelto questo tema partendo da un'analisi di dati ed esperienze maturate in questi anni presso il centro antiviolenza, dati che ci dicono che moltissime donne che stanno intraprendendo o hanno terminato percorsi di uscita dalla violenza e dal maltrattamento domestico - nel momento in cui stanno riuscendo - si trovano ad affrontare una ricostruzione completa della propria vita per raggiungere un livello di autonomia ideale, e non hanno strumenti e possibilità per crearsi una nuova vita (per sé e per i propri figli). Quindi l'obiettivo che ci siamo dati costruendo questo progetto è stato fondamentalmente sostenere l'empowerment di queste donne e la loro capacità di autodeterminarsi, sia attraverso un rinforzo delle proprie capacità che attraverso un aiuto dall'esterno, dalla comunità. Il titolo stesso, che parla di donne al centro, ci dice che abbiamo posto la donna al centro di cerchi concentrici. Ognuno è l'insieme di nuove energie che cerchiamo di attivare per sostenere le donne. La situazione che ci ha spinto ulteriormente è stata sicuramente la pandemia, l'emergenza sanitaria non ci ha fatto scoprire cose nuove ma ci ha dimostrato che questo fenomeno si è acuito ancor di più proprio perché l'isolamento è stato per tante donne che avevano intrapreso questi percorsi molto penalizzante, qualcuna ha perso il lavoro, senza parlare dell'obbligo di restare a casa con il compagno maltrattante.

### Secondo voi la pandemia è stata un'occasione affinché la comunità si rendesse maggiormente conto della situazione?

A.G.: La nostra percezione è che il problema delle donne vittime di violenza sia passato un po' in secondo ordine. Noi come associazione ci siamo dati da fare e abbiamo messo a punto tutti i sistemi per mantenere i contatti con le donne, tenendo sempre anche la disponibilità agli incontri di persona. Però la difficoltà è stata a 360 gradi perché tutti siamo stati colpiti in modo molto forte.

G.S.: Secondo me quello che è importante sottolineare - e che abbiamo riscontrato in modo molto tangibile e che da parte nostra è stata una scoperta positiva - è che nella difficoltà di riuscire a trovare una risposta e un sostegno effettivo sul piano istituzionale, abbiamo anche riscontrato un'attivazione molto spontanea da parte della comunità, sia attraverso le realtà associative che dei singoli cittadini. La comunità ha risposto, è un bel segnale.

F.C.: Come ACLI abbiamo cercato di venire incontro soprattutto alle famiglie, e abbiamo riscontrato risposta immediata da parte delle comunità ad intervenire e aiutare. Questa è stata una bella risposta, un canale sempre aperto che basta interpellare. Bisogna avere il coraggio di chiedere perché la risposta di solito c'è sempre; noi non abbiamo mai ricevuto un no. È stata una scoperta interessante. A volte vedendo il telegiornale uno perde la speranza, invece non è per niente morta, è una fiamma accesa che va solo alimentata.

A.T.: Abbiamo fin da subito aderito a questo progetto perché ci crediamo e operiamo nel territorio, e constatiamo anche quello che succede tramite i nostri volontari che sono in giro, e vogliamo renderci utili con i mezzi che abbiamo.

**Com'è stato il processo di coinvolgimento dei partner, eventualmente anche non pensati in fase iniziale?**

G.S.: La premessa è questa: la costruzione del partenariato ha rappresentato una sorta di formalizzazione e ulteriore istituzionalizzazione di legami di collaborazione che erano in atto da diverso tempo. D'altra parte l'ulteriore logica è legata alle azioni specifiche che abbiamo delineato all'interno del bando.

**Con l'esperienza maturata in questo periodo, secondo voi ci sono i margini per potersi aprire ancora di più al territorio o lo ritenete poco opportuno?**

G.S.: C'è un pezzo mancante del discorso che ho fatto: l'ulteriore obiettivo del progetto è, dopo aver attivato ognuno di noi, l'attivazione della cittadinanza; il nostro obiettivo è che quando il progetto sarà terminato possa proseguire con le proprie gambe... per poterlo fare dobbiamo necessariamente riuscire ad attivare non solo i volontari che già operano nelle associazioni, ma tutta la cittadinanza, anche trasversalmente in termini anagrafici. Abbiamo quindi previsto un lavoro di comunicazione che ha appunto questo obiettivo.

**Mi sembra che i temi che avete scelto portino risultati, probabilmente c'è da fare investimento maggiore nell'allargare i centri concentrici per coinvolgere la comunità.**

F.C.: È vero perché quando si tratta di dare da un punto di vista materiale, c'è stata la risposta della comunità; ma quello che è mancato, ed è stato un po' freddo, è stato il coinvolgimento personale. E un po' di anni che le associazioni hanno problemi col reperimento dei volontari, la comunità giovanile si presta poco e andrebbe sollecitata. Io cercherei di spendere energie proprio per il coinvolgimento della persona, singolarmente, soprattutto il genere maschile, perché si renda conto che non è una notizia che arriva ma una realtà quotidiana cui bisogna porre margine dal punto di vista culturale. Con voglia partecipiamo a questo progetto perché siamo di genere maschile e vogliamo andare controcorrente rispetto all'incremento che c'è stato della violenza, ma poi perché siamo persone al di là del genere; non vogliamo vedere la violenza di alcun genere, bisogna spingere sul coinvolgimento personale dei giovani perché nasca una coscienza del rispetto della donna, un amore rinnovato e ritrovato della donna. Non è più ammissibile nel ventunesimo secolo.

A.T.: Sono d'accordo, è giusto che sia così, anzi faremo tutto il possibile per fare qualcosa di utile nell'ambito di questo progetto, anche per reperire gente giovane...

**Vi chiedo le prime parole che vi vengono in mente per rispondere alla domanda: secondo voi cosa sta funzionando nella rete?**

F.C.: Si stanno ponendo le basi perché tutto possa funzionare; la banca delle ore è un esempio: la si è voluta apposta perché sostenga con l'impegno delle persone il progetto vero e proprio, è il basamento. Ci sono ancora meccanismi che vanno posizionati correttamente, che cosa funziona o che cosa funzionerà lo vedremo, noi ci crediamo, coinvolgendo altre associazioni, rimanendo coinvolti noi, facendo funzionare l'ingranaggio nel modo corretto.

A.G.: È difficile fare una valutazione globale adesso, perché le varie cose sono andate avanti con tempistiche molto diverse. La prima azione, che è quella del gruppo di mutuo aiuto, è già molto avanzata e io e G. potremmo già fare valutazioni di getto; la mia potrebbe essere quella della soddisfazione perché noi stiamo provando un sentimento di gratificazione perché le donne ci stanno dimostrando che abbiamo visto bene, abbiamo letto in anticipo un loro bisogno, lo abbiamo immaginato, e loro ci hanno risposto che era vero,

hanno risposto in tante e siamo partite con un gruppo di 15 donne che è una rarità, quindi questa è stata una risposta importante. Adesso la sfida è far rodare bene la banca delle ore.

G.S.: A me quello che continua a colpire moltissimo è la capacità di ascolto, il nostro ruolo come operatrici è un ruolo che abbiamo dovuto acquisire, è proprio la capacità di ascolto, un ascolto attivo, e quello che è estremamente affascinante è vedere come questa cosa si trasferisce nel lavoro che stiamo facendo coi nostri partner.

A.T.: Soddisfazione per quello che si sta facendo.

**Grazie all'esperienza che avete portato avanti, siete riusciti a leggere o sono emersi dei temi che non avevate tenuto in considerazione e in prospettiva per voi saranno cari?**

A.G.: La sfida che sentiamo sempre più forte è di reclutare nuovi volontari giovani, ma soprattutto il coinvolgimento del genere maschile per un cambiamento culturale. Qui la sensibilizzazione avviene attraverso azioni molto semplici di vita quotidiana che ti portano a toccare il problema con mano, c'è un coinvolgimento attivo dei volontari che potrebbe aiutare a cambiare la visione del problema. Questa è sicuramente una sfida, il cambiamento culturale, è da lì che bisogna partire.

A.T.: Bisogna coinvolgere i giovani, altrimenti si va in una strettoia sempre più difficile.



## 1.02 COVIDEARE - IDEE E NARRAZIONI PER UNA NUOVA COMUNITÀ EDUCANTE

Il progetto nato nell'ambito casalasco (CR) offre l'occasione per ripensare a nuovi modelli sociali: più solidali, più attivanti la comunità, più condivisi, meno fondati sull'erogazione di servizi e più sui rapporti di solidarietà, che sappiano superare la logica dell'utente o del cliente, in funzione di quella del cittadino e della persona attraverso l'attivazione di un "pensiero divergente collettivo", che permetta di ideare tutti insieme (CO-IDEARE) una nuova forma di società, e affrontare la solitudine delle famiglie, dei singoli, a volte persino delle istituzioni.

*Persone intervistate: D.S. (volontaria), P.T. (volontario), D.G. (volontario)*

### Com'è nato il vostro progetto?

D.G.: Il progetto nasce da un'osservazione del nostro contesto e della società, spinta dall'emergenza pandemica, e da un'osservazione di alcuni punti di debolezza del nostro modello sociale, che già erano presenti prima. Noi riteniamo che tutte le crisi si possano superare se si agisce nell'ambito di una coesione sociale, legami di comunità, perché nessuno si salva da solo. Il progetto è nato nel primo lockdown, nel periodo di smarrimento di tutti, tant'è che inizialmente si chiamava covideare, poi abbiamo pensato a coideare, che per noi significa avere idee condivise, insieme, per costruire una comunità. Condividere l'analisi dei bisogni e anche l'attivazione delle risorse, è la chiave del progetto, per attivare una comunità educante.

D.S.: A noi è toccata la gestione della rendicontazione, la parte più burocratica che mi spaventava, ma mi ha reso felice aver trovato una rete, persone collaborative, perché è facile magari all'inizio mettersi insieme con buona volontà ma nei fatti non è sempre facile. E con "Coideare" si è realizzata! Abbiamo creato una rete vera con soggetti con cui c'è stata empatia, condivisione e anche tanta lealtà, perché avevamo gli stessi fini e obiettivi; questo ha permesso di lavorare serenamente: all'interno di una comunità è la cosa più importante oggi come oggi.

P.T.: Partecipare a questo progetto è stato importante oltre che interessante, perché fa parte dei nostri obiettivi quello di formare e formarsi per un progetto di comunità. È stato interessante anche confrontarsi con altre associazioni e lavorare insieme, un obiettivo importante e mai scontato.

### Siete associazioni che rappresentano un'area vasta, e penso che questo sia un valore aggiunto per il progetto e non solo. E penso sia la stessa cosa anche per il target, a chi guarda questo progetto?

D.S.: Il progetto guarda ad un'utenza allargata: bambini e ragazzi ma non solo, anche le loro famiglie; partiamo dal bambino che è inserito in un contesto familiare e sociale.

D.G.: La nostra strategia è raggiungere e ingaggiare la comunità partendo da laboratori scolastici ed extrascolastici con bambini piccoli e adolescenti: è attraverso queste attività e questi pensieri divergenti che stimoliamo i ragazzi, per arrivare a stimolare le loro famiglie e attraverso di loro la comunità. Come in una matrioska sostanzialmente esiste un cerchio più grande che ingaggia una porzione di territorio maggiore, sempre sia nell'attivazione che nella lettura dei bisogni che nella riattivazione.

### Qual è stato il motivo per cui avete deciso di impegnarvi in questo tema?

D.S.: Parto dalla mia esperienza personale: sono un'insegnante e quando è scoppiata la pandemia l'aver abbandonato i miei bambini e studenti, essere entrati in un mondo completamente diverso, mi ha fatto entrare proprio in crisi sinceramente. Noi vedevamo i bambini e sentivamo la loro sofferenza, l'essere privati

di una socialità che per loro è vita, e poi le famiglie si sono viste travolte in qualcosa che hanno fatto fatica a gestire. Quindi c'è stata l'esigenza di dire: ci dobbiamo riattivare, coinvolgere i bambini ma in maniera ludica e serena, dare loro nuove opportunità. La distanza non equivale alla presenza e al mettersi in gioco.

*P.T.:* Ci ha fatto mettere in gioco anche progettare qualcosa di nuovo in un periodo così difficile; con la pandemia sembrava che si bloccassero le relazioni, la quotidianità, cose scontate, e ho percepito subito questo progetto come possibilità di innovazione, possibilità di andare a toccare quelle corde essenziali per una rete di relazioni che è appunto la comunità. Si inizia dai ragazzi, ma poi per forza di cose si riversa sulla famiglia e sulla comunità. E secondo me è stato anche profetico questo progetto, nel senso che ha fatto emergere quello che effettivamente adesso è un'urgenza, cioè recuperare le relazioni.

*D.G.:* C'è anche stata una contingenza: ci siamo messi attorno a un tavolo virtuale a progettare, anche grazie alla rete tenuta dal CSV che ci ha messi in contatto e coinvolti; trovarci attorno a un tavolo ci ha fatto percepire quanto in realtà noi fossimo già una comunità. È diventata una metafora per comprendere la società fuori: guardandoci tra noi e vedendoci simili pur nelle profonde diversità, scoprendoci tutti attivati per cercare di fare qualcosa e con una lettura dei bisogni condivisa; ci siamo scoperti già comunità, il resto è diventato la chiave di lettura dell'intero progetto.

#### **C'è stato qualcosa di particolare che ha fatto scattare la molla oppure è stato un crescendo?**

*D.S.:* La funzione del CSV che ci ha fatti conoscere e ha coordinato questo processo di lavoro, è stata determinante. Poi ribadisco, da subito c'è stata molta empatia, senza dirci tante parole condividevamo gli stessi obiettivi, e poi il secondo tassello è stato il riscontro da parte dei bambini e dalle famiglie... non solo ricevere complimenti, ma aver capito di aver costruito qualcosa, che rimane nel cuore e nella memoria.

*D.G.:* Credo che ci sia una parte addirittura metodologica ad aver accelerato questo processo, che si divide in due cose complementari, una è la dimensione narrativa: raccontarsi e raccontare la propria comunità, e noi e agli altri; ci siamo dati da fare e abbiamo raccontato molto. La narrazione veicola sempre una visione del mondo, e raccontarsi è quindi dare la propria visione del mondo a qualcun altro, e ascoltarsi vuol dire stare in relazione, si creano ponti tra visioni differenti del mondo, che è creare comunità. Noi questo l'abbiamo fatto puntualmente. Tutto questo ci ha permesso di raccontarci nel progetto, e di scoprirsi capaci di essere comunità. Questo è alla base di ogni processo evolutivo ed educativo. La comunità si mette alla prova, si sperimenta, riesce a ottenere qualcosa, lo racconta e ne prende consapevolezza e si scopre "capace di", e questo crea il precedente per fare altri passi. Su questi due elementi si percepiva la crescita della voglia di fare, la relazione, e anche la dimensione affettiva; prima tra di noi e poi nei paesi...

*P.T.:* È stato un percorso in crescendo a mio parere: prima non ci conoscevamo, adesso c'è una conoscenza più profonda a partire da ciò che abbiamo progettato e che facciamo. È vero che fai qualcosa a servizio della comunità, ma la comunità parte da noi.

#### **Secondo voi ci sono o ci sono state barriere ideologiche che hanno creato qualche confine alla rete e non hanno permesso anche ad altri di partecipare? Se sì, si poteva fare qualcosa di meglio, quali sono le motivazioni?**

*D.S.:* Secondo me ci siamo tutti, non ci sono arrivate proposte alle quali abbiamo dovuto dir di no...

*D.G.:* Il termine "ideologiche" dà una connotazione molto forte, mi sentirei di escluderle, non mi riferisco solo a ideologie religiose o politiche ma a una visione del mondo. Poi, che naturalmente non fosse possibile - anche per via della velocità della progettazione - coinvolgere tutti, può avere un risvolto metodologico da approfondire.

*P.T.:* Non ho visto barriere, ovviamente non tutto si poteva raggiungere, fa parte dei limiti di una proposta; l'obiettivo era coinvolgere sempre più un territorio, che è fatto di persone, realtà concrete e gruppi, ma non è facile, a volte abbiamo dovuto dire di no perché c'erano troppe adesioni e troppe richieste, questo è positivo ma fa anche capire che occorrerebbe dell'altro tempo. È solo l'inizio, la cosa va portata avanti visto che funziona bene, si può fare anche nei prossimi anni.

**Secondo voi ci sono margini di manovra ulteriori? Potrebbe essere utile prendersi del tempo per verificare se è opportuno coinvolgere qualche altro soggetto?**

*D.G.:* Secondo me si può osare, soprattutto date le premesse positive del percorso, a immaginare forme di coinvolgimento delle realtà produttive, del profit; aziende che ci mettono del loro e non solo economicamente, che si mettono a disposizione. Secondo me potremmo essere pronti.

*D.S.:* Altri soggetti non so, ma posso dire con certezza che siamo un gruppo aperto, è una cosa reale, ciò che mi piace è proprio questo. Una criticità sono state le risorse, quindi forse siamo pronti a fare quello che dice D. Dobbiamo osare, dobbiamo dire che qui i soldi vengono spesi bene, la comunità ha bisogno di questo. È già una nuova prospettiva e mi piange il cuore dover un domani magari non portarla più avanti per mancanza di risorse.

**Secondo voi cosa ha reso efficace la comunione di intenti per trasformarla in un operato condiviso? Il tema è la tenuta della rete, la condivisione per fare comunità; cosa vi sta permettendo di non scivolare nell'erogare dei bei servizi?**

*P.T.:* C'è stata subito una condivisione degli obiettivi; se ci sono gli stessi obiettivi ciò si riflette nel fare concreto, se c'è una comunione al nostro interno ciò si riversa sul territorio. Ci sono un'efficacia e una positività che il progetto sta dando. Questo è il segreto e la forza che permette di lavorare bene.

*D.G.:* Nella rendicontazione ho visto i diari delle presenze, sono state fatte ore su ore senza una lamentela; questo è tempo prezioso donato, perché veramente ne hanno sentito la necessità, sia i volontari che i professionisti. Altra cosa che mi ha colpito è che le associazioni coinvolte fanno continuamente iniziative a favore del progetto. Abbiamo fatto comunità e 'coideato', e su questo si costruisce un metodo che è quello che stiamo sperimentando. Puntare in maniera forte sulla comunità è stata un'intuizione nostra ma abbiamo anche azzeccato un bisogno vero della gente, che ha bisogno di tornare a essere comunità, ed ora è la stessa gente che ce lo chiede. Abbiamo avuto questa lungimiranza e abbiamo intercettato qualcosa che era nelle persone, che subito c'è stata e ce lo chiede. Il tema della comunità non l'abbiamo inventato noi, è una delle emergenze esistenti.

*D.S.:* Mi ha fatto piacere che l'impatto con le scuole sia stato talmente positivo che ne è nato un passaparola con altri istituti, che ora ci fanno richieste. Anche questo secondo me è importante, vuol dire che chi rimane contento racconta la sua esperienza. Questa per me è la gioia più grande.

**Cosa potrà restare sul territorio di concreto del vostro progetto?**

*D.G.:* Una possibile capacità di essere comunità. La comunità si è riscoperta capace di essere comunità, e questo alla fine di tutto è quello che rimane. È un risveglio che rimane per qualsiasi cosa si voglia fare nel futuro.

*P.T.:* Sì questa possibilità di comunità mette il seme anche per una relazione intergenerazionale. Aver fatto lavorare i bambini per andare a ricercare la storia del proprio paese mette insieme le varie generazioni, il tempo come occasione dove entrare in relazione non solo con gli altri ma anche con ciò che sei, l'universo e il creato e tutto ciò che esiste. Le due dimensioni sono correlate, c'è un fattore di ricchezza intergenerazionale, è necessario questo incontro.

#### **Quale questione sociale sul vostro territorio ritenete urgente?**

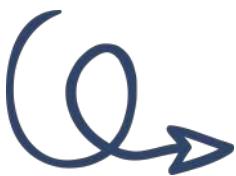
*D.S.:* Nel mio ambito, per me di urgente c'è proprio l'emergenza educativa, specialmente la fascia 11-17 anni.

*P.T.:* La cosa più urgente è recuperare le relazioni intra e inter generazionali, c'è molto individualismo.

*D.G.:* Credo che l'emergenza sociale rimanga, e gli obiettivi futuri rimangano la comunità, che noi abbiamo appena iniziato a prendere in mano, ma c'è ancora tantissimo da fare, abbiamo stimolato alcuni legami e un senso di appartenenza condivisa.

#### **Ditemi una parola che rappresenta questa esperienza in questo momento.**

*D.S.:* Comunità, ma anche serenità, empatia, lealtà...la comunità, alla fine, è questo!



## 1.03 IL CAMMINO DEL PO

Il progetto si sviluppa nell'ambito casalasco (CR) ed ha come finalità quella di favorire l'inclusione sociale e sviluppare il Turismo Sostenibile attraverso la creazione di un percorso naturalistico sul fiume più lungo d'Italia, che si traduce in esperienza di attenzione alla comunità e ai cittadini, soprattutto quelli più fragili.

*Personne intervistate: A.D. (volontario), F.P. (volontaria), G.S. (volontaria)*

### **Perché con il vostro gruppo avete deciso di impegnarvi sul tema dell'inclusione e del turismo sostenibile?**

F.P.: Da anni sono appassionata di cammini e mi sono resa conto che tantissime persone si stanno avvicinando a questa nuova modalità di turismo, non solo ecosostenibile e di prossimità, ma direi di benessere "integrale" della persona. Essendo abituata, per professione, ad analizzare le varie forme di movimento, dico che il cammino è una attività fisica assolutamente alla portata di tutti, salutare e preventiva, che fa bene al corpo, all'anima, allo spirito e alla mente. Mentre si cammina si è totalmente assorbiti dalla bellezza del mondo circostante che ci avvolge e che cambia continuamente; lo sforzo fisico viene appagato dalla vista di nuovi orizzonti, nuovi paesaggi, nuove persone che diventano, spesso, compagni di viaggio. Il cammino dà la possibilità di vivere la sana fatica del movimento liberando completamente la mente da tutto ciò che sono pensieri negativi e stress lavorativi; è condivisione, è relazione, spesso silente e legata solo al linguaggio non verbale del corpo che si muove, è libertà, è voglia di rimettersi in gioco, è sfida con sé stessi, è riscoperta di tutte le nostre possibilità, a volte nascoste e sopite. Alla luce di ciò credo che sia assolutamente necessario, a maggior ragione dopo un lungo periodo di chiusura e isolamento, ritornare a vivere e praticare l'attività motoria outdoor. Il cammino dà sicuramente la possibilità di muoversi in un contesto naturale o anche artificiale, e rappresenta una modalità di rilancio della persona, oltre che dei territori coinvolti. Il tema dell'inclusione, che ci tocca nel quotidiano e che ci appartiene, viene completamente assorbito ed integrato nel cammino: il passo lento, i percorsi e le strade percorribili in ogni condizione fisica, l'attenzione a tutte le peculiarità della persona sono parte fondante del nostro operato e del progetto.

A.D.: Per quanto riguarda l'inclusione ognuno di noi ha portato all'interno del team le proprie competenze e anche le proprie esperienze; una cosa che mi è piaciuta molto inserire è stata la parola "libertà"; nei cammini che ho affrontato io negli ultimi tre anni ho trovato in alcune occasioni un po' di rigidità: chi affronta i cammini deve avere alcune caratteristiche, deve percorrere determinati chilometraggi, deve dormire in determinate situazioni. Invece l'inclusione del nostro cammino è proprio dare il senso di libertà: ognuno percorre i chilometri che vuole, e fa il tracciato in totale libertà; perciò è dedicato ad esperti, ma soprattutto alle persone che non hanno mai affrontato prima un cammino, questo può dare l'input per dire *"guarda che ce la puoi fare, ce la puoi fare"* e ovviamente anche a persone anche con disabilità, perché un'attenzione particolare sarà portare le persone con le disabilità.

G.S.: Affrontando cammini progettati da altre persone ho scoperto territori, anche lontani, davvero meravigliosi. Continuando a camminare mi sono detta che sarebbe stato bello far scoprire alla gente, con la stessa formula, anche il mio territorio, ricco di tanta bellezza, ma decisamente ad oggi ancora poco conosciuto dai più. Sempre camminando ho notato che spesso famiglie con bambini piccoli e persone con disabilità di vario tipo nella montagna o, comunque, nei grandi dislivelli, identificano spesso un ostacolo insormontabile per proseguire il percorso. Il Cammino del Po, in questa prospettiva, è decisamente un cammino inclusivo perché, articolandosi pressoché tutto in pianura, può essere affrontato da tutti.

### **Il tema della valorizzazione del territorio è legato anche ad un disegno di turismo sostenibile, e di prossimità?**

F.P.: Sicuramente il discorso di abbinare un'attività di benessere alla possibilità di scoprire nuovi territori, per lo più nascosti rispetto agli itinerari turistici abituali, credo che sia un binomio vincente.

*A.D.: Il cammino ti permette di percorrere molta meno distanza rispetto al percorso in bicicletta, ma è l'intensità con cui vivi quei chilometri che fa la differenza. Perciò sarà una bella scoperta, e noi lavoreremo molto su questo attraverso delle tracce, attraverso delle foto, attraverso dei video, in modo che uno dica "okay mi avete convinto, ci provo" perché il cammino ha un fascino estremamente importante.*

**Il vostro è un percorso che è nato dal basso attraverso la condivisione di esperienze personali e associative; in questa fase "embrionale" com'è andato il rapporto con le istituzioni?**

*F.P.: Direi che per quanto riguarda l'associazionismo e non, c'è stato un "feeling" immediato, oserei dire un'empatia, soprattutto con le associazioni locali già coinvolte nella valorizzazione del fiume Po; penso al Gruppo Persona Ambiente, già promotore ed organizzatore della 'Discesa del Po'. Ma anche con associazioni quali la Santa Federici, Stelle sulla Terra, più interessate al discorso dell'inclusione, la collaborazione è stata naturale. È chiaro che quando si tratta di andare a bussare alle porte di certi enti, pur avendo trovato immediata condivisione, ci si scontra con una "burocrazia" che ancora rallenta e frena le iniziative da mettere in campo.*

*A.D.: Abbiamo avuto la collaborazione di importanti enti: quando sono entrati questi soggetti ci siamo visti un po' dilatate le date programmate da noi, perché aggiungendo o ingrandendo determinati meccanismi o ingranaggi, far partire la macchina risulta un po' complesso. È anche vero che una volta che hai fatto partire una bella macchina, poi dopo non dico che cammina da sola, ma sei agevolato, ecco. Perciò per il momento diciamo che abbiamo trovato più consensi che dissensi, quindi siamo molto molto fieri di questo.*

**Vi chiedo ora cos'è che secondo voi ha fatto funzionare il coinvolgimento delle varie anche realtà associative che stanno collaborando con voi.**

*F.P.: Inizialmente ha funzionato il passaparola tra amici o conoscenti e la condivisione di un'idea progettuale che è piaciuta. Un altro punto di forza è la nostra eterogeneità. Ecco che allora, un'idea progettuale che poteva essere un gioco difficile da realizzare da soli, sta diventando una realtà progettuale importante e lo diventerà ancor di più. Perché? Perché ogni componente del gruppo dà l'apporto in base al proprio punto di vista, in base al proprio background, in base alla propria esperienza e coinvolge persone, enti e associazioni di cui ha conoscenza e relazioni/collaborazioni già in atto. Le realtà associative hanno immediatamente sposato l'idea progettuale e questo ci fa dire che probabilmente è davvero un'idea vincente.*

*G.S.: Sviluppare questo progetto nel passato inverno ha fatto bene anche a noi organizzatori dal punto di vista psicologico. Pianificavamo infatti incontri settimanali, online, che ci hanno consentito di stare insieme, anche se in video, condividere opinioni, esperienze, paure e speranze, in un momento in cui ben poche occasioni di socialità ci erano concesse. In questo contesto ci è sorto spontaneo condividere l'entusiasmo di tutte le associazioni e tutti gli enti che abbiamo coinvolto. È questa la parola chiave, già detta da F.P., ma che ripeto volentieri: entusiasmo. Come team coinvolto nella pianificazione del cammino del Po stiamo raccogliendo proprio l'entusiasmo di tutti.*

**C'è qualcuno che magari avreste voluto e che vi ha detto di no?**

*F.P.: L'idea progettuale è sorta all'interno di una call in cui erano presenti tante realtà locali, soprattutto scuole, e un ente capofila che invitava tutti i presenti a fare proposte, possibilmente allineate con i goals dell'Agenda 2030. Quando è uscita la proposta del Cammino del Po, forse non tutti i partecipanti l'hanno percepita come un'idea realizzabile e come un'ottima opportunità, ma tra le primissime realtà che hanno accolto questa idea ci sono stati il CSV, l'associazione La Rondine e la Cooperativa Santa Federici.*

**Quali strategie e quali modalità, anche di gestione del gruppo di associazioni, pensate di attuare o state attuando per tenere insieme il gruppo e arrivare insieme alla meta?**

A.D.: Mi viene in mente la parola "trasparenza", nel senso che all'inizio in questa fase, già da alcuni mesi, ognuno di noi ha detto chiaramente cosa si aspettava dal progetto, in base ai propri obiettivi anche lavorativi, professionali, ecc. Un aspetto secondo me che ci differenzia un po' dagli altri progetti è quello imprenditoriale: cioè, va bene il volontariato, ma serve inserire nel progetto anche una parte imprenditoriale e, con il supporto iniziale magari di alcuni sponsor o la partecipazione ad alcuni bandi, rimanere sempre focalizzati sull'idea di creare, nel tempo, delle alternative affinché il Cammino possa camminare, appunto, da solo e dare anche la possibilità di lavorare. Penso alla realizzazione di posizioni di lavoro, ma soprattutto ad uno sviluppo economico per le strutture che operano nel territorio

F.P.: A. ha detto la parola "trasparenza", rinforzo con "chiarezza" e "onestà": all'interno del gruppo ciascuno dà l'apporto che può dare, dichiarandolo serenamente, e viene ben accolto e accettato proprio in virtù di questa onestà e condivisione di intenti. Rispettare quelle che sono le peculiarità di ciascuno e le singole disponibilità è il nostro modo di operare.

**Come stanno andando le cose? Come immaginate la vostra sostenibilità? Avete dovuto fare modifiche importanti rispetto alla fase iniziale?**

G.S.: La nostra avventura parte con l'idea di un progetto molto meno ambizioso di quanto sia oggi. Abbiamo iniziato come un semplice gruppo di amici a cui piace camminare, desideroso di progettare un cammino nuovo nel proprio territorio. Avevamo fin dall'inizio delle belle idee, però pensavamo di implementarle con un livello di organizzazione, professionalità delle risorse impiegate e progettazione piuttosto modesto. Poi, confrontandoci e parlando tra di noi, abbiamo capito che non volevamo essere mediocri, ma puntare in alto. Ciò ha voluto dire strutturarsi. La prima sfida che abbiamo dovuto affrontare è stata quella di costituire l'associazione e definire gli incarichi all'interno della stessa. Quindi le sfide sono aumentate nel tempo e continuano a crescere. Questo un po' ci spaventa, ma allo stesso tempo ci fornisce un grosso stimolo per cercare di fare le cose al meglio.

A.D.: Aggiungo due cose: il coraggio, ci ha portato poi a muoverci e a cercare sponsor che, sulla carta e dalle nostre parole e dalla nostra idea, hanno appoggiato e ci hanno sostenuto in qualcosa che poi andremo a realizzare oggi, a breve; poi è successo che a parecchi di questi sostenitori, diciamo così, è piaciuta molto la figura del professionista, cioè è piaciuto il salto di qualità dal volontariato alla parte professionale ed imprenditoriale.

F.P.: Mi viene in mente una metafora: "oltre l'ostacolo"; oltre l'ostacolo richiama le sfide che ciascuno di noi si pone e che ci permettono di migliorare, di andare sempre un "po' più in là". Oltre l'ostacolo vuole anche essere un invito rivolto a tutti ad uscire dalle proprie zone di comfort, a mettersi in gioco, a mettersi alla prova, a non farsi fermare dalle difficoltà, piccole o grandi che siano, e procedere, anche a piccoli passi, lungo il Cammino del Po.

**Al di là del tema che avete affrontato e pensando al vostro contesto territoriale, le questioni anche di tipo sociale che vedete, che secondo voi sono urgenti da affrontare quali possono essere?**

F.P.: C'è bisogno di comunità, di fare comunità, di fare legami. Ora più che mai, reduci da un periodo devastante sotto tutti i profili, ci sono tante persone che rischiano, non solo in termini di salute, ma anche professionali. A livello imprenditoriale, di piccola e media impresa artigianale, si profila una vera e propria retrocessione. Ecco, noi vogliamo pensare al nostro Cammino come ad un aiuto alle piccole comunità locali,

grazie al passaggio di tanti camminatori; quindi, l'economia locale, legata alla ristorazione, alle strutture ricettive, al piccolo artigianato, potrebbe trarre giovamento dal turismo indotto dal Cammino. Il sogno è pensare ad una piccola comunità che cresce, non solo dal punto di vista economico, ma anche e soprattutto dei legami.

**G. qual è l'aspettativa nei confronti dei tuoi coetanei? Cosa vorresti dai ragazzi del casalasco rispetto a questo progetto?**

G.S.: Mi aspetto partecipazione e collaborazione. Io per prima ho scoperto le tante potenzialità del Po da grande: scendere nel fiume e fare il bagno nel Po, per esempio, è qualcosa che faccio solo da qualche anno. Ne ho assaporato la bellezza forse tardivamente, sarebbe stato bello fare prima certe esperienze. Mi piacerebbe che i miei coetanei, e soprattutto i più giovani, si facessero promotori dello splendore del nostro territorio.





## 1.04 CASAELISAMARIA: UNA COMUNITÀ DI VICINI PIÙ VICINI

Progetto realizzato nell'Ambito territoriale di Cremona che intende: potenziare i servizi presenti nelle vicinanze della struttura residenziale di Casa Elisa Maria, attivare uno sportello di ascolto e orientamento per gli ospiti e avviare una serie di attività volte alla socializzazione dei residenti.

*Persone intervistate: D. B. (volontaria), G.T. (volontario), G. M. (volontario)*

### **Quali sono quei fenomeni che avete rilevato e che hanno portato a costruire questo progetto?**

D.B.: Come Auser conoscevamo già Casa Elisa Maria perché Auser Città di Cremona agisce in supporto alle persone lì ospitate, che sono in genere persone da sole e che vivono in questi alloggi con affitti molto agevolati. Si tratta di persone che in buona parte non sono in grado di spostarsi da sole e per poter accedere ai luoghi di cura si rivolgono ad Auser. Abbiamo però riscontrato, osservandole dal punto di vista relazionale, che sono persone che vivono molto isolate, anche tra di loro: sono pochissime quelle che si mettono in comunicazione, nonostante ci sia una nostra volontaria che costantemente le supporta. È anche un'infermiera professionale in pensione che agisce anche con delle abilità relazionali all'interno della struttura.

Abbiamo quindi immaginato di potere intervenire con attività che potessero avviare un nuovo modo di relazionarci con loro, partendo non dai singoli individui in questo caso, ma dal contesto: siamo partiti dal giardino per renderlo più bello di quanto già non fosse e coltivando un orto, nel tentativo di sollecitare in forma indiretta l'interesse delle persone, se non altro perché in effetti poi sono andate a raccogliere l'insalata e i pomodori. Abbiamo abbellito le panchine, le abbiamo colorate, abbiamo portato, abbiamo fatto musica. Resta molto complesso il fatto del coinvolgimento della persona, nonostante O. e altri nostri professionisti garantiscono le presenze. O., la volontaria, ha fatto da ponte. Questo lavoro lo abbiamo portato avanti con un contatto diretto ai servizi sociali. La struttura è di proprietà del Comune, ma non c'è una presenza codificata dell'assistenza sociale, anche se molte delle persone sono conosciute dai servizi sociali.

G.T.: Auser aveva questo progetto finanziato dal Bando Volontariato, e si sono coinvolte altre associazioni nell'ambito del progetto, fra queste Auser Università Popolare che principalmente ha il compito di organizzare le attività ludico-ricreative e laboratoriali. Quindi quello che siamo riusciti a fare è stato partire dai luoghi: uno è il luogo interno, perché ci è stato affidato un locale che era vuoto e l'abbiamo sistemato e trasformato in una "sede nostra". All'inizio del progetto questo spazio voleva essere un luogo in cui coinvolgere le persone che lì abitano per incontri e magari mettere a disposizione delle persone stesse attività di carattere curativo, ad esempio misurare la pressione, fare un po' da sportello di supporto di carattere socio-assistenziale; in realtà tutto questo, per il momento, ha incontrato una forte diffidenza da parte delle persone che vi abitano. Quindi abbiamo dovuto ripiegare su una modalità diversa d'intervento, facendo vedere che noi eravamo presenti, e siamo partiti, come già diceva D., dalla manutenzione del giardino, che è molto bello e si presta anche per la realizzazione di piccoli eventi.

Avevamo già fatto un'iniziativa di inaugurazione a metà giugno con la presenza delle autorità, delle altre associazioni che fanno parte del progetto e qualche inquilino. Attraverso questa modalità vogliamo consentire alle persone che lì abitano di poter usufruire del giardino e di viverlo in modo dignitoso e bello, e abbiamo cercato di fare un qualcosa di più che non voleva essere soltanto "mettiamo giù delle piante", ma un messaggio alle persone che vi abitano. Questo è un po' l'obiettivo, e lo stesso vogliamo fare con queste iniziative di carattere "culturale" che portino anche persone dall'esterno in questo spazio come segno di vicinanza alle persone che vi abitano.

Come Università Popolare poi avremo anche una presenza settimanale, per dare la possibilità ai cittadini che sono interessati alle nostre iniziative di iscriversi ai nostri corsi: noi saremo presenti in questo luogo, così altre persone che lì non vivono ma che possono venire dall'esterno avranno la possibilità di entrare e magari di mettersi in relazione fra loro.

*G.M.:* Io parlo sia in qualità di volontario di Auser Unipop, che in qualità di docente-collaboratore della scuola IFP Sant'Antonio Abate, una scuola nata da poco grazie al grandissimo contributo di pensiero e anche operativo di don Stefanito Lazzari. Questa scuola, che si configura come un centro di formazione professionale, ha la peculiarità di essere una scuola del fare, infatti il motto è "lavorando si impara", ed è una scuola che nasce con l'idea di formare i ragazzi attraverso esperienze laboratoriali, professionali o semi-professionali, per ottenere delle qualifiche, soprattutto nell'ambito zootecnico, per cui valorizzare l'intelligenza pratica e il lavoro. La scuola è stata coinvolta da Auser Unipop con la quale già c'era una collaborazione.

L'idea era meravigliosa: avevamo sia il terreno sul quale lavorare sia l'operatività, e abbiamo quindi deciso di coinvolgere una serie di ragazzi in quest'esperienza, che possiamo definire di riqualificazione funzionale ed estetica del parco: funzionale proprio perché mi piace pensare che abbiamo restituito il parco a sé stesso, ovvero un giardino, con una valenza storica, ma anche di ristoro. La riqualificazione delle sedute e delle panchine ha permesso al parco di riappropriarsi della sua funzione di socializzazione.

A questi aspetti è seguito poi un lavoro di piantumazione di essenze che hanno scopo estetico e alimentare. Questo intervento è stato possibile grazie al grande contributo dei ragazzi, ma anche grazie allo straordinario contributo di volontari Auser: hanno messo a disposizione la loro professionalità in maniera veramente energetica. M. R., S. che ha saggiamente seguito i ragazzi in questa operazione di falegnameria vera e propria. È un'esperienza bellissima e mi auguro ripetibile, ed è stato bello vedere anche il rapporto tra i ragazzi, tutti giovanissimi tra i 15 e i 18 anni, e parte degli ospiti della struttura. È stato bello vedere i ragazzi avere un confronto propositivo e allo stesso tempo un atteggiamento quasi materno da parte degli ospiti, quasi a coccolare i ragazzi. Per cui valorizziamo la forma, ma valorizziamo anche la sostanza di questa esperienza, che è una sostanza socialmente encomiabile.

**Questa è un'evoluzione rispetto al progetto di partenza perché inizialmente non avevate come target la fascia di età dei ragazzi tra i 15 e i 18 anni, quindi è stato un qualcosa in più rispetto alla progettualità iniziale, esatto?**

*D.B.:* Sì questa è stata un'evoluzione che è nata perché abbiamo voluto aggiungere una nuova strategia a fronte della difficoltà di far uscire le persone dal loro alloggio. Infatti i medici di Articolo 32, pur essendo sempre disponibili, non si sono potuti attivare, come previsto, nella stanza che abbiamo ricavato.

Go on, che è l'associazione dei familiari di persone colpite da ictus, ha partecipato agli eventi. A breve organizzeremo con loro un altro appuntamento musicale, e per noi sarà importante attivare anche la presenza di queste persone fragili proprio per far vedere a queste famiglie che questo luogo può diventare un luogo di incontro. Coinvolgeremo anche le suore che abitano nella struttura limitrofa, Casa Serena.

Diciamo che questa situazione ci sollecita ad avere punti di vista non definiti e quindi a guardare la situazione molto dall'alto, e a non avere una visuale solo all'altezza dei nostri occhi; perché tocchiamo con mano la complessità di questa solitudine che poi porta ad avere una grande diffidenza e che ci invita a muoverci con molta prudenza e rispetto.

**Secondo voi in maniera diretta o indiretta sono emerse delle aspettative delle persone che abitano lì? Perché appunto quello che emerge è sicuramente una grande fatica ad entrare in relazione con loro.**

*D.B.:* Sì, un'aspettativa: cioè le persone che sono venute ad ascoltare la musica ci hanno detto "portateci ancora della musica", cioè portateci dell'allegra. Questo è uscito molto, in modo molto esplicito; al di là del fatto che hanno raccolto i frutti della terra, diciamo che non è uscita una richiesta di aiuto, cioè non hanno segnalato situazioni economicamente difficili.

**Rispetto alle difficoltà iniziali che avete trovato, quando vi siete accorti che qualcosa era cambiato?**

G.T.: Il cambiamento c'è stato dopo aver fatto musica, anche se alcuni ospiti si erano già avvicinati nel periodo di sistemazione del giardino. Ci sono state delle signore che hanno portato delle piantine da mettere al muro nel giardino. Non tutti, una parte, perché ovviamente in una comunità ci sono le persone che sono più aperte e disponibili, ci sono quelle che lo sono meno per tutta una serie di ragioni che derivano da una loro condizione personale... ma probabilmente la situazione è stata molto influenzata anche dal periodo che tutti abbiamo dovuto superare, rispetto alla chiusura e a un blocco all'interno delle abitazioni determinato dal Covid. Ora vediamo se riusciamo piano piano a trovare il modello giusto per aprire questo confronto.

**Vorreste un coinvolgimento più forte da parte di qualche altro soggetto pubblico o privato?**

D.B.: Nella riformulazione del progetto abbiamo segnalato l'apertura col centro di formazione Sant'Antonio (che non era inizialmente compreso), con le suore di Casa Serena, ma anche con Anffas Cremona, perché Anffas ha la struttura proprio lì vicino a noi, e i giardini si guardano, e quindi con loro abbiamo convenuto di poter costruire delle iniziative insieme.

**Quali altre questioni sociali ritenete importanti/urgenti per questa porzione di città o in generale per il territorio o per quella categoria/target di persone che le vostre organizzazioni incrociano?**

D.B.: Le persone ospitate sono persone sole e hanno la necessità per poter rimanere in questi alloggi, di mantenere la loro autonomia anche attraverso una serie di interventi e relazioni che mantengano attive le capacità cognitive e relazionali; per questo è importante rimanere in collegamento con altre realtà del territorio, il Quartiere Centro ma anche realtà associative che possano offrire altri servizi. Quando il progetto sarà finito sarà importante non interrompere quello che si è avviato.

G.M.: Al netto delle esigenze primarie di queste persone, che sono ovviamente quelle per il sostentamento e per vivere, è necessario che si possa stimolare la "curiositas", perché credo che per questa fascia d'età sia veramente l'unico sistema per poter spingere ad andare verso una vita più attiva. Credo che veramente dovremmo riuscire a promuovere questo lavoro di stimolare la curiosità, perché sono spesso persone, come diceva D.B., sole e che hanno alle spalle quasi tutto e hanno davanti ancora, purtroppo, non tanto tempo, ma quel "non tanto" bisogna renderlo per loro il più possibile attivo.

D.B.: Attraverso questa esperienza vedo inoltre che i giovani interagiscono di più in questo tipo di relazione rispetto alle persone della fascia d'età dei nostri volontari; qui ci servirebbe qualche aiuto, ecco perché abbiamo cercato anche l'Anffas, che ha sede lì vicino e che ha molti volontari più giovani. E magari se ci fosse qualche altra associazione interessata a darci una mano... perché io ho questa percezione, ovvero sto cominciando a vedere che i giovani, rispetto agli anziani, spesso hanno proprio risultati migliori.



## 1.05 UNA RETE PER IL CONTRASTO ALLA POVERTÀ ALIMENTARE

Il progetto si realizza nell'Ambito territoriale di Cremona attraverso lo sviluppo di una piattaforma per lo scambio di informazioni e la sperimentazione del piano logistico per l'assistenza alimentare e per l'attuazione di azioni di educazione alla salute alimentare.

*Persone intervistate: M.P. (volontario), M.M. (volontaria), D.A. (volontaria)*

### Com'è nata questa idea e quando è nata?

**M.P.:** Dal mio punto di vista questo progetto, che è un progetto di contrasto alla povertà alimentare, nasce dalla rete di "CremonAiuta": una rete nata nel momento dell'emergenza Covid che supportava le situazioni di estrema fragilità e vulnerabilità. Durante quel periodo diverse organizzazioni hanno avuto la possibilità di fare un'analisi del bisogno rendendosi conto del progressivo aumento di alcuni tipi di povertà, e della difficoltà nel dare una risposta organica. In quel momento l'emergenza imponeva una risposta prevalentemente assistenziale, ma questo, per la storia della nostra organizzazione, non era sufficiente. Abbiamo così iniziato di interrogarci se, accanto all'assistenza alimentare, potevano essere sviluppati dei percorsi educativi e soprattutto dei percorsi di diritto al cibo sano. Questo è il punto chiave su cui la rete che ha sostenuto i progetti successivi alla prima fase di emergenza si è formata: non bastava mettere in atto azioni per il contrasto alla povertà, ma si desiderava fornire un'assistenza anche di qualità legata alla salute che mettesse in evidenza il binomio cibo-salute, che non solo è riconosciuto, ma è fondante ed è estremamente chiaro alla rete e ai volontari. Quindi partendo da questa idea si è voluto studiare come essere più efficaci e quindi nella strutturazione dei pacchi, nella riduzione delle eccedenze e nel coinvolgimento di tanti soggetti produttori, tanti soggetti cittadini e anche attori della grande distribuzione.

**D.A.:** Ci conoscevamo già, collaboravamo già, però in modo molto ordinario. L'emergenza ha fatto sì che abbiamo dovuto sentirsi quotidianamente, quasi sempre online; ci ha fatto conoscere meglio e ha fatto emergere l'affinità tra di noi, nel nostro modo di operare, di pensare e di interpretare le necessità e anche il modo di trovare le risposte. Eravamo in tantissimi in CremonAiuta, però questo legame non si è creato con tutti: le affinità sono emerse, e hanno fatto sì che ci sia voluto pochissimo per poi concepire insieme un progetto da presentare alla Regione Lombardia. Poi si è creata anche l'amicizia, ma sarebbe troppo banale dire che è solo l'amicizia che ci tiene insieme: no, l'amicizia è quel qualcosa in più. Abbiamo un modo di fare, di pensare molto simile e questo fa sì che in pochissimo abbiamo costruito il progetto.

**M.M.:** Le nostre call serali erano proprio lo spunto che ci ha portato poi a fare il progetto. Intanto ci eravamo accorti che, a scuole chiuse, i bambini non avevano l'accesso a un pasto equilibrato e nutriente. Io poi accoglievo da casa, telefonicamente, le liste della spesa delle persone che ci aveva segnalato il Comune e di conseguenza mi accorgevo che gli acquisti richiesti, certe volte, non erano poi così sani, equilibrati. Allora mi sono confrontata con loro e ho detto: "Perché non proviamo a dare anche dei suggerimenti su una spesa 'ideale', una spesa equilibrata?". Una spesa che comprendesse frutta, verdura, proteine, e non solo le cose che chiedevano...quasi sempre solo carboidrati o quelle che io chiamo "porcherie" (merendine, dolciumi, patatine). E quindi abbiamo dato anche dei consigli per la spesa... dei suggerimenti. Tanti chiamavano ed erano in quarantena, erano malati o appena dimessi dall'ospedale, quindi si davano anche consigli su come nutrirsi in quel periodo. È stato un momento costruttivo che ci ha portato poi all'idea di questo progetto.

**D.A.:** Eravamo tutti molto colpiti da questa pandemia, era tutto ancora molto oscuro (come si sviluppava e quale potevano essere le strategie per prevenire), quindi forse questo ci ha fatto diventare molto più attenti alla prevenzione, cioè qualsiasi cosa andava accolta come prevenzione del Covid; quindi se poteva essere una strada anche questo nutrirsi bene, andava offerto soprattutto alle persone già fragili.

**M.P.:** Collaboravamo già prima della pandemia, ma questa tipologia di lavoro ci ha fatto fare un passaggio in più: ci ha permesso di conoscere operativamente come agivamo sul territorio, ci ha permesso di stabilire ulteriori sinergie e di far nascere quella stima sulla modalità di lavoro. Probabilmente è anche la modalità di intervento sul territorio che accomuna le nostre organizzazioni, una modalità molto operativa, molto

dinamica e con una forte tensione progettuale. Questa è una cosa che ho ritrovato e ritrovo in Città dell'Uomo e in No Spreco e credo che sia molto mia.

**Siete partiti con un piccolo gruppo di associazioni che si conoscevano ma durante il cammino avete incontrato anche soggetti nuovi?**

M.M.: Sì, Lions Torrazzo ha collaborato con noi, come CremonAiuta. Noi non conoscevamo le realtà Lions per la verità, li sentivamo, vedevamo le iniziative che facevano in città ma non abbiamo mai avuto rapporto diretto con loro e diciamo che anche loro sono stati molto operativi. Hanno anche aiutato "La Città dell'uomo" in una raccolta alimentare nel periodo natalizio, abbiamo fatto la spesa per alcune famiglie che hanno avuto così un bel pranzo di Natale. Poi adesso continuano a collaborare con noi e noi con loro.

**Ci sono altre associazioni e altre realtà, altri cittadini che si sono avvicinati in questo periodo che non facevano ancora parte delle vostre conoscenze?**

M.M.: Sì, io ho mantenuto i contatti con "Dal Naso al Cuore" e ci sono dei volontari che periodicamente vengono ad aiutarci: cioè se noi abbiamo bisogno io so che possiamo contare su di loro.

D.A.: Anch'io una situazione simile: durante le nostre call quotidiane ho incontrato A. di Arci. Io non avevo nessun contatto col mondo Arci; durante le call ho incontrato lei, e quando c'è stata recentemente la richiesta di un gruppo molto numeroso di giovani ragazzi che volevano darci una mano con No Spreco, stavamo pensando a dove poter distribuire rapidamente la frutta e la verdura raccolte al mercato. Allora mi è venuta in mente proprio A.: Arci ha la sede in centro, c'è il mercato, ci siamo conosciute, sono anche loro molto sensibili al tema dello spreco e così, grazie a questa conoscenza, adesso collaboriamo e la nostra frutta e verdura il sabato viene distribuita nel loro cortile. Quindi si è estesa la rete.

**E avreste voluto qualcuno o desiderate che qualcuno prossimamente possa avvicinarsi a questo progetto?**

M.P.: Il desiderio è che diventi un percorso sistematico e che quindi la cultura della riduzione dello spreco accanto all'idea di una alimentazione sana e locale, possa essere affiancata ad alcuni caposaldi dell'assistenza sociale e diventare un percorso, non solo portato avanti da alcune associazioni, ma di sistema. E su questo credo che ancora ce ne sia di strada da fare, nonostante l'idea dei percorsi sul cibo, nonostante la Carta di Milano, ecco è davvero un tema per la nostra realtà, secondo me, più da sviluppare.

D.A.: Con questo progetto siamo entrati in contatto con l'Università Cattolica, e anche lì ci sono stati degli incontri molto interessanti; li ho visti molto aperti e quando ci siamo incontrati sono nate altre idee e altre collaborazioni, vedeo da parte loro interesse e entusiasmo.

D.A.: In occasione della "Settimana del Dono" l'Università Cattolica ci ha chiesto di fare un'oretta di "lezione" all'interno del corso di teologia; ho portato l'esperienza di No Spreco come dono di sé, come volontaria sul tema del dono del cibo, e ho subito coinvolto il ragazzo che fa lo stagista dicendo "ma non voglio parlare solo io, voglio che di fianco a me ci sia un giovane che si sta donando". Quindi tutto si sta muovendo e spero che sia così! Secondo me i nostri argomenti – lo spreco alimentare, l'aiuto concreto, immediato con pacco alimentare – hanno una forte attrazione per i giovani, perché il giovane vuole subito agire, fare, non vuole perdere in chiacchiere e progettazioni.

**All'interno di questo percorso che avete costruito, come si inserisce il progetto della Cittadella dell'economia solidale?**

M.P.: Uno degli attori che fa parte della rete di questo progetto è proprio Filiera Corta Solidale che ha sede all'interno di questo complesso che vorrebbe diventare e si candida a diventare la "Cittadella dell'economia

solidale". Il tema del cibo all'interno della progettualità assume un ruolo assolutamente rilevante, probabilmente sarà un filo conduttore delle varie realtà di economia sociale e solidale, che si andranno a inserire in questi spazi. E speriamo che possa anche diventare il luogo dove si possa trovare la consultazione del cibo promossa dal Comune di Cremona. Tuttavia i tempi per arrivare a questo obiettivo potrebbero essere medio-lunghi, (sono sicuramente diverse le difficoltà da affrontare); penso che il nostro progetto, quello da cui partiamo oggi, possa portare la vitalità e la freschezza necessaria per affrontare queste sfide, anche di riqualificazione urbana di quegli spazi.

**All'interno del progetto mi sembra di aver colto che uno degli obiettivi fosse anche quello di coinvolgere delle persone con delle fragilità all'interno della distribuzione.**

*M.M.:* L'impulso è uscito anche da loro: due beneficiari dei pacchi alimentari ci hanno chiesto "ma io come posso sdebitarmi?" Ora ci hanno dato la disponibilità di ore volontariato e ci aiutano a fare i pacchi, a distribuirli, e poi ci aiutano anche nelle nostre attività.

*M.P.:* Volevo aggiungere una piccola cosa rispetto ai percorsi educativi e al coinvolgimento dei beneficiari: si tratta di una piccola sperimentazione che abbiamo inserito nel progetto, ma mi è sembrata molto significativa: ovvero il coinvolgimento di alcune persone per la realizzazione dell'orto sinergico, che è presso il Quartiere Zaist. Perché è chiaro che da quell'orto – abbiamo una discreta dimensione – è uscita solo qualche cassetta di frutta e verdura, però è stato qualcosa di estremamente coinvolgente e a cui è stato facile aggiungere l'aspetto educativo. Questa era un'altra sfaccettatura del tema del consumo locale, cibo sano, educazione e aveva anche questo legame con l'orto.

**Ci sono altre questioni sociali che voi vedete urgenti e importanti da realizzare sul nostro territorio?**

*M.P.:* Non è strettamente collegata al cibo però credo che sia un'emergenza evidente un po' a tutti che è quella che potremmo chiamare "povertà energetica", perché abbiamo tante famiglie che devono utilizzare più del 20% del loro reddito per pagare le bollette. Privato sociale e comuni hanno aumentato molto la spesa assistenziale, soltanto che si tratta di una spesa, appunto, meramente assistenziale, quindi che non genera nulla, non coinvolge le persone e insomma a volte non è del tutto efficace; sto pensando a Caritas e San Vincenzo oppure AVAL stessa, che nell'ultimo anno hanno dedicato tantissime risorse a questo. È impossibile pensare che una famiglia rimanga senza luce magari quando ci sono bambini e, ovviamente non vogliamo che accada a Cremona, però c'è va capito quale meccanismo mettere in atto perché si possa affrontare, e anche perché poi il costo dell'energia sta salendo e (ahimè) la transizione energetica verso l'energia verde, che è una cosa assolutamente necessaria, porterà un aumento del costo dell'energia. Quindi c'è bisogno di portare un'attenzione specifica a questa problematica.

*D.A.:* La cosa triste delle famiglie in difficoltà è che sono proprio i redditi più bassi che abitano nelle case peggiori, nel senso che non hanno isolamento termico, hanno dispersione di energia, e quindi già queste famiglie sono quelle che poi pagano delle bollette stratosferiche, mentre una persona benestante che ha già un bel reddito, ha la casa super isolata, nei quartieri migliori della città.

*M.M.:* E il taglio delle utenze, purtroppo, avviene sempre nella prossimità del Natale. C'è questa ulteriore tristezza. Io ho lavorato per 42 anni ai servizi sociali e in quel periodo noi eravamo disperati; primo per convincere chi erogava l'energia a posticipare di almeno tre mesi il taglio delle utenze e poi a raschiare il barile del bilancio comunale per cercare di bloccarlo, erogando di contributi a parziale copertura dei debiti.



## 1.06 INTRECCI URBANI

Il progetto, attivo nell'Ambito di Cremona, realizza attività di vita quotidiana e socializzazione che fanno sentire le persone con fragilità parte attiva della propria comunità. Il progetto pone attenzione alle tematiche ambientali, sperimentando l'apicoltura urbana quale laboratorio in cui promuovere l'inclusione sociale, l'apprendimento non formale e le pratiche di sostenibilità.

*Personne intervistate: S.C. (operatrice), D.B. (operatrice ente pubblico), D.S. (volontario)*

### **Da dove è nata l'idea del progetto e quali sono i motivi che vi hanno portato a lavorare insieme?**

S.C.: Questo progetto è stato scritto nel 2020 durante la pandemia e in quel momento le persone erano molto isolate; quindi si è pensato di realizzare delle attività per migliorare la situazione, soprattutto nei contesti delle persone con fragilità, trovando delle proposte che facessero diventare queste persone parte attiva della città. Si è voluto collegare a questo anche la tematica ambientale, perché durante il 2020 si è evidenziata ulteriormente l'importanza della difesa dell'ambiente.

D.S.: La cura dell'ambiente, in particolare l'apicoltura urbana, è lo scopo della nostra associazione e abbiamo pensato che partecipare a questo progetto ci avrebbe permesso di incontrare nuove persone e cercare di diffondere meglio i nostri messaggi. Allo stesso tempo avevamo già avuto dei contatti con Anffas e con S. per piccole collaborazioni, e quindi abbiamo detto "perché non provare? Magari si possono meglio radicare piccole relazioni e piccole collaborazioni". Il progetto "Intrecci Urbani" prevede la creazione di alcuni spazi verdi attraverso l'attivazione delle persone: anche questo elemento incontrava i nostri obiettivi statutari. Il Covid ha messo un freno non indifferente allo sviluppo di tutto il progetto. In alcuni contesti urbani noi eravamo già presenti e avremmo voluto allargarci, facendoci accogliere anche da altri quartieri. Per ora questo obiettivo è in stand-by, speriamo che un po' allentino la morsa del Covid perché le attività di apicoltura che noi proponiamo sono attività gomito a gomito, quindi purtroppo le limitazioni del metro di sicurezza sono estremamente limitative, perché anche le attrezzature, le tute di sicurezza vengono condivise.

D.B.: Abbiamo aderito a questa proposta perché nel lavoro che stiamo facendo con i Comitati di Quartiere il tema dell'ambiente, dei parchi e della cura di questi luoghi è uno degli elementi prioritari che arrivano come segnalazioni all'amministrazione comunale. Inoltre, nel lavoro con i Comitati di Quartiere, ci siamo resi conto che nei territori dove questi si relazionano con le associazioni attive del proprio contesto, c'è maggiore possibilità di coinvolgere la comunità e i cittadini.

### **All'interno di questo progetto si sta lavorando anche sull'aspetto culturale, diffondendo conoscenza e sensibilità di contesti che favoriscono la vita dell'ape e la presenza di apiari in ambito urbano.**

D.S.: Sì, si lavora anche su questo. Il fatto che abbiamo avuto delle piccole tensioni inizialmente in alcuni contesti urbani, ad esempio il complesso della Chiesa dell'Ex Corpus Domini, ci ha permesso di fare esperienza e comprendere alcuni errori. Inizialmente abbiamo sbagliato, nel senso che abbiamo dialogato alla perfezione con gli uffici comunali, ma abbiamo trascurato le persone, che è effettivamente la cosa fondamentale ed era la prima da considerare; però l'entusiasmo di poter mettere l'apiario in città e poi appunto la fretta (perché ci sono delle esigenze dettate dalla natura stessa degli animali e gli apiari li puoi mettere solo in alcune settimane, perché le api non stanno ad aspettare i nostri tempi), ci ha fatto saltare dei passaggi; quindi non ci siamo relazionati con un condominio che confinava vicino al contesto dove si trova il Corpus Domini.

D.B.: Città Rurale è un'associazione che nasce da un percorso all'interno di un Comitato di Quartiere: al quartiere 1 proprio D., che faceva parte del Comitato di Quartiere, insieme ai cittadini ha promosso questi

percorsi legati alla conoscenza delle api, al lavoro con le api e da qui è nato un po' il percorso; poi con Città Rurale, una volta che si è costituita, abbiamo siglato uno dei primi patti di collaborazione. Se è non semplice parlare con i cittadini non è comunque nemmeno semplice parlare con l'Istituzione. Firmare quel patto è stato un percorso, dopodiché diventa importante anche che l'istituzione si faccia a sua volta promotrice: per esempio sarebbe estremamente interessante portare questi elementi, in parte culturali ma che possono declinarsi in termini laboratoriali, nelle scuole; questo permetterebbe di lavorare con le famiglie giovani. Le famiglie che hanno figli che vanno a scuola hanno una sensibilità e un interesse e un coinvolgimento maggiori, quindi questo sarebbe un altro passaggio importante da considerare.

È chiaro che non è semplice, così come non è semplice parlare con i cittadini, infatti io mi ricordo quando sono usciti questi problemi (*apiari presso il Corpus Domini*) e personalmente ho detto a D. "non diciamo niente, mettiamo l'apiario e parliamo con la gente fra un mese" in modo che si rendano conto che le api non sono pericolose. Perché molto spesso, pur spiegando, illustrando, certi preconcetti non si cancellano, invece magari il contesto di concretezza ti dà una mano nel far rendere conto alle persone che la situazione è un po' diversa rispetto alle percezioni che hanno.

#### **Qual è stato l'innesto e l'occasione che ha fatto scattare il processo di questa rete?**

S.C.: L'occasione è stata quella del Bando Volontariato della Regione Lombardia, diciamo che, oltre alle associazioni già presenti, ci sono altri partner che hanno partecipato alla rete: sono l'Associazione Amici di Robi e l'associazione Di.Di.A.PSI come partner ufficiali e poi degli enti associati: il Centro Quartieri e Beni Comuni, CSV Lombardia Sud e Città dell'Uomo con i volontari del verde. È quindi una rete che è partita da 4 soggetti, ma poi si è ampliata. Alcuni soggetti si conoscevano già e avevano già collaborato insieme, invece altri era la prima volta che si incontravano e collaboravano.

#### **Com'è stato il processo di coinvolgimento degli attori?**

S.C.: Il capofila che è Anffas conosceva già tutti gli altri partner: con Di.Di.A.PSI, che ha la sede nella nostra stessa struttura, si è collaborato già su diverse progettualità e anche con gli Amici di Robi si è già collaborato perché alcuni volontari dell'associazione sono anche volontari di Anffas, quindi si è creata questa connessione per il progetto.

#### **Avreste voluto altri soggetti nella rete? Avete fatto fatica a coinvolgere?**

S.C.: Inizialmente erano questi partner con cui si voleva creare la rete, diciamo che già nei mesi successivi all'approvazione del progetto si è già ampliata la collaborazione con altre associazioni e con altre cooperative del territorio con cui si vuole continuare a lavorare. Per esempio due settimane fa è stato fatto un laboratorio con una cooperativa del territorio che, con alcuni ragazzi, ha realizzato un laboratorio sul riciclo della carta e ha spiegato l'importanza del riciclaggio; quindi secondo me la rete si è già ampliata nei mesi successivi e sicuramente siamo aperti a nuove collaborazioni.

#### **Quando parli di cooperative parli quindi del coinvolgimento di persone con disabilità all'interno del laboratorio o cooperative di altro tipo?**

S.C.: Sia persone con disabilità, sia minori con e in assenza di disabilità, e anche con altre fragilità. Per quanto riguarda i giovani è stato molto bello vedere il loro interesse perché negli ultimi mesi alcuni hanno chiesto di diventare volontari per il progetto Intrecci Urbani. Sicuramente il progetto è stato un modo per avere nuovi

giovani anche all'interno dell'associazione, e abbiamo notato grande sensibilità alle tematiche ambientali come all'inclusione.

**Cosa sta funzionando nella rete, cioè come sta funzionando la rete nell'operatività? Ci sono delle criticità, ci sono degli aspetti che - in qualche modo anche legati al contesto abbastanza intermittente nell'ultimo periodo - hanno rallentato?**

D.S.: L'ingranaggio tra le associazioni partner e i volontari già presenti c'è e funziona. Il "prodotto" che ne sta uscendo è quello che permette adesso il contesto; non lo vedo come mancanza di un risultato, ma è quello che è permesso dal momento in cui siamo. La cosa più difficile è coinvolgere la cittadinanza, avvicinarla al progetto.

S.C.: Per colpa della situazione attuale abbiamo dovuto limitare le attività che avremmo voluto sviluppare, anche per tutta l'area scuole erano previste delle attività da fare in presenza, ma non è stato possibile, quindi potremmo pensare di realizzarle prossimamente visto che il progetto comunque dura anche l'anno prossimo.

D.B.: Un elemento che io ho trovato estremamente positivo è il lavoro che si è sviluppato in modo molto lineare tra le associazioni e l'aggancio con gli uffici del Comune che si occupano del verde; la nota positiva è che comunque si sono ingaggiati, sono venuti, sono stati presenti, quando c'è qualche snodo li riusciamo ad intercettare e troviamo una discreta flessibilità, che nelle istituzioni non è mai una cosa così certa e scontata, per cui questo mi fa ben presagire. Intrecci Urbani è stato un po' un prologo per noi, perché è stato anche lo stimolo attraverso il quale abbiamo comunque parlato molto, ci siamo confrontati con il Centro di Servizio per il Volontariato, e insieme abbiamo fatto partire il Laboratorio Territoriale del Volontariato, che ha proprio dato vita a un percorso di confronti tra Comitati di Quartiere e associazioni, e ci ha portato a realizzare nel mese di settembre una Festa del Volontariato diffusa nei quartieri.

**Che cosa vorreste che restasse di questa rete/di questo lavoro sul territorio?**

S.C.: Sicuramente vorremmo che la collaborazione tra la rete continuasse, e che alcune azioni del progetto potessero essere sostenute anche dopo la conclusione del progetto. Penso sia all'azione "Verde del noi" o anche a "Gli alberi ci raccontano", quindi non si può pensare di chiudere alla fine del progetto il museo degli alberi nei vari parchi, ma bisogna pensare a come continuare anche dopo.

D.S.: Spero che il progetto faccia un po' da volano per trascinare persone e idee che abbiano una continuità. Quindi anche il progetto dovrebbe contenere azioni grandi: la mappatura degli alberi, per esempio, presenti nel Parco del Vecchio Passeggio non è una cosa che poi si rifarà tutti gli anni; però mantenere viva l'esperienza è importante; magari tutti gli anni non si fa la mappatura ma si proseguono le visite: tenere acceso questo interesse sia per i fruitori sia per le persone che devono essere attive nel far organizzare le visite.

D.B.: Per noi come Centro Quartieri e Beni Comuni l'aspettativa prioritaria è che al termine di questo progetto si possa costruire non solo con le associazioni ma anche con i cittadini un patto di collaborazione su questi territori e su questi ambiti, in maniera di dire: "Per i prossimi 2-3 anni ci sono la Città Rurale, c'è Anffas c'è Di.Di.A.PSI, Gli amici di Robi, ma ci sono anche questi 10-15-20-50 cittadini che si rendono disponibili nel compiere alcune azioni": magari un gruppetto che ha interesse nel collaborare ai racconti degli alberi, qualcun altro che tiene un po' di ordine nel parchetto della scuola elementare, piuttosto che qualche cittadino delle case popolari che si coinvolge per tenere un po' pulite le aree verdi. Ecco questi, per me, potrebbero essere il continuum di un percorso, oltre che, se tutto quello che abbiamo immaginato entra in pista, diventare un'esperienza da presentare in altri contesti, in altri quartieri dicendo banalmente: "Se sono riusciti a fare queste cose al Quartiere 5 vuol dire che è una cosa che possiamo fare anche noi".

**Quali sono secondo voi le questioni sociali emergenti che dovrebbero essere affrontate in un prossimo futuro in questo territorio.**

D.B.: Sicuramente uno degli elementi che viene comunque sottolineato dai Comitati di Quartiere è il lavoro di vicinato e un focus particolare sulle persone fragili, sugli anziani. Noi stiamo assistendo in questo momento alla chiusura e al non più funzionamento dei centri anziani. C'è una modalità di richieste completamente diversa quindi, secondo me, c'è proprio la necessità anche di ripensare a questi aspetti. Nel Quartiere Centro c'è, proprio nel Parco del Vecchio Passeggio, la sede di un'associazione dove ci sono residenze per anziani e, per esempio, facendo un lavoro di sensibilizzazione/coinvolgimento non solo del Comitato di Quartiere ma attraverso il Comitato di Quartiere, magari qualche cittadino si potrebbe attivare. Poi invece al Quartiere 5 al di là di queste tematiche che sono comunque trasversali c'è proprio la necessità di riflessione, di riorganizzazione di questi spazi, assieme alle associazioni, ma non perché gli anziani non possano più accedere, ma per allargarne la fruizione e la ricaduta: potrebbero diventare centri civici, potrebbero avere degli spazi più interessanti e magari offrire delle opportunità maggiori anche di relazione agli anziani.





## 1.07 CODIS - Coordinamento Disabilità

Il CODIS (Coordinamento Disabilità) di Cremona nasce nel 2015 come strumento per dare maggiore forza e rappresentanza alle associazioni che si impegnano per difendere i diritti e la dignità delle persone con disabilità e dei loro familiari. Il CODIS fa parte del Forum Terzo Settore e svolge un'opera di coordinamento e rappresentanza su mandato delle associazioni che la compongono.

*Persone Intervistate: L.G. (volontario), D.D. (volontario), V.S. (volontario)*

### Quando è nato CODIS e perché avete deciso di impegnarvi su questo tema che riguarda la disabilità?

D.D.: CODIS nasce nel 2015 all'interno del Forum Cremonese del Terzo Settore (all'epoca esistevano sulla provincia tre Forum) che in quel momento attraversava un momento di difficoltà. L'allora assessore del Comune di Cremona che aveva, nell'ambito del tema della disabilità, come unico interlocutore Anffas, ha invitato ad allargare il gruppo degli interlocutori. Ci si è chiesti come impostare il gruppo di lavoro; in quell'anno arrivò a Cremona V.S., che aveva una forte esperienza all'interno di Ledha, e che si è reso disponibile come rappresentante del CODIS. Allora aderirono alla proposta 15-16 realtà tra associazioni e cooperative, alcune già iscritte al Forum, altre si sono avvicinate perché interessate all'oggetto di lavoro. È stato redatto un documento che declinava gli intenti: *"Il CODIS nasce per dare forza e rappresentanza alle realtà che si impegnano per tutelare i diritti per le persone con disabilità e dei loro familiari"*. Il CODIS si pone come interlocutore delle istituzioni cremonesi, pronto al confronto e al dialogo per lo sviluppo di iniziative e servizi che migliorino la qualità della vita delle persone con disabilità e dei loro familiari. Promuove la diffusione di una cultura delle pari opportunità, del diritto all'autodeterminazione e ad una vita indipendente per le persone con disabilità, attraverso iniziative culturali e corsi di formazione per operatori del privato sociale, degli enti pubblici, del mondo della scuola. Il CODIS dà voce, grazie alle associazioni che vi partecipano, a circa 7.700 persone con disabilità.

All'interno di una realtà diversificata e di rappresentanza come il Forum, si è creato un gruppo intorno a un oggetto concreto di lavoro, ovvero il tema della disabilità e delle famiglie. Abbiamo sentito che era arrivato il momento in cui volevamo fare un salto di qualità.

V.S.: Io sono entrato nel CODIS successivamente alla sua creazione; quando sono entrato ci siamo divisi un po' i ruoli con il portavoce del Forum cremonese: lui si occupava della parte politica di collegamento con le istituzioni, io facevo l'elemento tecnico. Purtroppo la perdita di G.B. ha creato un po' di problemi da questo punto di vista perché questi ruoli richiedono competenze specifiche diverse.

Al di là di questo, comunque, si sono attivate una serie d'iniziative tra cui quella del Disability Manager nel Comune di Cremona. Si è discusso molto, si sono fatte riunioni, qualche convegno, insomma si è riusciti a creare un gruppo e far riferimento a una struttura. Però gli aspetti meramente burocratici hanno fatto sì che questa figura ancora oggi non è stata confermata. È stato comunque un argomento interessante perché ha portato all'interno del Comune di Cremona una visione della disabilità che prima non c'era. Le riunioni che sono state fatte anche con G.M. di Ledha hanno portato a far capire a molti operatori e a molte strutture del Comune come si agisce sulla disabilità e cosa significa inclusione, perché per molti l'accessibilità significa solo togliere il gradino davanti alla porta, ma l'inclusione è tutt'altra cosa.

Altro progetto altrettanto importante che si è affrontato in quel periodo, è il tentativo di fare un regolamento sulla compartecipazione ai costi (per servizi alle persone con Disabilità) che doveva essere adottato da tutto l'ambito cremonese. Questo regolamento però attualmente non è stato adottato da tutti i comuni dell'ambito, causando quindi disparità di trattamento in termini di accesso ai servizi per le famiglie.

Altro lavoro altrettanto importante fatto dal CODIS è stata una ricerca sull'evoluzione dei servizi nel cremonese. Questo documento davvero se lo rileggiamo oggi è di un'attualità ancora incredibile, perché?

Perché poneva in essere tutta una serie di questioni sull'evoluzione dei servizi, ma soprattutto sull'evoluzione dei bisogni della persona con disabilità che, riletto oggi, uno dice "*Eh caspita sono ancora più che attuali, non c'era bisogno che arrivasse un virus per farci capire che la situazione stava cambiando in maniera sostanziale*". Questo lavoro è stato fatto assieme alle associazioni e alle cooperative, che hanno due visioni un po' diverse: la cooperativa, in quanto ente-gestore, bada molto alla gestione, alla propria organizzazione, ha un'autoreferenzialità che è naturale. Il tentativo dell'ente gestore è sempre quello di migliorarsi, ma migliora all'interno della propria organizzazione, mentre in questo caso è stato fatto un lavoro per vedere al di là della propria organizzazione, e comprendere quali fossero effettivamente i bisogni. Questi aspetti hanno messo in evidenza quanto sia importante andare al di là di quelli che sono i nostri ruoli, i nostri compiti in ambito disabilità, ma con un occhio sull'insieme della società. Non possiamo pensare di rendere la componente disabilità come una componente al di fuori di un welfare, che c'è, e a cui noi dobbiamo integrarci. Dobbiamo riuscire a cambiarlo questo welfare, non solo per noi ma per tutti.

Il tema centrale oggi è quello delle risorse che i Comuni chiedono alle famiglie. È un campanello di allarme, non tanto per l'aspetto economico, ma perché nel futuro credo che i problemi che avremo di fronte saranno notevoli. Quindi guai a non avere una struttura super partes che vada a dialogare, perché non è una battaglia tra le famiglie, l'ente-gestore e il Comune; non si tratta di battaglie ma di diritti che vanno recuperati e ripresi. Qui ognuno deve fare la propria parte: dalle famiglie, alle persone con disabilità, dai Comuni alle strutture che chiamiamo "enti-gestori".

Se un Comune non struttura al proprio interno questi servizi ma li affida a una cooperativa, a un ente-gestore, è evidente che nella situazione drammatica che abbiamo vissuto si deve porre il problema di tenere attive queste strutture (cooperative), indipendentemente dal fatto che in quel momento o meno le persone possano andarci o no.

Pensare che siano strutture distaccate creerebbe dei rischi enormi, ovvero il rischio che queste strutture non reggano, e che non possano garantire i servizi, che sono dei livelli essenziali di assistenza. I Comuni non devono mai dimenticarsi che, come durante la pandemia hanno tenuto attive tutta una serie di strutture gestite da loro stessi, ad esempio i musei (anche quando erano chiusi), così devono fare per quelle strutture sociali a cui hanno delegato servizi essenziali.

È ovvio che al confronto con i Comuni non può andare la singola associazione o il singolo ente-gestore, ma una struttura di rappresentanza come il Forum, che ha alle spalle anche una diramazione nazionale. È ovvio che la forza in questo caso è nella possibilità di sedere a un tavolo per trovare le giuste soluzioni, che non vadano solo a coprire l'interesse di una parte ma l'interesse nel suo insieme e soprattutto le prospettive del futuro.

L.G.: Io vorrei sottolineare la difficoltà di omogenizzare le risorse e le opportunità in un territorio come il nostro ambito, caratterizzato da una forte disparità tra un capoluogo di provincia e 47 comuni molto piccoli.

V.S.: Sì assolutamente! Cercare un'integrazione tra il Comune di Cremona e gli altri Comuni è fondamentale. Da un certo punto di vista è un aspetto anche culturale: si pensa che la disabilità sia solo una questione economica, ma la disabilità non è solo una questione economica!

Ad esempio negli anni scorsi abbiamo approfondito il tema della "vita indipendente" e del progetto di vita. Il progetto di vita è una cosa molto importante, molto grande, che deve coinvolgere la persona con disabilità, questo è fondamentale! Ma a partire dalla valutazione multidimensionale, non dalla semplice classificazione della persona con l'ICF.

Quando si attua questa operazione si deve dare la possibilità ai familiari di partecipare; infatti un'altra cosa importantissima è il rapporto con i familiari, ovvero il fatto che i familiari devono essere coscienti che i loro

figli cambiano, mentre molti si adattano alle situazioni. Per cui troviamo persone che entrano in un servizio che hanno 18 anni escono a 60 anni, come se la vita fosse solo quel tipo di servizio, senza nessuna possibilità di personalizzare e variare.

Però, ripeto, per intaccare una struttura culturale di questo tipo serve che tutte le strutture, a partire appunto dai familiari, dagli enti-gestori, dalle associazioni, alle istituzioni, agiscano nella consapevolezza che la persona non può essere rinchiusa in un servizio per tutta la vita.

Noi non possiamo pensare che questa cultura dell'internamento, cominciata con i lebbrosari del 1300, sia completamente superata, non è così, non è ancora così! Per cui la nostra azione, e l'azione di una struttura come il CODIS, è di fondatamente importanza per far capire a tutti, ripeto, in primo luogo alle persone con disabilità e ai loro familiari, che i diritti delle persone sono fondamentali, i diritti di libertà della persona; la diversità non so se è una ricchezza, ma la diversità è insita nelle persone, non ce n'è mai uno uguale all'altro, non c'è niente da fare, e la diversità dev'essere un aspetto che nella società deve essere culturalmente accettato, cosa che ancora non è.

D.D.: Faccio un esempio proprio sul riferimento all'ultima affermazione di V.S.: compito fondamentale che avrà CODIS adesso è quello del piano di zona; nella DGR 45/63 è sottolineato in tutte le pagine e in tutte le righe che dovrà essere fatto riferimento al Terzo Settore. Allora, quanto noi avremo possibilità di intervenire? Quanto sarà la nostra capacità di poter intervenire? Una cosa che io chiederei al CSV è di fare una formazione sulla co-progettazione, sulla co-programmazione perché è una cosa fondamentale; di solito uno fa la sua programmazione, non una programmazione allargata, una programmazione condivisa.

#### **Con le piccole realtà associative che sono arrivate in seguito si è creata una dimensione più di fiducia, si affidano?**

V.S.: C'è più un rapporto di fiducia, per cui va bene quello che fai, perché lo fai, perché hai questa dimensione che va oltre il territorio; però molte piccole associazioni è difficile che partecipino a un'evoluzione dei bisogni come li abbiamo strutturati. La piccola associazione bada molto alla sua attività che magari è un'attività ricreativa piuttosto che di gestione di piccoli servizi, di aiuto tra le persone. Tendono a chiudersi, lo sanno, pertanto si affidano poi a questa struttura e ricavano quello che possono, perché alcuni temi sono complessi e non facili da approfondire e perché si fidano; e per noi conquistare la fiducia è una cosa fondamentale.



## 1.08 SPRI(N)G: SPAZI RIGENERATI - NUOVE IDENTITÀ POST COVID-19

Il progetto si sviluppa nell'Ambito cremasco (CR) e ha lo scopo di sostenere il rafforzamento delle relazioni tra vicini di casa, tra abitanti del quartiere, così come lo scambio di informazioni e di buone prassi tra associazioni del Terzo Settore operanti insieme sui complessi SAP, può far sì che la presenza di spazi e momenti condivisi possa diventare punto di riferimento per la comunità.

*Persone intervistate: A.F. (coordinatore progetto), M.R. (volontario), V.S. (operatrice)*

### Perché avete deciso d'impegnarvi sul tema del disagio abitativo?

A.F.: Spring arriva da un percorso di attenzione al disagio abitativo che è in atto sulla città di Crema da diversi anni, soprattutto nei contesti e nei microcontesti di case popolari, nelle zone in cui da alcuni anni col Comune si sta sperimentando e attivando la mediazione abitativa; lo spunto per candidarsi al bando di Regione Lombardia e presentare Spring è venuto soprattutto dopo il primo lockdown e l'emergenza sanitaria dell'anno scorso, dove sono state rese sempre più evidenti 2 questioni principali.

Una riguarda la vulnerabilità e la fragilità delle persone e delle famiglie, che la pandemia, l'emergenza sanitaria ha reso ancora più visibile nella nostra attività quotidiana, sia come dimensione abitativa ma anche come elemento che ha determinato tante altre situazioni; le restrizioni, l'isolamento anche fisico dovuto alla pandemia, soprattutto nei caseggiati dove già ci sono alcune difficoltà di convivenza e alcune relazioni non sempre positive, hanno fatto esplodere alcune situazioni.

L'altra, come dice il nome stesso del progetto, riguarda l'attenzione agli spazi: uscivamo da mesi di isolamento e reclusione e quindi il progetto voleva e vuole essere ancora oggi una scommessa proprio sulla riappropriazione di alcuni spazi che poi sono gli spazi della socialità, della comunità e della convivenza tra chi abita in un contesto e chi abita nel contesto allargato del quartiere o della città con un'ottica di interscambio e di interazione. Nel fare questo, l'impegno forte, è quello di riuscire a condividere sempre più con tutti i vari attori le competenze presenti nei territori una lettura di bisogni e una condivisione di attività da proporre. Quindi nei confronti dei beneficiari ultimi, che poi sono un po' beneficiari e un po' protagonisti - gli abitanti dei microcontesti dei caseggiati - si va con un'azione corale; in tutte e tre le zone di Crema dove Spring si sta realizzando sono attivi dei tavoli di quartiere che coinvolgono appunto non solo le realtà aderenti a Spring ma anche altre realtà, gruppi informali, singoli e cittadini che si stanno sperimentando e mettendo a disposizione per dare una risposta ognuno in base alle proprie risorse, disponibilità e competenze.

V.S.: Dobbiamo anche considerare che durante la pandemia su Crema abbiamo realizzato diverse azioni di supporto all'ente pubblico attraverso le singole associazioni; c'è qui Auser che sicuramente era in prima linea, ma anche noi come Consultorio abbiamo attivato un *helpline* partendo non tanto dai nostri operatori ma da operatori del territorio che ci segnalavano un bisogno; *helpline* dei servizi, ma anche degli interventi di gruppo, di supporto rispetto al burnout, alla fatica di affrontare le situazioni di ansia e di gestione delle relazioni familiari che la pandemia aveva creato. Quindi, rispetto a quest'esperienza a Crema abbiamo realizzato insieme alle istituzioni un Patto<sup>5</sup> in cui ci siamo raccontati come associazioni e come volontari anche rispetto all'esperienza che avevamo vissuto durante il *lockdown*; da quel lavoro di confronto è nata anche un po' l'idea di continuare a supportare queste nuove relazioni che si erano create tra di noi come singole associazioni; relazioni molto dirette e molto immediate tramite telefonate, incontri casuali per strada agli stop dei semafori... Guardo M. perché noi proprio abbiamo avuto un incrocio stradale, io uscivo dallo stop lui arriva e siccome per strada non ci potevamo fermare a parlare allora io ero in macchina, lui era giù e fermo proprio allo stop e ci raccontavamo le cose che stavamo vivendo, le fatiche, ecco. Questo ci ha detto

<sup>5</sup> Nell'ambito della co-progettazione cremasca è attivo un Programma specifico per il lavoro di Comunità, denominato P3, all'interno del quale, nell'anno 2021, sono stati attivati sei "Patti di Comunità". I Patti di Comunità sono uno strumento operativo per creare iniziative finalizzate a rafforzare o creare legami e connessioni tra abitanti della città, associazioni e servizi del territorio.

molto! Come associazioni avevamo bisogno di essere molto vicini, di continuare a essere così vicini, perché questo aveva un effetto positivo su di noi, in termini di incrocio, di raccordo, di conoscenza, ma anche un effetto sulle persone che incontravamo. Un effetto molto positivo perché saper raccogliere un bisogno e saper dire "guarda, io non riesco ad aiutarti in questo perché non è il mio specifico, ma c'è qualcun altro e ti posso accompagnare", questo è stato un valore aggiunto in quel periodo. In tutto questo, l'ente pubblico è riuscito ad attivare alcuni servizi e esperienze perché c'era il Terzo Settore; eravamo sul campo e rispondevamo comunque alle persone, le vedevamo, anche, nel caso di bisogno. Da quell'esperienza è nata un po' l'idea di continuare a tenere, anche informalmente, queste reti tra di noi, e collaudarle sempre di più in modo che diventassero la normalità. Quindi possiamo dire che Spring arriva dal basso, dai bisogni che abbiamo portato; questo credo sia un elemento di qualità, che ci ha portato anche a sollecitare gli enti istituzionali nel dire "noi ci siamo e siamo disponibili a collaborare".

**Quando parte un progetto c'è a volte qualcuno che trascina e fa anche un po' da soggetto catalizzatore delle energie degli altri soggetti. Da voi è capitato?**

M.R.: in questo possiamo dire che il traino è stato sicuramente ACLI che ha raccolto le singole disponibilità per poi definire insieme chi poteva fare cosa. A livello personale è stata una sorpresa scoprire tante associazioni che avevo sentito nominare, ma con le quali non si era mai lavorato insieme; questa funzione di connessione è stata fondamentale anche per le altre azioni del progetto e ha permesso di conoscerci in tutte le nostre funzioni. Noi di Auser non ci siamo mai limitati e non ci limitiamo, lo dicevo stamattina a una ragazzina che ha appena iniziato a fare oggi con noi scuola-lavoro: "Il nostro non è solo un trasporto sociale, siamo delle antenne, delle vere e proprio antenne" e mai come in quel periodo abbiamo svolto, diciamo, questa funzione. Non siamo mai stati soli, non sono mai stato solo, non ho mai vissuto questa esperienza da solo perché fortunatamente in quel momento si erano creati degli agganci con dei ragazzi dal cuore grande. È da lì che poi io mi sono avvicinato allo sportello abitativo, con questo incastro di reti, con l'incontro con S. con A. e con P.; e ho vissuto in prima persona, a causa di un lutto che mi ha colpito personalmente, quanto è importante avere qualcuno che ti ascolta quando hai bisogno. Questo mi ha insegnato molto rispetto a come dobbiamo accostarci alle persone che incontriamo.

**Potete dirci come si è costituito il gruppo? Come si è radunata questa rete di partner? Avevate già esperienze di collaborazioni precedenti?**

A.F.: Le esperienze di collaborazioni precedenti c'erano, non sullo specifico del disagio abitativo, ma su altri ambiti. Spring è stata, per i partner, l'occasione per qualificare il proprio intervento e la presenza nei contesti, nel senso che con gli sportelli nei caselli riusciamo a intercettare delle situazioni e dare delle risposte puntuali a chi porta delle questioni che riguardano il tema abitativo, ma appunto abbiamo intercettato e intercettiamo anche altri tipi di bisogni, di richieste, di necessità che non sono prettamente di tipo abitativo; e per poter dare le risposte puntuali è stato necessario costituire un partenariato variegato. Così attenzioniamo meglio queste nuove vulnerabilità e gli spazi dove si possano rigenerare; dove si possano rimettere in moto delle risposte coinvolgiamo le diverse competenze che ci sono sul territorio cremasco che possano poi, in una coralità di interventi, dare una risposta più qualificata e comprensiva.

V.S.: In sostanza stiamo lavorando con una logica 'a raggiera': c'è la rete dei partner, però andando a lavorare nei singoli quartieri, nel momento in cui intercettiamo altri che sono presenti in quel territorio e che sono attivi li ingaggiamo; ad esempio: Arci Ombriano nel quartiere di zona 1, Arci San Bernardino per zona 4;...dove ci sono delle realtà presenti troviamo il modo di agganciarle perché sono lì, vivono in quel microcontesto e più di noi sono presenti in quella zona e possono essere vicini ai cittadini. Così li ingaggiamo in termini progettuali, a volte anche individuando delle risorse, cioè mettendo a disposizione le risorse nostre come personale ma anche risorse di progetto.

V.S.: Questo progetto si inserisce all'interno del lavoro di comunità che è già attivo e ha generato nel tempo alcune disponibilità e quindi il coinvolgimento nelle progettualità. Mi sembra che il primo aspetto sia l'ascolto, quindi i tavoli di zona dove ci si racconta cosa c'è, cosa si fa e cosa si potrebbe fare meglio; qui ci sono anche dei cittadini e con loro si va a programmare e a condividere, le azioni perché poi anche in termini di comunicazione sono loro che vivono lì e che portano il bisogno anche molto pratico. Ma allo stesso tempo portano delle risorse, ad esempio: in un quartiere di Crema c'è un signore che, spontaneamente, ha sistemato una zona verde comune, perché aveva questa passione, è ha creato un giardino; mentre lo faceva ha conosciuto degli altri abitanti e adesso è una risorsa per il territorio. Ora è un po' anche lui una sentinella, di che cosa succedere in quella zona, e oltre a essere sentinella dice "*ho già fatto questo pezzo, potrei farne anche un altro, se so che non lo faccio da solo*".

M.R.: Confermo che da questi tavoli sono emerse delle grandi risorse; ad esempio dal passaparola di una serata fatta con gli adolescenti della parrocchia abbiamo avuto come risultato un volontario del Servizio Civile per il quartiere di Santa Maria; oppure S. che si è presentata come giovane volontaria durante la pandemia ed ora è una grandissima risorsa per noi ed è diventata addirittura nostra Vice Presidente. I tavoli e le antenne di quartiere sono fondamentali per conoscere il territorio: ricordo una ragazza che lavora in una pizzeria d'asporto che ha scoperto nel quartiere di Crema Nuova, una signora con problemi fisici e situazione economica difficile; era sola e non usciva più, ma non aveva mai chiesto aiuto ai servizi sociali. Quindi da una telefonata si è scoperta, ed è stata affrontata, questa grande emergenza.

**Nel vostro progetto ci sono una decina di soggetti alcuni con riferimenti culturali e valoriali molto diversi; è difficile lavorare insieme? Nell'operatività come funziona la rete?**

A.F.: Spring si focalizza molto sull'operatività concreta, sulle specificità e sulle caratteristiche concrete delle 3 zone dove si sta lavorando; quindi andando nello specifico e intercettando alcuni bisogni che da zona a zona sono diversi. Lavorare su oggetti specifici e concreti e relativi per quel contesto secondo me sta facilitando la partecipazione e la condivisione anche delle attività, perché ognuno porta il proprio specifico e la propria competenza quindi non c'è esclusione ma anzi c'è una maggiore condivisione. E lavorando in questo modo, con i tavoli di quartiere e nello specifico di ogni zona, la rete di partecipanti/di enti partecipanti si è allargata ulteriormente rispetto a quella dichiarata nel processo; per esempio le Arci non erano nell'elenco dei soggetti associati e adesso sono soggetti molto attivi nei quartieri di riferimento perché sono delle realtà che nei quartieri sono riconosciute e conoscono bene i contesti. Riescono a intervenire puntualmente portando un valore aggiunto. Il progetto riesce a valorizzare queste competenze, anche se non erano dichiarate inizialmente, quindi secondo me questo è un risultato significativo anche del progetto stesso.

V.S.: Mi sembra che questi progetti funzionino nel momento in cui noi ci crediamo, indipendentemente dai risultati che avevamo scritto e che volevamo raggiungere. Dipendono anche dalle dinamiche che si creano tra di noi! Quindi diventa automatico sentirsi, condividere alcune questioni; questo già, per me, è un valore. La ricaduta sulle persone è un valore aggiunto in base a quanto noi investiamo: val la pena lavorare in rete anche se è molto faticoso? Sì! L'esperienza che io ho fatto è che val la pena sia come persona che come servizio; val la pena perché quando la persona viene da te per un bisogno e tu la ascolti, si apre e capisci che non puoi essere lì solo per quello che ti ha chiesto: c'è chi viene per il trasporto e intanto ti racconta altre cose, ma tu sei antenna e riesci a raccogliere altre difficoltà. Non a tutte puoi rispondere direttamente, però se tu hai dei riferimenti la mandi alle Acli o la mandi all'Auser, non la lasci sola. Abbiamo imparato, credo, attraverso questo lavoro che non basta dire "farò questa azione", ma "come la penso assieme al quartiere?", "come la realizzo?", "come la monitoro?". Perché poi vada un po' avanti anche con le sue gambe, magari diversa da come ce lo aspettavamo noi. Perché qui succede anche questo: cioè parti da un'idea e poi dal confronto nasce altro.

M.R.: una cosa che emerge come difficoltà, ma non dipende dalla rete, è che non sempre le persone sono disposte a farsi aiutare. A noi è capitato raramente, ma a volte c'è qualcuno che non si riconosce in uno stato di bisogno e quindi si riceve un rifiuto ad una proposta di aiuto. E allora emerge il valore aggiunto del

volontariato, che accompagna nelle situazioni e svolge, attraverso la prossimità, una funzione di avvicinamento e convincimento, magari anche grazie ad una telefonata fatta alle 7 di sera.

**Quali questioni ritenete urgenti o importanti per il vostro territorio per le quali sentite che c'è ancora la necessità di attivarsi, magari di mettere in atto delle collaborazioni?**

A.F: Sicuramente il tema della povertà educativa, che adesso è sotto la lente d'ingrandimento anche di alcuni grandi progetti, è significativo e diventerà sempre più importante anche per le giovani generazioni. Quindi ci sarà l'esigenza di creare strumenti e competenze; è una sfida significativa, se vogliamo andare avanti in una direzione sempre più comunitaria e di relazione e di condivisione. Intendendo la povertà educativa non legata esclusivamente al mondo scolastico e della didattica, ma una povertà educativa nell'ambito dell'emozioni, dell'affettività, delle relazioni. Adesso sta uscendo molto anche con i ragazzi e con gli adolescenti questa fatica: c'è una povertà educativa di tipo relazionale nell'approccio tra generazioni diverse, tra cultura diverse. Lo vediamo appunto lavorando negli spazi comuni, nelle aree verdi, la fatica che si fa a riuscire a catalizzare attorno a un tema specifico e un obiettivo comune generazioni diverse e provenienze diverse.

M.R.: Io sono molto d'accordo con quanto detto da A. L'anno scorso, nonostante non avessimo ancora i vaccini, secondo me eravamo, parlo anche a livello personale, più forti. Con la ripresa della pandemia con l'autunno e le chiusure, cioè a distanza di un anno e mezzo ci siamo ritrovati ancora con il timore di incontrarsi; sono banalità però quando ti trovi a fare quattro chiacchiere anche in giro viene istintivo allontanarti e questo è un brutto segno.

V.S.: Effettivamente sta crescendo ora un'emergenza educativa che non riguarda solo i ragazzi, riguarda anche gli adulti. Eravamo più forti l'anno scorso perché pensavamo: "È un periodo in cui ce la dobbiamo mettere tutta, dobbiamo essere bravi poi si ricomincia come prima". Quando è venuta meno quella certezza di dire si sono innescati una serie di meccanismi di paura, di preoccupazione; è stato molto peggio il secondo *lockdown* del primo e ancora di più la certezza che non sia finita, cioè il dubbio su quando potremmo smettere di essere così attenti e così concentrati sulla salute. Questo innesca molte insicurezze e molte ansie, e le innesta, cioè le amplifica, in chi ne aveva già di suo e che prima se le gestiva nella quotidianità, in famiglia, nelle relazioni.

M.R.: È preoccupante anche il dato che emerge dagli abbandoni nelle scuole superiori; è aumentato il numero dei ragazzi che hanno lasciato e non riprenderanno. Quindi tutta questa situazione si ripercuterà poi sulle famiglie che avranno in casa questi ragazzi e quindi a catena a livello sociale. Chi ha delle risorse personali si rimette in gioco, ma non sarà facile. Sicuramente servono delle persone che immettono speranza in un contesto così che sembra non averne. Quindi rispetto a questi progetti sempre di più dobbiamo condividere che cosa intendiamo per essere cittadini attivi, partendo dalla propria cerchia, il piccolo microcontesto: che cosa possiamo fare insieme? Come possiamo allargare e condividere delle modalità di lavoro? Per cui questo mi sembra fondamentale per il futuro.



## 1.09 "IN-FORMIAMOCI" - PATTO DI COMUNITÀ SERGNANO

Il Patto di Comunità di Sergnano, è uno dei Patti di Comunità dell'Ambito Cremasco (CR), ed è nato per consolidare il percorso della 'Rete Intercultura' e ampliare l'area d'intervento rivolgendo le proprie funzioni non più solo a favore delle donne straniere, ma a tutta la comunità, cercando di valorizzare le risorse presenti nella comunità stessa.

*Persone intervistate: I.B. (coordinatore progetto), B.B. (volontario), M.L. (assistente sociale)*

### Perché avete deciso d'impegnarvi sul tema dell'integrazione culturale?

*I.B.:* La rete nasce nel 2012 sul territorio di Sergnano perché ha visto impegnate in prima linea operatrici del territorio tra cui M. e B. Il tema principale affrontato alla nascita era la conoscenza delle donne straniere del comune e come far avere loro un percorso di integrazione efficace che le portasse anche a una certa autonomia a livello di vita quotidiana. Negli anni il laboratorio si è via via strutturato anche grazie alla partecipazione a progettualità. Nel 2017 con il progetto di Fare Legami<sup>6</sup> c'è stato l'avvio di una strutturazione sempre maggiore della rete. Si sono aggiunti nuovi enti e si è creato un tavolo di lavoro che inizialmente gravitava intorno alle tematiche dell'integrazione culturale. Negli anni la rete si è candidata ad altri laboratori e patti, e l'obiettivo si è spostato dall'integrazione delle donne straniere a un fine più generale di animazione della comunità. Soprattutto gli ultimi due patti hanno visto la messa in atto di azioni rivolte a tutta la cittadinanza, anche comuni limitrofi, e ad oggi con l'ultimo patto la rete ha ulteriormente ampliato la propria platea a livello di fasce d'età; infatti nell'ultimo patto è prevista anche un'azione di competenza digitale. Ad oggi nella rete ci sono diversi attori del settore pubblico e del privato sociale, ma è composta anche da cittadini volontari.

*B.B.:* Siamo partiti da un bisogno riscontrato anche dagli operatori che operavano a contatto con le donne, come la Comunità oasi 7, che ospitava donne straniere e collaborava con il Comune utilizzando il servizio di mediazione italo-culturale; ai tempi io non ero una volontaria ma la coordinatrice del servizio di mediazione e quindi rappresentavo l'ente, ed è nata in questo servizio l'idea d'incontrarci perché avevamo tutte le stesse difficoltà. Il bisogno da cui è partito tutto è stato sia il disagio degli operatori nel riuscire a non portare avanti in modo fluido la relazione con le donne, sia il riscontrare le necessità comuni; c'era bisogno di mettere in comune le difficoltà e trovare soluzioni.

*M.L.:* Negli anni abbiamo cercato di coinvolgere anche nuove figure, che poi hanno deciso di rimanere nella rete e farne parte, e questo è significativo perché vuol dire che hanno trovato nella rete un punto di riferimento e un buon modo per prendersi cura della cittadinanza. La Rete Intercultura è nata con l'idea di capire come prendersi cura delle donne soprattutto con bimbi; negli anni c'è stata un'evoluzione di come prendersi cura dei cittadini e delle reti dei cittadini che si vengono a creare. Non a caso l'ultimo patto si chiama "prendiamoci cura dei legami" perché non l'avevamo ancora esplicitata questa cosa, che sentiamo come nostra missione. Il Covid ci ha aiutato a capire quando era giusto fermarsi, e a ragionare un po' sulla rete, dove vogliamo andare, cosa vogliamo fare... non si poteva fare nulla in presenza e quindi abbiamo pensato e proposto iniziative dove, nonostante la distanza, ci si interrogasse su ciò che stava succedendo; siamo partiti dalla Rete Intercultura, allargando l'invito ai genitori che si trovavano a vivere le stesse problematiche, agli insegnanti, agli amministratori che si sono trovati ad avere a che fare con nuovi bisogni e hanno visto la spontaneità di persone che hanno dato disponibilità per fare qualcosa per gli altri.

### Quindi è stato un accogliere e una disponibilità dei cittadini verso la comunità?

*M.L.:* Sì, e anche un modo per dire al Comune: "Ci sono questi cittadini!". Avevamo organizzato anche un momento formativo dedicato agli amministratori e alle associazioni su come fare rete, perché non è scontato; noi stessi ci siamo ridetti come si fa, a fare rete in modo efficace. Il ritrovarsi e il confrontarsi, l'interrogarsi, sono cose a cui bisogna dedicare tempo, altrimenti il rischio è di perdersi.

<sup>6</sup> FARE LEGAMI è un progetto finanziato da Fondazione Cariplo nell'ambito del bando Welfare in Azione che ha coinvolto dal 2015 al 2019 gli ambiti sociali della provincia di Cremona

**Si può dire che l'isolamento non vi ha fermato, ma ha dato l'occasione e lo spunto per nuove energie?**

B.B.: Assolutamente, il momento Covid è stato fecondo: nel fermarsi sono germogliate nuove piante proprio perché ci siamo presi cura di noi stessi in quel momento.

**Se non ci fosse stato Fare Legami, sarebbe stato più difficile attivare questo percorso del patto di comunità?**

I.B.: Laver partecipato a Fare Legami ha avuto pro e contro; io sono entrata nella rete proprio in quel periodo, sono arrivata in corso d'opera. Fare Legami ha permesso alla rete di avere un finanziamento economico, e con esso di strutturare delle azioni che ci hanno fatto conoscere molto di più alla cittadinanza, perché il progetto aveva fra gli obiettivi il fundraising. Ciò è stato per noi un lancio, pur essendo faticoso; ma il fatto di dover recuperare soldi per autofinanziarci ci ha dato modo di uscire sulla strada, di partecipare agli eventi dei Comuni. Un aspetto un po' negativo è stato che eravamo così concentrati a portare avanti le azioni che ci siamo persi il senso, e ci abbiamo messo un po' a recuperarlo. Col Covid abbiamo avuto modo di fermarci, vedere cosa abbiamo fatto e ragionare su come continuare, su come siamo cambiati, e il patto "Informiamoci" ci ha dato questa occasione importantissima, per chiederci come volevamo evolverci e se volevamo farlo, perché non è scontato, una rete può anche non voler cambiare. Noi abbiamo deciso di fare un'ulteriore evoluzione della rete, sono cambiati alcuni attori e siamo in una nuova epoca, comunque Fare Legami è stata l'occasione per strutturare al meglio le azioni.

**Vorrei capire cosa ha funzionato tra gli attori; cosa ha permesso di costituire un gruppo, quali sono le dinamiche tra i soggetti coinvolti?**

M.L.: Penso che una delle caratteristiche nostre sia che ci teniamo a incontrarci, e lo facciamo con un calendario abbastanza ravvicinato. Una volta al mese c'è l'appuntamento e cerchiamo di non mancare; ciò ci ha permesso sempre di dire le cose in diretta, nessuno decideva per gli altri, abbiamo sempre fatto tutto in modo condiviso. Significativo anche il fatto che avevamo come punto di riferimento una persona nel ruolo di labmaker: quando si tratta di portare avanti azioni complesse avere una regia è importante. Pensare che tutti possano fare tutto è impossibile, è fondamentale dividersi le azioni. Con Fare Legami abbiamo imparato questo: prima la rete era un po' "ci dividiamo i pezzi", ora la figura del labmaker è significativa nel tenere insieme una rete, così come per me è importante che le reti ascoltino come funzionano le altre reti, quindi anche la figura del community maker è stata significativa, perché ci ha permesso di sapere cosa facevano le altre reti, ed è stato uno spunto per noi. Perché non è che una rete ha l'esclusiva dei problemi e delle soluzioni: magari si coglie qualcosa di utile anche dalle altre esperienze. Tant'è che anche il discorso della digitalizzazione delle persone anziane l'abbiamo attuato proprio perché era un'azione di un altro patto. Anche il fatto che le reti abbiano momenti di scambio e sappiano cosa fanno non è male.

**Qualche soggetto che avreste voluto è rimasto fuori?**

I.B.: Era stato fatto un passaggio con Avis, ma non si è riusciti ad attivare una collaborazione, non c'è un reale motivo, si è fatto fatica a trovare la giusta combinazione di azioni che loro potessero svolgere nella rete. Non è una partita chiusa, ora è entrato Auser, già coinvolto nel precedente patto ma non in forma attiva; mentre ora è diventato parte attiva della rete, magari con Avis ci sarà un riavvicinamento in futuro.

**Ci sono state interazioni con soggetti non formalmente partner?**

B.B.: Sì, in tanti hanno messo a disposizione le proprie capacità e conoscenze proprio per fare le attività. Ci sono stati due livelli, quello del tavolo con persone dentro la progettazione e pianificazione, e una parte composta da volontari che vanno e vengono, in forma più fluida.

M.L: Abbiamo anche attivato percorsi che hanno formalizzato la collaborazione con degli specialisti, e anche

dei singoli cittadini o associazioni; quindi sì, assolutamente, ci teniamo tanto alla presenza di soggetti informali. Abbiamo coinvolto persone che facevano altro anche fuori dal territorio.

#### Dal punto di vista della sostenibilità ritenete che questo percorso sia efficiente?

*B.B.:* L'investimento non lo definirei eccessivo, è altalenante, ci sono periodi in cui si è più tranquilli e altri meno, è qualcosa di abbastanza coordinato, si sente però l'esigenza di ampliarsi per avere più forza lavoro ed essere più interscambiabili in determinate circostanze, per dare una mano, non per essere per forza protagonisti. È bene che investiamo su quello. A volte ci sono momenti molto intensi, come quando c'è la partenza di una progettualità, o quando ci sono incomprensioni tra gli enti, e allora sì... si va un po' a spremitura.

#### Quindi qual è il valore aggiunto che dà il lavorare insieme?

*B.B.:* L'entusiasmo, il supporto reciproco.

*M.L.:* L'entusiasmo e la voglia di fare sono ciò che ci ha caratterizzato, tant'è che abbiamo sempre desiderato fare le cose insieme; il labmaker è quello che tiene le fila ma poi i pezzi ce li si divide nella rete, ...un po' per uno non fa male a nessuno! Questo è importante perché permette che siano tutti allineati e anche coinvolti; non è solo un discorso di "devo partecipare", ma arrivare a voler partecipare. E ora secondo me siamo un gruppo che vuole partecipare. Poi c'è chi riesce più e chi meno, però c'è questa volontà. È l'entusiasmo che ti porta poi a dire: "voglio fare questa cosa".

#### Guardando il vostro territorio, secondo voi quali possono essere altre questioni sociali e temi urgenti?

*M.L.:* Come rete abbiamo deciso di aprire il nostro sguardo verso altri target. Siamo partiti con l'idea di coinvolgere donne non italiane in alcune attività per creare Intercultura mentre ora ci rivolgiamo ai singoli cittadini, in modo che loro riescano a rafforzare tra di loro legami. Il nostro sguardo si è spostato all'Intercultura in generale: facciamo attività per gli anziani e i loro nipoti, persone che non hanno formazione con la tecnologia; il coinvolgimento di nuovi partner ci ha permesso di evolvere perché ci ha dato uno sguardo ancora differente, che permette di fare nuovi pensieri. E nel condividere e nell'incontrarsi, il cervello va!

*B.B.:* Non so rispondere perché tutto è filtrato dai miei gusti, io ho un po' in testa di valorizzare i gioiellini che abbiamo, della cultura e delle tradizioni del nostro territorio; il film di Guadagnino ha fatto riscoprire le bellezze di Crema e ci sono un sacco di turisti, sarebbe interessante far riscoprire attraverso la voce dei giovani il territorio in cui sono cresciuti.

*M.L.:* Ci siamo anche detti quanto il fare cose nuove possa lasciare il segno, tanto che anche un'azione del patto è dedicata proprio a fare in modo che i ricordi vengano fissati, creare laboratori nonni-nipoti dove viene raccontata la cultura del territorio. Ci è venuto in mente che sarebbe bello creare una guida digitalizzata su Sergnano.

*I.B.:* Il periodo soprattutto del primo lockdown ha fatto emergere tanto un bisogno di relazioni positive, ci siamo trovati ad affrontare in solitudine alcune fatiche familiari, personali molto pesanti, un bisogno da parte delle persone di stare in relazione, essere ascoltate. Forse da un punto di vista lavorativo io ho più vicinanza ai poveri perché in Caritas incontro situazioni veramente difficili; se poi guardo al contesto di Sergnano vedo comunque un bisogno di relazione per le persone affinché s'incontrino e si divertano. C'è anche un bisogno di spazi leggeri per stare in compagnia, soprattutto per gli adolescenti.



## 1.10 FARE LEGAMI PER ROMANENGO

Il Patto di Comunità si sviluppa nell'ambito cremasco (CR) per contribuire al benessere collettivo alimentando i legami di comunità, e intende offrire ai soggetti coinvolti spazi di riflessione e condivisione per migliorare la conoscenza delle situazioni di vulnerabilità e progettare nuove azioni di prossimità.

*Persone intervistate: F.G. (volontario), K.P. (assistente sociale), E.G. (volontaria)*

### Perché avete deciso d'impegnarvi sul tema dei legami di comunità?

F.G.: Il tema della collaborazione tra le associazioni è un tema anche abbastanza datato: è da molto che se ne parla, però si fa fatica a concretizzare. Diciamo che l'intervento della Community Maker (CM) che ci proponeva un Patto di comunità ci ha un po' sollecitati a mettere in pratica uno strumento di conoscenza che finora avevamo tenuto nel cassetto. Per cui siamo partiti e abbiamo messo in moto un meccanismo che ha raggruppato tutte le associazioni di Romanengo in un primo elemento di conoscenza: prima ci siamo guardati in faccia, ci siamo spiegati, ci siamo detti chi siamo... perché noi viviamo tutti nel medesimo paese, però esattamente non sappiamo quello che fanno le altre associazioni. Il fatto di raccontarlo ci ha aiutato, penso, a capire meglio la realtà in cui viviamo e la realtà delle varie associazioni. Poi pian piano abbiamo deciso di concretizzare questo Patto di comunità in un progetto e siamo riusciti a portarlo avanti coinvolgendo dei ragazzi giovani, perché questo era un po' l'obiettivo, sul tema dell'informazione e dell'utilizzo dell'informatica. Ci sembrava importante ed utile mettere insieme ragazzi e persone anziane. Tant'è che questo aspetto, cioè coinvolgere dei giovani a disposizione di quanti richiedono lo SPID oppure la certificazione elettronica di vario tipo, ancora oggi va avanti. Questo è stato l'inizio di un progetto che ci ha messo a confronto. Ovviamente poi il confronto di conoscenza è una cosa e il confronto progettuale è un'altra, perché dipende dalle disponibilità di ciascuno, dipende dagli spazi, dipende da fattori non sempre codificabili uguali per tutti. Per cui poi si è un po' scremata la situazione di collaborazioni iniziale, anche se la voglia di incontrarci e di mettersi a confronto non credo che sia venuta meno, tant'è che la stiamo riproponendo per il secondo Patto di comunità.

Questo Patto di comunità propostoci ci ha aiutato a dire "proviamoci" e così siamo partiti, sono state convocate tutte le associazioni, la CM ci ha strutturato e ci ha dato gli strumenti per poter agire all'interno della comunità.

### Com'è stato il processo di coinvolgimento degli altri attori e cosa ha funzionato in questo percorso?

K.P.: Siamo partiti con l'incontro con C.M. e i due assessori del Comune di Romanengo, l'assessore ai servizi sociali e l'assessore alla cultura, con i quali abbiamo proprio pensato a come fare a convocare, per un primo incontro, le associazioni; siamo partiti dagli elenchi che avevamo anche tramite le varie commissioni del Comune (cultura, servizi sociali, scuola ecc.) e abbiamo fatto una convocazione a tappeto. Quindi abbiamo organizzato un primo incontro dove erano presenti più o meno tutte queste associazioni; poi pian piano la frequenza si è molto scremata. Inizialmente siamo partiti convocando tutti, spiegando il significato di un Patto di comunità. Questo è stato l'inizio.

E.G.: Romanengo è piccola realtà dove le associazioni si conoscono, ma la vocazione alla collaborazione non è così scontata. Eravamo in tanti al primo incontro, perché l'invito era proprio rivolto a tutti ed è sempre stato aperto durante tutto il percorso anche a persone fisiche individuali e non per forza facenti parte di un'associazione; quindi abbiamo visto anche persone singole, presenti, che ci sono sempre state, magari attive sia nella scuola sia nell'oratorio, perché poi in un paese piccolo siamo un po' gli stessi.

La scrematura è stata fisiologica. Ci sarebbe piaciuto coinvolgere la nostra casa di riposo, perché è un centro

aggregante, un servizio importante per la nostra comunità e questo è mancato; ci sono poi state realtà che formalmente hanno partecipato, ma attivamente non ci sono state e non è stato possibile approfondire la conoscenza. Forse in qualcuno manca un po' la spinta collaborativa: lavorano molto sul loro settore, ma poco in sinergia. Inoltre alcuni soggetti hanno partecipato anche con una funzione importante di gestione del Patto, ma forse non erano così convinti della bontà dell'azione che stavamo facendo. Erano presenti in modo formale. Questo è un aspetto che dobbiamo riprendere per capire veramente l'essenza del 'Fare Legami'.

### **Come ha funzionato il coinvolgimento dei singoli? Vi aspettavate una partecipazione maggiore oppure è stata una sorpresa già il fatto di avere qualcuno che si è avvicinato spontaneamente?**

E.G.: La partecipazione dei cittadini è stata una bella sorpresa, ma forse potevamo fare di più, ci è mancata una funzione più propulsiva o comunque di ricerca di altre collaborazioni; ci siamo fermati a quelli che c'erano. Ci siamo però concentrati sul riprendere a guardarci, a collaborare o ricominciare a collaborare, o certe volte anche iniziare a collaborare con realtà nuove; ed è stato molto difficile. Io ritengo che abbiano avuto un grande risultato, quel pezzettino che abbiamo fatto non era così scontato, perché veniamo da una realtà di paese dove ancora, fisiologicamente, ci sono un po' di invidie: "tu fai meglio" o "tu fai peggio". Quindi già il fatto di rimetterci in moto e di ritrovarsi con la voglia di collaborare è stato un bene.

### **Che cosa sta funzionando tra di voi?**

F.G.: Uno degli aspetti che vengono molto citati durante le discussioni dei patti è il termine "generatività", ed è una cosa è successa anche a Romanengo; cioè partendo da un presupposto se n'è creato un altro. Cito due esempi: durante questa conoscenza che abbiamo avuto fra associazioni, oltre al progetto SPID - che è quello che abbiamo concretizzato - abbiamo legato anche altre iniziative che sono sorte proprio attraverso quei momenti di conoscenza che avevamo avuto durante gli incontri, anche se molto informali attraverso il computer. Dico di più: i ragazzi che abbiamo coinvolto nel progetto SPID hanno poi fornito un supporto che continua. Per esempio all'Auser noi abbiamo due ragazzi che facevano parte di questo gruppo: oggi stanno facendo il Servizio Civile presso di noi, e questo è stato un motivo di compiacimento. Ci sono stati anche dei momenti di contrasto, E.G. fra le righe lo accennava prima, perché purtroppo sull'idea del Patto di comunità non c'è una condivisione piena. Non è soltanto il fatto di fare le cose insieme, sono le modalità: talvolta dove ci sono i soldi si creano dei problemi generati da una cattiva interpretazione del Patto. Però non è che l'idea della collaborazione sia venuta meno, tant'è che noi abbiamo realizzato dei piccoli progetti anche con persone che in certo qual modo ci hanno creato dei problemi. Per cui è tutto in divenire, certo che i presidenti dovrebbero per primi mettere a disposizione la propria associazione e incoraggiare dei momenti di unità che oggi, sempre più, vengono definiti come fondamentali. E pensare di risolvere i problemi da soli oggi è molto dibattuto. Penso che tutti abbiamo capito che o ci si mette insieme o è difficile arrivare a delle conclusioni fattibili, a delle conclusioni valide. Quindi l'incoraggiamento è che si parte con chi ci sta, con chi ha tempo, con chi ha voglia di realizzare momenti di congiunzione, per far sì che sia migliore il più possibile la nostra presenza all'interno della comunità.

K.P.: Provo a fare una sintesi: mi viene da dire che quello che conta, e quello che forse è davvero un po' mancato, è la motivazione, cioè il perché, il senso; che cos'è che smuove le persone a fare volontariato? Che cos'è che ci sta dietro? Lo ridico con un esempio: se E.G. invece di essere parte dell'associazione 'A Braccia Larghe' facesse la volontaria dell'Avis, se F.G. invece di essere presidente dell'Auser fosse presidente della Pro Loco, sarebbe sempre F.G. e sarebbe sempre E.G.: non è che è il contenitore che ti fa cambiare, ma è la persona. Come si diceva prima, i soldi fanno un po' perdere di vista gli obiettivi, però se ci fosse una cultura del perché, del senso dell'essere volontari, probabilmente certe criticità sarebbero più risolvibili. Questo mi fa

pensare a come tante volte diciamo "sarebbe bello far partire dei corsi di formazione per i volontari, sul perché, su che cosa vuol dire, sul non giudicare, ecc.".

**Quali sono le questioni che ritenete ora più urgenti per il vostro territorio sul quale il Patto si potrà impegnare e potrà studiare delle proposte?**

*F.G.:* C'è il tema della disabilità che è un tema molto grande; diceva bene K.P. prima, non abbiamo solo una disabilità evidente e che appare quotidianamente; c'è una disabilità molto nascosta, che riguarda gente che non esce perché non vuole farsi catalogare come disabile e invece avrebbe proprio bisogno di socialità. Questa è un'attività che all'Auser è stata avviata già da oltre un anno; avevamo dei ragazzi che conoscevamo perché li accompagnavamo alle strutture a Crema e che, in conseguenza del lockdown, erano a casa perché le strutture stesse avevano chiuso. Per cui è stata da parte loro avanzata questa richiesta di poter venire in sede, per superare la fase di apatia che loro subiscono quando rimangono a casa con la mamma tutto il giorno e non riescono a fare nulla, se non guardare la tv. E noi l'abbiamo accettato volentieri; adesso ne abbiamo quattro che vengono da noi, ed è stata una ricerca anche grazie ai suggerimenti di K.P. Li affianchiamo però in modo molto ludico, nel senso che offriamo la nostra sede; noi siamo tecnologicamente abbastanza aggiornati per cui li mettiamo tutti al computer, abbiamo questa disponibilità, facciamo con loro la merenda e abbiamo anche progettato delle uscite tutti insieme. Loro vengono molto volentieri perché individuano il luogo come quello che vorrebbero che fosse la loro casa. E devo dire che anche il rapporto fra di loro è migliorato molto, perché noi li conosciamo da tempo: ora parlano molto, si raccontano, tirano fuori anche gli aspetti sentimentali. Però pensavamo che questo contenitore potesse essere anche un pochino stretto, quindi valutare con altri la possibilità di fare un'offerta migliore a questi ragazzi, ovviamente coinvolgendo altre associazioni, dall'oratorio all'Anffas. Vedere se ci possono arrivare dei suggerimenti che possano in qualche modo migliorare il rapporto che noi abbiamo con loro, anche perché ciascuno ha una disabilità propria, non sono tutti uguali e quindi è interessante capire come interagire con ciascuno di loro anche in rapporto al loro specifico problema.

*E.G.:* Un bisogno fortissimo è quello degli adolescenti e dei preadolescenti; è evidente che c'è tanto disagio oggi nei giovani ed importante ritrovare per loro un luogo di comunità, di incontro, perché anche qui in un piccolo paese ormai hanno tutti hanno un sacco di interessi: corsi, laboratori, tante proposte, ma non c'è più un progetto educativo per loro. Bisognerebbe costruire un contesto d'incontro, con delle proposte e delle opportunità. Altro tema è la valorizzazione degli spazi pubblici: vorremmo trovare un luogo di comunità particolare per Romanengo: avevamo ipotizzato dietro al Castello, oppure i parchetti, che ci sono nel nostro paese e che vanno meglio valorizzati, soprattutto dopo il lockdown. Concretamente poi ci piacerebbe rifare e ripensare la Festa del Volontariato che avevamo un tempo e da un po' di anni non facciamo; ora la potremmo rifare nello spirito di collaborazione.

*K.P.:* Ci sono anche alcuni temi che avevamo già trattato anche nel primo Patto: cioè le donne, le donne straniere, le donne sole, le famiglie mono genitoriali, in particolare donne con figli piccoli. Ci sono anche situazioni di estrema povertà, però, al di là dell'elenco delle cose, quello che mi piacerebbe è la cura dei legami; cioè mantenere questi legami, mantenere le reti, fare in modo che ci sia partecipazione; essere noi più prossimi! Si parlava prima di prossimità, ... prossimità a chi? Agli altri! Senza aspettare che siano gli altri che vengono alle riunioni; "Non sono venuti, perché? chiediamoglielo!". Vedo inoltre l'elenco dei bisogni che emergono purtroppo anche con la pandemia: sono raddoppiati i casi di bambini e ragazzi con bisogni scolastici, quindi c'è molto più bisogno di assistenza alla persona. E poi ci sono i bisogni educativi: manca un luogo più di incontro per i ragazzi.



## 1.11 PATTO DI COMUNITÀ #SELOCONOSCINONÈPIÙSOLODIALTRI

La rete dei soggetti coinvolti nel Patto intende stimolare la cittadinanza alla consapevolezza che soltanto insieme si può fare la differenza rispetto al tema dell'Alzheimer. Raccogliendo i bisogni espressi da enti e gruppi diversi attivi sul territorio, il patto intende offrire contesti di stimolazione cognitiva e fisica, sensibilizzare e avvicinare i cittadini e compiere un'azione di prevenzione.

*Persone intervistate: C.P. (volontario), G.R. (volontaria)*

### Perché avete deciso d'impegnarvi sul tema dell'Alzheimer? Cosa vi ha portato su questo territorio ad approfondire questo tema?

G.R.: Parto da lontano, nel senso che mi occupo da sempre di anziani e, dal 1995 di malattia dell'Alzheimer. In quell'anno a Crema è stata aperta una sezione dell'Aima e da lì abbiamo iniziato ad occuparci di Alzheimer, quindi sono 25 anni che, come associazione di volontariato sul territorio, andiamo a proporre una serie di interventi e di attività volti soprattutto alla sensibilizzazione; la malattia dell'Alzheimer è stata diagnosticata la prima volta nel 1906 da Alois Alzheimer, quindi non è una malattia né recente né nuova: è una malattia vecchia che non è mai stata approcciata, se non nella storia recente, in termini sociali in maniera aperta. Era il 2019 quando la Fondazione Benefattori Cremaschi ha portato all'attenzione dell'Amministrazione Comunale la proposta di avviare un percorso di attenzione verso le persone con demenza, così, insieme al Comune di Crema, all'Aima, all'Asst, e all'Ats, è stato promosso il progetto di "Crema città amica dell'Alzheimer": abbiamo costituito una cabina di regia che ha cominciato a lavorare, in questo modo è nato questo percorso.

### Quindi la Fondazione è stata il soggetto che ha trainato poi il processo?

G.R.: Esatto, è stato il soggetto che ha proposto il progetto. Anche sulla scorta di altre esperienze, le comunità amiche delle persone con demenza non sono un'idea né cremasca né italiana: è un'esperienza internazionale, già avviata in molti paesi. Ci siamo rifatti a questa idea e l'abbiamo chiamato il progetto "Crema città amica dell'Alzheimer".

C.P.: Noi siamo un gruppo piccolo che opera nel quartiere, facciamo cose molto molto semplici. Abbiamo la funzione di 'antenne' e diamo una piccola assistenza: intercettiamo dei bisogni e se possibile li risolviamo, altrimenti ci rivolgiamo ad altri; per cui l'importanza della rete, ovvero conoscere quali sono le associazioni del territorio, è una cosa per noi fondamentale. Tra queste cose positive c'è anche la collaborazione con i servizi sociali, una collaborazione proprio concreta, seria, quasi quotidiana; ci coinvolgono e ci chiediamo a vicenda cosa possiamo fare. All'interno di questa collaborazione è nata la richiesta di organizzare degli incontri che parlassero del tema Alzheimer, e da qui è partito questo interesse. Purtroppo la pandemia ci ha un po' rallentato in questo, e quindi quello che si voleva fare era organizzare degli incontri che avessero qualcosa di leggero e poi alcune pillole nelle quali si andasse a parlare di questo tema, in modo che le persone potessero essere interessate e non essere subito colpite: "Ah mi hai invitato a questo incontro perché...?". Perché esiste questo sentimento, c'è questa attenzione, questa vergogna per dire "perché parli a me di questa cosa? Io non c'entro". E quindi non potendoli fare dal vivo, abbiamo cercato con altre persone di fare delle proposte più leggere, dei video: abbiamo fatto due video a Natale intitolati "Momenti insieme". Il mio interesse deriva anche dal fatto che ho un parente che lavorava in una struttura che si occupa di malati di Alzheimer: ricordo che qualche volta ci si vedeva a pranzo o a cena, e parlava della vergogna che le persone provano, della difficoltà dei familiari ad ammettere queste situazioni, della difficoltà dei familiari a capire cosa fare come primi passi, per cui la sua attenzione era "ma se uno cominciasse a capire i primi segni, la prima cosa da fare è aiutare i familiari che devono seguire la persona, e poi il paziente". Il nostro

contributo è imparagonabilmente più piccolo rispetto a quello che fa l'AIMA, però nel nostro piccolo diciamo "se noi, attraverso la rete, riusciamo a interessare, allora facciamo una cosa importante".

### Cosa ha funzionato? Come si è costituita questa collaborazione?

G.R.: Il patto è nato attraverso i Servizi Sociali: una volta definito il progetto "Crema città amica dell'Alzheimer" i partner che hanno stipulato l'accordo hanno deciso di portarlo avanti e implementarlo in quelle situazioni che già erano attive con azioni concrete. Per cui il progetto si è innestato su un percorso di Patto che i Servizi Sociali del Comune di Crema avevano già ben chiari. Quindi i diversi soggetti che sono stati coinvolti sono venuti attraverso la "cordata" del Comune. I video di cui parlava prima C. ce li siamo inventati in alternativa al fatto che, a causa della pandemia, non ci si potesse incontrare, perché in realtà l'idea era di incontrarsi. Per cui sono state studiate queste modalità alternative proprio per approcciare le persone in maniera non aggressiva, perché è vero che le persone dicono: "Perché tu vieni a parlarmi di Alzheimer? Non crederai mica che ho la malattia dell'Alzheimer o abbia la demenza?". Ecco, siccome lo stigma che coinvolge questa patologia, nonostante gli anni siano passati, è lo stesso di 30 anni fa, per cui quando parli di questa malattia la gente si ritira e dice: "No, no, calma, cambiamo argomento che questa è una brutta roba", questo ci sembrava davvero un modo per dare informazioni e conoscenze che potessero aiutare le persone senza mettere loro paura, perché uno dei grossi problemi di questa malattia è l'isolamento; l'isolamento dei malati e l'isolamento delle famiglie.

C.P.: Quello che ha funzionato è stato l'approccio costruttivo da parte di tutte le persone coinvolte che avevano competenze e anche conoscenze completamente diverse, però nonostante questo ho visto la volontà di trovare qualcosa per essere costruttivi, lasciando perdere gli aspetti del tipo "ah, ma io so tutto, quindi...". Si è creato un clima buono, molto positivo. Le cose spesso si intrecciano in maniera virtuosa, non creano inciampi, non creano nodi: abbiamo avuto occasione di incontrare e accogliere la proposta del dottor Dario Cerrato di Vaiano, il quale da tempo teneva dei corsi di ginnastica per la mente e quindi anche noi a San Carlo come "Antenne di Quartiere" abbiamo iniziato questo. Abbiamo fatto la prima lezione in 40 persone perché lui è bravo e coinvolgente; però dopo la prima lezione tutto si è bloccato.

### Come sta funzionando il processo di coinvolgimento anche di una rete più ampia?

C.P.: La rete è composta da un numero di soggetti adeguato e ricco, sia qualitativamente che quantitativamente, quello che servirebbe per migliorare è avere una traccia, un canovaccio, un calendario di cose che accadono, per evitare di dare l'impressione che il percorso sia un po' sfilacciato.

### Come sta funzionando un po' il meccanismo di lavoro della rete? Ci sono delle fatiche?

G.R.: Le fatiche ci sono, qualche volta sembra davvero di non riuscire a portare a termine iniziative programmate, nel senso che delle volte ci sono, come ci sono state, delle belle idee e poi qualcosa ha impedito che si concretizzassero. Ecco, servirebbe davvero un coordinamento forse più preciso, più attento proprio sulle specifiche attività.

### Volevo capire però se ritenete che l'intervento comunque sia sostenibile e se produce valore aggiunto rispetto all'intervento dei singoli.

Sì, sicuramente. È sostenibile e deve produrre valore aggiunto, necessariamente noi dobbiamo impegnarci per far crescere questa società, assolutamente. Tutti gli sforzi che facciamo sono sforzi che vanno atti, perché l'obiettivo è troppo importante!

### **Che percezione avete del vostro lavoro visto dall'esterno?**

C.P.: La percezione di chi sono e cosa fanno le Antenne è buona, mentre la percezione di cosa abbiam fatto su questo specifico tema è un po' carente; a causa del Covid non c'è stata molta continuità. Lo sforzo nostro che dovremo attuare già da adesso è quello di sfruttare tutte le occasioni per parlarne, anche soltanto due minuti, e questo posso dire che lo stiamo facendo. Questa iniziativa è all'interno di una cornice più ampia che ha una valenza e ha un titolo che ha a che fare col tema Alzheimer; quindi queste sono piccole occasioni che ci consentono di introdurre il tema. Per cui quando arriveremo a fare finalmente gli incontri, le cose non saranno così, non avremo un foglio bianco, ma qualcuno ne avrà sentito parlare e dirà "ah sì me ne aveva parlato un mese fa, adesso ci arriviamo".

G.R.: L'attività di conoscenza della malattia e di sensibilizzazione, verso i malati, verso le famiglie, è un'attività costante, che fa parte della nostra mission. Seminare è importante, poi prima o poi i frutti arriveranno. Per cui chi ci conosce dirà "stanno facendo anche questa cosa", qualcuno in più imparerà a conoscerci, ecco, questo per noi va bene.

### **Cosa vorreste veder rimanere, sul territorio, a fine progetto?**

G.R.: Io vorrei vedere una città più accogliente, capace di vedere gli anziani in generale, perché viviamo in una società che non si rende conto che il 25% della popolazione è composto da persone che hanno più di 65 anni e, non rendersi conto di questo vuol dire costruire una società non a misura dei propri cittadini. Quindi io spero di poter dire, alla fine del progetto che abbiamo fatto sì che la società potesse conoscere di più questa malattia, spero che questa malattia possa avere - uso una parola forte - un po' più di dignità. Questa è una malattia dalla quale non si guarisce, almeno oggi, e quindi bisogna creare una situazione per cui la si sappia accogliere, la si sappia vivere, la sia sappia gestire; dobbiamo essere in grado di prenderci cura del malato e insieme al malato anche della famiglia, perché la famiglia è la seconda vittima. Per cui io vorrei che non si avesse più paura di parlare di Alzheimer, che Crema adottasse anche quelle modalità di protezione dei malati, per cui se un malato ha dei comportamenti non adeguati in situazioni pubbliche, lo si capisca e si accompagni; cioè si formi proprio quella sensibilità, in tutti gli strati della società, nelle diverse professioni, che permetta di poter cogliere che c'è un campanello d'allarme e non, come succede qualche volta, di vedere trattata la persona che ha un comportamento inadeguato alla situazione, come una persona "un po' strana" e di cui non accorgersi.

C.P.: Mi piacerebbe vedere la realizzazione di uno sportello, dove si parli di questo tema. Uno sportello sempre aperto, sempre aperto a tutti, in cui le persone che sono lontane da questo tema dicano "però, adesso i miei genitori hanno 50 anni tra un po' ne avranno 60 poi 70, ma come faccio a capire se il mio genitore sarà colpito o non sarà colpito?". In modo che ognuno, anche chi non ha l'urgenza, possa prepararsi.

### **In prospettiva quali altre questioni sociali ritenete importanti e urgenti per il territorio?**

G.R.: Io non posso prescindere da quello che ho già detto: mi occupo di anziani da sempre perché il mio percorso lavorativo si è sempre rivolto agli anziani e ho l'impressione che in realtà la nostra società non si renda conto di questa fetta di popolazione. Certo ci sono gli anziani "di successo" per l'amor di dio, quelli che stanno bene, che fanno volontariato, che aiutano e che non hanno bisogno di... però mi pare che di quelli che invece stanno male, di quelli che hanno bisogno di aiuto, si lasci che siano soltanto i tecnici o chi vive in una certa dimensione lavorativa a occuparsene; ci vorrebbe uno sguardo diverso da parte della società. Mi spiacerebbe, anche perché vuol dire guardare in maniera diversa le famiglie. Io sono stata anche una figlia di persone anziane che hanno avuto bisogno: con tutta la mia esperienza mi sono sentita sola, e vorrei tanto che le famiglie non si sentissero sole a gestire queste situazioni!

*G.R.*: Possiamo parlare di disabilità, possiamo parlare di immigrazione, ma il tutto, secondo me, ci deve portare a una parola, troppo spesso usata, ma non sempre nella sua essenza, che è "integrazione", "accettazione", "accoglienza", perché l'accoglienza dell'anziano va di pari passo con l'accoglienza dello straniero, se siamo capaci di accogliere, accogliamo l'uno e l'altro, accogliamo la persona con disabilità, accogliamo l'anziano, accogliamo il diverso, qualsiasi esso sia. La parola chiave, per me, è accoglienza.

*C.P.*: La cosa difficile, è quella di intercettare i bisogni non espressi. Ripeto, noi siamo un gruppo piccolo, minuscolo, e abbiamo solo due canali: o le persone ci chiamano al telefonino e chiedono piccole cose oppure qualcuno fa da "antenna"; vuol dire che vede delle cose e dice "ma quella tapparella è giù da quattro giorni; è il mio vicino di casa... non voglio essere un rompicatole, non voglio rompere la privacy, però un interesse un po' devo averlo, no?" Ebbene nonostante questi due piccoli canali, noi intercettiamo una piccola minoranza, perché poi ci sono quelli che hanno dignità che non chiamano o che non danno segnali. E quindi come poter andare a recuperare quelli trasparenti? Questo è il difficile! E i trasparenti sono quelli soli soprattutto, perché se hanno un famigliare, magari il famigliare si dà da fare. Ma se è solo? E quindi cosa bisogna mettere in campo per andare a intercettare tutti? Beh la prima cosa è quella di agire la generosità, la vicinanza, senza essere "rompicatole", senza essere invadente. Questo è: trovare il giusto mezzo tra queste due cose, quindi essere capaci di andare a intercettare quelli che non si vedono, i trasparenti. Questo è l'obiettivo!



## 2. ABSTRACT INTERVISTE PROVINCIA DI LODI



Amici Campo Zinghetto  
Amici di Serena ODV  
Associazione Officina Talenti  
Caritas Crema  
Casabarsa ODV  
Cooperativa Sociale Koinè  
Famiglia Nuova  
Fratelli Sea ODV  
Associazione Genitori Cazzulani ODV  
Gruppo informale Chiacchiere in Italiano  
Gruppo volontari Amicizia ODV  
Il Mosaico Servizi  
Il Samaritano ODV  
Associazione Incontro ODV  
Missione Cabriniana Oggi ODV  
Orsa Minore ODV  
Progetto pretesto  
TuttoilMondo ODV  
Ufficio Scolastico Territoriale



## 2.01 RICOMINCIO DA ME

Il progetto ha come obiettivo quello di potenziare le forme di sostegno delle donne vittime di violenza e intende rispondere, nello specifico, all'ormai urgente bisogno di assicurare percorsi di empowerment per le donne che accedono al Centro Antiviolenza di Lodi.

*Persone intervistate: M.R. (direttrice Centro Antiviolenza), M.C. (volontaria)*

### Perché avete deciso di impegnarvi sul tema oggetto del vostro progetto?

*MR:* Come Centro Antiviolenza abbiamo notato un aumento dei contatti, ovviamente con modalità diverse: se prima si recavano allo sportello direttamente, ora chiamano al telefono chiedendo di poter parlare con qualcuno. Le donne vittime di violenza, in particolare nel primo periodo della pandemia, durante il lockdown, si sono ritrovate in casa con il maltrattante. Chiamavano donne che non riuscivano a venire al Centro Antiviolenza, e che quindi non riuscivano a proseguire il percorso di fuoruscita, oppure donne che a causa della chiusura forzata si sono ritrovate in nuove situazioni di forte stress. Ciò che ci ha spinto ad agire secondo una nuova modalità è stato questo crescente fabbisogno che non riusciva a trovare una copertura di sussidi, in quanto i fondi stanziati da Regione Lombardia non erano abbastanza. Le donne avevano la necessità di trovare un luogo sicuro dove potersi rifugiare. Inoltre sono arrivate richieste da nuove utenti non intercettate prima dal servizio.

### Come è stato il processo di coinvolgimento degli altri attori?

*MC:* Il coinvolgimento è arrivato dal Centro Antiviolenza, che aveva la necessità di ricercare abitazioni per queste donne che fuggono da situazioni complesse. Abbiamo già lavorato in passato con loro, e non è stata un'esperienza del tutto positiva; ad esempio ci eravamo trovate con una signora un po' abbandonata a sé stessa, che a un certo punto non è più riuscita a pagare la quota minima dell'affitto. Da tutte queste esperienze precedenti è nato il progetto. Ormai entrambe abbiamo l'esperienza necessaria per metterci al lavoro nonostante essendo tutti volontari, quello che manca sono i fondi. Con le risorse fornite dal progetto possiamo permetterci di offrire a queste donne delle grandi opportunità, che altrimenti non avrebbero.

### E invece la collaborazione con Lodi for Kids come è nata?

*MR:* La collaborazione nasce dal fatto che il 70% delle donne che noi accogliamo sono mamme, ed hanno quindi dei bisogni particolari, come il sostegno nell'accudimento dei figli, il bisogno di rafforzare le competenze genitoriali indebolite dalle continue violenze subite per anni. Sentirsi sminuite come donne, come mamme, dedicare tutte le attenzioni alla gestione del rapporto con il maltrattante, riducono le energie da dedicare ai propri figli. Da qui nasce l'idea di coinvolgere l'associazione Lodi for Kids, che si occupa di minori a vario titolo, sia organizzando centri estivi o spazi ludici, ma anche gestendo laboratori mamma-bambino, per permettere loro di passare del tempo insieme in un luogo sicuro, ciò che la casa spesso non è, per consentire loro di fare cose insieme e recuperare il rapporto. Così è nata la collaborazione e una nuova rete con un'associazione che non aveva mai collaborato ma accolto con grande interesse. L'associazione si è attivata da subito, sia accogliendo alcuni di questi bambini all'interno dei propri centri estivi (di cui il progetto ha finanziato la quota di iscrizione), sia cominciando a progettare per il periodo autunnale queste attività mamma-bambino: laboratori di yoga, di cucina, attività nel verde... Questo è un'attività nuova, nata grazie a questo progetto, che ci ha permesso di rispondere a questo bisogno. Ci piacerebbe portare avanti questa iniziativa! Non so se la Regione ha dato una risposta alla nostra richiesta... mi piacerebbe anche far vedere quanto è stato realizzato, perché facendo conoscere il progetto riusciamo a farlo sentire di più. Devo dire che

sono contenta di questo progetto. Abbiamo anche coinvolto i lavoratori metalmeccanici che stanno raccogliendo fondi per questo. È bello il fatto che persone comunque messe in difficoltà dalla crisi legata al Covid, riescano comunque a mettersi a disposizione del progetto come possono.

### **Com'è stato il rapporto con le istituzioni?**

M.C.: Le istituzioni non erano presenti come rete nel bando proposto, ma solo per una questione di tempi. In realtà solitamente nel nostro modo di lavorare le istituzioni sono sempre coinvolte. Si è creato un tavolo di lavoro che si riunisce mensilmente. Tutti gli enti locali sono entrati poi a pieno titolo nel progetto. Attraverso il Rotary di Lodi abbiamo avuto una donazione importante che ci ha permesso di acquistare buoni spesa per aiutare chi non ha reddito e non riuscirebbe a mantenersi altrimenti. A poco a poco la rete si è allargata sempre di più.

### **La rete sta funzionando bene?**

M.F.: L'anno scorso avevamo messo la parte abitativa per due donne, ma sarebbe da aumentare. Stanno arrivando molte ragazze straniere giovani, le cui famiglie vogliono farle sposare. Potendo riscrivere il progetto aumenteremmo gli alloggi, perché il bisogno è in aumento. Implementeremmo anche le misure di aiuto, la ricerca del lavoro, essenziali per queste donne per poter uscire dalla violenza. Con più fondi a disposizione avremmo inserito un centro per l'impiego per aiutare queste donne a trovare lavoro. Si potrebbe pensare di allargare il progetto inserendo risorse provenienti da altri fondi. Su questo progetto abbiamo sperimentato anche il tutor abitativo, che è una figura che abbiamo da un po' ma che non avevamo mai messo alla prova. Abbiamo notato invece che funziona molto bene: C. è andata a fare la spesa con la ragazza, abbiamo riscontrato che lei seleziona che cosa comprare con attenzione per non dover spendere un centesimo di più. Bisognerebbe inoltre mettere a punto una metodologia per fare in modo di convincere chi ha case sfitte ad affidarcele, perché ce ne sono tantissime. Sta nascendo su questo, un gruppo di lavoro con Aler e Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi. Inoltre in un prossimo bando dovremmo allargare il progetto sulla rete del territorio, perché ad esempio noi avevamo disponibilità di case a Casalpusterlengo, ma non è stato possibile utilizzarle. Ultima cosa da sottolineare è il ruolo dei volontari. Per quanto riguarda il Centro Antiviolenza, abbiamo delle volontarie che sono state formate che si occupano dell'accoglienza delle donne e della reperibilità telefonica. La parte gestionale e amministrativa, è supportata dalla nostra presidente che è una volontaria. Lo stesso CasaBarasa, con M. che è volontaria, e anche una figura volontaria che accompagna C. nel lavoro con S..





## 2.02 DA QUI IN POI – RITROVARSI DOPO L'EMERGENZA

È un progetto rivolto alle comunità lodigiane colpite dalla prima zona rossa durante l'emergenza da Covid 19 del 2020. Grazie all'inedita rete di volontariato, si è sviluppato in più azioni: un percorso formativo per accompagnare la rielaborazione del lutto per i volontari, creazione di tre gruppi di cittadini accompagnati nella elaborazione del lutto per morti da Covid 19 (con varie tecniche), un evento finale celebrativo e comunitario.

*Persone intervistate: G.B. (operatrice), M.C. (volontaria), E.F. (volontaria)*

### Perché avete deciso di occuparvi dell'elaborazione del lutto su un territorio che è stato la prima zona rossa, tra febbraio e marzo del 2020, in Italia, per la pandemia da Covid 19?

G.B.: Il giorno 21 febbraio 2020 quando è arrivata l'ordinanza di chiudere tutto mi sono trovata in zona rossa sia come residenza personale che come sede dell'associazione. L'associazione si è fermata, e con lei tutti i volontari, non potendo più operare nei servizi come trasporto, concessione e comodato d'uso presidi e nei vari reparti dell'ospedale di Codogno. Quando abbiamo riaperto, il 4 maggio, abbiamo cominciato con i servizi di segreteria, comodato d'uso e con i servizi che ci venivano richiesti all'interno dell'ospedale. Essendo però ancora chiusi alcuni reparti, come oncologia e radioterapia, i pazienti si sono rivolti ai grossi centri, quindi gli autisti hanno cominciato a portare i pazienti a Milano nei grossi centri di cura. Noi avevamo già sperimentato un percorso di elaborazione del lutto su alcuni familiari di pazienti deceduti. A partire da quello che avevamo vissuto, abbiamo detto, perché non mettere a disposizione questo percorso per i familiari dei pazienti deceduti in modo così improvviso e drammatico? Abbiamo deciso quindi di elaborare il progetto, e scrivendolo ci siamo rivolti a Associazione Incontro ODV e Associazione Missione Cabriniana Oggi ODV; per affinità di temi e perché avevamo già avuto esperienze precedenti, sapevamo avrebbero accettato. Infatti ho avuto da subito la loro adesione al progetto, siamo riusciti a presentarlo a luglio del 2020 ai sindaci dei Comuni per renderlo operativo e per raccogliere maggiori richieste non potendo contattare direttamente i familiari. Ho chiesto a M. di promuoverlo all'interno delle RSA e poi lo abbiamo pubblicizzato anche sui social, ottenendo numerosissime richieste. Abbiamo cercato di metterci a servizio della cittadinanza e intercettare il bisogno del momento, non potendo operare negli ambiti in cui eravamo soliti. È stato un po' un salto nel buio che poi è risultato vincente.

### Ervate già in rete? Avevate esperienze pregresse?

G.B.: Sì la rete tra di noi c'era già, loro hanno accettato subito l'idea.

M.C.: Sì, perché, come dice G., siamo allineati sugli stessi valori. Anche la nostra associazione da quel giorno si è fermata completamente. Noi non siamo molto presenti sul territorio, perché ci occupiamo di altro, ma quando possiamo collaborare con delle altre associazioni sul territorio siamo più che felici di metterci al servizio della comunità. Perciò quando G. mi ha contattato non ho esitato, anche perché per noi il Samaritano è già una garanzia. La nascita del progetto parte dal fatto che ci eravamo resi conto che eravamo tutti preoccupati a risolvere l'emergenza del momento, ma nessuno mai aveva parlato delle conseguenze che tutti questi lutti e tutto questo dolore avrebbero portato nella nostra comunità. Questo dolore ha distrutto le persone, nel progetto del Samaritano abbiamo visto la volontà di aiutarle a superare il lutto, senza dimenticare, ma ritrovando la forza di andare avanti e continuare a vivere.

E.F.: Anche noi, come Associazione Incontro ODV, siamo stati da subito disponibili a far parte del progetto, anche perché abbiamo vissuto il dolore in prima persona, dato che il nostro Presidente ha rischiato molto a causa del Covid. Ci è sembrato doveroso partecipare al progetto. Noi ci occupiamo della psico-oncologia dei nostri pazienti e il mancato supporto psicologico si è sentito molto in loro. Ora che la psicologa ha ripreso a fare gli incontri, capiamo la necessità delle persone, che oltre ad avere bisogno di supporto per le patologie oncologiche che stanno affrontando, devono affrontare anche tutti quei problemi portati dalla pandemia. Il Covid ha bloccato tutto e di fatto è stato perso tempo nella cura di questi pazienti. Come associazione facevamo anche un laboratorio di trucco per le nostre pazienti, era un progetto a livello nazionale, ed era

molto apprezzato. Ci è stato detto che probabilmente saremo in grado di riprenderlo, perché sarà consentito l'ingresso ai nostri volontari, e le pazienti sono più che felici, perché oltre a essere un momento in cui imparano a truccarsi per vivere la quotidianità, è anche un momento nel quale si confrontano con altre pazienti che vivono la loro stessa situazione; nascono anche delle amicizie che continuano una volta terminata la terapia.

#### **Cosa rimarrà oltre la chiusura formale del progetto sostenuto dalla Regione di questo importante progetto sperimentale?**

G.B.: Per noi il percorso di elaborazione del lutto è da estendere ad altri lutti che non sono prettamente di familiari intercettati nelle strutture, ma spaziare su altri lutti, perché sappiamo che questo bisogno è presente anche in altri ambiti, nei quali una persona magari si chiude. Speriamo di poter accogliere sempre più persone, anche provenienti da situazioni differenti.

M.C.: Per noi è stata un'esperienza assolutamente nuova. Parlano per esperienza personale (perché ho partecipato ai corsi di formazione che il progetto prevedeva), questo progetto è stato utile non solo alle persone fruitorie del servizio, ma anche ai volontari che ne hanno preso parte. Come volontaria per me è stato un grandissimo arricchimento personale, perché partecipando a questi corsi sei obbligata a scavare in te stessa per poter aiutare gli altri, mi sono ritrovata a farmi delle domande, delle riflessioni, che da sola non sarei riuscita a fare. Ho imparato molto, se prima non avevo idea di come appoggiare una persona, ora so che almeno devo ascoltarla e in che modo la devo ascoltare. A cerchi concentrici il progetto è utile non solo per le persone che si incontrano all'interno, ma anche per tutte le persone che ruotano intorno al volontario stesso, perché ci ha fatto imparare ad aiutare gli altri.

#### **Secondo voi, la rete del progetto avrebbe potuto beneficiare di altri soggetti? Avete incontrato delle resistenze?**

G.B.: Quando lo abbiamo elaborato, siccome i tempi erano stretti e la pubblica amministrazione per dare conferma di voler partecipare al bando ha dei tempi lunghissimi, abbiamo deciso di lasciarlo all'interno del territorio di Codogno; non avremmo avuto la forza per farlo a livello regionale. Abbiamo coinvolto le RSA di Codogno, i sindaci dei Comuni di Codogno e Casalpusterlengo, non abbiamo pensato di estenderci su altri territori, perché non avendo certezza del finanziamento, il progetto avrebbe rischiato di essere insostenibile.

#### **Questa rete ha funzionato bene?**

G.B.: Sì, decisamente, so che in futuro li coinvolgerò se avrò necessità per altri progetti, e al contrario, sarei più che felice di aiutare loro in altri progetti. In rete si lavora molto meglio.

M.C.: Noi non avremmo potuto dare nessun contributo da soli, mentre all'interno della rete, seppur è stato un piccolo contributo, la nostra goccia l'abbiamo data.

#### **In generale, in questa congiuntura storica, quali sono le questioni sociali, le dimensioni di bisogno che i vostri territori esprimono?**

G.B.: Secondo me siamo in una fase di cambiamento, per cui anche noi ci interrogiamo sul mantenere o meno servizi che dopo il Covid non sono più tanto utili, a discapito di altre necessità che sono emerse. La priorità è quella di rilanciare il progetto del lutto, sperando di riprendere l'attività nelle strutture, ma ci stiamo interrogando anche sui nuovi bisogni. Siamo in un periodo di cambiamento epocale, la pandemia ci ha fatto riflettere su noi stessi e sulle cose che non sono più indispensabili e altre che sono diventate indispensabili. Noi portiamo avanti il progetto anche nelle scuole, ma non potendo più andare all'interno della scuola pensavamo di rilanciarlo facendo venire i ragazzi nella nostra sede. Dobbiamo essere un po' più vicino ai

cittadini e captare quali sono i loro bisogni. Poi, può confermare anche E., i pazienti oncologici sono stati molto trascurati, si deve vedere cosa poter fare per loro. Così come sono state trascurate anche le persone ricoverate in RSA. Si deve far qualcosa di diverso rispetto alle attività che proponevamo prima del Covid. L'anno scorso avevamo l'idea di fronteggiare un periodo temporaneo, e ricominciare poi con le attività di sempre, ma ci siamo accorti quest'anno che non è più come prima, i bisogni sono cambiati, ma questo cambiamento non è ancora chiaro, deve ancora emergere.

M.C.: Concordo con G., anche noi come associazione non abbiamo ancora parlato di come affronteremo i bisogni emersi dal territorio, ma vorremmo dare anche noi il nostro contributo. Le conseguenze sul tessuto economico e sociale non sono ancora chiare, noi non sappiamo ancora come inserirci.

E.F.: Io ho notato che sono tante le persone sole. Per me si dovrebbe fare una rete per raggiungerle, anche solo per compagnia, o per fare loro la spesa o per comprare i medicinali. Con il Covid sono state tante le persone morte lontano dai parenti, ma tante altre sono quelle morte da sole proprio perché non avevano nessuno che si accorgesse che stavano male. Nella società di oggi purtroppo tanti sono da soli, e aumenteranno, bisognerebbe fare in modo di raggiungerli, non solo fisicamente ma proprio come sostegno, come compagnia. Non è semplice raggiungerli, ma sarebbe un'attività necessaria. Speriamo anche che il volontariato aumenti sempre di più e possa viaggiare su questa linea.

M.C.: Che il volontariato aumenti la vedo dura, vedo che il volontariato sta ormai invecchiando, è necessario coinvolgere i giovani e fare in modo che si appassionino al volontariato.

G.B.: Stiamo riflettendo per metterci in gioco in una modalità differente. È un periodo di riflessione, ora dovremmo incontrarci con i volontari dei vari settori, per capire come vogliono proseguire, perché ci sono anche quelli che non vogliono riprendere o perché hanno paura del Covid o perché sono passati due anni e non trovano più la motivazione o perché sono tanto legati alle attività che svolgevano prima che ora non possono più svolgere, bisogna capire se sono disposti a svolgere altre attività. E come ha detto M. bisogna aspettare che nuovi bisogni emergano in maniera più chiara.

M.C.: Volevo aggiungere che anche nella nostra associazione le relazioni con i volontari si sono interrotte, dovremmo quindi cercare di riprendere contatti per capire il da farsi futuro. Questa pandemia ha avuto una ripercussione pesante sul mondo del volontariato: se non c'è un contatto costante, i volontari si perdono, perdono la motivazione

E.F.: Speriamo di riuscire in tutto quanto, se ce lo permettono. Anche io aspetto il ritorno delle nostre volontarie in reparto perché ci sono mancate tanto.

**Noi abbiamo riscontrato una elevata disponibilità di tanti giovani nel periodo emergenziale, non so se anche per i vostri territori è stato così?**

M.C.: Sì, Codogno è stato un esempio encomiabile.

G.B.: Io ho l'impressione che i giovani rimangano ma per poco tempo, bisogna invece trovare una motivazione che li faccia appassionare. Un po' di tempo fa lavorando all'interno del Liceo Novello abbiamo trovato qualche giovane che si è appassionato, poi però l'università li porta via, andando in un'altra città non hanno più tempo.



## 2.03 RITROVIAMO IL SORRISO

Progetto in via di realizzazione nell'ambito territoriale di Codogno (Lo), finanziato da Bando RL 2020, con l'obiettivo di incrementare una rete di relazioni sulla quale costituire un tessuto sociale integrato, che dia nuova fiducia nei rapporti e risponda al bisogno di socialità delle persone fragili (persone con disabilità, anziani, soli, vulnerabili), all'interno di un contesto comunitario particolarmente colpito dalla pandemia da Covid 19.

*Persone intervistate: L.B. (volontario), L.G. (volontario), P.P. (operatrice)*

### Come mai avete deciso di impegnarvi sul tema della vulnerabilità e della fragilità?

L.G.: Ho sempre pensato, una volta finito il lavoro, di attivarmi per fornire un servizio alle persone con disabilità. La cosa non è del tutto facile. Il problema che sorge sta nel fatto che i volontari, anziché concentrarsi sulle persone alle quali offrono i servizi, sono spesso limitati dalle attività burocratiche che si trovano a svolgere. Inoltre il lavoro risulta ancora più difficile quando le associazioni non collaborano tra loro, ma ognuna cerca di lavorare da sé.

L.B.: Anche io condivido le difficoltà e le fatiche burocratiche.

### Rispetto al tema, la rete è stata un'opportunità per poter riuscire a immaginare modalità inedite di risposta ai bisogni della comunità?

L.G.: Le associazioni della consultazione (Consulta Comunale del Volontariato di Codogno, *n.d.r.*) che si sono attivate sono state poche rispetto alle mie aspettative; gli altri non si sono voluti mettere in gioco. Il progetto è partito quindi da quattro persone. Il mio desiderio è che ci sia un'autorità superiore che coordina e gestisce tutte queste reti di progetti, impiegando i volontari nell'attività stessa e non nell'organizzazione di essa.

### Dalla consultazione quindi qualcuno ha deciso di mettersi a lavorare sul progetto?

P.P.: L'idea è nata da L., che facendo il volontario nel Gruppo Volontari Amicizia ODV, ha messo al centro il tema della disabilità. In particolare, riteneva importante il concetto della "comunità della disabilità", perché le persone fragili non sono solo i portatori di disabilità, ma anche tutto il nucleo familiare che sta intorno. Il progetto è nato in un periodo in cui i servizi pubblici non riuscivano, essendo impegnati nell'emergenza sanitaria, a far fronte alle tante richieste e molte famiglie si sono rivolte direttamente alle associazioni per un supporto. Le associazioni che stanno collaborando al progetto proponendo punti di vista differenti, si sono unite un po' per condivisione dei temi e degli ideali del progetto e un po' anche per necessità: ad esempio l'associazione Amici Campo Zinghetto ci è venuta in mente perché propone attività di gioco, attività che altre associazioni non forniscono.

### Vi ha fatto piacere che le altre associazioni abbiano pensato a voi?

L.B.: Si certo, ci ha fatto piacere essere stati pensati e riconosciuti. La nostra associazione è nata come associazione di quartiere, non siamo mai riusciti a raggiungere una partecipazione tanto vasta all'interno dell'intero contesto cittadino. Nonostante siamo arrivati quando la progettazione era già stata avviata, abbiamo pensato che partecipare potesse essere un'occasione per allargare gli orizzonti. Se vi devo dire la verità, la prima volta che sono venuto a contatto con il progetto non ci ho capito niente a causa della sua complessità. Con il tempo, ho capito che il progetto costituiva un grande aiuto per le famiglie più fragili, quelle che durante il periodo della pandemia si sono trovate ancor più isolate. La prima volta che sono entrato in contatto con il progetto ho avuto l'impressione di freni tirati.

L.G.: Anche io nella prima riunione non ho capito granché, l'importante era iniziare e rompere il guscio, nonostante ancor oggi non siamo sicuri di raggiungere il massimo che si possa ottenere dal progetto. La cosa

più bella che si spera possa accadere è che, a partire da questo progetto, si consolidi una rete di collaborazione e che questo funga da stimolo per la creazione di altri progetti futuri, vedendo partecipi anche altri attori.

**Attraverso questa rete pensate di risolvere i problemi delle associazioni, aiutandovi tra di voi, o mettendovi come rete a servizio della comunità?**

*P.P.:* Tutti ci siamo resi conto di quanto sia difficile lavorare insieme. Le associazioni si sono accorte di un problema all'interno della comunità, ognuna dal proprio punto di vista, e in questo modo hanno cercato di disegnare una possibile risposta come gruppo e non più singolarmente. Non si parte da ciò che la propria associazione può fornire per sostenere le famiglie fragili, ma si pensa in modo diverso, siamo tutti più partecipi del problema poiché riguarda ognuno di noi. Io credo che coinvolgendosi in prima persona si riescano a trovare soluzioni più efficaci. Il progetto Ritroviamo il Sorriso è nato a partire dalla rilevazione di bisogni interni alla comunità che non trovavano una risposta: le associazioni sono entrate in contatto con il bisogno perché le famiglie sono venute a bussare alle loro porte, hanno cercato la presenza della comunità. Gli attori (persone e associazioni) vengono coinvolti un po' alla volta, a seconda della necessità, della richiesta, della voglia di mettersi in gioco.

**A che punto siete, quali saranno le prossime mosse che avete messo in programma?**

*P.P.:* È difficile mettere insieme tutti i soggetti, al momento osservo un processo di auto coinvolgimento. Per ora è stato creato un sito e probabilmente Radio Codogno ci darà la possibilità di raccontarci; abbiamo anche in programma di prendere contatti con gli scout. Nel periodo delle vacanze si sa che è tutto smorzato, quindi a settembre si darà una marcia in più, costruendo anche due incontri con le scuole; un'insegnante si è detta interessata a recepire la proposta per gli studenti di due classi anche nella forma di PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento).

*L.G.:* La Consulta ha sempre ipotizzato che dagli incontri con le scuole possano emergere risorse volontarie tra gli studenti. Ma non bisogna darlo per scontato: alcuni si impegnano durante il periodo scolastico per ottenere crediti, ma una volta terminata l'esperienza scolastica potrebbero faticare a mantenere questo impegno. L'altro gruppo di volontari proviene dalla popolazione anziana, ormai in pensione e che ha quindi tempo da dedicare. Il problema con loro consiste nella difficoltà che incontrano nell'utilizzo dei canali digitali.

**C'è stata una relazione tra come la comunità ha reagito durante il periodo duro della pandemia e la creazione del vostro progetto?**

*P.P.:* Durante il lockdown si sono viste persone mettersi a disposizione spontaneamente, mettendo a rischio anche la propria salute pur di rispondere a una situazione di bisogno. Questa è la prova che, se sollecitata, la comunità di Codogno risponde. Con questo progetto speriamo di mobilitare ancora tante persone, che possano mettersi al servizio della comunità. Alcune adesioni spontanee sono già arrivate, pur essendo un progetto nuovo ed essendoci numerose associazioni sul territorio.

*L.B.:* Tenendo conto della mentalità chiusa dei codognesi, l'adesione che sta emergendo mi sorprende! Forse la pandemia non è stata solo un ostacolo, ma anche uno stimolo.

*L.G.:* Nel periodo del lockdown la Protezione Civile è stata l'associazione che ha coinvolto il maggior numero di volontari. Il progetto costituisce un'alternativa a questa situazione, queste persone che svolgono volontariato nella protezione civile potrebbero essere coinvolte in questo tipo di progetto, per non sprecare risorse ed energie importanti.

**I volontari già attivi nelle associazioni del territorio potrebbero quindi essere "incanalati" nelle attività del vostro progetto, se maggiormente stimolati?**

L.G.: Abbiamo affrontato questo discorso proprio all'inizio della nostra progettazione. Gli Amici della casa di riposo RSA di Codogno avevano perso molti volontari (tra inattivi e deceduti, *ndr*) ed erano prossimi alla chiusura, altri non avevano più modo di fornire i trasporti. Si è pensato, ma se la Protezione Civile ha ricevuto così tanti volontari, e ha i mezzi, perché non può fornire lei i servizi?

L.B.: Sono d'accordo con L. In effetti non tutti i volontari saranno occupati quindi perché non provare a coinvolgerli, su base della loro disponibilità?

**Rispetto alle azioni previste credete che il progetto sia sostenibile dal punto di vista operativo? Se no, cosa lo potrebbe rendere sostenibile?**

P.P.: Secondo me è sostenibile, anche fin troppo. I fondi economici ci permettono di organizzare molte azioni, di poter pagare formatori appositamente ingaggiati e di attuare collaborazioni. Comunque il nostro progetto nasce da realtà di volontariato, quindi i fondi non sono strettamente necessari. Le feste al Campo Zinghetto si sono sempre fatte e si faranno ancora. Ci sono tante cose che hanno le gambe per poter camminare da sole, magari coinvolgendo anche altre associazioni che per ora non hanno ancora compreso bene ma che potrebbero aderire in seguito. Questo progetto è sostenibile nel tempo, quindi la cosa non mi preoccupa. Magari non riuscirà del tutto o non tutto sarà realizzato al meglio, ma nel tempo potrà migliorare. Una proposta: perché non far nascere uno sportello gestito da volontari che raccolgono i primi bisogni da parte delle famiglie? Perché non organizzare, a breve, una giornata al Campo Zinghetto animandola con giochi invitando anche le persone con disabilità? Abbiamo anche l'appoggio di una referente dell'Ente Comunale che ha già proposto di comperare giochi inclusivi!

**Quali possono essere altre questioni sociali che ritenete importanti e urgenti per il vostro territorio, nel futuro?**

L.G.: in questo momento le priorità sono i disabili, gli anziani e le persone sole, le altre questioni che si presenteranno non riesco a ipotizzarle ora.

L.B.: L. mi ha un po' rubato le parole di bocca, forse ora siamo troppo concentrati sulla buona riuscita di questo progetto per cercare di capire oggi quali potrebbero essere le esigenze future della comunità. Ritengo che Ritroviamo il Sorriso sia un grande traguardo e una partita già sfidante di per sé, tanto più in una comunità chiusa come quella di Codogno. Riuscire a dire quale sarà il prossimo passo è difficile, magari tra un anno te lo dico. È necessario capire prima come muoversi in questo ambito.

P.P.: Vivo a Codogno da poco, ma credo di aver notato che un'altra questione importante siano i giovani: l'offerta è scarsa e spesso, dopo il periodo di vita scolastica, i giovani si ritrovano un po' con le mani in mano. Un'altra questione che mi è stata sollevata da un nostro volontario è l'incuria di alcune zone della nostra città e del nostro territorio. In merito a ciò noi dell'Officina dei Talenti, avevamo pensato di promuovere azioni semplici quali: dipingere le panchine cittadine, raccogliere i rifiuti gettati per strada... questa è una cosa che potrebbe piacere soprattutto ai giovani, oggi così attenti al tema ambientale, così da renderli più partecipi nella vita della comunità.

L.B.: Anche organizzare lezioni di educazione civica all'aperto (al Campo Zinghetto) non sarebbero male! Nonostante noi dell'associazione diamo l'esempio e spingiamo a raccogliere i rifiuti ecc, i ragazzi fanno fatica ad attivarsi e a comprenderne l'importanza.

L.G.: Condivido anche io l'importanza dei temi ambientali, come dice P.; meriterebbe maggiore attenzione sia da parte delle associazioni che da parte dell'Amministrazione. Bisogna spiegare ai ragazzi che il mondo è loro.



## 2.04 FACCIAMO PANDEMONIO

Il progetto intende coinvolgere le scuole primarie e secondarie di I° grado di Lodi, città fortemente esposta e colpita dall'emergenza sanitaria da Covid-19, e ha l'obiettivo di prevenirne l'insorgenza, puntando sulla prevenzione attraverso la narrazione, individuando i casi di maggiore fragilità, garantendo un rientro a scuola.

*Personae intervistate: M.A. (volontaria), R.B. (volontaria), M.B. (volontario)*

### Perché lo avete scelto? Quali sono i fenomeni che vi hanno portato a impegnarvi su questo tema specifico?

*M.A:* Abbiamo pensato a questo tema perché la nostra associazione è finalizzata a lavorare con i bambini, e ho avuto il sentore che il periodo del Covid sia stato un periodo molto tragico dal punto di vista psicologico per alcune fasce di età. Ho avuto dei riscontri parlandone con insegnanti, nonni e genitori, e ho raccolto degli input anche da alcune psicologhe che conosco, per questo ho pensato di dar vita al progetto. La partecipazione delle altre associazioni deriva dal feeling esistente con la mia, sono associazioni che condividono lo stesso punto di vista e con le quali si può fare un ottimo lavoro. È un progetto rivolto alle scuole medie e anche gli ultimi anni della scuola primaria.

*R.B:* L'Associazione Genitori Cazzulani ODV è nata all'interno dell'istituto comprensivo Cazzulani che raccoglie classi della scuola dell'infanzia, scuola primaria e secondaria di primo grado, e lavora in sinergia con la scuola su bisogni e necessità che emergono, e sviluppa una serie di progetti sia interni alla scuola, sia rivolti alle famiglie. Quando M. ha proposto il progetto, ci siamo trovati d'accordo perché oltre ad aver avuto il sentore del problema, ne siamo proprio a conoscenza. L'anno scorso c'è stata la necessità di aprire un vero e proprio sportello psicologico all'interno delle scuole medie, finanziato da fondi ministeriali. Questo è invece un altro tipo di progetto, che non va ad affrontare il bisogno del singolo ma vuole concentrarsi sull'intero gruppo classe; laddove poi la psicologa riscontrasse un problema personale è suo dovere indirizzare il ragazzo su altri canali. Il bisogno è emerso soprattutto lo scorso anno, a causa dell'isolamento prolungato dei ragazzi, soprattutto alle medie, perché bene o male la scuola elementare ha frequentato, mentre le medie hanno frequentato un po' a singhiozzo ma soprattutto in DAD (didattica a distanza). Qui ci sono stati problemi seri, dal ragazzino che soffriva di problemi legati all'andamento scolastico dovuti a problemi sottostanti, fino a ragazzini che si sono proprio persi, non perché non avevano gli strumenti per affrontare il problema, ma anche perché sono stati segnati dal periodo, probabilmente in modo maggiore rispetto ai più grandi, che in un modo o nell'altro hanno continuato a coltivare la rete di amicizie precedente, mentre la scuola media è il momento in cui ci si affaccia alla socialità, e il non poter frequentare la scuola ha fatto in modo che essi non sappiano come affrontare la socialità.

*M.B.:* Per quanto riguarda la nostra associazione, che ormai da anni supporta Amici di Serena ODV, è stato un piacere unirsi al progetto di M., viste anche le precedenti esperienze con ragazzi e bambini in difficoltà. In più abbiamo un nucleo di Protezione Civile attivato a partire dalla pandemia, che ha toccato con mano questi problemi, entrando nelle famiglie e conoscendo le persone. Abbiamo pensato fin da subito di poter dare un valore aggiunto nel progetto di M. coniugando queste due attività per poter aiutare i ragazzi attraverso il gioco.

### Com'è stato il coinvolgimento delle istituzioni nel progetto? Avete coinvolto altre realtà?

*M.A.:* La capofila sicuramente ritiene che l'idea sia partita da lei, il coinvolgimento delle istituzioni viene dopo, quando il progetto è stato approvato. Ci sono state due lettere ai dirigenti scolastici, ma il periodo era talmente incasinato che non abbiamo ricevuto risposta. In questi giorni avrà una riunione con la psicologa e decideremo se andare a parlare con i dirigenti scolastici e distribuire gli opuscoli. Anche perché non

sappiamo ancora se la scuola è aperta a esterni; so che le superiori stanno ricominciando ad aprirsi, ma mi sembra di aver capito che per gli ordini inferiori non hanno ancora deciso. Le scuole secondarie di primo grado sono molto più fiduciose rispetto all'anno scorso, perché si spera nella vaccinazione. Un po' più complicata è la situazione alla scuola primaria dove i bambini non sono vaccinabili. Credo che adesso siano molto più aperti all'approvazione del progetto essendo un progetto esterno già strutturato, anche perché recepiscono anche loro i problemi presenti ma non hanno gli strumenti per risolverli, sono più impegnati ad affrontarne altri.

M.A.: È più complicato perché voi come sportello volontariato e scuola non siete mai entrati e di fatto non entrate negli istituti comprensivi (primaria e secondaria di primo grado). Loro sono abituati a un'idea di progetto di volontariato attivo (faccio fare la gita, faccio pulire le cose ai bambini). Secondo la rete loro aderiscono a quei progetti, ma non sono pronti a progettualità che consistono nel fermarsi a ragionare. Forse la debolezza sta anche nel fatto che voi di CSV - Centro Servizi Volontariato non siete mai riusciti ad attivare delle collaborazioni. Nelle scuole nelle quali voi siete presenti si fa meno fatica, loro sono già abituati a questa idea di progettualità. Noi crediamo che sia giusto focalizzarsi sul target dei ragazzini un po' più grandi, per cui possono essere formativi dei percorsi a lungo termine. Mentre solitamente alle elementari si propongono dei percorsi di volontariato attivo. Sicuramente emerge che fondamentali sono le insegnanti, con l'esperienza che hanno avuto con il progetto "Micetta", che interveniva nelle scuole per prevenire dei disturbi dell'apprendimento, lì c'è stata difficoltà perché l'insegnante difficilmente vuole mettere in discussione il suo lavoro all'interno della classe riguardo queste problematiche, o c'è l'insegnante che fa un saltino in più o si fa fatica. La rete dice che servirebbero degli insegnanti che sono volontari. Il CSV potrebbe entrare nelle scuole in modo più profondo e coinvolgere gli insegnanti che in questo modo coniugherebbero i due punti di vista differenti. C'è maggior interesse con le insegnanti al di fuori di Lodi. Ad esempio Sant'Angelo Lodigiano e Graffignana hanno chiesto subito se il progetto era già attivo per potervi partecipare.

**Quindi, come si è costituito il gruppo me lo avete raccontato, per conoscenza, per progettazioni che avevate già attivato insieme, ma volevate coinvolgere altri enti che non siete riusciti, o per mancanza di tempo, o perché tre associazioni a composizione della rete erano già sufficienti?**

M.A.: La rete nasce da associazioni che già collaborano: Associazione Genitori Cazzulani ODV perché lavora già all'interno della scuola, Fratelli Sea ODV perché come nucleo di protezione civile potrebbe essere d'aiuto un percorso con i bambini anche di questo tipo.

**Come sta funzionando la rete? Pensate che la collaborazione avrebbe potuto funzionare meglio con soggetti diversi?**

M.A.: La rete risente delle difficoltà dovute alla mancanza di attivazione del progetto non credono che con soggetti diversi sarebbe stato meglio, la rete è un po' in stand by ma per le difficoltà della scuola non di certo per l'impegno delle associazioni. Mancano passaggi con la psicologa per decidere se sollecitare nuovamente e coinvolgere poi anche loro, ma per ora è ancora un pochino tutto indietro.

R.B.: Poi ci sono comunque aspetti positivi di chi conferma che con le reti è abituata a lavorare, questa è stata una rete molto semplice in confronto, e che anche nei momenti in cui si sono confrontati e trovati utilizzando anche questi strumenti della distanza, la rete ha funzionato, si sono sempre trovati in accordo, hanno sempre lavorato serenamente, anche negli incontri con la psicologa, la visione di intenti c'è stata fin da subito. Ormai le reti si sono abituate a utilizzare questi strumenti, e anche un altro aspetto è stato l'aver tirato fuori delle risorse che non si pensava di avere, il problema sta nelle scuole, che comunque sono enti esterni rispetto a loro. Anche le associazioni hanno aperti altri progetti in parallelo, ma con le scuole è tutto fermo, potremmo

starne qua a parlare ma c'è poco da fare. Un valore aggiunto potrebbe essere dare una strumentazione alle scuole, una lista di libri che affrontano queste problematiche, il dolore, una perdita, ovviamente con un approccio su misura per i bambini. È importante far capire alle scuole che questo progetto può lasciare loro una strumentazione che servirà in futuro. Anche se alle maestre servissero ad esempio tablet o materiale da disegno, per far fare dei lavori ai bambini, potremmo fornirglieli, insomma i soldi ci sono, per cui una volta che il progetto riesce a partire queste strumentazioni possono restare alla scuola. Per noi come rete è un intervento sostenibile

**Quali altre questioni sociali, in prospettiva, indipendentemente da voi come associazione, ritenete urgenti per il vostro territorio di riferimento?**

*R.B.:* Ritengono che sia venuto il momento di un grande patto del territorio, per mettere su un tavolo le problematiche più urgenti e che attorno a quel tavolo si riuniscano tutte le realtà che in un modo o nell'altro possano essere di aiuto per la risoluzione delle questioni. I problemi del territorio possono essere, come fare a conciliare il momento dell'estate con il bisogno della famiglia? Quest'anno sarebbe stato il momento per mettere intorno a un tavolo il Terzo settore, il CSV, il Comune, le scuole, e costruire una risposta da parte di tutti, ognuno per quanto riguarda il proprio ambito. Più che le problematiche, che alla fine sono sempre le stesse, è più urgente riuscire a fare un'opera di costituzione della rete, che concorra tutta insieme a dare una risposta al problema. Da parte delle fondazioni ci deve essere anche la consapevolezza che da qui a tot anni devono impegnarsi a sostenere l'attività ordinaria delle associazioni, perché noi non possiamo continuare ad organizzare bellissimi progetti ma non avere la sostenibilità economica per metterli in atto. Anche perché sono due anni che raccolte fondi non ne facciamo, iniziative non ne facciamo, possiamo partecipare ai bandi, ma la parte che devono necessariamente mettere le associazioni, non la abbiamo più, le associazioni hanno raschiato il fondo. Qualche bando è uscito in questo senso, qualche finanziamento spicchio sulle spese vive, è un po' il discorso dei tavoli tematici, le associazioni continueranno a fare progetti, ma da sola piano piano scomparirà, le reti invece sono il futuro, devono trovare un ulteriore sviluppo. Ci sono tantissimi tavoli tematici su cui possono lavorare le associazioni e le istituzioni.

*M.B.:* Bisogna far capire che su queste cose qui il confronto deve esserci, le istituzioni non devono sfruttare il lavoro delle associazioni per poi dare il contentino perché a loro fa comodo. È importantissimo unire le risorse, ad esempio per questo progetto non saremmo mai riusciti da soli, unendo gli enti il risultato è più completo. Quello che vogliamo aggiungere è che spesso le associazioni vengono sfruttate dagli enti, perché dispongono di risorse più professionali, più disponibili, che fanno le cose con il cuore e hanno costi minori rispetto a soluzioni private. Quando le associazioni se ne rendono conto si chiedono se ne vale davvero la pena prestare servizi a questa tipologia di enti, è sempre più bello per le associazioni lavorare con associazioni.



## 2.05 MANO A MANO

Il Progetto in via di realizzazione nell'ambito territoriale di Lodi e provincia finanziato da Bando Cariplò coinvolge una rete di partner istituzionali, Enti del Terzo settore, Cooperative e un gruppo informale. Ha come obiettivo quello di costruire esperienze di incontro tra persone e culture differenti, favorendo l'integrazione sociale delle persone migranti, promuovendo i valori dell'accoglienza e realizzando azioni di recupero di 8 beni comuni sul territorio provinciale.

*Persone intervistate: A.C. (operatrice), N.B. (volontario), M.C. (volontaria)*

### Il Progetto Mano a mano ha come focus il tema sociale dell'inclusione dei migranti, perché avete deciso di impegnarvi su questo tema?

N.B.: Il Progetto Mano a mano è partito come partecipazione ad un Bando Cariplò. Siamo stati interpellati dall'Ufficio di Piano e dalle altre associazioni che stavano mettendo in piedi il progetto. Ci ha contattato la referente dell'Associazione Famiglia Nuova (capofila del progetto), che ci conosce, perché da tempo (dal 2009) facciamo corsi di italiano per i ragazzi stranieri. Nel 2009 nasce questa cosa, perché nel giugno sono arrivati dei ragazzi nuovi a Casa Oceano (Casa di accoglienza per minori stranieri non accompagnati, *n.d.r.*), ed era un periodo nel quale le scuole erano chiuse, per cui la responsabile, ha portato da noi questi ragazzi, perché potessero consultare libri in lingua araba. Io ho pensato che forse sarebbe stato meglio iniziare insegnando loro l'italiano. Da lì siamo entrati in relazione con il Cria (Centro Provinciale Istruzione Adulti, *n.d.r.*), che ci ha chiesto di svolgere attività estive rivolte ai diversi centri di accoglienza, non riuscendo loro ad assolvere completamente al compito. Il Cria è una scuola pubblica e come tale ha un numero di insegnanti che non riuscivano a garantire il servizio tutto l'anno, come invece previsto dalla legge (L.47/2017). C'è da aggiungere che potendo entrare in un progetto finanziato, siamo riusciti e tuttora riusciamo a garantire il servizio in modo gratuito.

M.C.: In realtà questa è una domanda che da sempre avrei voluto fare a N., anche se la mia curiosità principale è relativa alla motivazione personale originaria che ha spinto N. a mettersi a disposizione di questi ragazzi.

N.B.: Io insieme a B. - volontario attivo presso l'Associazione Tuttoilmondo ODV - e un altro volontario siamo i fondatori della Biblioteca di Tuttoilmondo, nata nel 2005. All'interno dello statuto sono previste attività per favorire l'integrazione a partire da un approccio inter-religioso e interculturale. Allora non pensavamo di agire funzioni scolastiche, ma la biblioteca è un luogo di cultura e non è vero che i ragazzi arrivano qui senza cultura, ognuno ha il proprio bagaglio che va sviluppato.

A.C.: Io avevo iniziato a lavorare con l'Ufficio di Piano, che in quel periodo si stava occupando di un progetto denominato "Rigenerare valore sociale"; ero stata coinvolta da N. che in quel periodo era assessore alle politiche sociali presso il Comune di Lodi. Chiuso quel progetto si stava poi avviando la stesura del progetto "Mano a mano" in cui ero stata coinvolta sotto la guida del formatore Gino Mazzoli. Nel momento in cui è stato costruito e presentato il bando, insieme alle organizzazioni del territorio, esse hanno scelto di coinvolgere i loro operatori e io non sono scesa in campo subito, ma solo l'anno successivo, in coincidenza con l'inizio della pandemia portando la mia competenza in ambito di facilitazione di comunità, acquisita nel progetto precedente. Il mio obiettivo era quello di provare a lavorare sul tema dell'accoglienza e dello scambio rispetto a persone con cultura diversa, mi interessava questa sfida. In realtà io percepisco l'inter-cultura come un tema molto ampio, non credo sia solo scambio tra culture di paesi differenti, ma anche tra generazioni o tra persone con bagagli diversi. Ovviamente questo progetto ha una sua specificità. È poi arrivato in un momento complicato, in cui l'obiettivo era di creare un'accoglienza diffusa su tutto il territorio (motivo per cui i partner del progetto sono associazioni che hanno le loro sedi in tutta la provincia),

ma che ha dovuto affrontare ostacoli come il decreto Salvini, per cui una serie di CAS (Ndr Centri di accoglienza straordinaria) e di Sprar (Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati – ora denominato Sai (Sistema Accoglienza Integrazione) hanno sospeso le proprie attività, modificando la geografia dell'offerta territoriale, in aggiunta alle difficoltà legate al lockdown.

M.C.: L'esperienza di Chiacchere in Italiano (una delle azioni del Progetto Mano a Mano) nasce un po' come quella di N. Io lavoravo per il Cria in un centro di formazione professionale, nell'ambito di un progetto contro la dispersione scolastica, dove seguivo alcuni ragazzi, in particolare un minore non accompagnato che a scuola era bravissimo e che mi chiedeva continuamente di voler migliorare nella comunicazione verbale. L'unica realtà che io conoscevo che offriva corsi in lingua era quella dell'Associazione Tuttoilmondo ODV, così sono andata da N. L'associazione non offriva corsi di comunicazione verbale, così N. mi ha proposto di provare ad organizzarli io stessa, dato che l'organizzazione era aperta a nuove idee. Ho quindi contattato tutti coloro che avrebbero potuto darmi una mano: amici, parenti, persone con cui avevo condiviso in passato esperienze di volontariato e parallelamente questo ragazzo che seguivo ha coinvolto tutti i suoi amici e i ragazzi migranti che avevano già svolto corsi insieme. La risposta è stata più che positiva da entrambe le parti. L'esperienza è iniziata a ottobre del 2019; allo scoppiare del Covid ho incrociato il progetto Mano a Mano, grazie a un'idea di A. (se vuole racconterà lei), che ci ha dato una spinta per ripartire, restituendoci la grinta che avevamo perso a causa dell'impossibilità di vederci di persona e proseguire nell'azione di conversazione. L'incontro con il progetto Mano a mano è stata l'occasione che ci ha permesso di entrare in collaborazione con una rete di associazioni, condividere idee ed obiettivi e poter lavorare insieme favorendo il lavoro di tutti.

#### **Qual è stata l'idea messa in campo che ha permesso di fare rete e proseguire nonostante la pandemia?**

A.C.: Io ero entrata da poco nel progetto, nel dicembre 2019, per cui subito dopo è scoppiato il Covid. Non ci potevamo permettere di restare fermi, anche perché questi progetti hanno una durata limitata, per cui avrei dovuto muovermi, contattare e attivare le persone dei territori, molte delle quali un po' anziane e quindi più difficili da coinvolgere a distanza; oltre a ciò sui miei territori di competenza stavano chiudendo gli spazi di accoglienza. Per cui ho pensato di guardare direttamente alle esigenze dei ragazzi (Minori stranieri non accompagnati), di creare connessioni attraverso il web, essendo l'unico strumento che avevamo a disposizione in quel periodo. Ho pensato di utilizzare un Padlet, uno strumento che stavo già sperimentando anche con le scuole, una sorta di bacheca virtuale che permette di mettersi in relazione e creare dei momenti di incontro. Ho quindi costruito una rete di contatti, con coloro che maggiormente si occupavano del tema, dei destinatari e dei relativi bisogni. La rete comprendeva il Cria, N. di Tuttoilmondo, M. di Chiacchiere in Italiano, anche te A. di CSV. Ho coinvolto anche delle ragazze universitarie di Corte Palasio, una già legata all'Associazione Lodi Città Aperta, realtà giovanile lodigiana che ha preso subito parte alla rete. Il Cria lavora con minori stranieri non accompagnati, ragazzi che studiano nella loro aula e difficilmente hanno contatti con altri ragazzi della loro età, per cui abbiamo pensato di coinvolgere persone giovani per poter organizzare un "dialogo tra pari". Abbiamo preso anche contatti con le scuole, tanto da arrivare a proporre un percorso di Pcto (Percorso per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) con il Liceo di Scienze Umane "Maffeo Vegio" di Lodi.

#### **Come valutate il livello di collaborazione nel progetto?**

M.C.: Personalmente, la possibilità di essere in una rete, ha permesso e permette di rispondere anche alle più piccole esigenze senza doversene occupare personalmente: se arrivano da me persone che hanno la necessità di svolgere attività che noi personalmente non offriamo, posso chiamare le altre associazioni della

rete e inviare i ragazzi da loro. Questi scambi ci permettono di collaborare tra noi e unire le forze per rispondere a tutte le esigenze dei ragazzi. Anche i laboratori costruiti da Lodi Città Aperta sui temi dell'inclusione, sono dei laboratori molto interessanti che permettono ai ragazzi di apprendere altro oltre al miglioramento della comunicazione verbale. Essere in una rete consente di lavorare meglio e anche in modo diverso, perché solo il capitale umano diversificato permette di garantire varietà.

*N.B.: La collaborazione anche per me è indispensabile. Noi da sempre collaboriamo con il Cria e in particolare con S.V. che gestisce i percorsi per i minori. Stiamo avviando un percorso di conoscenza di alcuni familiari. Abbiamo un rapporto continuativo anche con le comunità che ospitano i ragazzi, ogni settimana monitoriamo le presenze e le comunichiamo ai loro responsabili. Il rapporto (l'alleanza) deve essere continuativo perché, soprattutto per i minori, è necessario un controllo incrociato. Nonostante i ragazzi siano legati a noi, prima o poi dovranno andarsene e a me interessa conoscere e condividere con gli altri servizi i loro progetti di vita per inserirli nella comunità.*

*A.C.: Quando la rete (denominata Laboratorio Sociale) in parte già costituita, si è ulteriormente consolidata attraverso incontri fissi (Mano a Mano utilizza lo strumento del laboratorio sociale per co-progettare con i territori) è nata l'idea di costruire qualcosa insieme, coordinandoci tra di noi e fare in modo di poter coinvolgere una serie di volontari fluidi all'interno della stessa. Grazie alla rete abbiamo diversificato i metodi di ingaggio e le offerte, muovendoci su più fronti. All'interno del Laboratorio Sociale ognuno porta il proprio contributo, possiamo lavorare completandoci a vicenda, condividendo sforzi e traguardi. La finalità è che queste azioni continuino anche oltre la scadenza del progetto, che questi scambi persistano nel tempo in modo che i vari enti, anche in futuro, possano contare l'uno sull'altro nei momenti di bisogno. Possiamo in questo modo anche raggiungere i giovani proponendo loro possibilità molto concrete all'interno del Terzo settore, creando ponti anche tra le scuole e sperimentando nuove strade che possono aprire a nuove opportunità.*

*M.C.: Questo percorso con le scuole ha anche permesso ad alcuni ragazzi di orientarsi, trovare la propria strada, capire che la loro aspirazione era lavorare nel Terzo settore e in questo modo indirizzare i propri percorsi di studio.*

*N.B.: Grazie a ciò abbiamo potuto allargare il campo di aiuto, quindi oltre all'alfabetizzazione, possiamo immaginare di erogare un vero e proprio accompagnamento scolastico e supportarli nella preparazione all'esame di patente di guida.*

### **Ci sono elementi che vorreste migliorare, aggiungere o sviluppare?**

*M.C.: Io avrei il desiderio che una persona, anche un operatore professionista stipendiato, riesca a intercettare le richieste di tutti i destinatari. Noi riusciamo a intercettare i ragazzi inviati dalle associazioni, ma credo che i destinatari siano molti di più. Il problema è che noi non abbiamo le forze per intercettare il bisogno nella sua totalità, nonostante potremmo avere già ora le forze per rispondere al bisogno linguistico.*

*N.B.: Il mio sogno è che le strutture che ospitano i ragazzi si accorgano del nostro sforzo e che quindi manifestino l'interesse nel costruire con noi un rapporto continuativo, presentandoci altri ragazzi, informandoci meglio circa le loro necessità e il loro percorso di vita.*

*A.C.: Mi ritrovo in quello che dicono M. e N.. In generale credo che la questione sia osservare la realtà dal punto di vista dei ragazzi (minorì stranieri non accompagnati); ciò può avvenire solo stando costantemente a contatto con loro, costruendo relazioni autentiche. Ed è questa la grande opportunità dei percorsi offerti da Chiacchere in Italiano e dalle altre associazioni, di riuscire ad entrare in contatto con i ragazzi e i loro sogni.*

### Quali sono le altre grandi questioni sociali che ritenete importanti e preminentí sul territorio?

A.C.: A parte la risorsa dei giovani, risorsa potenzialmente incredibile e che va valorizzata e impiegata sul territorio, per cui sono contenta che il nostro progetto sia riuscito a coinvolgerli anche attraverso le scuole, io credo che un altro problema riguardi i piccoli paesini che non vengono considerati come "area interna" (area di interesse) perché vivono a fianco di una realtà più grande (città di Lodi), e quindi hanno servizi propri, con il risultato di rimanere isolati. In questi piccoli paesi la convivenza tra diverse culture risulta più complicata.

M.C.: Il mio sguardo è diverso, perché essendo lodigiana il mio sguardo è sulla città. Credo che una grande mancanza per Lodi sia l'attenzione ai giovani e agli adolescenti. Essi sono un pozzo di energia, ma bisogna permettere loro di avere un campo di azione. Un'altra categoria su cui si pone poco l'attenzione sono gli anziani, soprattutto in questa situazione della pandemia, che ha fermato tutte quelle attività di cui prima potevano usufruire e che nessuno si sta prendendo la briga di rimettere in piedi.

N.B.: A mio avviso manca l'attenzione nei confronti degli anziani. Tornando invece al nostro tema, manca la possibilità di indirizzare i ragazzi in un percorso futuro una volta usciti dal progetto Mano a mano.

A.C.: Su questo Mano a mano ha investito delle risorse specifiche, costruendo delle skills box, che aiutino i ragazzi a sviluppare propri progetti professionali o di crescita. Queste risorse hanno dato origine a percorsi specifici per ogni ragazzo, veri e propri percorsi di vita. Questa opportunità ci è stata data dal progetto, ma si concluderà, almeno in parte, con esso. Sarebbe bello invece riuscire a indirizzare i ragazzi nel futuro e monitorarli al di là dei confini del progetto. L'idea è quella di riuscire attraverso il Progetto Mano a Mano a costruire una rete e tenere saldo questo legame. Motivo per cui all'interno del progetto è presente un tavolo di operatori che si confrontano sulla possibilità di segnalare questi ragazzi e costruire per loro dei percorsi ad hoc. L'Ufficio di Piano porta il valore aggiunto di tenere connesse queste reti e mettere in piedi percorsi concreti anche nel futuro. Sicuramente all'interno del progetto ci sarà uno sforzo per cercare di "mettere su carta" azioni, reti e alcune procedure, per poterne dare visibilità anche attraverso il racconto dell'integrazione generata dal progetto e preparare così la strada per sviluppi futuri.





## 2.06 UMANITÀ LODIGIANA IN CAMMINO - RETE INFORMALE ATTIVA INTORNO AI TEMI DELL'ECOLOGIA INTEGRALE

Umanità Lodigiana è una rete di associazioni, enti e singoli individui, uno spazio di incontro e di confronto su diversi temi, che ha come capofila Caritas, ma raggruppa complessivamente 118 enti e associazioni della provincia di Lodi. Umanità Lodigiana in Cammino è un'iniziativa della rete che affronta il tema dell'ecologia integrale e l'economia sostenibile.

*Personne intervistate: V.M. (operatore), O.D. (volontario), I.M. (volontaria)*

### Perché questa rete si occupa del tema della Ecologia Integrale?

V.M.: Umanità Lodigiana è sempre stata una rete molto permeabile, non si è mai circoscritta, ma volta per volta raccoglieva disponibilità di chi voleva "buttarsi". Siamo arrivati al 2020, con la pandemia abbiamo capito che qualcosa era cambiato, abbiamo quindi provato a ripartire in un altro modo, creando qualcosa di strutturato che poteva affrontare quella sfida che la pandemia ha messo in atto, e tante altre sfide, come il problema ecologico e tutti gli altri contenuti nell'Agenda 2030. Abbiamo proposto la domanda di adesione a tutto il territorio che conoscevamo, e man mano hanno aderito sempre più associazioni, che hanno percepito il nostro spirito di libertà, perché non si chiede un'adesione specifica ma solo una sorta di continuità di azione. Le associazioni sono comunque libere di fare le proprie scelte, concentrarsi sulla propria attività, e per Umanità Lodigiana svolgono solo un ruolo di facilitazione di legami e di promozione delle iniziative a tutte le altre associazioni sui temi che ruotano intorno al tema della sostenibilità: ci sono aspetti ambientali, sociali...

O.D.: Dalla situazione del Covid si sono create due dinamiche: la prima, nessuno si salva da solo, ma anche nessuno si organizza da solo. Sul territorio c'erano diverse realtà che si occupavano di un aspetto locale, quello che Umanità Lodigiana si pone di fare è condividere queste esperienze, farle sapere a tutti, per evitare il rischio che esse vengano osservate solo da un punto di vista interno. Le associazioni continuano a fare quello che fanno, noi fungiamo solamente da megafono per evitare che ognuno faccia tutto da sé e anche perché insieme diventa un po' più concreto l'agire collettivo per il cambiamento che l'Agenda 2030 promuove. Il secondo aspetto riguarda il fatto di doversi connettere in rete, abbiamo scoperto di poter interagire con diverse realtà, non necessariamente geograficamente vicine. Sentirsi in rete permette di entrare in contatto più facilmente, anche tra persone differenti, con necessità differenti, questa modalità ci ha permesso di raggiungere numeri che probabilmente non avremmo mai raggiunto con un evento in presenza.

### La rete è omogenea?

I.M.: L'ecologia integrale ha un significato profondo, ovvero di considerare ambiente anche l'ambiente di vita e di relazione, quindi tutte le associazioni potrebbero essere potenzialmente interessate dal tema. Il punto è se siano disposte ad affrontare questo tipo di percorso. Quando siamo entrati in contatto con Umanità Lodigiana abbiamo pensato di poter partecipare anche in merito a questo tema. Forse la cosa più interessante della rete è il livello e la qualità della relazione, infatti quando ho avuto difficoltà nel lavoro, perché capivo bene il ruolo, l'ho fatto presente e siamo ripartiti con una marcia diversa. Credo che all'interno della rete ci si possa allenare a livello di comunicazione e migliorarsi insieme, ci sono state diverse occasioni in cui ho dovuto dire di non essere disposta a partecipare perché il registro dell'interlocutore era diverso dal ostro e non ci è arrivato.

### **Quindi la rete è anche un laboratorio di linguaggio comune?**

V.M.: La trasversalità porta le diversità, che magari prima non potevano incontrarsi, ad incontrarsi. Tutte le barriere che di fatto nel pre-Covid ci siamo costruiti, per cui tendenzialmente si va con il simile, portano a dei compartimenti stagni nei quali si sta dentro (come nei social, ognuno ha la sua bolla, la sua area). Umanità Lodigiana ha l'obiettivo di scardinare questa situazione. Questa cosa dentro a un ragionamento molto semplice, la si esprime nell'attenzione all'altro, nella gratuità di non doversi portare a casa nulla, tutti tendenzialmente offrono qualcosa e si portano a casa esperienze. Questo clima fa sì che quando ci si è trovati per organizzare qualcosa non c'era la voglia di far prevalere la propria idea, ci si è trovati liberi e anche un po' impacciati, perché la complessità del tema è tale da rendere tutti un po' impreparati. Queste attenzioni prima non c'erano.

### **Quindi è una rete che lavora anche sullo scambio tra organizzazioni per incidere sul miglioramento delle qualità della vita delle persone?**

V.M.: Sì, è questo, alla fine ogni organizzazione si sentirà più pronta ad affrontare la complessità di questa nuova sfida, si sentirà nella condizione di dire "io questa cosa non l'avevo pensata". Ad esempio, quando c'è stata l'assemblea si è presentato il tema del lavoro in bicicletta, cioè chi utilizza la bicicletta per lavorare. Addirittura i riders hanno passato anni a vivere sulle piste ciclabili, ad esempio a Lodi sotto il Ponte Adda c'è una ciclabile che è diventata luogo dormitorio da anni. È una dimensione sociale che ha fatto pensare. Oltre alla realtà della bicicletta come svago, come divertimento, ruotano intorno ad essa tante altre realtà che prima non conoscevamo. Quindi si capisce la complessità delle connessioni.

### **Ma qual è il vostro segreto? Le reti che lavorano sulla complessità, sul miglioramento delle reti comunitarie, possono anche essere conflittuali, o espulsive, possono non riuscire ad avere la forza di ampliarsi.**

I.M.: Io svolgo volontariato da due anni, sono nuova, quindi pur avendo la formazione per dire ok questa cosa assomiglia a quell'altra, non è che la riflessione mi sia venuta subito, perciò il segreto di cui parli tu mi spiace ma non esiste. Secondo me ci vuole comunque molta pazienza e il fatto che ci sia una montagna di cose anche riuscite senza fare tutto, o qualcosa che non è riuscito del tutto ma che costruendolo e lavorandoci sopra lo diventerà. E lì torniamo al discorso delle persone, cioè ad esempio se io curo l'aiuola e passa uno e gli urlo dietro, o se faccio un progetto di parco e poi vedo uno di colore e non gli parlo insieme, sì il prato è bello ma io non ho fatto niente per migliorare il mondo. Ogni evento dei nostri ha un riguardo su tutti i temi, perciò secondo me il segreto è proprio essere diffusi, non avere una unica giornata in occasione di un tema, ma portare avanti tutte le tematiche per tutti i giorni.

O.D.: Forse il segreto, secondo me è stato proprio il fatto di sentirsi tutto sullo stesso livello. Quando parliamo tra di noi facciamo fatica ad avere un capofila, uno che vuole guidare il resto del gruppo, abbiamo proprio l'idea di essere una rete e di lavorare insieme allo stesso livello, senza associazioni o persone singole che pensano a primeggiare. Credo che questa sia una fortuna perché lavorando nel mondo del Terzo settore da tanti anni so come sono le dinamiche, anche all'interno della stessa associazione. Credo che in questi mesi, soprattutto durante il lockdown, trovare un momento insieme per parlare del futuro è stata una cosa bella. In quel momento avere già solo la voglia e la speranza di immaginare cosa ci sarebbe stato dopo, era già un buon motivo per esserci. Anche perché era bello farlo insieme agli altri, facendolo con una rete e pensando a qualcosa di più grosso. In quel momento neanche il Covid sembrava più un caso, anzi ci ha fatto notare che avevamo sottovalutato dei grossi fenomeni nel mondo e che bisogna quindi andare avanti e incubare quello che c'è stato proponendo un cambio di paradigma attraverso varie dinamiche.

V.M.: Nel 2009, già con il titolo che abbiamo scelto è stato un primo passo per affermare che in questa rete non ci sarebbe stato nessuno che avrebbe voluto primeggiare. È stato un ragionamento che ha liberato il campo dai pregiudizi. In questi anni si è lavorato anche per svuotare questa rete dalla titolarità di qualcuno che l'ha avviata, per metterla a disposizione di tutti, senza che ci siano delle precondizioni per entrare, ma solo delle condizioni chiave, come la sensibilità per l'altro, la capacità dell'ascolto e l'umiltà di potersi mettere al servizio. Questa cosa è stata vincente e lo è ancora, con persone sempre diverse, perché le persone che fanno parte della rete adesso, non sono rimaste le stesse di esperienze passate, si sono innestate nuove persone in maniera naturale perché hanno captato delle particolarità nella rete. Questa rete potrà cambiare forma, potrà cambiare pelle, ma al momento si occupa di temi così grandi che spingono le associazioni a unirsi perché da sole non ce la possono fare.

**Rispetto alla vostra osservazione, i temi della comprensione delle connessioni, dell'interdipendenza, del legame positivo, sono consapevolezze raccolte da chi vi segue, dai cittadini? Come è la situazione dal vostro punto di vista?**

V.M.: Forse anche la modalità online, che ci permette di tenere in memoria il percorso che abbiamo fatto e di poterli riproporre successivamente, non favoriscono l'interazione. Rispetto alla permeabilità della rete, vedo una facilità nell'entrare e uscire dalla rete anche grazie alla forza attrattiva della rete, seppur essa può ridursi, resta un'esperienza positiva alle spalle. Ci sono persone che entrano, poi escono e magari tornano, c'è chi è alla finestra ed aspetta di capire se c'è posto anche per loro. Chiunque può entrare, se percepiscono di poter partecipare attivamente. Chi esce non sbatte la porta e chi entra non ha da bussare, il nostro linguaggio è inclusivo ed è aperto a tutto.

O.D.: Il processo avviene in modo molto naturale, spesso ce lo diciamo anche tra di noi, di stare attenti, se per caso ci sia qualche realtà da poter avvicinare, di provarci. Come diceva V.M. non abbiamo vincoli.

V.M.: Anche perché abbiamo scelto un tema talmente ampio come quello dell'Agenda 2030 che ci permette di spaziare in tutti i campi senza limiti.

O.D.: È anche vero che facciamo una cosa complessa, probabilmente trattando temi più semplici attireremmo di più, ma è anche vero che quello che noi vogliamo far arrivare sono temi molto difficili, nel modo più semplice. Perché se uno si informa sa che cosa succede, ma alle persone serve capire che cosa significano questi grandi temi. Alcune lezioni avevano livelli universitari, eppure abbiamo fatto un buon numero di ascolti, non ci hanno abbandonato a metà. Questo significa che se l'argomento è sentito ed arriva con il giusto linguaggio, le persone sono interessate, e la rete funziona.

I.M.: Tra l'altro credo che sia importante dare spazio a un tema di nicchia, che spazio non ne ha. Sono sicura che il numero di visualizzazioni che abbiamo raggiunto non comprende solo persone di Lodi che conoscono il progetto, ma anche tutte quelle persone che hanno cercato la parola chiave del tema e sono finiti su YouTube sui nostri video.

V.M.: A me viene in mente anche la trasversalità generazionale, a me ha sempre colpito dentro questo contesto un po' serio, la forza dei giovani di Progetto Pretesto, seppur all'inizio si sentivano un po' schiacciati, hanno avuto la forza di mettere sul piatto tanto la formazione quanto l'azione. Ci hanno martellato perché loro credono sì nella formazione, ma vogliono che poi essa si concretizzi nell'azione. Vogliamo riuscire a portare alla manifestazione "Curiamo il mondo" persone che mai avrebbero pensato di svegliarsi alle otto di domenica. Sono andati anche dei ragazzi dalle nostre parti che vivono sotto i ponti, sono andati a pulire altre parti della città, all'inizio si vergognavano pure ma poi si sono attivati. Tutta questa cosa crea integrazione, ma non solo nel significato tra italiani e stranieri, ma integrazione reciproca, dove chi fa parte del movimento di impegno culturale capisce che non si chiude lì, c'è da aprirsi al mondo anche, uscire fuori e trovare il resto del mondo.

**Una delle questioni è anche che questa rete diventi promotrice sia di riflessioni, sia del fatto che queste riflessioni debbano portare all'azione?**

V.M.: È uno scambio totale, non c'è chi fa formazione e chi fa azione, non abbiamo comportamenti stagni ma siamo in rete, mi posso trovare ad incontri puramente teorici e mettermi a captare qualcosa che possa collegarsi a tutto il nostro lavoro.

I.M.: Un'ultima cosa che si può dire su questo: quando noi ragazzi del Progetto Pretesto siamo venuti a sapere di Umanità Lodigiana, abbiamo provato a buttarci, e nonostante ci sembrava difficile lavorarci insieme, ho deciso di fare io da portavoce e di mantenere i legami con la rete, perché tutti questi rapporti che si creano sono legami importanti, con Legambiente, con Caritas, con CSV Centro Servizi Volontariato. Per me era molto difficile all'inizio, l'ho detto anche a loro una sera, era come essere una goccia di acqua dolce in una bottiglia di acqua salata, non capivo dove ero e cosa dovevo fare.

V.M.: E meno male che l'ha detto perché in questo modo ci siamo venuti incontro, o ci si mischia o rimaniamo acqua dolce e acqua salata.

**Il tema dell'inclusione generazionale.**

I.M.: Ecco però quando ti ci ritrovi è molto diverso, intanto devi capire perché, vuol dire doversi accorgere di non volere non per le persone, non per i temi, ma proprio per un discorso di linguaggio. Anche in Comune, o in altre istituzioni, noi non avevamo come associazione una parola profonda, quando mai ti avrei parlato di certi temi? Mancava il luogo, l'occasione. Questa rete è un motivo di crescita per associazioni nuove, appena formate, perché hanno la possibilità di entrare in contatto con realtà consolidate, e anche di avere un supporto, perché nonostante la mia breve esperienza ho capito che si fa fatica a fare associazionismo.

V.M.: Poi deve esserci un discorso di fiducia con le persone che si hanno a fianco, se c'è fiducia ci si mette d'accordo, ci si trova su un linguaggio comune. Il bello è anche la leggerezza con cui si fanno le cose, non ce lo dice il dottore se fare una cosa o no, se il territorio aderisce si fa, se no no, se la call in action da un senso alla cosa allora si può fare, sennò facciamo altro. Questa dinamica è emersa anche in passato, non tutte le iniziative hanno attecchito.

**Mi sembra di capire che questa è la realtà della vostra rete anche perché non si è legata a un bando di finanziamento o a una chiamata istituzionale**

V.M.: Questa è una realtà a cui dobbiamo stare attenti, perché un conto è partecipare a un bando per avere una base solida e mantenere una continuità, un conto è dipendere dai bandi per poter portare avanti degli obiettivi. Come rete informale la nostra scommessa è di cercare di tenere gli obiettivi sganciati dalle fonti di finanziamento. Noi non vogliamo entrare in un tema perché c'è un bando da tot €; noi abbiamo un tema che portiamo avanti, e se riusciamo a raccogliere una sensibilità sul territorio siamo contenti, se non riusciamo ci chiediamo se ci sia un problema nel tema o in altro, ma con molta leggerezza e indipendenza. Comunque se sollecitate le associazioni ci sono.

**Se avete qualcosa da aggiungere...**

V.M.: Secondo me manca l'intervento del pubblico, l'Ente Pubblico deve capire che è importante entrare in dinamiche come queste, in maniera strutturata e strutturale, non solo in modo strumentale per la propria immagine. Come le associazioni si mettono in gioco a fare cose che non sono nella loro natura, così anche il pubblico si deve cimentare. Nella stessa Caritas che non è un'associazione ma un ente di promozione del

territorio, questa è un'attività ulteriore che non c'entra niente, perché parla con tutti tranne che con i soggetti strettamente ecclesiari, non è solo quello ma c'è tutto il resto. In ogni associazione dovrebbe esserci la persona che fa da legame tra l'interno e l'esterno per tenere le fila di una cosa molto più ampia ed elastica.

### Trovare delle forme di partecipazione con il settore del pubblico è un po' un traguardo?

V.M.: Si questo è quello che vedo io; trovare delle forme di interazione con l'ente pubblico, con le persone e gli enti. Le persone perché non devono essere necessariamente associazioni, basta che siano cittadini interessati che portino il loro impegno.

O.D.: Sì, perché ad esempio nel mio caso a Sant'Angelo Lodigiano non c'è una realtà associativa che si possa occupare di queste tematiche e quindi io mi sono interessato personalmente quando ho visto che si formava il gruppo di Umanità Lodigiana. Credo che sia importante questo perché per avvicinarsi a temi di interesse non è obbligatorio farlo come associazione. Anche se ormai i contenuti ci sono, ogni singola persona che si aggiunge alla rete può portare il suo contributo; non è niente di chissacché, sono anche piccole azioni che ognuno di noi può fare nel quotidiano, ma insieme agli altri è più stimolante, grazie alla comunità ci si sente più partecipi. È una rete per diversi soggetti, sia per il singolo sia per le associazioni, per me questo è un valore aggiunto, si esce dalla propria bolla, ci si relaziona con altri, con altre associazioni.

V.M.: In effetti sembrava che inizialmente ci si dovesse inserire come associazione, ma anche questo diventava strumentale. Perché un cittadino che ha questa sensibilità deve per forza appoggiarsi a un'associazione? Adesso tutti possono entrare anche nel comitato organizzativo, che uno sia espressione di un'associazione o espressione di sé stesso, non è un problema. Non c'è un valore che è tuo, sì, si vota se si deve votare, altrimenti si va avanti per dinamica, per attrazione, io mi fido di quello che ha detto lui perché credo che ci abbia visto lungo. Anche A.P. (referente lodigiano della Marcia per la Pace Assisi Perugia), che su questi temi è preparatissimo, si relaziona a noi in maniera assolutamente paritaria.

O.D.: All'interno della rete c'è umiltà, c'è voglia di ascoltare sempre, è una cosa davvero gratificante ed è questo che fa funzionare il gruppo. Quasi come condizioni sine qua non, devono essere presenti le condizioni di ascolto e la non volontà di primeggiare. È importante anche assecondare il territorio, in qualche modo osservandolo, come essendo in planata, ma poi tirandosi su. Io personalmente sono contento e onorato perché penso che stiamo facendo la differenza per le persone che partecipano.

I.M.: Immagino un domani, dove le cose diventeranno impegnative, tipo organizzare una manifestazione, vorrei che ci fosse un supporto dal punto di vista delle procedure. Non è raro che si trovi l'ultima settimana con tecnici del Comune che ti chiamano, permessi che non sapevi neanche che esistevano. Ti devi sempre affidare alla disponibilità di chi l'ha fatto l'anno prima ma che magari è impegnato o che magari avendolo fatto anni fa le leggi sono cambiate.

V.M.: Bisogna capire quali sono i soggetti da attrarre, che ancora non sono stati toccati da questa rete. Ci sono, ci saranno sicuramente. E poi c'è il profit da attirare, circolare vuol dire attirare tutti, anche le scuole ecc.



## 2.07 COMMUNITY IN LAB

Il Progetto in via di realizzazione nell'ambito territoriale di Lodi e provincia è un progetto triennale attivo da marzo 2019, finanziato da Fondazione per i Bambini. È un progetto complesso perché all'interno vede, oltre alla Cooperativa Il Mosaico Servizi in qualità di capofila, due aziende consortili, 13 comuni, 7 istituti comprensivi, Università Cattolica di Milano e altre 7 tra associazioni e cooperative. Le azioni di progetto ruotano intorno alla problematica della povertà educativa.

*Persone intervistate: P.D. (operatrice), E.R. (operatrice UST), M.G. (operatrice)*

### Come mai avete deciso di impegnarvi sul tema della povertà educativa e da dove è nata l'idea?

E.R.: Noi come scuola siamo stati coinvolti in questo progetto intorno al tema della povertà educativa con l'obiettivo di contrastare il possibile abbandono e dispersione scolastica. Questi ragazzi vanno seguiti con l'intento di inserirli in modo adeguato per evitare un'emarginazione sociale come spesso succede con i bambini e i ragazzi per cui l'insuccesso scolastico si accompagna a fragilità differenti, con possibili ripercussioni nell'età adulta. Quando Coop. Il Mosaico Servizi ha proposto il progetto abbiamo pensato, come azione propedeutica, di organizzare alcuni incontri con tutti i dirigenti interessati per raccogliere idee e contribuire alla stesura dello stesso. In questo modo siamo riusciti a mettere in atto una condivisione attiva e non una semplice presentazione del progetto. La povertà educativa è da sempre tema saliente per le scuole e l'intervento dei docenti è fondamentale, sebbene spesso si concentri esclusivamente sulla didattica: mancano forse modalità e tempi per integrare la didattica ordinaria con strumenti più strettamente educativi e partecipativi.

### Questa vicinanza al tema è già presente nella vostra mission?

P.D.: Coop. Il Mosaico è da sempre vicino al mondo scolastico, molte delle attività che porta avanti sono legate alla scuola: offre servizi di assistenza scolastica e gestisce anche due scuole dell'infanzia e alcuni nidi. In alcune delle scuole in cui il progetto è stato attivato, il Mosaico era già presente con altre attività. Le scuole che sono state coinvolte, come diceva E., sono state protagoniste nella stesura del progetto, hanno partecipato attivamente ad esso per adeguarlo alle esigenze delle diverse scuole. Punto fondamentale del progetto, secondo me, è il coinvolgimento di tutti gli attori al fine di creare una strategia ad hoc per la situazione presente sul territorio. Io poi sono arrivata in corsa, ho iniziato a seguire il progetto a novembre dello scorso anno, in piena crisi Covid, abbiamo dovuto dunque reinventarci delle modalità per poter proseguire il progetto e non abbandonarlo.

M.G.: Anche io ho visto nascere il progetto con un punto di vista operativo, nel senso che sono entrata a farne parte perché lavoravo come educatrice al Sed (Servizio Educativo Domiciliare) di San Rocco al Porto. Sono subentrata a settembre dell'anno scorso perché il precedente Case Manager ha cambiato lavoro e quindi mi è stato affidato il ruolo. Ho visto l'importanza del tema proprio lavorandoci, il tema della povertà educativa è vastissimo, sono entrata nel vivo del progetto iniziando a lavorarci. Purtroppo dal momento in cui il progetto è partito, tempo due mesi, è arrivato il Covid, abbiamo dovuto arrestare tutte le azioni. Koinè è una cooperativa che lavora molto a contatto con il tema, sia sul territorio lodigiano che su quello milanese. Inizialmente non eravamo attivi sulle scuole bensì in strada e vedevamo la povertà educativa da questa prospettiva. Ultimamente abbiamo dovuto un po' reinventarci, attivare nuovi percorsi, credo che il punto di forza sia stato la collaborazione perché è grazie ad essa se siamo riusciti a portare avanti il progetto. Noi lavoriamo con l'Istituto Comprensivo di Somaglia e in più abbiamo il Sed, quindi sia la collaborazione con l'amministrazione comunale sia quella con il Parroco della parrocchia di San Rocco al Porto è stata importante per lo svolgimento del progetto.

### **È evidente che la povertà educativa non è vissuta solo dalla scuola...**

*E.R.:* Posso portare l'esempio di Codogno, mi pare che la Cooperativa Emmanuele e poi il comune fossero partiti con un'esperienza anche all'esterno della scuola, svolgendo incontri in oratorio o in altri spazi messi a disposizione, dando la possibilità anche ad altre agenzie che lavorano sul tema e anche alle famiglie dei ragazzi di mettere in atto una discussione che ha arricchito la progettualità a partire dai bisogni emersi.

*P.D.:* Posso parlare dell'esperienza di Zelo Buon Persico. Una delle finalità del progetto è quella di creare una rete all'interno del territorio; ad esempio è stato chiesto ad alcuni nuclei familiari più competenti di prendere parte al percorso facendo da tutor alle famiglie che si trovavano a dover affrontare la situazione per la prima volta.

### **Nel progetto i destinatari diventano essi stessi protagonisti, dentro spazi dove possano dire la loro, qual è il valore per voi di questa partecipazione attiva?**

*P.D.:* Per capire le esigenze del territorio, anche le famiglie vengono interpellate, quando svolgiamo un'azione per loro andiamo poi a richiedere un riscontro, chiediamo loro come hanno vissuto questo tipo di azione, come potevamo migliorarla o adattarla ai bisogni del territorio. Ad esempio, su Zelo Buon Persico non era necessario un percorso di Sed perché esistevano già diverse realtà che si occupavano di ciò. È stata quindi fatta una proposta differente, un laboratorio di psicomotricità con delle psicomotriciste, da svolgere all'interno della scuola. Con l'arrivo del Covid gli spazi scolastici non sono stati più disponibili, ma la proposta ci piaceva, perciò è stata rimodellata utilizzando dei video girati dalle psicomotriciste e proposti su Classroom. Alla fine del percorso sono stati poi inviati questionari attraverso moduli Google dove andavamo a chiedere un feedback alle famiglie sull'attività svolta, su come sarebbe stato possibile migliorarla, per poi provare a riproporre l'attività con dei miglioramenti. Il problema maggiore è stato gestire le relazioni online, poiché risultano più povere di quelle in presenza. Abbiamo comunque tenuto conto dei riscontri raccolti e speriamo che quest'anno ci sia la possibilità di riproporre l'attività in presenza e tenendo presente anche il feedback dato dalle famiglie.

### **Avete riscontrato qualche difficoltà all'interno di questa rete e anche di questo tema così complessi?**

*M.G.:* Le prime difficoltà che abbiamo riscontrato sono state dovute al Covid: sul territorio di San Rocco al Porto, dove non esistevano strutture adeguate, abbiamo dovuto partire da zero e inaugurare un nuovo spazio a novembre, che non è praticamente mai entrato in funzione. Quindi abbiamo deciso di fermarci un attimo come equipe a ragionare, perché a quel punto era necessario riorganizzarsi. Abbiamo quindi iniziato a proporre dei link online per comunicare con i bambini che facevano parte del Sed, e poi a settembre insieme all'amministrazione comunale e alla Dirigente scolastica abbiamo deciso che era arrivato il momento di rimettersi in gioco. Poiché per le elementari erano già presenti molte attività, abbiamo deciso di concentrarci specialmente sulle medie inferiori, creando uno spazio dove promuovere momenti di incontro e di socialità, lo spazio "Kima" (Onda, in greco). La difficoltà iniziale è stata quella di formare il gruppo iniziale e affrontare poi tutte le zone rosse che limitavano gli spostamenti. Abbiamo deciso quindi di proporre le attività in modalità online, senza troppe difficoltà dato che i ragazzi erano già abituati a questa modalità (DAD). Abbiamo riscontrato una grande partecipazione: il coinvolgimento dei ragazzi destinatari dell'azione è stato attivato oltre che dalla scuola e dalla parrocchia, dagli stessi ragazzi che partecipavano alle attività. È stato difficile a causa di imprevisti, classi in quarantena e classi in presenza, per cui risulta complesso costruire 'attività contemporaneamente online e in presenza.

## Che cosa sta funzionando? Che cosa invece ha incontrato criticità e quali eventuali interventi sono stati approntati?

*P.D.:* Come diceva M. le criticità maggiori sono al momento legate al Covid. Ad esempio, tra le nostre proposte c'era un progetto con il Festival della Fotografia Etica, che consisteva nella lettura delle immagini sulle quali i ragazzi avrebbero lavorato direttamente con una macchina fotografica. A causa delle zone rosse il progetto è stato rimodulato secondo la modalità a distanza ed anche se è stato rimodulato molto bene ovviamente non ha sortito quanto ci si aspettava. Il progetto coinvolgeva un'esperta che porgeva ai ragazzi delle domande generative a cui lei non rispondeva direttamente, ma che grazie allo scambio libero di risposte da parte dei ragazzi, li ha resi esperti, ad esempio intorno al tema dei diritti dell'uomo e dei bambini. Siamo riusciti ad armonizzare le necessità degli insegnanti e quelle degli attori esterni che organizzavano i laboratori Progetto Immagine, Yatta e Atelier delle verdure. Yatta si occupa di coding (programmazione informatica, sviluppo di software), il progetto consisteva nel far costruire ai ragazzi una sorta di robot che avrebbe poi dovuto muoversi. Anche qui non c'è stata la possibilità di svolgere l'evento in presenza, che è stato rimodulato proponendo l'utilizzo di un programma di disegno vettoriale su cui i ragazzi hanno lavorato in un'ottica inter-disciplinare, operando prima su un modello cartaceo e poi trasponendo il lavoro sul computer (è stato fatto un approfondimento del territorio lodigiano, partendo dalle regioni italiane, per poi concludersi su una specifica del territorio di Zelo Buon Persico e dintorni). Atelier delle verdure invece ha proposto un laboratorio dove è stato ripensato uno spazio esterno che i ragazzi hanno sistemato e che ora possono utilizzare come spazio comune. (progetto svolto dall'IC Lodi 3 - Don Milani).

*E.R.:* Io volevo riprendere questo argomento collegandolo al tema di cui parlavamo prima e cioè che spesso i destinatari di tutti questi progetti diventano essi stessi gli attori che partecipano come protagonisti. Alla scuola Don Milani il progetto ha coinvolto tutti i ragazzi per la ristrutturazione di questi spazi esterni, sia ragazzi in situazioni di povertà educativa, sia disabili anche gravi, sia tutti gli altri compagni di classe. Elemento di valore del progetto è che, nonostante sia nato a favore dei ragazzi con povertà educativa, ha poi coinvolto tutti. Un'altra difficoltà che è emersa riguarda le scuole medie dove è stato più difficile coinvolgere gli studenti, rispetto alle scuole primarie; difficoltà dovuta forse anche al fatto che molti insegnanti erano precari ed alcuni molto più legati alla didattica.

*M.G.:* A parte il progetto cui prima facevo riferimento, abbiamo realizzato il laboratorio di fotografia, quello di cui parlava prima P., con 4 classi delle medie di Somaglia e mi sembra sia andato tutto molto bene. L'esperta ha dovuto dare un taglio diverso al laboratorio, si è focalizzata su aspetti emotivi. Adesso dato che la nostra cooperativa e il Mosaico Servizi stanno portando avanti insieme il piano estate all'istituto di Somaglia, abbiamo deciso di agganciarci e far partire anche da noi il progetto di Yatta.

*E.R.:* È stata positiva anche l'esperienza del facilitatore pedagogico, spero che possa andare avanti.

## Cosa si intende per facilitatore pedagogico e quando si attiva?

*P.D.:* All'interno di Community in Lab ricopro sia il ruolo di Case manager, sia di facilitatore pedagogico, quindi posso spiegare. Questa figura si pone come un interlocutore della scuola, mediante incontri con i team delle diverse classi per rilevarne caratteristiche e criticità. Il facilitatore è al servizio della scuola, viene attivato al bisogno. L'intervento non prevede la risoluzione di problemi mediante l'applicazione di metodologie e azioni standardizzate, preconfezionate, bensì si studia l'ambiente classe, il problema e i ragazzi per arrivare a costruire l'intervento più idoneo da proporre all'interno del gruppo classe. Alcune scuole poi hanno anche appositamente richiesto la figura non solo per risolvere problematiche, ma anche come interlocutore culturale su certi temi; nel mio caso specifico sono stata chiamata per una comunicazione difficile da far arrivare alle famiglie e quindi ho lavorato insieme all'insegnante sul modo migliore per costruire il messaggio. L'intervento del facilitatore può essere richiesto anche dalle famiglie stesse.

### **Quale è il ruolo degli enti locali e delle istituzioni pubbliche all'interno del progetto? Quali sono gli aspetti critici e quelli costruttivi nella relazione con loro?**

P.D.: I comuni partecipano alle riunioni più istituzionali dove vengono informati su processi, contenuti, sulle azioni che si sono svolte; sono molto presenti e in dialogo costruttivo con il mondo scolastico. Criticità a livello di collaborazione non ce ne sono mai state, non mi sembra abbiano mai "fatto muro".

M.G.: Si anche io concordo, con il sindaco e l'assessore di San Rocco al Porto c'è sempre stata una grandissima collaborazione. A breve faremo un tavolo territoriale per decidere come muoverci in questo nuovo anno lavorativo.

P.D.: Anche noi abbiamo un rapporto diretto, quando io costruisco il report dialogo direttamente con l'assessore, quello che intendevo dire è che il rapporto tra scuola e comune è già consolidato ed è da sempre presente, anche al di là della rete; devo dire che questo pezzo mi manca, immagino ci sia una relazione, ma non ne sono coinvolta direttamente. Poi so che ovviamente sindaco e dirigente vanno a braccetto.

### **Il progetto è stato costruito con l'idea che possa risultare sostenibile anche oltre la scadenza prevista da bando. Come è sviluppato questo tema all'interno del progetto e delle vostre stesse azioni?**

P.D.: L'idea è che il progetto possa essere portato su altri territori, magari facendolo arrivare a livello regionale. L'idea è che questo sia un modello che possa dar vita a un'estensione in diversi territori.

M.G.: Sono d'accordo con P., credo anche che al momento la cosa più importante sia capire come proseguirà la situazione (Ndr pandemica), come si potrà andare avanti.

E.R.: Alcune buone prassi che si sono create restano nella memoria della scuola e delle persone, delle famiglie, degli alunni. Quanto sviluppato e depositato dal progetto spero possa dar vita a progetti futuri. Credo che quello che si è attivato nelle persone andrà avanti, producendo altre esperienze altre riflessioni. Se parliamo dei laboratori che sono stati attivati a seguito dei finanziamenti, spero che questi possano continuare vista anche la risposta positiva di tutte le persone coinvolte.

### **Quali altre questioni sociali ritenete rilevanti nell'immediato futuro?**

P.D.: Una tematica che mi sta molto a cuore e che vorrei approfondire è la tematica dell'emotività e della socialità dovuta al distanziamento determinato dalla pandemia. Bisognerebbe portare il problema a livello istituzionale per parlarne e capire operativamente cosa si può fare.

E.R.: Ad ottobre se non erro ci saranno tre incontri territoriali proprio su questi temi. Comunque per me il tema della dispersione scolastica è quello su cui lavoriamo, io noto che ci sono delle storie già scritte, che dalle elementari noi raccogliamo poi alle medie nel momento in cui questi ragazzi non riescono comunque a prendere l'attestato proponiamo dei percorsi ponte, cioè diamo loro la possibilità di frequentare il primo anno di Cfp (Centro di Formazione Professionale) o lefp (Istruzione e Formazione Professionale) pur non avendo conseguito la licenza media, che conseguiranno al termine del primo anno presso il Cipa. Oppure c'è la scuola della seconda opportunità, ovvero una classe di ragazzi fragili che andranno poi a sostenere l'esame nella loro scuola di provenienza. Quello che sempre mi rammarica è il fatto che si arriva tardi, quando ormai c'è poco spazio e si cerca comunque di rilanciarli. Nonostante lo sforzo dei dirigenti, delle famiglie, degli assistenti sociali, si arriva comunque troppo tardi, il che comunque è inevitabile, non voglio puntare il dito.

M.G.: Community in Lab è un progetto molto ampio che vede il tema della povertà educativa sotto moltissimi aspetti e punti di vista. Partendo dalla mia esperienza come educatrice di Adm (Assistenza domiciliare minori) sottolineo come rilevante la necessità di focalizzarsi sulla famiglia.



### 3. ABSTRACT INTERVISTE PROVINCIA DI MANTOVA



ABEO, Agape  
AIPD Mantova  
Amnesty International  
ANFFAS Mantova  
ANLAIDS Mantova  
Arci Casbah  
Arcigay La Salamandra  
Associazione Borgo Angeli  
Associazione Genitori e Persone con Sindrome di Down  
Auser Mantova  
AVULSS Mantova  
Caritas Bancole  
CAV Castiglione DS  
Comune di Mantova  
Coop Fiordaliso  
Educare Oggi  
Gruppo informale "Adotta un nonno"  
La Corte dei Poeti  
La Papessa  
Namaste  
Papillon  
Porto In rete  
Unicef Comitato Mantova  
Volta x Volta



## 3.01 INSIEME... CONNESSI ALLA COMUNITÀ

Il progetto, finanziato dal Bando Volontariato ed Associazionismo di Regione Lombardia, edizione 2020, ha come finalità il ricreare una comunità coesa, nella quale nessuno sia tenuto ai margini a causa di una difficoltà legata alla sfera economica, sociale e culturale. Incentivare e rinforzare processi attivatori di capitale sociale, per fronteggiare esigenze comuni e costruire nuovi legami fiduciari, rinforzando la capacità della rete di essere strumento di regia, di supporto, di riflessione e crescita e potenziando il senso di appartenenza alla comunità.

*Persone intervistate: AM.F. (volontaria), E.B. (coordinatrice progetto), P.G. (volontario)*

### Perché avete deciso di impegnarvi sul tema del vostro progetto?

E.B.: Siamo partiti dall'analisi della situazione esistente, legata al lockdown causato dalla pandemia da Covid 19. Abbiamo cercato di dare una risposta a richieste che ci sono state fatte, ai bisogni che emergevano nella nostra comunità. Pensiamo soprattutto all'attivazione del servizio di telefonia sociale "Ciao, come stai?" (l'azione di supporto telefonico di persone sole, attivata appunto nel lockdown perché c'erano molte persone sole che avevano bisogno di compagnia), nato come risposta a una situazione emergenziale che sorgeva in quel momento. Così come l'attività "Senior internauti" che prevede corsi informatici per gli anziani per insegnare loro a usare gli strumenti di comunicazione a distanza.

P.G.: Ci siamo spesso confrontati prima di far partire i progetti su come essere utili in questo periodo, anche con il supporto di CSV; servivano associazioni informate e formate al meglio nel proporsi a persone che avevano contratto il Covid o versavano in situazioni di vulnerabilità. Necessitavamo di formarci e crescere perché eravamo consapevoli che ci saremmo trovati di fronte a situazioni difficili. Allo stesso tempo ci accorgevamo che tutta una parte del volontariato locale era fermo, escluso o non sapeva come orientarsi, nonostante una grande voglia di muoversi. Abbiamo inoltre avuto sollecitazioni da cittadini non volontari (anche di giovane età) che ci hanno chiesto cosa poter fare per aiutare le persone e la nostra comunità. Alla fine ci siamo tutti attivati cercando di fare tutto nel miglior modo possibile per dare risposte alle esigenze della comunità voltese. Nel caso dei giovani, ci piace segnalare l'esperienza di S. Lei non aveva mai fatto attività di volontariato. Si è presa a cuore una coppia di persone molto fragili, sentendoli spesso, andando a trovarli. Si è instaurato un rapporto bellissimo. È diventata pian piano una figura di riferimento. Da questa esperienza sono nate altre attività con lei, come ad esempio il progetto delle letture animate nelle RSA. È stato bello perché lei era una persona per noi sconosciuta; ha saputo mettersi in discussione al meglio diventando un'ottima volontaria.

### Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?

AM.F.: Volta per volta è un'associazione di secondo livello che ha alcuni anni di storia. Il nostro logo, cioè la casetta formata da un puzzle di tanti colori, e anche l'immagine del nostro sito web, costituita da un ingranaggio dove tante ruote si muovono e costruiscono un'attività comune rappresentano la nostra peculiarità, tanto che utilizziamo proprio queste immagini per presentarci. L'Associazione Volta per Volta è questo, un insieme di associazioni che si sono unite e hanno fatto rete, per conoscersi meglio, collaborare e progettare insieme, diventando una consulta del volontariato locale che collabora con il comune, con il supporto esterno di CSV. Ognuna delle associazioni ha una sua storia e attività specifiche, che vengono portate avanti autonomamente, ma in più ci sono questi progetti che costruiamo insieme e sui quali collaboriamo e sono soprattutto progetti di sviluppo di comunità. Noi siamo nati nel 2011, non è stato semplice ma ci siamo riusciti anche con il valido aiuto di esperti del CSV. La scelta vincente è stata l'attivazione dello sportello "A tu x Tu", un luogo dove i volontari si trovano e al quale tutti i cittadini possono accedere per incontrarsi, chiedere informazioni, aiuto, consigli, esprimere i propri bisogni, ma anche e soprattutto portare nuove idee che poi traduciamo insieme in progetti. Il motto dentro cui ci riconosciamo e muoviamo è: per e con la comunità. Possiamo quindi dire che il coinvolgimento dei vari attori locali, compresa l'Amministrazione comunale sia prassi consolidata del nostro modo di lavorare su Volta Mantovana. Un modo di lavorare

insieme attraverso incontri di cabina di regia e sottogruppi su attività specifiche dei progetti finanziati che ci ha aiutati a muoverci per fronteggiare l'emergenza che era in corso e che in parte aveva posto un freno ad alcune delle attività previste costringendoci a ripensarci in funzione dell'emergenza sanitaria e dei problemi che emergevano all'interno della nostra comunità avendo uno sguardo attento ai soggetti più fragili, vulnerabili ed a rischio.

*P.G.:* Ci siamo altresì attivati per collaborare con altri comuni limitrofi al nostro, anche se con alcune difficoltà. Nella nostra esperienza di rete, nel lavorare insieme, se manco io c'è qualcun altro che può sostituirmi. L'obiettivo della rete non è quella di governare qualcuno o qualcosa. Non abbiamo questa presunzione. C'è alla base una libertà di scelta: rete è quando fai qualcosa insieme, metti in comune le idee senza richiederne la paternità. Facendo un esempio: una ragazza ci ha detto che le sarebbe piaciuto fare qualcosa per tenere pulite le vie del nostro paese. Da questo ascolto è nata l'idea di mettere insieme un gruppo di giovani che condividevano la sua stessa motivazione. È così che è nato il gruppo informale "Io raccolgo, e tu?" che opera a livello comunale in stretta collaborazione con la rete delle associazioni. Da questa esperienza di attivazione è nato un coinvolgimento della comunità, della scuola, dei ragazzi attorno al tema dell'educazione e dell'ecologia.

*AM.F.:* Vorremmo mettere in evidenza un altro aspetto, la collaborazione col territorio e in particolare con l'Amministrazione comunale. Nel servizio di telefonia sociale si è attivata una collaborazione con l'assistente sociale che ci ha segnalato le prime persone seguite dai servizi sociali e bisognose di aiuto. Da qui si è attivato il servizio anche con un grosso numero di volontari disposti a partecipare a questa nuova attività della rete. Un altro esempio di collaborazione è l'attività "Inclusione e Comunità". Sapevamo della presenza dei richiedenti asilo sul nostro territorio ma non sapevamo come intervenire, come poter essere di aiuto. Siamo stati coinvolti dall'Assessore ai servizi sociali, che è anche Vicesindaco che già aveva gestito una situazione complessa che prevedeva l'assegnazione di abitazioni e alloggi più adeguati e dignitosi rispetto a quelli che li ospitavano. Abbiamo incominciato a lavorare anche con l'aiuto di un'operatrice competente, che ha svolto l'attività muovendosi in molte direzioni: ascolto, accoglienza, aiuto nel compilare specifica documentazione, compilazione di domande per avere il permesso di soggiorno (il riconoscimento di certe situazioni era bloccato per errori burocratici). La lettera che uno dei rifugiati ha mandato è stata commovente. Racconta di aver trovato qualcuno in grado di ascoltarlo, aiutandolo a risolvere i problemi. Per questo crediamo che il lavoro che stiamo facendo insieme ai servizi sociali, al fianco di questi ragazzi, possa continuare perché il processo di inclusione di queste persone deve continuare. Facciamo cenno a "Casa Amelia", una casa di prima accoglienza che si pone come obiettivo dare dimora a famiglie con documenti in regola ma che hanno momentaneo problema di alloggio. Di prospettive di lavoro ce ne sono. Ad esempio, in questo momento stiamo riscontrando la richiesta di imparare ad usare al meglio cellulare e pc, non solo da parte degli anziani.

### Cosa sta funzionando nella rete?

*E.B.:* Possiamo dire che tutto quello che era stato progettato è stato poi realizzato, ma dobbiamo tener presente la situazione emergenziale. Senz'altro come punto di forza abbiamo una storia consolidata come rete ed esperienze di progettazioni portate avanti dal 2014 ad oggi all'interno del Bando Volontariato e dei Bandi regionali.

*P.G.:* Ognuno di noi ha in sé abilità e capacità uniche, che messe in comune fanno crescere il gruppo. Siamo omogenei quando ci troviamo e ci mettiamo sempre in discussione, ma ognuno nel proprio bagaglio di volontario ha una propria specificità; riusciamo a individuare i problemi, a parlarne, a confrontarci. Crediamo sia questa la strategia vincente. Ognuno di noi è bravo nel suo campo. Riusciamo ad integrarci al meglio. E dietro c'è una sorta di aggregazione per ogni specificità, che ci permette di fare gruppo.

*AM.F.:* Ci organizziamo sempre attraverso momenti di lavoro attivando delle cabine di regia che sono sempre ben frequentate, anche dai referenti dell'amministrazione comunale con cui, come già detto, sono attive fattive collaborazioni su progetti. Alle volte emergono punti di vista diversi, se ne discute e si cerca sempre di trovare una soluzione comune. Anche gli scontri sono utili perché, con il dialogo e con il confronto si va avanti e si costruisce insieme. Questa è la forza su cui vogliamo continuare a puntare.

*P.G.:* Ciò che ci piace è che ogni anno che passa la rete sta prendendo piede e la gente, la comunità, inizia a conoscerci e a partecipare sempre di più. Volta x Volta è entrata nella vita comune delle associazioni e delle persone, sanno che c'è qualcuno a cui rivolgersi per essere accolti, ascoltati ed avere una risposta (spesso costruita insieme). Questo è bellissimo, ci dà soddisfazione e ci motiva. Cercare di dare supporto e vicinanza è importante perché pian piano la comunità riconosce che ci siamo, che esistiamo, che esiste una rete disposta ad offrire vicinanza.

*AM.F.:* Questo ci ha portato nel tempo a riscontrare una sempre maggiore partecipazione da parte dei cittadini sia nell'accesso allo sportello sia nel proporre iniziative ed attività. Le nostre iniziative ci sembra siano ben accolte e partecipate. La rete sta funzionando bene, per come abbiamo sempre sperimentato in questi anni di lavoro sul nostro territorio comunale. La risposta di tutte le associazioni della rete c'è. Non in tutte le iniziative ma sarebbe anche impossibile in quanto ci dividiamo le varie attività ed iniziative operando ognuna sul proprio "pezzo di progetto".

#### **Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per il vostro territorio?**

*AM.F.:* Desideriamo che il servizio di telefonia sociale possa andare avanti. Le persone a cui telefoniamo e che ora potremo anche incontrare (qualcuno ha già cominciato) hanno bisogno di noi per non sentirsi soli ed abbandonati. Le relazioni attivate devono andare avanti. Sono un bene da non disperdere soprattutto in questo periodo. Stesso vale per l'attività "Inclusione e comunità" che ha come focus la vicinanza ai richiedenti asilo ospitati all'interno della nostra comunità. Sempre proiettandoci nel futuro, crediamo sia importante investire sulla realizzazione di una "struttura" che possa coordinare le attività a favore dei più deboli e dei più poveri mettendo in relazione le tante iniziative che le associazioni mettono in campo. Ci sono tante persone che fanno qualcosa per i più fragili e poveri, ma non c'è un coordinamento. Secondo noi è urgente dare una struttura e un'organizzazione a queste persone che fanno tantissimo ma che ci chiedono (portando la loro richiesta allo Sportello "A tu x tu") di aiutarli a creare una struttura, un luogo dove trovare uno spazio adeguato a coordinare questi movimenti di supporto ai più fragili. Ce n'è bisogno. A Volta Mantovana manca una struttura come la Caritas. Vorremmo valorizzare l'esistente, ad esempio l'attività di "Radici", un'associazione di giovani adulti che raccoglie indumenti e giocattoli per bambini da 0 a 12 anni, che in questo periodo non riescono a svolgere le loro attività perché sono appoggiati alla casa di riposo. Non è possibile che non ci sia un luogo dove possano lavorare. Il "sogno" è ampio ma vorremmo stare ancorati alla realtà e per questo motivo stiamo cercando di coinvolgere anche l'amministrazione comunale e la parrocchia.

*E.B.:* Crediamo sia importante puntare su questa progettualità. Molte richieste di beni materiali e di prima necessità di cui la gente ha bisogno sono transitate dallo sportello e anche lì la risposta della comunità è stata fortissima, si sono dati tutti da fare. È necessario davvero fare qualcosa di più strutturato perché le risorse ci sono. L'idea di attivare un emporio solidale sta nascendo dentro questo confronto che abbiamo aperto con l'amministrazione comunale e con altre esperienze che stiamo incontrando sul nostro territorio provinciale.

*AM.F.:* Pertanto il tema del contrasto alla solitudine, del supporto alle relazioni della comunità, della vicinanza ai più deboli e fragili (richiedenti asilo, anziani, persone in stato di povertà...), del coordinamento delle attività ma anche sostegno e supporto per dare corpo alle idee delle persone e dei ragazzi, dei giovani che abbiamo visto impegnarsi spesso all'interno delle attività e del progetto crediamo possano essere le nostre rotte di lavoro guardando al futuro.

*P.G.:* Sicuramente il continuare a prestare attenzione al tema delle relazioni e al senso di umanità che deve guidare le nostre azioni. Se dovessimo ritornare in una situazione emergenziale, sarà importante non farci trovare impreparati. Per questo continueremo a collaborare con forza al nostro interno e nel dialogo con l'amministrazione comunale.



## 3.02 C'È UN TEMPO PER...

Il progetto, finanziato dal Bando Volontariato ed Associazionismo di Regione Lombardia, edizione 2020, intende ridefinire in risposta all'emergenza sanitaria in essere, i processi organizzativi delle associazioni di volontariato e promozione sociale operanti nell'ambito della sindrome di Down nella gestione del Tempo Vita, Lavoro, Famiglia introducendo strumenti tecnologici gratuiti e condivisi, formando e qualificando famiglie, operatori e beneficiari.

*Persone intervistate: I.P. (operatrice), M.R. (operatore)*

### Perché avete deciso di impegnarvi sul tema del vostro progetto?

I.P. e M.R.: Crediamo che parallelamente ci siano due bisogni. Uno legato al contenuto, lavorare perché la persona con sindrome di down possa trovare quelle facilitazioni necessarie affinché possa gestire più in autonomia e in modo più autodeterminato il proprio tempo di vita. C'è una delega quasi totale al sistema e alla famiglia in questo momento da parte della persona con sindrome di down nelle decisioni di come gestire il tempo, per cui il massimo di autonomia o di autodeterminazione (ovviamente nella media) è aderire a una proposta, ma quando-come-perché-dove si innesta nella mia settimana, la persona non lo tiene in considerazione. Questo è uno dei limiti perché il tempo si colloca in una parte cognitiva legata all'astrazione, alla capacità di poter fare un pensiero astratto in base a ciò che avverrà, che non è sempre il qui e ora, e questo limita l'autonomia della persona con sindrome di down. E soprattutto lega la persona a un'azione sempre sostitutiva o di assistenza, e ci sembrava uno dei temi su cui chiamare le associazioni che fanno parte di Down Lombardia a lavorare insieme, in un progetto regionale per dare un senso, per far qualcosa che possa portare un beneficio. L'altra questione sociale è provare a tenere attiva una rete di associazioni che si è costituita ma oggettivamente le associazioni rispondono a livello locale ai bisogni della persona, con una visione e un approccio ancora distante in termini organizzativi e progettuali. Ci sono alcune province che hanno pensiero e azione simile. Altre sono più deboli. E su alcune province siamo anche completamente scoperti come a Cremona, Sondrio e Pavia. Le due questioni sociali che ci stanno dietro sono queste

### C'è stato un evento particolare che ha fatto scattare questo processo?

M.R.: Credo il Covid. Il fatto di essere in una situazione di emergenza sanitaria ha favorito un'attivazione veloce nel mese di luglio quando abbiamo presentato il bando e una riflessione delle Associazioni di non andare da sole a rispondere al Bando Volontariato ma farlo insieme. Quindi ci sono due cose cioè sicuramente la voglia di poter lavorare insieme anche se poi diventa oggettivamente una parte di difficoltà a lavorare insieme e quindi la disponibilità delle Associazioni nasce dalla voglia di provare a fare le cose insieme. Volevo ri-sottolineare il fatto di come stiamo cercando di capire come tenere insieme l'attività analogica e l'attività digitale possa consentire di approcciarsi meglio alla fragilità della persona con disabilità cognitiva. Quindi la tecnologia nasce dal fatto che abbiamo tanto tempo a disposizione e la tecnologia ci ha consentito di parlare con loro, ma nel ragionamento che alcune associazioni stanno facendo dentro il percorso (nelle prime sperimentazioni) c'è anche il tema di come il collegamento a distanza, lavorare con strumenti e piattaforme, possa favorire il supporto all'autodeterminazione della persona con la sindrome di down, al di là della questione del tempo.

### Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?

I.P. e M.R.: La creazione della rete nasce un po' da una conoscenza che le varie associazioni della rete hanno da diversi anni. Per noi la fase iniziale di creazione della rete è nata in maniera spontanea, ci sono momenti di

confronto periodici e ci siamo sentiti tra di noi e confrontati sulle tematiche d'urgenza, riuscendo a coprire buona parte del territorio lombardo, e questo è stato sicuramente un valore aggiunto a quello che è stato il progetto. La novità è stata quella di inserire degli interlocutori nuovi perché negli incontri di Down Lombardia erano spesso presenti solo i Presidenti, mancavano gli educatori e le figure sul campo che in questo caso si sono inserite e hanno dato il loro contributo perché poi hanno testato e sperimentato quelle che sono le fasi di realizzazione del progetto. Quindi ci si conosceva già, si sono inserite nuove figure e questo è stato fondamentale perché si sono creati legami nuovi e questo è importante.

Una cosa positiva della rete è stata il valore aggiunto portato da un progettista esterno, perché è stata una modalità nuova in cui le associazioni hanno provato a sperimentarsi: affidare la presentazione del Bando in termini formali e poi il coordinamento e la rendicontazione a un ente terzo che ha una visione anche differente, questa modalità ci ha consentito di sperimentare un coordinamento esterno per la prima volta. Questo potrebbe produrre il fatto di poter tentare di continuare una collaborazione.

### Cosa sta funzionando nella rete?

I.P.: Sicuramente la modalità di incontro a distanza, riuscire a organizzare le agende di tutti è sempre un po' difficile, ma siamo partiti e siamo riusciti a fare anche una parte di formazione e perlustrazione dei possibili strumenti tecnologici a livello di gestione del tempo, attraverso una società esterna, ci siamo confrontati rispetto agli strumenti che le associazioni utilizzano nelle proprie attività e progettualità. Al momento siamo ancora in una fase calda e dobbiamo ancora passare alla fase di studio e analisi di ciò che è emerso in questi mesi, c'è stata anche l'estate, il lavoro non è stato sempre fluido ma di cose ne sono state fatte, dobbiamo rivederci con l'autunno... Ha facilitato sicuramente la persona esterna e gli strumenti tecnologici perché ci hanno permesso di trovarci e fare gli incontri a distanza.

M.R.: Col coordinamento esterno il ritmo era stato impostato correttamente e non pesava su nessuna associazione, alcune difficoltà ci sono state ma al di là di quello il coordinamento esterno se c'è funziona e ti detta un tempo, lo leggevo anche in positivo. Sentirsi supportati aiuta tutti a esserci, laddove è mancato per imprevisti ha reso il tutto più complesso, è un fattore positivo perché come rete ci ha fatto capire che serve, ci aiuta a lavorare insieme.

I.P.: Al di là di questo imprevisto, le associazioni avevano già i propri obiettivi e sapevano su cosa lavorare, hanno lavorato sugli strumenti che avevamo messo in campo con l'obiettivo di sentirsi in autunno quindi a livello di singole associazioni il lavoro è andato avanti, il coordinamento serve un po' a metterlo insieme e a darsi appuntamenti fissi.

M.R.: Anche senza la rete, le associazioni sono andate avanti lo stesso. Il coordinamento della rete serve per rimettere insieme. La cosa positiva è che quando c'è stato questo momento di non capire cosa stava succedendo, la rete ha funzionato lo stesso, non è che la rete fosse inerme, c'era il bisogno di sentirsi e partecipare. Certo ogni realtà è differente in funzione di come è strutturata.

### Quindi la rete non ha delegato tutto al soggetto esterno ma è una rete consapevole anche di una certa resilienza?

I.P.: Si, si sono attivati dei contatti tra gli educatori, al di là del coordinatore che è più un discorso di struttura e di tenuta del progetto, gli educatori (parlo per Mantova, Brescia, Bergamo) si sentivano su cosa fosse meglio fare e come fossero andate le varie cose. Sicuramente la rete ha funzionato al di là della figura esterna.

### **Rispetto alla vostra percezione della questione sociale, il progetto – per adesso – ha avuto un riscontro positivo secondo voi?**

*I.P.:* Per quanto riguarda Mantova direi di sì, alcuni strumenti già si utilizzavano ma il confronto con altre realtà ha permesso di inserire strumenti utilizzati da altri, e ha attivato nella testa degli educatori il discorso della variabile tempo, che si dà per scontata spesso però si è posta l'attenzione in maniera più particolare. Adesso dobbiamo rivederci e fare proprio il punto della situazione. Per Mantova è stato utile soprattutto per i ragazzi che stanno vivendo l'esperienza della residenzialità. Banalmente con Google Maps studiare quello che era nella loro testa, il tempo che impiegavano per andare a far la spesa da casa rispetto a quello indicato su Google Maps, quindi si accorgevano che in realtà bastavano 5 minuti per fare il tragitto e loro ce ne mettevano 15 perché si fermavano da una parte, telefonavano. Anche nell'agenda della loro quotidianità in appartamento riuscire a utilizzare dei piccoli strumenti, perché poi loro sono abbastanza autonomi, ha permesso di sperimentare sul campo alcuni strumenti.

### **Cosa credete che questo progetto possa lasciare? Che traccia? Che eredità?**

*M.R.:* Dobbiamo ancora finirlo, anche noi col dilatamento dei tempi ci siamo presi più tempo, alcune associazioni però hanno già fatto la parte operativa per cui porteranno dentro quell'esperienza l'idea è poter arrivare alla conclusione del progetto con almeno una cassetta di strumenti di facilitazione, che possano essere poi o fonte di presentazione di nuovi progetti o dare continuità a questo, o comunque strumenti che vengono applicati nei diversi progetti che le associazioni hanno sulla persona. Quello che vorremmo rimanesse e speriamo passi è proprio il tema della gestione e qualità del tempo come fattore predominante nella qualità di vita della persona. Ma è una cosa tendenziale, non sappiamo se li lasceremo.

*I.P.:* Quello che di concreto abbiamo è la condivisione di strumenti per la gestione del tempo, è un valore aggiunto per noi perché l'obiettivo alla fine è condividere con tutti gli strumenti a disposizione.

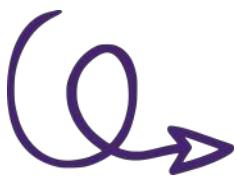
### **Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per il vostro territorio?**

*I.P.:* Non ci avevo pensato a questa domanda, mi è venuto un flash e probabilmente adesso il discorso è che c'è stato troppo tempo libero per i nostri ragazzi, e quindi forse l'idea è quella di riuscire a far sì che i ragazzi si riappropriino del proprio tempo come facevano prima del Covid, perché molte famiglie manifestano che i ragazzi hanno perso i contatti con gli amici, come si può riempire quel tempo.

*M.R.:* Il bisogno che emerge è banale, la persona con sindrome di down in lockdown si è trovato a essere – al di là della sua adultità – figlio e basta, a perdere quella capacità di autodeterminazione, perché noi in lockdown avevamo una nostra autodeterminazione, loro sono tornati a essere più piccoli. La risposta anche governativa è stata solo quella di autorizzare a un certo punto solo i servizi accreditati al funzionamento con una prassi dell'asl ecc. secondo me nell'analisi di questa cosa c'è sempre il tema di riorganizzare un tempo, ma questo perché non c'è un pensiero di integrazione sociale della persona con disabilità cognitiva, c'è un pensiero troppo legato ancora all'affidamento alle istituzioni.

Una delle cose che spero lascerà il progetto è il bisogno di trovare le risorse per stare in rete, altrimenti si rischia di non fare sistema e di andare solo in modo locale.

Salutandoti ti rilancio una cosa. Quando incontro il CSV mi viene sempre il pensiero che c'è un tempo per fare volontariato anche per la disabilità cognitiva. E quindi un pensiero condiviso con i CSV regionali e Down Lombardia non sarebbe male, su come possiamo creare un meccanismo perché il volontariato è possibile anche per una persona con disabilità cognitiva.



### 3.03 IN TUTTI I SENSI

In tutti i sensi è un progetto finanziato dal Bando Volontariato ed Associazionismo di Regione Lombardia, edizione 2020, con la finalità di mettere in campo una serie di attività per tutte le fasce d'età per animare il quartiere Borgo Angeli di Mantova con una motivazione inclusiva ed aggregante.

*Personne intervistate: A.P. (volontario), A.B. (volontaria), M.M. (operatore)*

#### Perché avete deciso di impegnarvi sul tema del vostro progetto?

A.P.: Eravamo già reduci da un altro progetto finanziato e volevamo riproporre attività di animazione, perché noi siamo una associazione di quartiere e ci piace molto esserci, nel quartiere. In questo luogo, anche per le sue caratteristiche urbanistiche, si fa fatica ad incontrarsi e quindi a fare socializzare le persone. Le esigenze che abbiamo colto sono state rimodulate per il periodo di pandemia, che ha cambiato, e forse peggiorato, le relazioni sociali. Durante il periodo di stesura del progetto eravamo abbastanza stanchi, e il progetto è stato scritto anche per dare spinta ai membri dell'associazione, risultando un incentivo per ricominciare, per rimetterci in gioco.

A.B.: L'obiettivo era dare sostanza e vitalità alle attività vere di animazione, a cui il quartiere ha sempre risposto molto bene e su cui aveva una attesa. Il progetto voleva "rianimare" le persone dopo la pausa dovuta dal Covid, con contenuti più che altro di senso (la lotta allo spreco, il baratto, l'incontro con la diversità, il riciclo, il rispetto), proposti con le modalità con cui l'associazione è capace di operare, cioè attività ricreative e ludiche. Da qui il titolo, "In tutti i sensi", dall'essersi resi contro in questo periodo quanto mancassero il contatto e la vicinanza della chiacchiera, il toccare le persone e le cose. Il progetto voleva restituire questo risveglio di sensi, nella consapevolezza che la relazione è basilare.

M.M.: Faccio parte di un'altra associazione. L'incontro è nato in una riunione organizzata su un altro tema, nel quale si era colta l'esigenza dell'associazione capofila di un supporto organizzativo su un'azione specifica, su cui la mia associazione opera; da qui è nata la proposta di poter coordinare l'intero progetto. Sono entrato in gioco in un secondo tempo curando la riformulazione in presenza di alcune attività svolte questa estate; questa è stata un'opportunità di arricchimento (finché siamo svegli cerchiamo di fare cose). Con la mia associazione spero che in futuro si possa continuare a collaborare, anche vista la vicinanza geografica.

A.B.: Le attività scelte nel progetto sono strumentali e in un'altra occasione potrebbero essere altre; la forza di una associazione di quartiere è la prossimità e questo è importante in un contesto di grande animosità sociale. Un obiettivo è quindi togliere le paure e contribuire, in particolare per i bambini, ad un approccio positivo per il futuro, anche perché ascoltare e accogliere ciò che non conosciamo permette di conoscere meglio anche noi stessi.

M.M.: In questo momento particolare qualcuno forse è più confuso di altri, e quindi può essere ancora più importante una attività di coinvolgimento, ad esempio quella prevista per gli immigrati.

#### Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?

A.P.: I partner del progetto sono due; con uno di loro avevamo già collaborato in maniera molto stretta e con grande sintonia, per cui è stato naturale sceglierlo, mentre l'altra associazione è stata contattata per la sua competenza e propositività sull'attività che avevamo pensato, e lo stesso è successo anche per gli enti associati, nella necessità di associazioni o di professionisti esterni, fondamentali per le azioni da svolgere. Il progetto è stato scritto in brevissimo tempo e la condivisione con gli enti associati è avvenuta in maniera frettolosa e superficiale, con un processo faticoso, ma piacevole di intrecci e di nuove conoscenze.

*M.M:* L'allargamento ad altre associazioni è un valore aggiunto richiesto dal bando, anche se qui è stato compiuto non volontariamente (nel senso di non strumentalmente), dopo l'approvazione del progetto.

*A.B.:* Il tempo progettuale un po' ci ha governati: si è partiti, più che da una coprogettazione, da un'idea forte che l'associazione aveva voglia di sviluppare, e questo ha guidato la ricerca di connessioni. Le organizzazioni coinvolte per le specifiche attività hanno un po' subito le proposte, ma le hanno accettate e si sono dimostrate più disponibili ed elastiche del previsto, e questo apre anche a collaborazioni future. Solo un'associazione sta condividendo i valori del progetto senza dare un apporto concreto.

### **Cosa sta funzionando nella rete?**

*A.B.:* Riconosco che "scontiamo un pochino il colpo di fulmine": dopo l'innamoramento iniziale è necessario successivamente, con una maggiore fatica ma nel contempo con maggiori stimoli, condividere un percorso e costruire una base solida su cui iniziare il "matrimonio". L'associazione è composta da persone che lavorano, e "molto spesso il tempo è raffazzonato, prestato, veloce"; questo aspetto stimola a cercare risposte rispetto ai ruoli, al senso del progetto, alle alleanze su cui investire, a riconoscere sempre più che l'obiettivo per cui si realizzano le attività non è l'associazione, ma la comunità.

*M.M.:* Le associazioni hanno passato e stanno passando un momento molto difficile, dal punto di vista sociale ed economico, e dovere definire i punti di contatto con altre associazioni risulta ora difficile, ma per questo particolarmente importante. La guida che deve sempre essere il progetto con i suoi obiettivi, ci costringe piacevolmente a lavorare e ci permette di conoscere meglio persone che prima non conoscevamo, riconducendoci tutti alla via che abbiamo scelto.

*A.P.:* Il progetto ha fatto meglio percepire le diversità tra le organizzazioni, con le fatiche e le stanchezze connesse (anche di differenze di comunicazione), ma con un modo di approccio che avvicina all'altro, nel confronto: la diversità, se all'inizio è un limite, dobbiamo fare in modo che diventi poi un punto di forza, e questa è la sfida del progetto, che può essere portata avanti con una autocritica di tutti e con la considerazione anche delle critiche come possibilità di crescita.

### **Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per il vostro territorio?**

*A.P.:* È difficile rispondere a questa domanda, perché le esigenze e i bisogni delle persone si colgono conoscendole più in profondità. In questo momento vediamo come bisogno del quartiere quello dell'aggregazione, di riappropriarsi di quello che avevamo in passato nella voglia di stare insieme. C'è poi una fascia da considerare, quella degli anziani, in questo momento autosufficienti, di cui forse ci si dovrà prendere cura in prospettiva. Non si nota poi una vera integrazione degli stranieri nella comunità, perché sono sempre un po' isolati e poco coinvolti, un po' disconnessi.

*A.B.:* Pare emergere dalle attività una necessità da parte dei genitori dei bambini di essere sollevati dalla cura e dall'accudimento. Da genitore nel quartiere ho notato voglia di leggerezza e di rilassarsi, che capisco anche dato il momento, ma assenza di un sostegno concreto a situazioni di bisogno (vestiti, sostegno economico).

*M.M.:* Spesso si dà per scontato che il target dell'azione progettuale accorra, mentre invece si deve portare avanti un grandissimo lavoro di coinvolgimento: forse è in crisi il concetto di comunità, stimolati come siamo dall'individualismo e dal successo personale, e più che curare la comunità occorre ricostruirla, facendo capire alle persone che stare insieme è un vantaggio e che la condivisione è uno strumento per risolvere i problemi e non qualcosa che i problemi li crea.



### 3.04 CRE-AZIONI DI SOLIDARIETÀ

Il progetto è promosso da un'associazione di 2° livello che vede associate 10 realtà del Terzo settore operative nel comune di Castiglione delle Stiviere. La sua finalità è quella di attivare processi ed azioni di sviluppo di comunità e di prossimità garantendo accompagnamento e sostegno alle fasce più deboli della comunità locale.

*Personne intervistate: L.C. (presidente cooperativa), E.M. (volontaria)*

#### Perché avete deciso di impegnarvi sul tema del vostro progetto?

L.C.: Il territorio lo abbiamo scelto perché è il nostro. È un elemento abbastanza chiave. Il perché del progetto è proprio quello di lavorare sulla nostra rete per la comunità, è stata una scelta fisiologica che nasce da sollecitazioni da parte dell'ente locale. È da anni che si lavora in questa direzione. Le sollecitazioni sono anche state precedenti all'avvio del progetto, siamo entrati in modo molto naturale. Chiuso un progetto, le stesse associazioni hanno deciso di presentarne un altro e siamo arrivati qui. Processi molto naturali, che non hanno avuto bisogno di grandi spinte da parte degli enti locali ecc. un confluire molto bello e molto generativo. La progettualità poi è stata molto condizionata dal Covid, e dai nuovi fenomeni sociali che si sono generati. Laddove prima c'era un interesse sociale su cui lavorare insieme che era la comunità, con attenzione alle fasce più fragili, il Covid ha ulteriormente accentuato la necessità, oltre alla fragilità abituale ne abbiamo incontrata una nuova che l'emergenza sanitaria ha in maniera repentina messo in evidenza, anche per il Covid, quello che l'ente locale ha fatto è stato un dire so che come rete ci sei e hai dei progetti, sei in grado di aiutarmi? Cos'è siamo in rete? Il lavoro che il comune ha voluto iniziare per rafforzare e costruire l'identità delle associazioni e costruire un legame di pensiero e strategia anche operativo è un pensiero che nasce ormai 8-9 anni fa, attraverso un tentativo da parte di alcuni esponenti del comune accompagnati da CSV, di far sedere ad un tavolo le associazioni che su Castiglione delle Stiviere si occupavano di aiuti concreti a nuclei fragili della comunità, principalmente distribuzioni di beni di prima necessità. Piano piano la rete si è strutturata anche grazie un progetto gestito da e con cooperativa Cauto con la nascita di un Banco di Comunità su Castiglione delle Stiviere. Si è sviluppato inizialmente un pensiero sul tema del riciclo e della tutela ambientale che ha portato, in collaborazione con i servizi sociali, alla nascita del Banco di Comunità, come associazione costituita e come luogo di scambio di comunità. C'era uno spazio fisico e accanto a questo il lavoro di rete e conoscenza delle associazioni. Perché le associazioni non si conoscevano nel dettaglio. Via via il percorso è nato e ha iniziato anche a incontrarsi in modo più autonomo, non sempre alla presenza del rappresentante politico o tecnico, sono partiti i progetti del bando volontariato che hanno cementato il legame ed è stato creato questo gruppo di associazioni che hanno poi deciso di abbandonare il percorso del banco di comunità per darsi un'identità che sostenesse ancora di più le associazioni a lavorare insieme, l'avvio di un'associazione di secondo livello chiamato "Siamo in rete". "Siamo in rete" quindi non ha uno spazio fisico e azioni concrete da realizzare perché vengono realizzate attraverso il bando e i progetti, dovrebbe diventare sempre di più un tavolo politico dove insieme condividere processi di pensiero sulla comunità e mettere insieme strategie perché le azioni siano sempre più incisive, con le amministrazioni e con i servizi sociali, costruire interventi riconosciuti dai servizi sociali e poi gestiti in modo condiviso tra le varie associazioni.

E.M.: Il progetto è stato un punto di una storia iniziata prima e che sta proseguendo. Castiglione delle Stiviere ha una rete di associazioni che si trovano da molto tempo e si è andata strutturando e ha fatto in modo che le associazioni crescessero e si definissero insieme. Ci si è iniziati ad incontrare per scambiarsi idee e lavorare in rete, per aiutarsi e perseguire le fragilità del territorio e anche per definirsi. Questo percorso si è formato e strutturato fino ad arrivare a una logica conseguenza, progettare insieme degli interventi attraverso quello che poi è stato anche la partecipazione al bando del volontariato, unirci anche nella progettazione. Il fatto che

a questo tavolo partecipino sia associazioni che istituzioni (assistenti sociali) ha fatto in modo che la crescita fosse fatta in questo senso, quindi le sollecitazioni sono state non tanto verbalizzate quanto naturali. Il progetto del 2019 è stato non dico stravolto dal Covid ma si è dovuto riassettere il pensiero, questo per i tanti effetti negativi che ha causato. Ha accelerato alcune criticità ed alcuni processi. La rete ha dovuto sperimentarsi, attivandosi, su un'operatività di rete per poter intervenire su fragilità che si erano create. Altra cosa positiva è l'attivazione della comunità in questo periodo, prima sentiva solo parlare della rete e la rete doveva farsi conoscere, col Covid la comunità è stata molto presente e attiva. Questo ci ha stupito molto positivamente. Tuttora molte partecipazioni e conoscenze createsi sostengono e aiutano la rete. Questo filone ha anche uno sguardo e un pensiero rivolto al futuro, nella logica di una crescita comune e di una continuativa collaborazione che il progetto finanziato ci permette di portare avanti.

### **Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?**

*L.C.:* C'è stata un'adesione abbastanza positiva, quasi naturale. Siamo una rete come dice il nostro nome. Prima forse legata più al fare e all'azione dei singoli volontari. Piano piano anche grazie ai progetti che mano sono stati finanziati, accanto ai volontari e chi era più operativo sono arrivati anche i presidenti, i consiglieri, gli amministratori pubblici e le assistenti sociali Il processo si è evoluto anche su un piano più riflessivo, strategico, di confronto. È stato un coinvolgimento che piano piano si è strutturato. Siamo quindi andati in quella direzione. Resistenze e barriere è chiaro che si incontrano, più o meno palesate, quelle più nascoste sono più difficili da gestire. Anche di natura politica. Barriere ideologiche pure, ma crediamo sia naturale incontrarle e trattarle nonostante le fatiche (nel comprenderle e nel trattarle). Lo snodo si è avuto quando l'amministrazione comunale e i servizi sociali hanno capito che la rete, nata attorno ad un progetto (Il Banco di Comunità) facilitato da una cooperativa bresciana (Coop. Cauto) aveva bisogno di una territorialità specifica per evolvere e crescere, responsabilizzarsi. La presenza di un ente esterno, non castiglionese, correva il rischio di portare avanti processi molto più legati alla gestione di un progetto col rischio di impoverire l'attivazione della comunità stessa e la crescita della rete nel ri-conoscersi attorno ad un operare sociale. Serviva rimettere al centro il territorio, avere una conoscenza specifica, sia in termini di bisogni che di potenzialità. Questo cambio di rotta ha agevolato dei processi. Si è attivata per questo una coop del territorio (Cooperativa Fiordaliso) nella sua funzione sociale di soggetto della comunità al pari di un'associazione di volontariato. Da lì abbiamo definito un primo gruppo di coordinamento. In totale siamo 9, (quasi tutte le associazioni che hanno vissuto questo percorso e i precedenti progetti hanno aderito al processo che è in essere di costituzione dell'associazione di secondo livello). Con il Covid poi il comune ci ha voluti in prima linea, nel primo lockdown il sindaco ha chiamato la rete chiedendo aiuto, quindi assolutamente c'è stato un primo riconoscimento nonostante l'associazione non si fosse ancora costituita, e anche i fondi arrivati dalla regione per le azioni di emergenza del Covid, buona parte sono stati girati sulla rete, che coi servizi sociali li ha distribuiti. Quindi il comune ha avuto un ruolo molto attivo e anche di fiducia.

*E.M.:* Pensando a come si sta muovendo la rete, effettivamente non si è mai verificata una situazione di costrizione dove le associazioni si sentissero obbligate a fare qualcosa. Il bello, soprattutto nell'ambito del progetto finanziato dal bando volontariato, è stato proprio la libertà delle associazioni di inserirsi nei vari livelli anche di responsabilità, nel livello in cui una si sentiva più pronta o in grado di dare il proprio contributo. Il progetto ha aiutato a dare una struttura e ha permesso a ognuno di trovare un suo posto nella rete. Più che blocchi o muri dati dalla volontà di ognuno, a volte ci sono delle difficoltà proprio per come un'associazione è al suo interno strutturata, ognuna è diversa dall'altra. La difficoltà in una rete è sempre riuscire a mettere tutti nella possibilità di fare quello che possono e mi sembra di essere riusciti abbastanza bene. Il fatto di avere con noi una cooperativa del territorio ha favorito dei processi, lavora molto bene su questo territorio, e ha messo in campo strumenti e competenze di cui la rete aveva enorme bisogno e che

magari un'associazione non sarebbe riuscita a dare. È stata assolutamente un valore aggiunto. Le associazioni di Castiglione delle Stiviere esistono da molto e sono storicamente importanti ma alcune risorse e competenze non le hanno oppure non riescono perché comunque è volontariato. La cooperativa è un valore aggiunto. Il bel rapporto col Comune e coi servizi sociali di integrazione e fiducia reciproca c'è da sempre e c'è una conoscenza e stima reciproca al di là della politica e questo è un grande punto a favore del territorio e del lavoro che è stato fatto. Chi decide di rimanere fuori dalla parte istituzionale è comunque presente e viene aggiornato su quanto fa la rete. Il bando ha molto aiutato in questo.

### Cosa sta funzionando nella rete?

*E.M.:* L'operatività è partita da uno strutturarsi delle associazioni, è stata la scintilla che ha permesso di far partire la parte pratica delle attività del bando, che hanno avuto un'efficacia importante nel senso che si è lavorato tanto in rete, già dalla progettazione e poi nel momento dell'operatività ha collaborato. Ancor di più nell'emergenza sanitaria dovuta al Covid, l'operatività è stata fondamentale e ha visto la partecipazione della rete in una presenza variegata di volontari e associazioni e questo è stato sicuramente un valore aggiunto perché ci ha permesso di iniziare a lavorare insieme su qualcosa. Le associazioni hanno iniziato a pensare a un qualcosa di condiviso che fosse un po' anche un intersecarsi delle varie diversità. Ognuno portava qualcosa di sé per creare qualcosa di comune. Il riscontro della comunità è stato un coinvolgimento anche attivo, è stata presente e ha risposto molto meglio di quanto avremmo immaginato, mettendo in campo risorse importanti che tuttora esistono. Sono nate collaborazioni con cittadini che erano lontani dalle associazioni e che tutt'ora come liberi cittadini si mettono in gioco e si attivano. È una cosa molto positiva, a volte alcune persone non entrano perché non si identificano, una cosa più eterogena ha fatto sì che ognuno potesse trovare il suo spazio senza essere catalogato. Si è creato uno spazio che prima non esisteva e in cui molti cittadini si sono identificati

*E.M.:* Come già si è detto, il lavoro di rete a Castiglione delle Stiviere esiste da tanto tempo e le associazioni lo considerano un valore aggiunto già da prima. Certo è molto più difficile e laborioso, però questo ti crea un luogo e uno spazio in cui nascono delle potenzialità che da solo non riusciresti mai a mettere in campo. Nascono collaborazioni anche tra sottogruppi di rete. Il bello di riuscire a trovare un canale unico dove ritrovarsi e muoversi è che il lavoro si semplifica, non si creano doppioni e conflitti, perché comunque hai sempre un luogo di discussione e c'è una conoscenza continua tra le persone. Le difficoltà nascono laddove non ci si conosce e ognuno va per la sua strada. Il lavoro di costruzione della rete ce l'ha fatto toccare con mano. Quindi questo processo è sostenibile e anzi va assolutamente portato avanti, permette di mettere insieme associazioni agli antipodi che si ritrovano con obiettivi comuni su cui lavorare, pur rimanendo distinti e diversi.

*L.C.:* È stato possibile questo percorso di rete solo quando le singole associazioni hanno aperto il loro sguardo e guardato a ciò che facevano gli altri, capendo che era il momento di aprirsi. Lì la rete ha iniziato a funzionare e la risposta della comunità è stata forte. Questo perché la rete non ha guardato solo al suo interno, ma a chi era fuori, non solo in termini di chi aveva bisogno ma anche in termini di chi poteva essere d'aiuto. Indubbiamente il Covid ha accelerato la cosa ma dobbiamo andare avanti. Per funzionare al meglio ci siamo dotati di un referente della rete: dialoga col comune e che cerca di tenere le fila delle associazioni; il nucleo di coordinamento è formato dalle persone che le stesse associazioni avevano nominato in sede di progetto. La fiducia del comune è altissima, la cosa secondo me da monitorare è che questa rete ha la fortuna di avere comunque competenze al suo interno, siamo dei tecnici, abbiamo competenze sociali, al di là del ruolo che ogni persona ricopre. È più facile dialogare, costruire progetti, avere un linguaggio raffinato, il rischio è che ci sia una delega da parte dei servizi sociali rispetto al lavoro di rete. È un livello su cui stiamo ponendo molto l'attenzione filtrando molto le richieste dei servizi sociali perché la rete non ha gli stessi tempi

di chi gestisce dei servizi. Anche ragionare attorno a questi temi alimenta la crescita di un pensiero della rete. Mi piacerebbe che questo gruppo in qualche modo al di là delle cose operative da fare possa dialogare davvero con la comunità, contaminare, sollecitare e stuzzicare sul fare siamo abbastanza bravi e chiaramente si può sempre migliorare, ma dobbiamo essere più forti su questa costruzione, in un territorio dove certe associazioni sono proprio storiche, mentre alcune sono molto recenti e guardano molto all'aggregazione a alla promozione di eventi, non solo per far cassa ma per occuparsi della comunità. Mi piacerebbe che questi due livelli costruisse un equilibrio.

*E.M.: Vorremmo davvero che ogni associazione sentisse questa rete come propria, si arrivasse a una integrazione tale per cui non la senti esterna a te ma tua. Poi allora si creerebbe un circolo virtuoso. Con un occhio assolutamente verso l'esterno, il rischio è sempre chiudersi a riccio. Siamo parte di una comunità e siamo qui per la comunità. Poi se una cosa la senti tua con tutte le difficoltà la fai funzionare, se la senti esterna non si va da nessuna parte. Dobbiamo ricordarci che la comunità è sia oggetto che strumento. Questa dualità ti consente di non sbilanciarti troppo in nessuna direzione. Tu fai cose per la comunità se ti tiri dietro la comunità.*

#### **Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per il vostro territorio?**

*L.C.: La questione più urgente secondo me è il bisogno di cambiare il modo in cui leggi il problema, osservi una situazione. A Castiglione delle Stiviere ci stiamo provando, stiamo cercando di dare una risposta a un bisogno ma cercando di non creare una dipendenza. Il leggere in ogni situazione di bisogno e di fragilità anche la potenzialità, per l'emancipazione della persona e del nucleo familiare; bisogna anche far capire che laddove c'è un problema quello non è solo del comune o delle associazioni ma di tutti. Bisogna sollecitare le persone a fare le cose diversamente, oggi c'è paura e diffidenza verso i giovani, verso le istituzioni, verso gli extracomunitari, verso tutti, ma la gente non sa cosa c'è dietro. Non si risolve dall'oggi al domani, ma forse un bisogno che anche le associazioni devono comprendere un po' di più è questo. Come arrivare a valorizzare i giovani? Noi ne abbiamo visti tanti che ci hanno aiutato.*

*E.M.: La direzione che stiamo prendendo è quella che le persone non devono essere solo oggetti a cui dare qualcosa, ma soggetti attivi della loro crescita per uscire dalle situazioni di difficoltà. Il Banco di Comunità ha un po' aperto la mente su questo rischio che c'è molto nelle associazioni. L'individuo è fonte di potenzialità, e il banco col fatto che tu hai per forza qualcosa da dare, tempo e risorse, ha cambiato completamente la prospettiva con cui aiutare le persone. Un cambiamento di mentalità nel vedere l'altro come soggetto è quello cui dobbiamo tendere. Il fatto che anche nella distribuzione degli aiuti si stia facendo un pensiero per cui non sono io a decidere tu di cosa hai bisogno, ma costruiamo un emporio in cui tu prendi cosa hai bisogno. È un cambio di mentalità che la rete piano piano sta cercando di implementare. Per quanto riguarda le tante fragilità c'è la questione delle discriminazioni e dei pregiudizi, che sono superabili secondo me con la conoscenza, quindi fare un intervento per conoscersi reciprocamente il più possibile, per scardinare credenze infondate. Poi ci sarà tanto da lavorare sull'apertura alla comunità e sul cercare di formarla, scardinare alcune resistenze, aprire opportunità di partecipazione.*



## 3.05 RIFILÒ

Il progetto, finanziato dal Bando Volontariato ed Associazionismo di Regione Lombardia, edizione 2020, ha la finalità di creare connessioni tra le esperienze sociali, formative ed educative già attive o in fase di attivazione nel quartiere di Lunetta (quartiere della città di Mantova) al fine di farle dialogare e metterle in rete a beneficio dell'intera collettività.

*Personne intervistate: A.B. (volontaria), M.F. (volontaria), S.B. (volontario), C.F. (Volontaria), P.R. (volontaria)*

### Perché avete deciso di impegnarvi sul tema del vostro progetto?

A.B., M.F., S.B., D.F., e P.R.: La parola "riconnettere" che in qualche modo si cala perfettamente nella parola "Rifilò" perché la domanda sociale a cui si è cercato di rispondere, e che anche nella scelta del nome trova la sua chiave di lettura, è proprio la riconnessione di un tessuto sociale che a causa dell'emergenza sanitaria si è sfaldato, si è comunque aperto creando delle distanze (il distanziamento sociale così tanto promosso all'inizio della pandemia) e quindi il desiderio, la necessità, avere bisogno di riprendere le connessioni relazionali a livello territoriale ma anche poi a livello micro, a livello personale. La parola "Rifilò" è quindi la parola chiave che ci consente di andare a pescare quella domanda che ha dato origine all'idea progettuale.

"Rifilò" ha proprio il senso di collegare il passato con il futuro che sarà diverso e in qualche modo abbiamo già cominciato a sperimentare, ad esempio con i laboratori video e con quello che stiamo facendo adesso.

C.F.: Ci siamo dette cerchiamo di non perdere quelle persone che si erano affacciate al laboratorio linguistico a causa del Covid che già facevano fatica a venire ai corsi in presenza. In più a causa del Covid non si è potuto incontrarsi, quindi cerchiamo di continuare questo tipo di relazione, di coesione sociale che era nata, che si stava costruendo con i laboratori linguistici per far nascere un'autonomia nelle persone straniere presenti a Lunetta e quindi si è voluto continuare questo tipo di progetto.

M.F.: Cosa che si è rilevata anche nel quartiere di Te Brunetti dove inizialmente, anni fa, si era riusciti a tirare fuori la gente di casa con iniziative semplici quali la tombola e successivamente con attività di altro spessore, incontri con gli esperti dal punto di vista culturale, quindi avevamo visto una grossa partecipazione a tanti eventi che avevamo preparato negli anni scorsi. Chiaramente tutto questo si è dovuto necessariamente bloccare, oggi come oggi stiamo cercando di ripartire e ci sono già un paio di iniziative che ci vedono coinvolti proprio a Te Brunetti. Abbiamo in programma a fine ottobre 2021 una festa del quartiere che cercherà di coinvolgere tutte le realtà che ci sono disseminate sul quartiere stesso a cominciare dalla Parrocchia, l'Arci, il Centro Sportivo. Cerchiamo di coinvolgere tutti in maniera che tutti si sentano partecipi all'attività del quartiere stesso e che comincino a ritessere quella trama che tiene unite le persone socialmente quindi rapporti interpersonali e soprattutto anche intergenerazionali, anziani e ragazzi, infatti abbiamo iniziative che vanno in entrambe le direzioni, in maniera di farli incontrare. Se vogliamo rimettere insieme il tessuto sociale dobbiamo ricostituire i rapporti intergenerazionali.

### Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?

C.F.: L'obiettivo e ciò che ha mosso la creazione del partenariato è stato la formazione di un gruppo di lavoro e quindi di associazioni che potessero agire a più livelli anche per i target di riferimento e la mission di ciascun partner coinvolto e anche per i territori di competenza. La parte nuova rispetto a progetti precedenti, nel progetto "Rifilò", è stata la composizione di un partenariato che avesse 3 associazioni qui rappresentate, tra cui Auser capofila, Associazioni Papillon e Avulss Mantovana con da un lato tre fasce di popolazione/target diverse ma anche tre zone territoriali diverse in modo che questa diversificazione fosse fonte di arricchimento reciproco anche in termini ideativi e possibilità di co-progettazione anche per il futuro, quindi

una voglia di confrontarsi quasi per la prima volta anche se sono realtà territoriali che a più livelli si trovano fianco a fianco nei vari interventi, però su una progettazione che avesse questo tipo di conformazione. A corollario di questi partner non dimentichiamo che c'è una rete di soggetti ulteriori coinvolti che vanno dal privato sociale, dai Servizi Sociali del Comune di Mantova, Enti come Aster che vengono coinvolti, altre associazioni, il Corso universitario che ha sede a Lunetta. Tolto il nucleo centrale costituito dal partenariato sono stati valorizzati anche i ruoli del contesto e del tessuto sociale in cui ciascuna di queste associazioni si muove e che formano il corollario di soggetti comunque coinvolti nelle varie azioni.

#### **Ci sono soggetti che avreste voluto che rientrassero nel partenariato e che non hanno potuto partecipare?**

C.F.: Per il laboratorio di alfabetizzazione della lingua italiana se ci fossero più persone sarebbe meglio, ci potremmo organizzare meglio, suddividere meglio nei gruppi, ma anche in generale per tutti gli altri tipi di attività del progetto, io dico sempre se riuscissimo ad aprirci di più alla cittadinanza, al quartiere Lunetta, chi ha voglia e tempo di impegnarsi in questo tipo di progetto ben venga. Noi dell'Avulss siamo un po' ridotte all'interno del progetto che già l'Avulss sta diminuendo di personale, magari ci fossero altre persone, altri partner che vogliono entrare nel progetto. A me piacerebbe che ci fossero più associazioni straniere, come rappresentanza della popolazione vera di Lunetta oltre a quelle che ci sono già. Qualcuno vero che rappresenti questo tipo di persone davvero in difficoltà.

S.B.: C'è una certa resistenza da parte degli stranieri ma dobbiamo anche essere onesti nel dire che c'è qualche riserva, a volte parecchia, da parte dei nostri. Io li definisco così. E' necessario lavorare sullo straniero ma altrettanto sul nostro costume rispetto alla percezione dell'altro e di come ci si può collegare, connettere.

#### **Cosa sta funzionando nella rete? Ritenete che l'operatività sia efficace?**

C.F.: C'è un coordinamento centrale che riguarda tutti i partner di progetto e il progetto nella sua interezza che viene discusso e valutato nei vari step di avanzamento all'interno della cabina di regia che si riunisce per fare il punto della situazione e darsi il ritmo calendarizzando le successive incombenze. Al netto di questo poi in parallelo ci sono dei sottogruppi operativi che riguardano le singole azioni, le singole fasi progettuali specifiche. Faccio un esempio: adesso è appena stato realizzato il laboratorio "Storie sotto gli alberi" che rappresentava una delle azioni del progetto e quindi si è creato il team di lavoro specifico per questa azione con le persone dedicate, con il grafico che ha seguito la parte della comunicazione. Quindi ogni azione poi ha un team che lavora nella praticità di quello che deve essere fatto. Il monitoraggio viene garantito in seno alla cabina di regia che vede tutti i partner coinvolti in modo che ci sia sempre questo scambio reciproco e di informazioni su quelle che sono le cose fatte e l'avanzamento nel rispetto di quello che è il cronoprogramma previsto dal progetto.

#### **State incontrando qualche difficoltà nella gestione attraverso l'operatività della rete e nella realizzazione delle iniziative?**

C.F.: Me ne vengono in mente due che sono ad esempio la necessità a breve termine di trovare soluzioni di cui abbiamo già discusso nell'ultima cabina di regia, perché ad esempio il monte ore preventivato su una delle azioni che era il monte ore allocato sulle mediazioni culturali è già stato consumato e utilizzato e quindi quel tipo di risorsa necessita una valutazione in termini di soluzione alternativa a copertura della stessa progettualità che si vuole mantenere per tutta la durata del progetto. La soluzione si trova non tanto in un budget che è più o meno blindato, lo stesso che è stato già inserito e inviato nella presentazione del progetto, ma nella rete dei soggetti a corollario, come dicevo prima, del partenariato all'interno dei quali è possibile andare ad attingere risorse anche economiche compensative per garantire, e questo poi ha un beneficio

anche in termini di co-progettazione laterale , garantire che la stessa azione venga mantenuta per la durata del progetto, come per esempio le mediazioni culturali che sono in affiancamento ai laboratori linguistici. Lo stesso è successo rispetto all'azione su Palazzo del Mago dove le ore dello sportello di vicinato che erano state messe a budget hanno necessitato di una rimodulazione in quanto le necessità contingenti di quel luogo a causa di lavori straordinari, non erano previste per cui è stato necessario un impegno di ore maggiore da parte del soggetto coinvolto. Tutto questo ha richiesto una rimodulazione del calendario in modo tale da garantire un cronoprogramma coerente con gli obiettivi del progetto.

*M.F.: Secondo me questi progetti dovrebbero conoscere la continuità. Perché se dobbiamo vedere qualche risultato sui cittadini, c'è bisogno di tempo, di tanto tempo. Non è sicuramente nell'arco di un anno, un anno e mezzo, che si ottengono determinati cambiamenti. Bisognerebbe che quel seme lì fosse gettato ma poi comunque avere continuità nel coltivare lo sviluppo successivo di queste azioni. Ci dovrebbe essere qualcuno che prende in mano questa cosa iniziata e trova le risorse per poterle continuare facendo in modo che ogni persona le faccia proprie e impari a gestirsi nel modo corretto. A palazzo del Mago sicuramente lo sportello di vicinato serve ma nel momento in cui non ci sono più le risorse e la cosa cessa, tutto torna come prima. C'è bisogno di continuità e risorse perché le persone che fanno questo tipo di attività, anche se volontari, vanno sostenute con mezzi e con un minimo di compensazione per le ore svolte, per l'impegno messo e avere gli strumenti necessari per poter portare avanti l'attività. Poi vediamo che anche gli strumenti si evolvono per cui se oggi ho un computer, tra qualche anno non serve più, avrai bisogno di una macchina più evoluta, avrai bisogno di strumenti diversi, quindi alla fine bisognerebbe trovare il modo perché questa cosa iniziata possa poi trovare la continuità, se non altro tra le persone che ne hanno beneficiato. Bisognerebbe che tra di loro scattasse la scintilla per portare avanti queste attività.*

*P.R.: La continuità sarebbe tutto. Poter sperare in un prossimo bando per ripresentare molte delle azioni che sono state fatte. Ciò che viene fatto su Palazzo del Mago che è di vitale importanza se smettiamo lo sportello che viene chiuso, è un palazzo talmente problematico che poi le persone che ci abitano non sanno dove andare perché è un controsenso iniziare una cosa così importante e poi non poterla portare avanti. Ciò che fa Avulss, ciò che è stato fatto con i bambini, queste sono le cose che si portano avanti, le cose che rimangono, quella che verrà fatto su Te Brunetti e cioè riuscire a tirare fuori dalle case le persone. Sono queste le azioni che in un modo o nell'altro dobbiamo cercare di portare avanti. Le persone se non si integrano e non sanno l'italiano, diventa problematico poterle impiegare e farti dare una mano.*

*S.B.: Per me non è tanto lasciare un'eredità ma lavorare per la continuità. E' emerso in tutti gli interventi: c'è un problema di relazione. In un futuro progetto bisogna incrementare l'idea di come si fa relazione, tra noi come associazioni ma anche come persone in modo tale che il discorso dell'integrazione di culture diverse è problematico ma va studiato e in un progetto futuro questa deve essere la base che tiene insieme e valorizza tutto il discorso allargando gli orizzonti. Non è più Rete Lunetta sul quartiere ma si è aperto a realtà diverse. Non pensiamo ad allargare ulteriormente ma almeno su queste tre realtà lavorare per trovare elementi di continuità e un progetto che valorizzi questa prima esperienza che ha allargato gli orizzonti. Con Rete Lunetta si parlava di un ponte tra la periferia e la città, in questo caso il ponte l'abbiamo di fatto costituito con queste tre realtà territoriali. Le volontà ci sono, si tratta di vedersi tutti in futuro con l'esperienza fatta, senza fermarsi altrimenti tutto il lavoro fatto si perderebbe.*

*A.B.: Secondo me le istituzioni, i Servizi Sociali, il Comune dovrebbero rendersi conto che queste sono esigenze reali nel senso che c'è il bisogno del laboratorio linguistico, il bisogno dell'aggregazione tra le varie fasce sociali, fasce d'età eccetera. Noi siamo volontari e ci mettiamo tutta la nostra buona volontà però dovremmo fare anche un po' pressione sulle istituzioni perché è anche il loro compito. Perché dev'essere un'associazione di volontariato che fa queste cose? Potrebbe affiancare. Il Comune, dove mi sembra ci siano anche persone sensibili, dovrebbero rendersi conto che è importante che la cosa venga anche portata avanti*

in maniera sistematica perché noi volontari ci siamo oggi, magari domani non ci siamo più nel senso che le nostre associazioni magari chiudono, i finanziamenti continuiamo a trovarli attraverso i Bandi ma quanto dureranno questi bandi? Non sappiamo. E poi è anche un lavoro questa partecipazione ai bandi, tutte le volte c'è da sudare sette camicie per stenderli, per seguire quanto viene chiesto. Io direi che dovremmo un po' fare pressione sulle istituzioni. Io mi pongo la domanda, noi da 25 anni gestiamo questa biblioteca di quartiere ma dovrebbe essere anche il Comune che si rende conto che c'è la necessità di una biblioteca di quartiere. Noi siamo volontari, lo facciamo volentieri ma insomma... Ecco, non era polemica ma secondo me dovremmo anche un po' spingere in questo senso.

#### **Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per i vostri territori?**

M.F.: Io sono sempre molto colpita dalle povertà culturali, cioè il fatto che i nostri giovani, i nostri bambini, i nostri ragazzi, non abbiano avuto per due anni il livello di istruzione necessario e penso che questo sia un gap che va colmato e anche in questo secondo me le associazioni di volontariato possono fare qualcosa.

Parlando anche del target a cui ci rivolgiamo noi in modo particolare come associazione, gli anziani hanno bisogno anche loro di un grosso sostegno, un sostegno che permetta di tornare fuori, riprendere a socializzare tra di loro, a trovare interesse ad uscire di casa e sentirsi ancora utili nella società. Quindi abbiamo questi due grossi obiettivi che ci stanno facendo ragionare su cosa potremmo fare insieme da qui in avanti.





## 3.06 CONSULTA DELLA CITTÀ DI MANTOVA

Il progetto Consulta della Città di Mantova è un processo attivato dal Comune di Mantova nel corso dell'anno 2019 che ha raccolto l'adesione di 23 tra enti ed associazioni che operano nella città con l'obiettivo di confrontarsi attorno alle questioni emergenti che sono state lette come significative e di interesse collettivo. Il lavoro ha portato alla stesura di un documento che è stato consegnato e presentato all'amministrazione comunale.

*Persone intervistate: C.V. (volontaria), I.F. (operatrice), F.C. (volontaria), G.Z. (volontaria)*

### Perché avete deciso di impegnarvi sul tema del vostro progetto?

*F.C. e G.Z.:* Mi ricordo benissimo quando sono state fatte le prime convocazioni da parte dell'assessore Caprini, gli incontri nei quartieri, quando era nata l'idea di fare le consulte di quartiere, che era proprio il bisogno di fare rete, altrimenti siamo isolati, conoscere di più gli altri.

*I.F.:* Anche noi come Anffas quando abbiamo ricevuto l'invito dell'assessore Caprini abbiamo ritenuto una grande opportunità il poterci confrontare con le realtà presenti sul territorio anche perché come Anffas, associazione che si occupa di persone con disabilità, stiamo cercando di uscire un po' dalla realtà quotidiana che ci spinge spesso ad essere autoreferenziali, ad essere un po' chiusi all'interno delle nostre strutture e invece vorremmo accompagnare sempre di più le persone con disabilità ad avere relazioni con il territorio; lo possiamo fare solo se iniziamo a costruire relazioni con il territorio, conoscere chi c'è, che progetti ci sono, come poter sposare i progetti di Anffas con altri progetti di associazioni nel quartiere che non conosciamo. Per noi è stato un invito molto interessante che andava incontro ad idee che già avevamo in essere al nostro interno.

*C.V.:* Anche per me è così. La nostra è un'associazione relativamente giovane perché è operativa nel mantovano da sette anni; succede spesso che le iniziative particolarmente focalizzate sulla cultura e sulla ricerca spinta, che è quella anche di arrivare alle pubblicazioni, a dei convegni specialistici rispetto alla scrittura e alla parola poetica, il rischio è di farne un settore abbastanza elitario (sono in pochi che amano questo genere di iniziative) e quindi di porci in una dimensione un po' al di fuori del territorio. Questa cosa in realtà non è successa mai perché poi siamo nati proprio con l'iniziativa di un premio all'interno di un festival che potesse essere aperto a persone che vivevano in condizioni di difficoltà e fragilità, quindi carcerati e persone che vivono in strutture. Il motore iniziale è questo, poi altre iniziative invece sono legate agli adolescenti per cui il nostro intento era già all'origine spostato su un settore più sociale e quindi la cosa più interessante era quella di conoscere le altre associazioni, conoscerle un po' più direttamente, non a distanza ma dall'interno. Quindi la proposta della Consulta è stata una cosa molto giusta per le nostre intenzioni di esserci e guardare le altre associazioni e vedere quello che stanno facendo e ascoltare i loro progetti.

### Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?

*C.V.:* Non ho le idee chiarissime di come avrebbe potuto essere e di come in realtà l'abbiamo gestito e l'abbiamo fatto. Io sono stata molto contenta di vedere le persone che hanno partecipato. Penso che si possa estendere il numero delle presenze anche in futuro, che ci possa essere una continua apertura, una continua possibilità di incontrare, di mettere in relazione anche altri e quindi gli aspetti di differenziazione, difficoltà, li ho trovati assolutamente naturali, ci sono e vengono agiti nella costruzione di un gruppo. L'ho trovato un gruppo vivo, anche con delle idee diverse, con delle contraddizioni, abbiamo tirato fuori le nostre contraddizioni e le nostre difficoltà nel mettere in campo le cose. Certo a me piacerebbe ancora vedere tutto quello che fanno gli altri, lo so che è un po' una vetrina, non significa partecipare attivamente, io mi rendo conto e credo che succeda a tutti che siamo molto col capo chino sulle cose che stiamo facendo. Richiedono

tanto impegno, per qualsiasi piccola cosa facciamo c'è organizzazione, tutto deve essere condiviso all'interno della propria associazione, si fa fatica per cui molte volte ad alzare un po' la testa per capire. Credo sia importante vedere quello che stanno facendo, esserci e capirlo, non farselo passare così sopra la testa.

*I.F.: Io condivido e volevo solo aggiungere che durante i nostri incontri notavo delle assenze, non avere delle realtà presenti era un po' limitante e a volte quando incontravo i referenti di alcune associazioni chiedevo il motivo dell'assenza dalla Consulta. Mancavano i circoli Arci che sono secondo me un punto di riferimento importante sia per gli anziani che per i giovani, quindi pensare a dei progetti per anziani e giovani e non avere i circoli Arci che sono a Mantova così frequentati e un punto importante dell'osservazione, è un peccato. Come la mancanza di alcune associazioni come Auser e Il Club delle Tre età. Chi di norma lavora e fa interventi mirati per questi due gruppi non erano presenti al nostro tavolo quindi secondo me la necessità di coinvolgere altre realtà associative è un bisogno, almeno mio, che ho notato e che se dovessimo proseguire nella progettazione mi piacerebbe capire il perché della loro assenza. Capire se è una scelta dettata da qualche motivazione o solo perché hanno detto "partite voi intanto noi vediamo come inserirci in un secondo momento per mancanza di tempo o di persone disponibili a partecipare agli incontri". Questo è quello che mi piacerebbe vedere in un futuro: il coinvolgimento di realtà importanti che so esistere nella nostra città e che sono indispensabili se vogliamo continuare a progettare su azioni mirate per queste due fasce individuate.*

*F.C. e G.Z.: Uno degli elementi di facilitazione dall'inizio è stato intanto il coordinamento del CSV perché altrimenti avremmo fatto fatica a capire da dove partire e una cosa importante è stato il lavoro delle finestre per conoscersi, processo che non è proseguito più di tanto. Abbiamo fatto la bachecha che è rimasta ferma ma doveva diventare un elemento attivo che si muove con le attività e tutti possono vederle in movimento. Ci siamo riconosciuti nel lavoro dei gruppi fatti in cui si confrontavano le visioni "dalle finestre". Quel lavoro dei laboratori è stato molto utile per la partenza, per dare il via alle attività. Elementi di resistenza non ne abbiamo visto. Abbiamo visto delle difficoltà per gli orari ma non di resistenza. Chi ha partecipato sentivi che c'era. Peccato che non ci fossero altre realtà per aggiungere punti di vista per costruire l'intero spaccato della comunità che dovremmo rappresentare.*

*I.F.: Volevo aggiungere un altro fattore che ha diviso in due l'esperienza: per noi CSV è stato punto di riferimento importante. Quando siamo partiti come gruppo il vostro intervento era molto attivo, di guida, quindi abbiamo fatto dei laboratori che ci hanno permesso di creare gruppo. In una fase 2 eravamo più autonomi e forse non eravamo abbastanza maturi per agire in autonomia. Magari serviva ancora un intervento di guida, qualche esperienza pratica, operativa, che ci accompagnasse. Nella fase 2 eravamo tutti d'accordo sul "sì, agiamo" e poi si è rotto il gruppo a metà. Metà gruppo è partito in quinta e l'altra metà gruppo ha tirato i remi in barca. Può essere la paura o forse non eravamo abbastanza autonomi per dire "sì agiamo". Serviva una fase intermedia tra l'inizio e il progettiamo.*

### Cosa sta funzionando nella rete?

*C.V.: Sono un po' in attesa, in attesa di sviluppi, di vedere come insieme ci muoveremo. Una situazione un po' di stand by dove sicuramente dovremo riprendere in mano i fili del discorso e riposizionarci. In questo momento sto vivendo questa situazione di attesa. Come diceva I., una parte di orchestra, qualcuno che riesce un po' a tenere, a far vivere insieme questa piccola comunità sarebbe utile.*

*I.F.: L'immagine che mi viene è quella del letargo. Presto arriverà la primavera. In questo momento noi siamo un semino che germoglia.*

*F.C. e G.Z.: In questo momento è davvero un fermo immagine. Vogliamo essere ottimiste come I. Adesso c'è il Festival dei Diritti. Speriamo di risvegliarci anche noi.*

### **Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per il vostro territorio?**

*C.V.:* Io auspico che ci sia intanto la tenuta, che è già un successo quando le cose riescono ad andare avanti e a tenere nel tempo. Poi se riusciamo ad ampliarci sarebbe una gran bella cosa. Io sento dei temi importanti sui quali mi sembra che abbiamo tanta sintonia, il tema della condivisione, del racconto, della natura, della salute, sento questi temi forti molto presenti in tutte le associazioni e quindi credo che lì potrebbe esserci un bell'incontro di energie diverse.

*F.C. e G.Z.:* In effetti vista la pandemia che ci ha resi più fragili e ci ha ispirati di più su certi argomenti, anch'io sono convinta come C. che si potrebbe lavorare su due o tre cose e portare avanti queste, anche un piccolo progetto per vedere la tenuta della Consulta, quanti restiamo e quanti non ci stanno. Sicuramente si può riprendere con l'esperienza alle spalle che abbiamo fatto. Andare a rivedere adesso il compito della Consulta, è stato interessante dire "rivediamoci il regolamento" perché lì c'era scritto il compito che avevamo e invece ci eravamo persi lungo la strada. Si può ricominciare con questa esperienza sulle spalle per dire adesso ripartiamo in un altro modo. La prospettiva è ottimistica pur sapendo le difficoltà. Probabilmente dobbiamo apprendere altri aspetti, oltre al fatto di chiarire i ruoli e il compito della Consulta che è definito dal regolamento. Un altro aspetto è accettare anche il fatto che non tutti aderiscano ai progetti, immaginarci più fluidi in modo che tutto sia più scorrevole.

*I.F.:* Se devo immaginarmi una ripresa, per me è un trovarci e intanto vediamo anche chi c'è ancora. Fondamentale è partire dall'accordo, dal regolamento. Ci riconosciamo ancora in base a quello che abbiamo vissuto? Cosa c'è da aggiungere? Cosa c'è da modificare? E così diventa nostro. Come tutti i documenti che ti incorniciano. Ci riconosciamo ancora? Dove vogliamo andare? Il nostro riferimento è ancora il Comune? Non ne abbiamo più bisogno? Accordo e regolamento sono due documenti che servono perché sono le guide che segnano la traccia, altrimenti c'è il rischio di trovarci ancora e lamentarci del ruolo del Comune, della sua presenza e della sua assenza. Ripartire da lì ci aiuta anche a dire qual è il ruolo del Comune e il ruolo del CSV. A me piaceva anche quello che stavamo facendo, però il bisogno del gruppo non è quello di lanciarsi in battaglia ma fare passi intermedi di crescita.

*F.C. e G.Z.:* C'è un altro aspetto che dobbiamo tenere d'occhio: l'informazione reciproca. Al di fuori dei progetti nuovi che possiamo portare avanti, la bacheca non deve rimanere una cosa rigida appesa là. L'associazione è in movimento. Se io faccio un'iniziativa il tal giorno bisogna che ci sia un luogo in cui la scrivo e qualcun altro dice mi attacco, ci vengo, perché diventano progetti non dico comuni ma uso quello spazio lì per un'altra cosa, posso venire con il banchetto, ecc. Intercettare delle iniziative così la conoscenza aumenta. Pensavo al fatto che l'Ospedale sta proponendo la casa comune delle associazioni. Serve una casa comune fisica per sapere quello che stiamo facendo tutti quanti? Se non impariamo a comunicare, se non ci diamo uno strumento, rischiamo di dover bussare ad ogni porta, guardare tutti i giorni i siti di tutte le associazioni per vedere cosa c'è. Bisognerebbe che ci fosse uno spazio comune in cui mettere l'evento nuovo di quella associazione, dove lo fa, con che finalità e a quel punto ci si può aggiungere. E questi diventano progetti. Non dei co-progetti ma degli utilizzi comuni. Diventerebbero dei momenti comuni. Dobbiamo inventare la piazza in cui inserire le cose in modo in cui uno, apprendo solo quel sito, quel luogo, vede come cittadino o come associazione che domenica c'è questa cosa e posso scegliere di andare.



## 3.07 PORTO IN RETE

Porto in rete è un'associazione di 2° livello operativa sul territorio comunale di Porto Mantovano. Finalità dell'associazione è quella di costruire percorsi e progetti di sviluppo di comunità con uno sguardo attento alle esigenze ed ai bisogni di cittadini che versano in condizioni di vulnerabilità sociale, relazionale ed economica.

*Persone intervistate: A.M. (volontario), C.C. (coordinatore di progetto)*

### Perché avete deciso di impegnarvi sul tema del vostro progetto?

A.M.: È semplicemente la conseguenza e il frutto di un lavoro che stiamo facendo in questi anni dove come Porto in Rete abbiamo modificato il nostro approccio alla comunità e la vicinanza alle persone. Questo passaggio non ha fatto altro che orientarci verso un tipo di ascolto e di accompagnamento diverso: più ti occupi delle persone e le compagni, più scopri i veri bisogni, li conosci e nasce la volontà di risolverli.

C.C.: A volte ci raccontiamo che vengono fatte delle analisi dei bisogni e in funzione di queste ci si muove. Abbiamo la sensazione che invece siano state delle sensibilità, di singole persone, che hanno permesso a Porto in Rete (Consulta del volontariato di Porto Mantovano) di orientarsi verso alcuni nuovi sguardi rispetto al periodo che stiamo attraversando. La sensibilità di Caritas quando A. è entrato nel direttivo di Porto in rete è stata orientante rispetto alle fragilità e la sua sensibilità è stata un elemento di sviluppo. La sensibilità di A. (giovane volontario) nello stare vicino ai volontari, alle associazioni, ci racconta come da anni desideravamo fare animazione di comunità e avvicinare gente rispetto al tema della partecipazione sociale, ma finché non c'è stata una sensibilità e una capacità come quella di A. di coinvolgere persone questo processo rischiava di rimanere un mero desiderio. La sensibilità di alcune persone ha quindi permesso lo sviluppo di alcuni temi già al centro di Porto in Rete, ma che fondamentalmente non si sapeva bene come sviluppare, e l'avvicinamento a problemi nati nella comunità locale in conseguenza della situazione emergenziale dovuta alla pandemia.

A.M.: È anche un po' la nostra storia, più ci interessiamo di una cosa più scopriamo che ha aspetti e situazioni, che cambiamo e ci modifichiamo. Spesso attorno a queste iniziative la gente scopre aspetti nuovi che non si aspettava, e quindi anche il bello di starci, partecipare. L'inizio della pandemia ha fatto sì che molti si rendessero disponibili. Forse anche noi siamo stati capaci di cogliere il momento. Non credo che sia stata un'abilità particolare o una visione particolare. Di sicuro abbiamo imparato che per far fronte a una situazione come quella attuale il volontariato doveva aggiornarsi e modificarsi perché la situazione attorno cambia. In questo periodo la situazione è peggiorata molto e quindi cambia anche il volontariato. Abbiamo avuto bisogno di più di uno stimolo. Sentire l'esperienza di persone, di altre realtà. Lo scambio di esperienze è indubbiamente un processo contagioso. Abbiamo bisogno di essere contaminati.

C.C.: Tre sono state le interlocuzioni che hanno permesso di orientarci come Porto in Rete. Una è quella che ha portato A. della Caritas con cui Porto in Rete collabora all'interno della Bottega Solidale. Su suo stimolo siamo andati a incontrare situazioni che ci hanno raccontato come sviluppare uno sportello lavoro e di orientamento, ed è stato interessante attingere dall'esperienza degli altri. Poi c'è stato il confronto con l'ente locale, il comune. È stato a volte difficile. L'amministrazione comunale dentro la pandemia ha vissuto momenti di smarrimento importanti, è stato un continuo tentativo di costruire rappresentazioni e collaborazioni che non sempre erano funzionali e facili, erano in una situazione difficile da gestire e sconosciuta sino ad ora. Poi c'è stato il confronto con CSV, che secondo noi è stato importante anche dentro quei momenti che subito non davano risposte ma supportano la rete nell'attivare visioni e ipotesi di rotte da percorrere nel periodo che si stavamo attraversando. Da cinque anni gli incontri con CSV sono stati momenti importanti perché un terzo entrava nel setting e nel contesto e ci aiutava ad interrogarci. Durante la pandemia CSV ci aveva sollecitato nel fare degli incontri con alcuni soggetti inediti del territorio, con soggetti

con cui non avevamo mai pensato di interloquire: parroci, medici di base, famiglie di persone con disabilità. Abbiamo fatto incontri che sul momento sembravano un po' restare lì, nel senso che ognuno diceva la propria, c'era dello smarrimento, non si riusciva a dare un'idea di insieme. Sul momento non ha prodotto qualcosa, a distanza di un anno però il servizio di animazione di comunità è riuscito attraverso questi incontri a orientarsi facendo germogliare qualcosa: ad esempio si stanno ancora incontrando le famiglie delle persone con disabilità e con A., che è stato il primo aggancio, sono nate delle idee. Quando c'è stata la disponibilità dentro Porto in Rete di dire "proviamo ad avvicinare situazioni diverse del territorio" abbiamo incontrato un bisogno iniziando a conoscerlo e trattarlo tutti insieme.

### Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?

C.C.: Porto in rete è un'associazione di secondo livello i cui soci sono le associazioni di Porto Mantovano che hanno deciso di unirsi in questa esperienza di rete. Come direttivo ci stiamo impegnando da tanto tempo nel trovarci e nell'armonizzare idee che possano coinvolgere e anche allargare la nostra rete. Al nostro interno ci sono organizzazioni più coinvolti, altre meno, altre ancora solo nominali, cioè socie che partecipano poco. La sensazione è che chi è più vicino al direttivo riesce a rappresentarsi meglio l'attività della rete, chi è più lontano fa molta fatica. Il direttivo è il luogo dove le cose vengono decise e si fanno. Per questo, 2 anni fa, siamo passati da un direttivo di tre persone che fondamentalmente pensava e organizzava delle cose e poi chiamava i singoli volontari per svilupparle, a un direttivo di nove con sei associazioni coinvolte dove ciò che si fa apre su scenari diversi. Ad esempio la presenza nel direttivo del mondo Caritas ha permesso una connessione maggiore con Porto in rete. È una cosa molto positiva e buona. Per questo, al momento, abbiamo una visione estremamente positiva della rete e di come sta funzionando. Come direttivo abbiamo lavorato con fatica e si sono moltiplicate le connessioni. Chi è nel direttivo riesce a pensare un po' più l'insieme, ma fuori dal direttivo si sono moltiplicate le connessioni sul territorio, anche in termini di relazioni territoriali. Ad esempio si stanno sviluppando relazioni con i giovani di Soave (frazione di Porto Mantovano) che si sentivano molto periferici, supportandoli nel fare attività lì, con la Caritas, che prima agiva da Caritas nelle sue modalità classiche, insieme a Porto in Rete, gestiamo l'orto, la bottega solidale, lo sportello del lavoro e di orientamento al lavoro. Si è distribuito un sistema di relazione dove ci si scambia sempre qualcosa di positivo. Possiamo ridirci che lo snodo c'è stato quando è cambiato e si è allargato il direttivo. Quando nove persone, alcune giovani altri più radicate, sono entrati nel nucleo di pensiero della nostra consulta.

A.M.: Qui il segreto è stato fare spazio alla novità: c'era bisogno di ricreare spazio alla disponibilità delle persone e dei giovani, mettersi ogni tanto da parte, trovare il modo, dopo averli scovati ed intercettati, di lasciargli uno spazio di azione. Questa cosa ha funzionato bene. C'è tanta strada da fare. È il segreto e la forza di visione del volontariato, soprattutto in questo periodo e con un'amministrazione che ha sempre meno gente e meno soldi e deve fare i conti con una situazione nella quale il volontariato potrebbe davvero espandersi.

C.C: Attorno all'esperienza legata alla gestione dell'emergenza, ci sono state attivazioni dal basso che sono state inedite e inaspettate. Straordinarie. Attivazione dal basso vuol dire che durante il primo lockdown un gruppetto di ragazzi di 18-20 anni hanno deciso di portare la spesa a casa di persone sole ed in difficoltà o a forte rischio. L'idea è nata da loro. C'è stato un accordo tra il comune e Porto in Rete per far nascere un coordinamento e metterli in condizione di fare quello che desideravano. Da questa esperienza ne sono nate altre, dal consegnare la spesa agli anziani, al coinvolgere i supermercati, nello sviluppare la spesa sospesa, all'attivare un servizio di telefonia sociale. Sono stati mesi straordinari in termini di produzione di servizi e di energie legate al territorio. Il servizio di telefonia ha raccolto più di trenta volontari nuovi in due settimane. Il servizio ha fatto un po' fatica ad attivarsi, ma ci sono state tante nuove disponibilità.

A.M.: Crediamo che questa sia la giusta direzione. Infine la collaborazione con il comune. È sempre stata

attiva, dentro le fatiche e il disorientamento del periodo. Abbiamo attivato incontri, confronti, dialoghi per capire come meglio muoversi ed organizzarsi. Anche con qualche fatica ma dentro una disponibilità reciproca che è frutto di una collaborazione che è attiva da anni.

### Cosa sta funzionando nella rete?

C.C.: Porto in Rete sta seguendo tutte le azioni di progetto in maniera estremamente pedissequa, funzionali, rendicontate e gestite come rete dentro il direttivo e le cabine di regia. In alcuni momenti c'è stato e c'è bisogno di dotarsi di passaggi organizzativi più mirati e snelli, come il suddividere aree di azioni diverse su persone e associazioni diverse, in modo da essere sviluppate insieme al coordinatore del progetto e ai vari volontari attivi. Si è passati da una grande confusione iniziale a un metodo di lavoro più organizzato. A livello burocratico ci siamo dotati di strumenti, c'è stato bisogno di una certa organizzazione, ora abbiamo raggiunto un nuovo assetto in grado di far circolare le informazioni e gli aggiornamenti a tutti tramite report delle varie attività. Qualche anno fa a un certo punto ci si è detti c'è bisogno di fare un bilancio economico o di avere una gestione economica più precisa, dandoci un metodo e una struttura. È servito del tempo ma ci si è arrivati. Alcuni nodi sono stati affrontati e ci si è organizzati in modo maggiormente strutturato. Qualcuno dei soci del direttivo è portatore anche di esperienze e modelli di lavoro importanti che sono state utili per organizzare l'attività dell'associazione. Aggiungiamo che abbiamo una lista di cose da fare in programma che mediamente è il 120% di ciò che potremmo fare. È vero, probabilmente non faremo tutto ciò che si siamo detti di fare. Crediamo però sia un processo normale e debba essere tollerato che nell'associazione ci si faccia una prima idea iniziale delle cose da fare per scegliere di dedicarci alla cura delle cose più nelle corde delle persone o più importanti in quel momento specifico. A volte ci rendiamo conto che ci sono talmente tante cose che è difficile sostenerle nei tempi immaginati. Necessitano di tempi più lunghi. Alcune cose ci diciamo che servono e vengono invece messe via, altre più dentro ai desideri dei volontari che le sentono più vicine vengono sviluppate in modo straordinario. Perché mette in gioco passione.

A.M.: La scelta che abbiamo fatto di mantenere una struttura all'interno della quale operano anche professionisti ci sembra giusta. Non si può arrivare a fare tutto, ed è bene avvalersi dei professionisti perché le cose devono essere fatte in una certa maniera; ti aiuta e guida, è certamente un costo, ma è un supporto che ti consente di fare un passo decisivo in alcuni casi. Non c'è mai stata la presunzione di essere capaci di fare tutto da soli. Avvalersi dei professionisti è stato ed è fondamentale, ti aiuta a fare le cose in maniera giusta. Il percorso diventa più facile. Il volontariato è bellissimo ma a volte non basta. È importante investire energie e soldi per lasciare semi nella comunità, per farci vedere e riconoscere, per aprire alla partecipazione di chi desidera mettere qualcosa in gioco per un fine di bene comune. Ci siamo accorti che "c'è stato un prima e un dopo". Il prima è stato il prima della pandemia dove la sensazione era che riuscissimo a comunicare poco, aprirci poco, sembrava che ci raccontassimo tutto in un circuito piccolo. Che spesso ci raccontassimo delle cose al nostro interno senza riuscire a dare voce all'esterno. Con l'avvento della pandemia e dell'emergenza sanitaria e sociale abbiamo invece sperimentato uno straordinario aprirsi delle iniziative, della rete, dello sguardo fuori, la sensazione è che si stia seminando in modo importante.

C.C: Come rete abbiamo un frequente dialogo con l'amministrazione comunale. È anch'essa uno dei nodi della rete. Detto ciò, abbiamo attraversato anche momenti di incomprensione.

A.M.: La nostra percezione è di avere a che fare con un'amministrazione completamente smarrita dentro le cose che fa, dentro il fronteggiamento di una situazione straordinaria che sta fortemente mettendo in discussione anche alcuni assetti interni. La nostra sensazione, non so se normale, è che le amministrazioni comunali siano fortemente impegnate nel rispondere alle emergenze sempre più incombenti. Hanno difficoltà grosse. Per questo come rete abbiamo un ruolo importante nel provare a stimolare l'amministrazione nel lavorare insieme e nel costruire risposte comuni ai problemi. Soprattutto immaginando

che questa situazione di difficoltà potrà protrarsi nel tempo. Spero che non sia lontano il momento in cui le amministrazioni possano rendersi conto dell'enorme difficoltà a dare risposte e fronteggiare domande crescenti in una situazione generale in cui il personale si riduce e le finanze sembrano non essere sufficienti o mal gestite. All'inizio della pandemia abbiamo iniziato a dire "non ce la fate normalmente, figuriamoci dentro questa situazione straordinari". Forse è il caso di mettere insieme le competenze, di dividerci i compiti, di cambiare velocemente anche la visione che si ha del volontariato. Se non lavoriamo insieme sarà dura. Abbiamo bisogno di loro. E loro hanno bisogno delle energie del volontariato. Ma dentro un sistema di collaborazione che metta in relazione compiti, funzioni e reciproche responsabilità.

#### **Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per il vostro territorio?**

A.M.: Ci viene da dire integrazione, lavoro e relazioni di comunità. Integrazione è non solo fare feste insieme ma portare le persone ad avere pari diritti e dignità, mettere nelle condizioni le persone di esercitare i propri diritti. Integrazione intesa come tutela dei diritti di tutti, anche di cittadinanza. E poi c'è forte la questione del lavoro. È davvero un grosso problema, alcune categorie sono tagliate fuori dal mondo del lavoro, un mondo del lavoro lontano dalle persone. C'è un distacco dal mondo del lavoro, c'è tanto da fare.

C.C.: Ci piace usare l'espressione coesione sociale immaginandoci il prendersi cura delle situazioni di fragilità e povertà e il riuscire ad avvicinare le situazioni di estremo disagio nel partecipare alla vita di comunità. L'idea che si possano rinsaldare dei legami dove poi appoggiare le emergenze che vengono fuori, visto che ne abbiamo appena attraversata una che ha coinvolto tutti, penso sia la cosa più interessante su cui continuare ad investire.





## 3.08 CITTADINANZA E COSTITUZIONE

Cittadinanza e Costituzione è un progetto di promozione della cultura dei diritti all'interno delle scuole, che intende offrire spunti educativi e formativi alle studentesse e agli studenti nella direzione di una cittadinanza sempre più attiva, consapevole e responsabile.

*Personne intervistate: A.R.(volontario), F.C. (volontaria), C.R. (volontaria)*

### Perché avete deciso di impegnarvi sul tema della promozione dei diritti nelle scuole?

A.R.: Mi sono sempre occupato di formazione, forse ho la vocazione mai confessata di fare l'insegnante, e il contatto con i ragazzi mi ha sempre attirato, anche grazie al legame con lo scoutismo, che mi ha insegnato a essere pronti e preparati a fare del proprio meglio per servire. La scintilla scatenante è stata l'invito di CSV diversi anni fa a capire cosa si muoveva sul territorio per valorizzare la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, a cui ho aderito con grande piacere, trovando da subito un ambiente formativo e di scambi. È connaturato con l'essere cittadino destinare una quota parte del proprio talento, del proprio ingegno, del proprio tempo, del proprio impegno al bene comune dal punto di vista laico (lo dice la Costituzione, con un messaggio emozionante), e al volere bene agli altri dal punto di vista religioso. Ed è importante rivolgersi alla scuola perché sotto sotto è ancora classista: chi va male è male accetto, chi va bene è bene accetto, come un ospedale che cura i sani e non i malati secondo l'immagine di don Milani; il mio desiderio è quindi quello di portare nella scuola un linguaggio di cooperazione invece che di competizione, con una voce dissonante che puntasse non sul successo, ma sul fare stare bene gli altri e sul lavoro di squadra, tanto che la mia associazione, Namaste, antepone l'altro, in pari dignità con se stessi. Una delle massime concretizzazioni di una educazione democratica è lo spazio di dialogo nelle riunioni degli scout, ma a qualunque età non è mai tardi per cambiare la propria vita per fare qualche cosa nel proprio piccolo, con le competenze che si ha.

F.C.: Sono una ex insegnante e con la mia associazione Amnesty International desidero assolvere, pur in un contesto in cui non sapeva come operare, al crescente processo di estraneità dei ragazzi all'impegno sociale e politico, per promuovere il senso del cittadino inserito nella società, che deve avere un ruolo per dare dignità a sé stesso e agli altri.

C.R.: Ho deciso di impegnarmi in Unicef per i diritti dei minori; tra questi diritti, fondamentale è quello dell'educazione di qualità, composta per una parte importante dai valori dell'educazione alla cittadinanza (pace, tolleranza, dignità, uguaglianza, solidarietà); per i volontari dell'organizzazione, quindi, uno dei compiti più naturali è impegnarsi per la scuola. È un dovere promuovere i diritti; tra questi, è naturale promuovere quello all'istruzione di qualità. Il progetto può essere una possibilità interessante, anche se non lo conoscevo al momento del primo incontro a cui ha partecipato.

### Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?

A.R.: Negli anni qualcuno è arrivato, qualcuno se ne è andato, ma la maggior parte di noi partecipa per il piacere di portare avanti i valori in cui crede, tanto che si respira un'atmosfera in cui senza voglia di primogeniture si lavora tutti con l'obiettivo di dare una mano ai ragazzi, pur con punti di partenza diversi.

F.C.: Il gruppo è compatto e bisogna proteggere la sua compattezza; è naturale trovarsi meglio con alcuni piuttosto che con altri, risulta più difficile la connessione con chi sembra più impostato sulla propria associazione che sul dialogo con i ragazzi. Noi stessi non sempre siamo in grado di comunicare correttamente, e di essere semplici evitando il semplicismo, e quindi fa bene anche a noi esercitare degli atti di umiltà ascoltando gli altri.

C.R.: Sono nuova del gruppo e mi sono sentita ben accolta; lavoro bene con tutti, perché nel procedere del

lavoro si sono naturalmente smussate le possibili criticità di chi faceva più difficoltà ad adattare quello che aveva in mente agli spazi effettivi. Ai nuovi ingressi si fa spazio nell'ottica della collaborazione, e nessuno mai è arrivato portando modalità impositive. I processi di allontanamento di qualche organizzazione si sono verificati per motivi interni alla propria associazione o per impegni personali. Forse sta meno bene in questo gruppo paritario chi ha una propria storia di protagonismo, anche perché qui non ci sono differenze tra i mantovani di città e chi viene invece dalla provincia, spesso in altri contesti non considerato allo stesso livello.

### Cosa sta funzionando nella rete?

A.R.: La felicità è fare la felicità degli altri e lasciare il mondo un po' migliore di quello che abbiamo trovato; c'è quasi vergogna ad essere felici da soli, e in questo gruppo sono sempre stato felice insieme ad altri, mi sento a casa mia. Il gruppo è coeso, il percorso svolto fa sì che si condividano i valori con la possibilità anche di improvvisare sul momento.

C.R.: Mi sono sempre trovata benissimo anche perché mi adatto alle diverse situazioni in cui mi posso trovare. Le nostre organizzazioni di derivazione forniscono un background culturale importante, a partire dal quale bisogna costruire qualcosa di nuovo integrando i punti di vista delle organizzazioni con le quali ci si trova a collaborare.

F.C.: Prima di questo progetto le richieste delle scuole erano più estemporanee, nel gruppo ho invece trovato condivisione e un senso per l'esistenza che talvolta pensiamo essere inutile e che invece nella relazione con gli altri ci dà coraggio e ci dà forza. È un gruppo di cui potersi fidare, perché condivide le mie stesse idee.

A.R.: Siamo umili ma curiosi e non superficiali; lavorando con le altre organizzazioni ci si arricchisce e si impara. Il gruppo è composto prevalentemente da persone perbene e preparate. Non si fa proselitismo, si va nella scuola per rappresentare dei valori, proposti con punti di vista diversi. Importante è il ruolo di coordinamento di CSV, che ha tenuto con competenza come un artefice i fili di molecole che inizialmente erano incerte e che in alcuni casi vanno richiamate.

### Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per il vostro territorio?

A.R., F.C., e C.R.: I diritti sono prioritari, a partire da quello al lavoro, perché spesso i diritti in realtà sono il privilegio di pochi. Per gli stranieri, ad esempio, il lavoro quando c'è è occasionale e a brevissimo termine.

La corruzione e l'illegalità, molto diffuse anche tra le cariche politiche, e presenti ai nostri territori. La mafiosità che serpeggiava è una questione che sembra non abbia mai fine.

La migrazione, sempre più connessa al tema dell'ambiente (siccità, livello del mare cresciuto...).

La ricostruzione di un senso di comunità e di cittadinanza, da raggiungere lottando contro il bullismo e il cyberbullismo degli adulti, che crea un clima velenoso.

La lotta all'orgoglio dell'ignoranza, quasi che l'ignoranza fosse una virtù della quale vantarsi; ci sono persone che non si informano oppure lo fanno in modo superficiale, ma ugualmente si sentono in diritto di parlare in modo assertivo di temi che non conoscono.



### 3.09 ADOTTA UN NONNO

*Adotta un nonno* è un progetto di ascolto telefonico a favore di persone anziane sole, per portare loro momenti di compagnia amicale. Il progetto è promosso da un gruppo informale di giovani volontari in connessione con organizzazioni di diversi territori provinciali, ed è attivo dal 2019.

*Persone intervistate: S.P. (volontaria), C.Z. (volontaria), MS.Q. (volontaria)*

#### Perché avete deciso di impegnarvi sul tema degli anziani?

S.P.: Durante l'inizio della pandemia i social sono stati uno strumento per riconnettersi col mondo, ma alcune persone anziane erano completamente isolate, sfiduciate e spaventate. Da un lato la solitudine, a partire di quella di mia nonna, "nonna Nini", e dall'altro tanti ragazzi che su Instagram si lamentavano di non sapere cosa fare: il via al progetto l'ha dato un video dalla mia soffitta promosso sui social, che ha attirato una quarantina di persone.

C.Z.: Io sono una di queste, perché volevo dare valore al tempo libero che avevo tra le mani stando rinchiusa in casa. Mi ha attivato inoltre la potenza del messaggio, incentrato su una generazione in quel momento ingiustamente non considerata per il posto che merita nella società.

S.P.: Altri ragazzi si sono aggregati a questa forma di volontariato a distanza, che si esplica in telefonate amicali di compagnia, e che non risulta troppo vincolante rispetto alle possibili strade future dei giovani.

MS.Q: Io sono partita a giochi fatti, ho iniziato a chiamare da maggio, quindi un mese. Mi hanno mosso suggestioni personali, perché mia nonna Mimma erano mesi che nessuno la abbracciava, e il riconoscere un bisogno effettivo.

#### Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?

S.P.: Il gruppo di volontari si è costituito e viene gestito tramite un gruppo WhatsApp. Il progetto rimane per scelta informale (non stiamo dietro alle nostre vite, figuriamoci ad una associazione), con ruoli che rispetto a quanto si verifica in una associazione sono più fluidi e spontanei, meno stratificati; questa impostazione "go with the flow" comporta anche abbandoni (qualche ragazzo si è staccato per forse procedere in autonomia), mentre d'altro canto stanno funzionando il passaparola e i messaggi delle storie sui social.

C.Z.: Forse anche per la natura organizzativa, le associazioni non hanno sempre saputo cogliere le opportunità che il progetto poteva offrire loro: se ci fosse stata più apertura e prontezza nell'entrare in contatto e nel "saperci fare" con i giovani, probabilmente alcuni ragazzi si sarebbero "mobilizzati" maggiormente (si è verificato anche qualche caso di comunicazione non efficace tra associazione e progetto, con persone anziane che non hanno poi di fatto aderito alle telefonate, con ripercussioni a volte non positive sui ragazzi stessi). Si è riscontrato nelle associazioni un sottosviluppo della capacità di fare rete: se probabilmente all'inizio era comprensibile diffidenza, poi si è rivelato come una mancanza di immaginare soluzioni nuove e cambiamenti e modi di pensare differenti da quelli abituali, per andare oltre al proprio orticello. Le associazioni ora più che altro appaltano l'attività, ma potrebbero essere più ingaggiate, anche semplicemente controllando periodicamente i rendiconti compilati dai ragazzi che contattano le persone da loro indicate.

S.P.: Anche per la natura a distanza delle attività, il progetto ha superato la questione dei confini, avendo riscontrato resistenze dal territorio mantovano (in realtà gli inizi del progetto si erano registrati a Terni); le persone contattate per telefono abitano a Verona, Bergamo, Forlì, Terni, Mantova.

### **Cosa sta funzionando nella rete?**

S.P.: Il progetto sta acquisendo credibilità e affidabilità da parte delle associazioni e delle istituzioni, anche se circoscritto ai luoghi nei quali si è trovata disponibilità da parte delle organizzazioni di quel territorio. Ora le cose stanno funzionando, con una macchina organizzativa che sta trovando un equilibrio tra disponibilità volontarie e disponibilità di persone anziane da contattare.

C.Z.: Anche noi volontari che coordiniamo siamo più sul pezzo, cogliamo meglio priorità, strategie e dove lavorare di più. Sta funzionando il rapporto che si immaginava si creasse tra volontari e anziani, e questo dà speranza che si sviluppino relazioni naturali, vere e durature.

### **Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per il vostro territorio?**

C.Z.: Anche i giovani hanno la necessità di avere un supporto per affrontare situazioni per loro nuove, per uscire dal proprio guscio e dagli interessi personali e guardare verso l'altro. Il volontariato può andare incontro a questi problemi sociali con una attivazione e una partecipazione che dà valore al tempo dei ragazzi, e con la costruzione di un rapporto e di un legame che dà beneficio ad entrambe le parti coinvolte.



### 3.10 LUNATTIVA 2.0

LUNATTIVA 2.0 è un progetto del Comune di Mantova che punta al miglioramento del benessere dei residenti nel quartiere di Lunetta attraverso la valorizzazione delle relazioni umane e degli spazi comuni aiutando le persone che vivono in alloggi Aler e si trovano in un momento di difficoltà economica.

*Persone intervistate: C.F. (operatrice), M.R. (dirigente), ML.C (operatrice)*

#### Perché avete deciso di impegnarvi sul tema del vostro progetto?

M.R.: Anzitutto perché affrontiamo il tema del welfare di comunità miscelato a quello delle politiche abitative in un quartiere da sempre ghettizzato dal resto della città. Quartiere che oggi ospita un sacco di etnie, diversificate per provenienza e per età, dove c'è scarsa scolarità e difficoltà di approccio al lavoro. Volenti o nolenti, qualcuno si deve occupare di queste persone. In passato c'è sempre stata una politica di assistenza passiva, di riduzione del danno; oggi abbiamo invertito questo paradigma: sì alle politiche attive, puntando sull'empowerment e sulle persone. Il welfare di comunità ruota principalmente attorno a questo cardine: una spinta verso una coesione maggiore fra pubblico e privato, a beneficio in primis delle persone.

M.R.: Lunetta è uno dei quartieri che negli anni ha beneficiato di tanti progetti, ma un po' a spot: mancava un principio di sostenibilità dei progetti per farli sopravvivere. L'evento scatenante è come sempre casuale, ho letto un bando che era in scadenza. *Lunattiva 2.0* nasce da *Lunattiva*. Ho letto il bando, c'era una certa fretta e abbiamo fatto una manifestazione di interesse perché il reclutamento dei partner doveva avvenire con evidenza pubblica, il resto è venuto da sé. Regione ci ha tarpato le ali dicendo che le cose andavano fatte in un altro modo ma non ci siamo abbattuti. La procedura amministrativa, la rendicontazione, ci sono ostacoli burocratici infiniti in un progetto, e difficilmente comprensibili dall'utenza, dalla rete, da chi è fuori. È complicatissimo capire, nulla sembrava semplice, il meccanismo dei punti luna è un baratto amministrativo ma rudimentale, non codificato, e proprio per questo abbiamo perseguito gli obiettivi. La finalità era far crescere nucleo per nucleo familiare un intero quartiere, ri-capacitare persone che erano lontane dal mondo del lavoro, avvicinandole; avvicinare nuclei che erano sul territorio ma lontani dai servizi, dando fiducia alle persone, coinvolgendo la rete che già c'era...un'adesione incondizionata alle regole di lunetta, che è una repubblica a sé! C'è un lavoro di mediazione e tessitura dei rapporti, anche per i servizi. È stato difficile far aderire nuclei da sempre restii a consegnare ai servizi le loro documentazioni. Partiamo dal presupposto che sono persone povere di strumenti, che ritengono che l'ente debba fornire loro non soltanto i bisogni primari, ma anche il superfluo tipo la pizza. Parliamo di persone italiane, con lo straniero in più c'è la barriera linguistica, perché di corsi di alfabetizzazione ce ne sono ovunque, ma mai un corso di conversazione tra donne che consente di scambiarsi opinioni e narrazioni del posto da cui si proviene, delle ricette, di come educare i figli, ecc.

#### Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?

M.R.: L'unico percettore di fondi, perché gli altri sono contributi, era Solco, che è stato reclutato con un sistema ad evidenza pubblica ed è un'agenzia abilitata al lavoro e alla formazione (doveva avere queste caratteristiche da bando). Gli altri Enti del Terzo settore: Agape onlus perché è il punto di forza di chi accoglie per temperamento e vocazione (le famiglie di qualsiasi etnia e composizione si rivolgono al centro di ascolto), CSV serviva da collettore, Aler serviva perché è l'altra agenzia proprietaria dei corpi di fabbrica, servizi abitativi pubblici e sociali ubicati a lunetta; poi strada facendo abbiamo ampliato insieme a Cooperativa Alce Nero, e con tutti i partner di progetto che la coordinatrice aveva individuato. Siamo partiti dai bisogni dei più piccoli, quindi le prime persone che la coordinatrice ha incontrato sono stati gli insegnanti, l'arma più potente che

abbiamo è l'istruzione: dobbiamo investire lì perché è un guadagno futuro. Se vai nelle scuole ti approcci con l'insegnante e allo stesso tempo al bambino e alla famiglia, se vai al centro di aggregazione giovanile con l'educatore e la famiglia, se vai nelle società sportive alimenti uno stile di vita sano e alla fine hai in mano lunetta. Lunetta è un quartiere a doppia velocità, tutto quello che c'è pian piano è stato avvicinato dalla coordinatrice e dagli educatori e via via abbiamo raccolto l'adesione dell'intero quartiere. Una velocità rimaneva ai margini, ed era la fragilità dei nuclei, quelli non italiani con difficoltà anche di mediazione, invece l'altro quartiere è un mezzo Truman Show con i palazzi colorati, tutto ridipinto e nuovo, in qualche maniera è appunto a doppia velocità, e ridurre le distanze significava integrare anche questo. Quindi i processi di coinvolgimento degli attori sono stati in parte il reclutamento dei partner del bando, in parte invece una ricucitura progressiva di tutti gli attori che sul territorio c'erano e bisognava coinvolgere per la partecipazione dal basso. Perché non c'è niente di peggio che arrivare in un quartiere a scodelle lavate. Il CSV ci ha sostenuto in questa parte.

#### **Avete raggiunto la completezza dei soggetti coinvolgibili o è un work in progress? Qualcuno ha opposto delle resistenze?**

C.F.: Rispetto al quartiere di Lunetta, nostro territorio pilota, abbiamo cercato di tessere sinergie e dialoghi a tutti i livelli. Siamo stati più capillari possibile. Alcune difficoltà ci sono quando c'è un cambio di direzione, leadership, sto pensando ad esempio al cambio della referente di classe, serve un dispendio di nuove energie per ricreare lo stesso tipo di fiducia. L'aggancio iniziale non sempre viene mantenuto per tutta la durata, c'è un lavoro di relazione da continuare.

ML.C.: Noi siamo stati grati e contenti di essere stati coinvolti come Agape perché esisteva già una collaborazione e interlocuzione coi servizi sociali. Il nostro centro d'ascolto è sempre aperto e ha anche un presidio nel centro d'ascolto parrocchiale di Lunetta, si è sempre stati attenti all'accoglienza e all'ascolto alla realtà degli abitanti del quartiere. Prima di *Lunattiva* ci sono state occasioni preziose di collaborazione perché hanno consentito di gettare basi solide di buone prassi andando a lavorare in maniera più consapevole. L'approccio di rete: cerchiamo di sperimentare questa metodologia non più in modo spontaneo ma gettando le basi per dar vita a buone prassi consolidate e calate nel contesto, e un domani con i dovuti accorgimenti e modifiche che possano essere replicate in altre realtà del comune di Mantova. L'auspicio è dar vita a un tavolo il più possibile articolato e competente, in grado di metter insieme saperi e sensibilità, competenze per affrontare i bisogni di un territorio a tante velocità. Bisogni così diversificati richiedono competenze differenti per essere affrontati. Anche il discorso di affrontare le distanze è prezioso, facilitando l'accesso ai servizi per i cittadini.

#### **Cosa sta funzionando nella rete?**

ML.C.: Rispondo in termini di percezione delle persone che hanno aderito, non a livello di territorio. Il nostro servizio è stato chiamato "lo conto", e in questo già abbiamo cercato di mettere in evidenza due cose: "io conto come persona", cioè sottolineando la centralità della persona, e "io conto come conto numerico", facciamo i conti, ma sempre mantenendo la luce accesa sulla persona, sul bilancio familiare, la difficoltà economica, analisi del peso che queste famiglie portano di debiti. Il focus è sempre mantenuto sull'ascolto e sul desiderio di conoscenza della realtà, e quindi del territorio attraverso le persone, perché solo attraverso una conoscenza approfondita delle dinamiche del nucleo e della comunità si possono individuare risposte adeguate ai problemi. Centrale è il discorso dell'accompagnamento nonché il fattore tempo: sappiamo non essere percorsi di immediata risoluzione del problema: le persone che aderiscono a percorsi di bilancio familiare e counseling hanno un tempo per conoscerci, capire il problema, per poi individuare soluzioni per favorire il benessere economico, riprendere a pagare l'affitto, uscire dal sovra indebitamento. Siamo riusciti

anche a mettere in campo azioni concrete come la creazione di un fondo dedicato a sostenere percorsi di empowerment femminile, liberare risorse ad esempio attraverso il conseguimento della patente o corsi di formazione, servizi di consulenza professionale per uscire dal sovra indebitamento e accedere agli strumenti che la legge ci fornisce. Chi aderisce ne trae beneficio ed è bello vedere come la fiducia si costruisce, soprattutto le donne trovano soddisfazione nel riuscire a leggere un estratto conto. La fase critica è la costruzione del rapporto di fiducia, ed è lì che spesso le persone tentennano. Magari all'inizio non aderiscono e tornano dopo, quando sono loro stessi a riconoscere l'importanza di questo percorso di lavoro sulla propria economia. Spesso l'urgenza di avere una risposta non è allineata col tempo che occorre per creare un percorso di accompagnamento.

*M.R.:* Siccome noi funzioniamo come Servizi, una delle difficoltà è che c'è un tempo per conoscersi e rimuovere le incrostazioni culturali, per un setting riservato, per una mappatura, per sviluppare un processo che porti a dei progressi. Le persone vorrebbero che questo iter si esaurisse in 15 minuti. Le persone sono abituate a chiedere solo quando hanno davvero bisogno, fanno fatica ad aderire a questa fiducia reciproca, quindi il tempo è uno dei fattori che paga ma all'inizio fa cadere anche i più resistenti. E poi l'esito è incerto, perché devono soggiacere a una valutazione. Alcuni elementi sono indispensabili ma è molto difficile.

*ML.C.:* È vero, infatti un punto di forza è proprio l'aver costituito delle equipe multidisciplinari, sottogruppi creati per ragionare sui singoli casi, e poi il modulare l'erogazione degli interventi di contributi a fondo perduto nel tempo, fissando un obiettivo che è la vision finale, ma anche dei sotto obiettivi che la persona si impegna a raggiungere e così viene erogato un contributo, e questo viene fatto in sinergia, con l'aiuto delle assistenti sociali e con la cabina di regia, per non parlare poi dei "punti luna" che sono uno strumento incentivante, uno stimolo.

#### **Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per il territorio in cui operate?**

*M.R.:* Io da servizio sociale dico che la cosa più importante è che il progetto faccia da volano, perché i progetti finiscono ma se hai creato una rete, un metodo, un lavoro, se hai influito sulla crescita personale e di comunità il resto viene da sé. Riesci a creare un piccolo ecosistema sociale. Il meccanismo dei "punti luna" o qualsiasi forma di "baratto amministrativo": il messaggio è che ognuno ha qualcosa da dare ed è giusto che lo dia alla comunità, che non è una mucca da mungere. Bisogna passare dalle misure passive a quelle attive, adesione, solidarietà. Io posso non aver bisogno di servizi ma faccio qualcosa come volontario e ne beneficia qualcun altro. Il mio desiderio è che le persone imparino a camminare con le proprie gambe.

*C.F.:* Confermo questa visione, aggiungo quella parte che dentro Lunattiva è più operativo-tecnica, quella di rete diffusa, che ci permette di creare un tavolo di lavoro territoriale. Quindi sì: volano con un dialogo che si va ad aprire, ma anche studio di un sistema di rete territoriale sulle politiche abitative, e quindi sull'abitare anche i quartieri come sottosistemi molto autonomi, e questo lo trovo una dimensione di studio e approfondimento interessante sul tema della diversità e inclusione. Un quartiere di tutti è quello che si fa specchio e rispetta le diversità e le include tutte. Quindi in quest'ottica con *Lunattiva* penso si stia facendo anche un passo verso questa prospettiva futura molto innovativa.



### 3.11 SOSteniamo insieme

Col Progetto "SOSteniamo insieme" si vogliono supportare le famiglie con minori affetti da una patologia rara, grave o complessa residenti a Mantova e provincia. Parliamo di famiglie fragili che convivono con la patologia del proprio figlio risultando in seria difficoltà nella gestione di situazioni che li rendono vulnerabili.

*Persone intervistate: A.P. (operatrice), V.L. (psicologa), I.S. (operatrice)*

#### Perché avete deciso di impegnarvi sul tema del vostro progetto?

A.P.: Il progetto nasce nel 2014 perché alla nipote di un nostro volontario fu diagnosticata una patologia molto rara: vivendo da vicino questa situazione di difficoltà, lo stato confusionale di questa famiglia, lo smarrimento totale, ci rendemmo conto che probabilmente come loro c'erano altre famiglie sul territorio con le stesse difficoltà. Abeo nasce proprio così: vedendo da vicino le varie difficoltà attivandosi con azioni concrete.

V.L.: Aggiungo che Abeo Sostegno, dentro cui si colloca il progetto, nasce anche perché ci siamo accorti che finito il percorso di ospedalizzazione questi bambini venivano lasciati soli. Finita l'emergenza, la diagnosi, il bambino veniva rimandato a casa in una condizione di solitudine. Per cui si aprì la questione delle visite successive, del prendersi in cura la famiglia anche a livello psicologico. Parliamo anche di famiglie che hanno difficoltà linguistiche ed economiche percorso che è successivo al riconoscimento: renderci mediatori in tutto il percorso della malattia e alle prime cure. Noi entriamo in gioco più che altro per coprire il dopo emergenza.

#### L'istanza per impegnarvi su questo tema è venuta quindi dal basso. Li avete capito che serviva fare qualcosa. Avete sollecitazioni in tema anche dalle istituzioni locali?

V.L.: Tutto parte dalle persone, dallo smarrimento delle persone e delle famiglie. L'attivazione delle istituzioni viene in un secondo momento. Ci hanno conosciuto e da lì è nata una collaborazione sempre più attiva.

#### Come è stato il coinvolgimento degli altri attori del progetto?

A.P.: Il progetto nasce proprio in collaborazione con Asst, con il dipartimento delle fragilità, quando nel 2014 abbiamo incontrato e notato la difficoltà della famiglia abbiamo subito coinvolto Asst e insieme è stato scritto il progetto. Le famiglie ci vengono segnalate da Asst, dal dipartimento materno infantile, dalla neuropsichiatria infantile e dal centro multiservizi. C'è una collaborazione strettissima che si è anche estesa. Abeo sostegno è cresciuto tanto come numero di famiglie e come collaborazioni sul territorio. Siamo andati a coinvolgere i servizi sociali dei comuni, perché le famiglie non solo hanno difficoltà dovute alla patologia. In alcune situazioni già versano in condizioni di fragilità che spesso rappresentano un limite invalicabile per loro.

#### Quali sono gli attori coinvolti?

A.P.: Abeo, Asst, i vari comuni; in ogni comune cerchiamo di coinvolgere le associazioni di quel territorio, come il Centro Aiuto alla Vita, Associazione Genitori per l'Autismo, Il Coraggio di Vivere. Associazione Giovani Diabetici e Caritas. Associazioni che per finalità si avvicinano alla missione di Abeo. È infatti capitato spesso di avere lo stesso nucleo familiare in carico.

## **Ci sono state delle resistenze nella collaborazione, nel sentirsi appartenenti al gruppo di progetto o nell'entrare a farvi parte?**

V.L.: Non sempre è stato facile, ma questa è la relazione. Avere a che fare con ciò che non conosciamo fa sempre un po' paura, per cui sì: ci sono state delle resistenze. A volte non si dà fiducia, si pensa che l'altro non capisca il disagio della famiglia, lo si vede come qualcuno che controlla. Abbiamo dovuto seminare. Dico "qualcuno che controlla" perché la rete non è nata tout court, ma è stata costruita. Lo spiego molto concretamente: ci viene segnalata una famiglia in difficoltà, prendiamo in carico la famiglia, ci viene dato l'indirizzo; magari noi su quel comune non abbiamo alcuna conoscenza, per cui ci mettiamo alla ricerca dell'associazione più vicina a noi. Magari l'associazione già conosce la famiglia, così ci presentiamo e chiediamo di condividere le informazioni, chiediamo un colloquio, compiliamo il colloquio insieme. Si parte da zero. Quindi oltre alla rete formalizzata di progetto ruotano intorno un sacco di altri soggetti, è una rete osmotica col territorio, in continuo movimento e mai ferma, anche perché non abbiamo la tabella delle associazioni, ci mettiamo proprio alla ricerca, magari non c'è l'associazione ma c'è la persona privata che dà supporto alla famiglia, la contattiamo, ci attiviamo. Per questo è una rete di soggetti diversificati. Questo porta con sé una certa complessità, ma la nostra spinta verso il bene comune alla fine è sempre stata riconosciuta e valorizzata.

## **Cosa sta funzionando nella rete?**

A.P.: Questo modello di lavoro sicuramente è efficace. Noi siamo consapevoli che la ricchezza di un territorio è anche quella di lavorare insieme per un obiettivo comune, abbiamo imparato a coinvolgere, apprezzare e conoscere tutte le altre associazioni. Riuscire a lavorare insieme non è facile ma abbiamo imparato a farlo, e quindi funziona. L'obiettivo di AbeoSostegno è rendere la famiglia autonoma, dare riferimenti sul proprio territorio, metterla a conoscenza dei servizi e delle associazioni che esistono, coordinare tutti questi servizi in modo da affidarla pian piano e dare a queste famiglie i riferimenti necessari. Ci sembra sia qualcosa che funziona bene.

## **Dal territorio che tipo di riscontro avete avuto?**

A.P.: È qualcosa di gradito, e poi un po' tutti abbiamo imparato che si può lavorare insieme bene, le famiglie hanno imparato a vederci come alleati, abbiamo fatto molti incontri dove erano presenti diversi attori della rete e la famiglia interessata, ed è una rassicurazione vederci tutti insieme "per loro", è qualcosa che hanno apprezzato. Quindi la nostra percezione di utilità è condivisa.

V.L.: È vero, però la cosa parte con la famiglia e finisce con la famiglia. È lei che ci fa capire quando è anche in grado di salutarci. Molte famiglie hanno riacquistato una loro autonomia, hanno capito di avere delle risorse per potercela fare. Io dico sempre che chiudiamo la cartella ma noi rimaniamo, la famiglia sa di poter contare su di noi, ma vuole provare a muoversi con le proprie gambe, quindi è lei che ce lo dice alla fine. Può anche succedere che la famiglia non si renda conto di avere queste risorse, ma noi siamo lì anche per questo.

## **Di questo modus operandi cosa resta nel territorio secondo voi?**

A.P.: Intanto ci hanno conosciuti, sanno cosa facciamo e come lavoriamo. Ciò che noi speriamo rimanga è la conoscenza dei bisogni che queste famiglie hanno, una memoria rispetto a come abbiamo lavorato. In futuro, in caso si ritrovassero una famiglia che può rientrare nel progetto, i servizi sociali sanno come coinvolgerci. L'idea è di lasciare la conoscenza dei bisogni che queste famiglie hanno. Quindi rimane una rete

sul territorio a prescindere dal progetto. Rimane la capacità di poter attivare questa rete in una serie di situazioni.

### **Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per il territorio?**

A.P.: Mi viene da dire che sarebbe molto utile riuscire a conoscere, avere un'idea delle varie attività di tutte le associazioni che ci sono sul territorio. Come diceva V. noi per poter lavorare e fare rete sui territori facciamo una vera e propria mappatura delle associazioni, sarebbe utile avere una conoscenza maggiore delle risorse che ci sono sul territorio, per qualsiasi altro progetto, non solo per Abeo. Abbiamo partecipato a diversi incontri dei piani di zona, e in ogni piano di zona abbiamo riportato questa necessità, per poter lavorare ed espandere l'attività del progetto è utile avere una conoscenza di ciò che è già attivo sul territorio. Abbiamo riscontrato essere una necessità di tanti: sul territorio non ci si conosce, servirebbe una sorta di carta dei servizi dove possano essere elencate le associazioni del territorio, di cosa si occupano... comunque è molto più difficile fare rete e coinvolgere le istituzioni e le altre associazioni, noi continuamo a dirlo, non so perché, forse non si dà abbastanza credito al Terzo settore, probabilmente ai loro occhi risultiamo "meno" delle istituzioni. In ogni comune è diverso l'approccio e la collaborazione, ci sono realtà con cui abbiamo lavorato veramente bene, abbiamo fatto rete intorno alle famiglie e le istituzioni erano quelle che più ci coinvolgevano e più hanno apprezzato il lavoro. In altre realtà invece la sensazione è stata quella di disturbare. E questa è una difficoltà.

V.L.: Aggiungo che quando chiediamo anche il primo incontro con l'assistente sociale di un comune con cui non abbiamo mai collaborato, è chiaro che dobbiamo fissare un primo colloquio con tutti, redigere la riunione, fare un lavoro concreto tutti quanti, quindi capiamo la difficoltà e la burocrazia, ma bisogna capire che questo è l'inizio...più persone ci sono e più è necessario impegnarsi. Tante volte veniamo visti come lavoro su lavoro, burocrazia su burocrazia. Deve passare il concetto che più siamo più il lavoro si alleggerisce, e non sempre riusciamo a far passare questo messaggio. A volte succede che non riusciamo ad aggiornarci, comunicare, e tutti facciamo la stessa cosa. È lì che c'è la perdita, bisogna darci un po' di fiducia. Potrebbe anche servire un'organizzazione diversa, insomma dobbiamo fare uno sforzo iniziale, che è uno sforzo per tutti, e poi avere la fiducia l'uno dell'altro e capire che lavoriamo tutti per lo stesso scopo e dovrebbe essere un valore aggiunto.

A.P.: Riuscire a far parte di una rete intorno alle famiglie per un'associazione come la nostra significa anche portare all'interno di queste rete dei bisogni non sempre individuati dalle istituzioni: noi siamo una associazione di volontariato, il nostro approccio e ruolo è differente rispetto a quello di un assistente sociale o un medico, arriviamo in queste famiglie e diventiamo un po' "loro amici", "amici" che hanno il ruolo di portare all'interno della rete i bisogni individuati in un modo differente rispetto alle istituzioni. Ciò che abbiamo cercato di ribadire è quanto è importante il ruolo del progetto nella rete, siamo degli attori che riportano bisogni non sempre individuati dagli altri attori, abbiamo un rapporto diverso con la famiglia, e questo è fondamentale per fare in modo che la rete funzioni.



### 3.12 MANTOVA PRIDE FESTIVAL

Il progetto, finanziato dal Bando Volontariato ed Associazionismo di Regione Lombardia, tratta il tema dell'inclusione, cara alla comunità LGBT, con un approccio sempre intersezionale. L'idea, partendo dalle tematiche trattate da Arcigay Mantova quali l'omofobia, è di trattare grazie al progetto ed alle sue azioni altre tematiche quali l'uguaglianza di genere, l'empowerment, il razzismo, l'abilismo.

*Persone intervistate: A.V. (volontaria), V. N. (volontaria), M.L. (volontario)*

#### Perché avete deciso di impegnarvi sul tema del vostro progetto?

V.N.: Il progetto è su Mantova e Pegognaga, con un respiro provinciale. Sicuramente ci sono stati eventi, non eclatanti ma che fanno parte della quotidianità della comunità LGBT: è inevitabile che l'approccio nazionale alle tematiche abbia anche un impatto sulla comunità locale. Quindi quello da cui si è partiti è continuare a lavorare sul territorio per evitare che ci siano recrudescenze rispetto ai traguardi raggiunti.

M.L.: Noi siamo un'associazione giovanile, ma da tanto tempo, il circolo ha quasi 40 anni, e ciclicamente è una realtà che si auto-rinnova. Io ho 33 anni e sono il più vecchio nel direttivo. Essendo un circolo giovanile ci interroghiamo spesso sulle tematiche care alla comunità LGBT, ma anche di diritti civili, inclusione, politiche giovanili, qualcosa su cui il territorio sentiva il bisogno di ragionare insieme. Tra le varie cose abbiamo ragionato sui diritti civili, intesi come cari alla comunità LGBT, e abbiamo iniziato da tempo una collaborazione con l'Arcigay La Salamandra. La rete è fattiva, fa cose insieme, si cerca perché abbiamo idee che ci accomunano, avviene in maniera molto spontanea. Noi in questo progetto abbiamo un ruolo relativo a una parte specifica, quella di workshop e espressione teatrale. Nasce in modo naturale perché uno si trova a fare diverse iniziative che poi si incrociano.

A.V.: Il filone portante è la comunità LGBT, che a Mantova, nonostante sia una piccola città, ha una grande forza. L'Arcigay La Salamandra ha fatto tante cose e sul territorio mantovano attrae molto anche da province vicine. In questo spazio di territorio a livello geografico, Mantova è forte ed un punto di incontro per altre città vicine (arrivano persone da Vicenza, Bologna, Ferrara per partecipare al Mantova Pride Festival), va a colmare quel bisogno di trovare diritti, voce, unione, coesione ma anche attività fatte insieme. È una necessità insita negli esseri umani.

#### Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?

V.N.: Questo gruppo di soggetto è nuovo in questa formazione specifica ma non è nuovo! C'è stato modo di collaborare su alcune tematiche, singoli eventi, e c'è una conoscenza che va indietro negli anni... il loro apporto all'intero progetto fa sì che ci siano una molitudine di punti di vista che arricchiscono tantissimo, perché è vero che ogni associazione ha il suo ambito di lavoro, ma la presenza delle tre associazioni insieme ha permesso al progetto di avere un ampiissimo respiro che non avremmo potuto avere come singoli.

A.V.: Noi siamo l'associazione più giovane dei tre, ma è stata una naturale coesione perché l'associazione La Papessa è nata proprio con l'idea di fare rete con realtà simili o su obiettivi a noi cari, quindi è stato naturale.

#### Rispetto al progetto, visto che mi avete parlato di visioni differenti, vi considerate nel numero giusto o avreste voluto coinvolgere più soggetti?

V.N.: Siamo giusti secondo me, è ovvio che altre associazioni possono apportare altri punti di vista, ma per le caratteristiche che ci distinguono, trovarci noi tre è stato ottimale: non ci sono né poche né troppe teste,

perché già da soli riusciamo a partorire un sacco di idee e complicazioni che la metà basta! Il progetto ha funzionato anche in virtù di una tradizione di rapporti inter-associativi: inserire qualcun altro avrebbe cambiato gli equilibri.

### Cosa sta funzionando nella rete?

A.V.: La dedizione. Sono tutte persone estremamente dediti, che si impegnano tantissimo. Le idee sono tantissime e dietro ci sono tante persone che fanno, continuamente, e trovano soluzioni. Niente è impossibile, se l'idea c'è si trova il modo di fare. Siamo tutte persone che hanno lavori a tempo pieno, vite, altro volontariato, quindi c'è questa forza incredibile, ed è difficile trovare persone di questo tipo nella vita, che si dedicano così tanto.

M.L.: È vero, sembra una banalità, ma il volontariato è gente che fa delle cose perché ci crede e non perché deve, quindi senza dedizione non vai da nessuna parte, devi trovare persone in grado di dare dei contributi. Sono d'accordo anche sulla cosa del tre numero perfetto, io penso che le reti funzionano se sono reti, sarà una banalità ma funzionano se c'è davvero una comunanza di modi di operare, di pensiero, nel senso di approccio, non che devono pensarla allo stesso modo. E poi in generale in tutti i progetti in cui siamo, è raro trovarsi all'interno di progetti con realtà che coinvolgi giusto per fare un progetto; se ti imbarchi in un'impresa di volontariato con tante cose da fare e obiettivi da raggiungere, lo fai se hai delle persone che conosci e sai come operano. Sei anche più tranquillo: io ho sempre molto timore delle reti fatte perché sono da fare o perché c'è il bando che privilegia la rete. Sono sempre molto restio perché si parla di volontariato, nessuno ci guadagna niente, è la voglia che fa la differenza.

V.N.: Un punto di forza sicuramente della nostra rete è che le persone coinvolte sono tutte veramente coinvolte e tutte si tira il carretto un po' per volta, un po' ciascuno, anche se ci sono carichi di lavoro maggiori su alcuni in base al periodo, ma tutti si rema alla stessa direzione e allo stesso ritmo, si è messa insieme una cosa funzionale, utile e grande. Se penso che ho pensato a fine 2019 al Mantova Pride Festival e ora c'è un cartellone 6x3 davanti alla stazione, ci siamo arrivati perché tutti abbiamo remato nella stessa direzione, per la dedizione che si diceva, tutti credevamo in questo progetto.

### Avete incontrato degli ostacoli?

A.V.: Gli ostacoli quando si fa cultura, arte, associazionismo, volontariato, ci sono sempre. Non sono neanche da considerare ostacoli, perché altrimenti nessuno farebbe niente, sono solo cose da fare, burocratiche, attive, creative. Magari salta fuori un problema che non ci si aspettava ma anche lì torniamo alla forza e alla dedizione della rete e si trovano le soluzioni. Con ogni progetto quando si fa cultura le difficoltà sono nel pacchetto, come il ritardo del treno.

V.N.: Gli ostacoli sono dietro l'angolo, sicuramente anche per il fatto di aver deciso di organizzare un evento di questa portata in un periodo così incerto a causa dell'emergenza sanitaria. Abbiamo posticipato di due mesi perché speravamo che la situazione fosse più rosea: sicuramente ci sono stati ostacoli e li abbiamo gestiti come una risorsa (ad esempio gli eventi online). Il Covid ci ha richiesto qualche impegno in più, ma in tante occasioni si sta rivelando un valore aggiunto, perché ad esempio organizzare eventi in contesti già strutturati, come l'evento di apertura in Arci Festa, si è dimostrato per noi motivo di arricchimento, ci permette di lavorare con altre realtà e ci è utile in termini di conoscenze presenti e future.

### Il territorio come percepisce il vostro progetto e le vostre proposte? Ritrovate il vostro stesso entusiasmo?

A.V.: Ce ne renderemo conto quando riusciremo ad uscire dalla bolla dell'organizzazione.

V.N.: Una grossa risposta che ci ha dato il territorio è stato il numero dei volontari che si sono offerti per partecipare al Mantova Pride Festival: abbiamo raccolto circa 60 volontari, considerando anche che abbiamo optato per tenere in alcuni ruoli i volontari appartenenti alle nostre associazioni. Poi abbiamo privilegiato la partecipazione dei volontari che si sono proposti. È una risposta grandissima e soprattutto di giovanissimi. Penso che siamo ampiamente sotto i 30 anni di media di età, c'è proprio il desiderio del territorio di partecipare. Abbiamo distribuito nel giro di due volte cento locandine nel centro di Mantova senza nessuna difficoltà, la cittadinanza ha proprio interesse e si è sparsa la voce.

#### **Come rileggete questa cosa? Tutti stanno dicendo che è difficile trovare giovani volontari**

A.V.: Quando c'è una risposta così grande dal pubblico significa che si va a colmare un vuoto. Si dà qualcosa che mancava e di cui c'era bisogno. Loro vogliono questa cosa.

M.L.: Ritorno alla questione della risposta giovanile: penso che tu non hai lo stesso tipo di risposta a qualsiasi cosa fai. Tu hai una risposta in base a quello che fai, che linguaggio parli, chi ascolti. Se uno si impegna nel volontariato è perché sono temi in cui si vuole impegnare, è un'esperienza che vuole fare. Ci dimentichiamo spesso di questa cosa, e sentiamo affermazioni paternalistiche come "ai miei tempi...", ma si dimentica di cosa si sta parlando. Io invece non ho mai avuto, pur essendo in un paesino, problemi di volontari, anche nella gestione del nostro circolo e nell'organizzazione degli eventi. La programmazione e quello che fai devono essere tali per cui hai dei volontari, progetti ed eventi che interessano alla fetta di persone che vuoi coinvolgere, nel nostro caso i giovani. Quindi io ribalterei sempre il ragionamento. La tematica LGBT è un grande collante per i giovani e specialmente nel nostro territorio perché secondo me Mantova non è grande, è un paesone, in cui si sente il bisogno di parlare di certi temi e far vedere di esserci in un certo tipo di manifestazione. È ovvio che nel momento in cui ti metti come tramite e organizzi questo tipo di eventi per cui c'è un sentimento, hai una risposta. Al pride del 2018 abbiamo raccolto macchine di volontari giovani, tutti alle superiori; c'è la voglia di avere anche l'occasione di mettersi in gioco in una tematica per cui magari non c'è altro, siamo comunque un territorio di provincia. Penso sia importante insistere su temi come questi perché c'è qualcuno che ha bisogno di sentirne parlare e anche spenderci, lo vedo molto nei giovani, c'è dietro l'idea del mondo che vorrei domani, quello che voglio diventare normale, accettato e riconosciuto. Quindi abbiamo trovato tante persone perché abbiamo risposto a un'esigenza reale.

#### **Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti?**

A.V.: Io vorrei, e parlo per la mia associazione ma sono valori che le nostre tre hanno, anzitutto l'istruzione: istruire giovani, adulti e anziani su tutte le tematiche di cui hanno bisogno, offrire incontri e conferenze, corsi sul capire il mondo e capire gli altri. Perché penso che tutto parta da questo. Tutti siamo sempre ignoranti su qualcosa. E per migliorare la società, bisogna partire da questo, anche attraverso un festival che dentro ha tanti contenitori e opportunità per accedere a delle conoscenze. Vorrei che tutto questo portasse a più uguaglianza, ma su tutti i campi, di genere, per i diritti, un rispetto dell'altro ma anche un cercare l'altro, perché la vera ricchezza si ha nell'inclusività, vorrei ci fosse più curiosità di sapere e avvicinarsi. Lo vorrei anche a livello economico, per esempio la povertà culturale è una cosa di cui si parla poco, tanti giovani non riescono ad accedere a opportunità perché non ne hanno le finanze. È una disuguaglianza che credo non dovrebbe esistere.

V.N.: Vorrei per quello che riguarda il nostro territorio sicuramente un recupero della socialità, io credo che una cosa che ha funzionato tanto in questo progetto è stato sì ancorarci alle persone e al territorio in modalità online ma anche scegliere di sobbarcarci altri due mesi di lavoro per poter tornare in presenza, io penso ci sia tanto bisogno di tornare a guardarsi in faccia, stringersi le mani...in sicurezza ma incontrarsi di

persona, sia per le nostre associazioni che per il territorio. È uno dei motivi per cui secondo me ha avuto così tanta risposta sia in termini di volontari: l'offerta che facciamo, le tematiche e la modalità di comunicazione con cui veicoliamo i messaggi ha aiutato tanto ad attirare i giovani e anche le persone che parteciperanno ai nostri incontri, che contano una platea di mille persone, che in una realtà come Mantova in un festival appena nato è un grandissimo traguardo. Spero che l'incontrarsi faccia sì che ci si possa guardare in faccia e ci si possa riconoscere, e un po' smettere di avere paura dell'altro, che è quello che avviene secondo me in tante situazioni. Il gay, il nero... non vuol dire niente, perché poi incontri le persone e le conosci: solo allora puoi differenziare. La mia speranza per la nostra associazione è che sempre più possa radicarsi nel territorio, sia riconosciuta per le sue tematiche e non solo, possa fare la differenza per tante persone specialmente giovani in un momento storico in cui è vero, non si rischia più la vita perché sei gay, nessuno ti mette in prigione (in Italia) ma c'è omofobia di sottofondo che non rende sicuro e piacevole vivere per tante persone. Spero di ampliare il respiro dell'associazione lavorando con le associazioni del territorio, che conoscono i loro giovani e le loro modalità.

*M.L.: Sono d'accordo. Si lega con queste iniziative la gestione della complessità, cioè il mondo è difficile, ci sono tante cose diverse che vanno capite, e bisogna istruire, educare, insegnare ad osservare e vedere la differenza che ci circonda e non per questo va etichettata. I giovani sono spesso degrado e movida: è tutto legato in un unico contenitore, si mette in un contenitore ciò che si capisce perché nessuno ci ha dato gli strumenti per capire. Se io istruisco arrivo a non fare di tutta l'erba un fascio. Cercare di lavorare coi giovani tutto il tempo vuol dire anche mettersi in testa che la tua visione dell'oggi è diversa dalla loro. Ma non per questo ha più valore. Ci sono esigenze giovanili non in quanto adulti in potenza ma in quanto giovani. Io sono un ragazzo che vive in un territorio e sicuramente erediterò le chiavi del mondo domani, ma mi devo anche porre dei problemi da giovane; c'è tutto un discorso di attività e dibattiti che facciamo sui temi più disparati che vanno in questa direzione, capire qual è l'occhio di qualcun altro su un momento come quello di oggi, che il mondo è complicato e fatto da tanti pezzi e non si possono fare contenitori esemplificativi, dobbiamo educarci a gestire tutta questa complessità, che è intrinseca nel mondo, c'è e dobbiamo imparare a gestirla.*

## 4. ABSTRACT INTERVISTE PROVINCIA DI PAVIA

A Ruota Libera  
Abbracci d'Amore  
Acli  
Amici dei Boschi  
Amici IC Cavour  
APS Amici della Biblioteca  
Auser Comprensoriale di Pavia  
Azione Cattolica  
Cafe  
Calypso  
Caritas  
Centro Servizi Formazione  
Club Vogatori  
Comitato Pavia Asti Senegal  
Coordinamento Volontari Vigevano  
Creativamente  
Educhè  
Europolis  
Fondazione Romagnosi  
Genitori Dosso Verde  
Incipit  
La Barriera  
Nova Cana



## 4.01 GIF: GIOVANI, INTERAZIONE E FAMIGLIA

Il Progetto GIF, realizzato nell'ambito territoriale che coinvolge due piani di zona del pavese, è pensato per offrire strumenti a sostegno dei giovani e delle famiglie vulnerabili, puntando sulla capacitazione civica e sull'attivazione sociale in un contesto comunitario che favorisca il rafforzamento delle identità e dei legami, la solidarietà e l'inclusione sociale.

*Personne intervistate: P.T. (volontaria), G.E. (volontario), C.R. (volontaria)*

**Come mai avete messo al centro di questo progetto il tema della povertà educativa e del contrasto alla vulnerabilità di famiglie e giovani? E come vi siete ritrovati ad operare insieme su questi temi?**

P.T.: Noi ci siamo casualmente trovati nel progetto, anche grazie all'intervento del CSV - Centro Servizi Volontariato che ce lo ha segnalato. Ogni associazione si è presa in carico un pezzettino, noi ci siamo focalizzati sulla questione dell'affido familiare. Abbiamo coinvolto i Comuni dell'Alto e Basso pavese, che sono quarantotto, e sono molto dentro in questa questione, anche perché il Comune di Siziano sta proprio facendo nascere un progetto di percorso di affido a livello comunale, quindi ci siamo trovati a contatto con diverse realtà, un po' sollecitati, un po' questo progetto lo avevamo nel retro-cervello, perché avevamo pensato già l'anno scorso di fare degli incontri di persona e poi il caso ha voluto che ci ritrovassimo qui. L'obiettivo di questi incontri è avvicinare le famiglie a questo istituto giuridico e a un percorso che devono fare per concretizzare questo desiderio. Durante la pandemia ci sono state moltissime famiglie che si sono proposte per capire come avvicinarsi a questa realtà dell'affido e quindi è nata ancora di più l'esigenza di chiarire la tematica.

C.R.: Noi ci siamo avvicinati a questo progetto perché già da tre anni collaboriamo con Babele<sup>6</sup>, perché molte attività che svolge Babele si integrano con quello che facciamo noi. Inoltre lavoriamo nel medesimo quartiere, Pavia Ovest; abbiamo spesso utenti in comune e collaborare ci permette di monitorare di più le varie situazioni. Quest'anno abbiamo utilizzato tanta DAD e grazie alle risorse di altri progetti abbiamo acquistato pc o altri device da fornire ai ragazzi, perché non avevano connessione. Chi aveva tre figli come faceva ad avere tre computer? Abbiamo la necessità, soprattutto per le superiori, di avere operatori che possano supportare questi adolescenti che frequentano il doposcuola; con i fondi del progetto assegniamo borse lavoro ai ragazzi universitari. Quest'anno abbiamo avuto grande carenza di volontari a causa del Covid. Alcuni dei volontari non sapevano usare le piattaforme di DAD e abbiamo quindi dovuto rivolgerci a studenti universitari. Tra questi ci sono studenti del Camerun che frequentano la facoltà di Ingegneria e ci aiutano con i nostri ragazzi delle Scuole Superiori. Noi abbiamo continuato a supportare i ragazzi in DAD. I fondi che avevamo sono stati utilizzati per esempio per acquistare nuovi tavoli e sedie, strumenti per la sanificazione. Con GIF la maggior parte dei fondi andranno su queste voci di spesa. Stiamo cercando di capire le esigenze delle famiglie, tanti ragazzi stranieri sono stati chiusi in casa senza poter parlare italiano quindi c'è stata una regressione nell'utilizzo della lingua italiana. E poi c'è il problema che molti adolescenti non vogliono più uscire di casa. È una situazione incredibile e i bisogni sono sempre tanti. Per questo, per l'estate vogliamo trovare momenti di socialità, appoggiandoci al Grest di San Lanfranco, per sostenere questi ragazzi non solo nello svolgimento dei compiti, e aiutandoli a preparare gli esami a settembre, ma anche per reimparare a stare insieme. Una cosa che è emersa dalla pandemia è che i genitori non sono più abituati a tenere i figli tutta la giornata, e non sanno come comportarsi. C'è tanto lavoro da fare.

G.E.: Con tutti i soggetti più o meno siamo sempre in rete, con Babele è parecchio tempo che ci scambiamo le idee, ciascuno ha un suo settore, ma lo stare in rete ti permette di sapere chi fa cosa e come organizzarsi per i bisogni che emergono. Inizialmente nel progetto abbiamo proposto le cose che di solito seguiamo, cioè all'interno della cosiddetta capacitazione civica, abbiamo proposto alle scuole i nostri incontri e laboratori sull'educazione alla cittadinanza globale. Poi nel corso della scrittura del progetto ci siamo assunti l'onore e l'onore di svolgere alcune attività per le famiglie. Noi da statuto ci occupiamo di cooperazione internazionale ma lavorando con associazioni di immigrati per vari motivi avevamo affrontato più volte i problemi pratici di

<sup>6</sup> Associazione capofila progetto GIF, bando RL

queste famiglie, sia dal punto di vista legale che pratico. Quindi abbiamo aperto lo sportello stranieri, che non avevamo mai fatto ma che sentivamo un po' nelle nostre corde e quindi lo abbiamo introiettato e lo abbiamo organizzato sia nella nostra sede, sia in quella di Babele, collaborando anche con Refugees Welcome. Un'altra esigenza era quella di fornire un supporto alle famiglie dal punto di vista psicologico, a tutto tondo, non collegato all'essere di un altro paese o avere problematiche particolari. E lì abbiamo proposto al capofila di occuparcene direttamente come Comitato Pavia Asti Senegal, anche se questa attività non è nella nostra missione questa cosa, abbiamo avuto qualche esperienza, ma non avevamo mai fatto uno sportello psicologico. Abbiamo affrontato questa problematica e ci siamo proposti come associazione, il progetto è stato finanziato e lo stiamo facendo tuttora con una professionista che se ne occupa, ed è stata la cosa più complessa e difficile per noi da affrontare, perché non l'avevamo mai fatto, ma è anche la cosa che ha ricevuto più risposta da parte del tessuto sociale. Seguiamo tantissimi casi, molti legati alla pandemia ecc. C'è un bisogno che va al di là delle nostre forze, stiamo cercando di recuperare altre possibilità, fondi e volontari. È una cosa emergente. Anche le difficoltà dell'integrazione ci sono ecc., ma qui vengono fuori problematiche emerse con una forza che non pensavo.

#### **Avete la sensazione di essere troppo pochi per affrontare un tema così grande? Come sta funzionando la vostra collaborazione?**

G.E.: Per quanto riguarda il gruppo, è abbastanza completo, siamo numerosi ma ciascuno ha le sue peculiarità, è abbastanza delineato, ognuno ha il suo ambito preciso, mi sembra un gruppo equilibrato e completo anche. Se devo fare un appunto, mancano i confronti liberi e incontri tra noi in modo da scambiarsi le idee e confrontarsi su come vanno le cose, questa magari è una cosa da migliorare pian piano che il progetto va avanti. In parte c'è già uno sforzo in questo senso, ad esempio vedo che alcuni partner rispetto alle cose che portano avanti cercano di coinvolgere tutta la rete, altri magari invece sono meno attenti a questa dimensione.

C.R.: È possibile un confronto con chi si conosce, ma quando si opera in contesti diversi, diventa complesso e poco condivisibile

P.T.: Io sono d'accordo con G.E. perché sebbene ognuno di noi abbia peculiarità assolutamente delineate, una missione e un compito ben definito, è importante il confronto per conoscere altre realtà, anche se l'ambito è diverso... a volte a noi si avvicinano persone che non siamo in grado di aiutare per *enne* motivi, esempio io ho chiamato G.E. perché ho un ragazzo straniero e non riesco a fargli fare la patente. Sarebbe bello avere questo scambio tra realtà diverse, possono nascere spunti di scambio e intersezione anche inaspettate, su questo sono assolutamente d'accordo. Lo spunto se si vuole si trova, e lavorare così è anche più efficace, si uniscono le forze, le richieste sono tante e chi è piccolo come noi ha bisogno dell'aiuto degli altri; è stata una piacevole sorpresa e una collaborazione efficacissima.

#### **Pensando al vostro progetto, cosa pensate che possa restare sul territorio di questa esperienza?**

C.R.: Sicuramente continuare a sostenere e aiutare i ragazzi e i bambini, ma nello stesso tempo aiutare le famiglie, perché ormai la scuola risponde limitatamente a questo bisogno e i ceti sociali stanno cambiando. La povertà educativa crea barriere in termini di comunicazione, per loro invece noi cerchiamo di accompagnarli verso una situazione simile a quella di qualche anno fa, prima dell'arrivo della pandemia. Quindi cercare di dare istruzione, rendere autonomi i ragazzi e aiutare le famiglie. È questo il nostro scopo, e supportarli in tutti i sensi perché molto spesso ci sono situazioni di emarginazione che portano a problemi molto più complessi e difficili da indirizzare e risolvere.

G.E.: Tutte le attività che abbiamo condotto all'interno del progetto, per l'esperienza che è stata fatta, secondo me in qualche modo andranno avanti, ovvio se è all'interno di un finanziamento si potrà farlo in un certo modo altrimenti si farà in un altro, cercando di unire più forze, ma ciò che è stato evidenziato e si sta portando avanti è che essendo legato a un bisogno non lo puoi cancellare o non seguirlo più, qualcosa

rimane. Ovviamente rimane anche l'esperienza da parte degli operatori professionali e dei volontari, che ha accresciuto anche la loro competenza.

*P.T.:* Noi stiamo cercando di buttare il seme per far crescere poi la pianta, di avvicinare quante più persone possibili all'istituto dell'affido per poi indirizzarli verso quegli enti e associazioni, il comune stesso, indirizzarli affinché poi si concretizzino, per non lasciare nell'etere tutto ciò che abbiamo fatto fino adesso ad esempio noi stiamo registrando questi incontri e li metteremo sul nostro sito e su quelli dei comuni affinché restino come base di partenza in modo da farli circolare anche in futuro. Vedremo cosa nascerà.

### **Avete coinvolto nuovi attori nel vostro progetto?**

*P.T.:* Necessariamente sì, nel momento in cui mettiamo in piedi un incontro a seconda della tematica da affrontare andiamo a bussare alle porte di chi ha la competenza, perché noi non le abbiamo. Ci è capitato di tirar dentro Comin, L'Albero della Vita, il comune di Siziano in tutti i modi possibili... Arci Coming out ecc. sono tutti attori con cui prima non avevamo avuto a che fare, ma che non solo ci stanno portando un valore aggiunto perché noi non abbiamo internamente le competenze, ma ci danno anche spunti per il futuro per delle collaborazioni.

*G.E.:* Anche noi ovviamente... io prima ho citato Refugees Welcome, un'associazione nata da poco sul nostro territorio, così come Liberi Tutti. Ovviamente quello che dicevo per quanto riguarda lo sportello stranieri come operatore abbiamo preso una persona che era già dentro al circuito di Babele, che stava già facendo un lavoro simile e lo ha continuato con noi avendolo smesso lì. Comunque ci vuole una certa continuità, anche nel seguire le persone e tutto. Abbiamo sicuramente incrociato persone nuove.

*C.R.:* Noi non molto, più che altro nuovi volontari che abbiamo dovuto coinvolgere per insegnare il funzionamento dei computer e delle piattaforme di DAD ai ragazzi. Nei momenti in cui era possibile lavorare in presenza abbiamo continuato le nostre attività di doposcuola. L'unica cosa che abbiamo fatto e non avevamo mai fatto è stata aprirci di più al GREST, per quanto riguarda alcuni dei nostri ragazzi affinché avessero la possibilità di stare in mezzo agli altri, alcuni li abbiamo inseriti come animatori, almeno stanno fuori casa tutto il giorno e ci siamo un po' appoggiati a loro per alcuni momenti di socialità. Stasera guarderanno la partita insieme, ma al momento altri attori no, perché è l'unica cosa che siamo riusciti a fare è stata continuare il nostro lavoro.

### **Rispetto alle questioni sociali che sentite come importanti e urgenti per il nostro territorio?**

*C.R.:* Prima della pandemia, il Consultorio familiare di viale Libertà ci aveva chiesto se potevamo essere interessati ad ospitare uno sportello psicologico. Ero quasi certa che nessuno si sarebbe palesato, invece, in poco tempo, non riuscivamo più a trovare gli spazi per chi voleva prenotarsi, questo vuol dire che esiste già da qualche anno una carenza genitoriale, o casi di grossa fragilità. Quindi appena si trovano fondi dobbiamo assolutamente riattivarlo. Per quanto riguarda i ragazzi stranieri vediamo che manca proprio un corso di italiano. Coloro che arrivano dall'estero dovrebbero frequentare un corso a scuola, ma spesso questo non avviene e dev'essere differente da quello dei bambini o degli adulti. Gli adulti li indirizzo al Cipa, ma non c'è quasi mai posto. Se sono donne, lo dovrebbero frequentare alla sera, ma non ci possono andare per mille motivi. Sembra incredibile che a Pavia non ci siano corsi "istituzionali".

*P.T.:* Stiamo cercando di mettere un piede nella neuropsichiatria del Mondino, stiamo dialogando con loro e io sono andata a seguire un incontro che hanno fatto 2-3 settimane fa in cui hanno esposto i risultati di un sondaggio che hanno fatto girare tra i giovani; hanno avuto un'esplosione di richieste tanto che si sono trovati in difficoltà come reparto, ci sono stati molti ricoveri e casi gravi, un aumento del 110%. Loro stessi non hanno più la capacità di accogliere questo bacino di utenza che è esploso in maniera inaspettata e in qualche modo va gestito. Un altro bisogno connesso con l'aiuto psicologico è quello di aggregazione di questi ragazzi, ricominciare a tirarli fuori dal loro guscio, prima hanno dovuto affrontare la difficoltà di chiudersi, ora dovranno affrontare la difficoltà di tornare a socializzare, e quindi secondo me anche questo è un aspetto su cui porre attenzione.



## 4.02 FRAGILITY NETWORK

Il progetto "Fragility Network" intende rinforzare la "rete fragilità", che consente agli enti di fare sistema, di mappare le situazioni di fragilità, di programmare interventi sinergici di contrasto, di avviare un percorso di dialogo con le istituzioni al fine di agevolare la presa in carico, di scambiare buone prassi e di formare il personale operante all'interno delle associazioni.

*Persone intervistate: L.M. (operatrice), M.F. (operatrice), E.S. (operatore)*

**Il vostro è un progetto che lavora sulle fragilità, le vulnerabilità come problema sociale centrale, come mai avete deciso di impegnarvi su questo tema?**

**L.M.:** L'idea di base era dare continuità ad altre progettazioni che avevano lavorato tantissimo sull'animazione territoriale, e causa pandemia sono state bloccate. Per questo c'è stata una revisione in corso molto profonda della progettualità precedente (che è ancora in atto e si deve ancora chiudere tra varie peripezie...). Le esigenze che hanno spinto questo progetto sono state quelle di andare a raccogliere le istanze che venivano espresse dai beneficiari, avere una rete in cui trovare sostegni per affrontare un po' questo periodo e mettere in rete realtà del Terzo settore che si occupano di fragilità magari non così evidente, ma più latente. Si è anche voluto dare degli strumenti agli operatori, un po' di capacity building. Per questo Fragility insiste sulla formazione e la comunicazione su tematiche che possono dare strumenti utili agli operatori da spendere con le persone e sul rafforzare la rete associativa che lavora sul territorio che può essere un utilissimo ponte per collegare la cittadinanza coi servizi istituzionalizzati. Queste sono state le motivazioni che hanno spinto la scrittura del progetto. L'idea è quella di raggiungere persone non segnalate dai servizi sociali, perché chi è segnalato da loro ha già un ingresso preferenziale nei servizi. L'idea del progetto è proprio attivare delle antenne di quartiere come il CAS, l'APS degli anziani, che ci aiutino a far emergere fragilità che altrimenti si aggravano, ma continuano a rimanere nell'ombra perché non raggiungono quella gravità tale da essere intercettati dai servizi sociali. Vista poi l'esplosione di fragilità nel periodo pandemico su un quartiere già complicato di suo si è voluta attivare questa rete di soggetti che lavorano con la fragilità e conoscono il quartiere.

**M.F.:** Noi come associazione avevamo già partecipato a questo tipo di finanziamento di Regione Lombardia. Come equipe (siamo tutte psicologhe e un'arte-terapeuta) proveniamo da tante progettazioni sul territorio ma, sempre legate al mondo della scuola e ci sentivamo un po' arrivate nel senso che lì avevamo fatto diverse sperimentazioni. Pertanto ci siamo dette: quest'anno sì al nuovo bando di Regione ma con un respiro nuovo. L'incontro con il capofila è stato particolarmente fortunato perché il Vallone, che è un po' al centro della progettazione di Fragility, è un quartiere a noi molto caro (lì nasce la storia della nostra associazione), inoltre molte di noi hanno avuto rapporti di lavoro con SpazioQ e con la Scuola primaria del Vallone, insomma avevamo un desiderio sul Vallone lungo anni, per questo è stato un incontro proprio fortunato. Per quanto riguarda le skills, che come associazione in parte abbiamo in parte no, si trattava di spingere su una progettazione nuova, venivamo dalla scuola e quindi dai classici sportelli ecc, così ci siamo messi a studiare qualcosa di nuovo. E sono venute fuori due attività: una è quella di arteterapia, che non è nuova ma è nuovo il farla a SpazioQ, invece l'azione che porto avanti io che è quella di psicologia domiciliare di quartiere è proprio sperimentale. Abbiamo trovato massima fiducia da parte dei partner e ci sembra un'attività interessante per il quartiere, sicuramente da costruire e non basterà un anno, c'è un po' da radicare, ma sembra interessante.

**E.S.:** Noi come associazione è la prima volta che partecipiamo da partner, abbiam sempre fatto da capofila. Non abbiamo al momento fatto cose innovative rispetto a quanto facevamo come capofila, l'usare il cinema o teatro come strumento di comunicazione lo abbiamo sempre fatto e lo facciamo sempre con le scuole.

Questa volta però la rassegna ha subito un grosso ritardo, partiremo penso ad ottobre per questioni di disponibilità di materiale, ma si tratta in tal caso di sperimentare qualcosa che non abbiamo mai fatto come tematica, perché sebbene ospitiamo negli uffici due associazioni che trattano esattamente questo come scopo statutario, abbiamo sempre fatto un percorso occasionale organizzando qualche evento all'anno più come strumento per informare chi questa fragilità non ce l'ha che per invitare al cinema chi la fragilità la vive. Il target quindi è cambiato. Posso parlare per me, sostanzialmente la pandemia ha visto moltiplicarsi le fragilità e questa cosa rende ancora più interessante il pensare e organizzare questa rassegna di cinema perché ci consente di spaziare su più tematiche, essere meno monotoni nelle scelte dei contenuti, dare una prospettiva più ampia, proprio perché sono emerse molte fragilità in più...

**Rispetto alla costituzione di questa rete, come è nata? Avete una territorialità ampia avendo coinvolto, oltre a Pavia, anche Vigevano, quali sono gli elementi connettori che vi hanno messo insieme?**

*L.M.:* La costruzione della rete per questo nuovo progetto è stata proprio indirizzata a coinvolgere quelle realtà che nel quartiere si occupano di fragilità, quindi abbiamo cambiato la nostra rete consolidata di attori che gravitavano su SpazioQ e l'abbiamo modificata per andare a intercettare questo target. Vista la presenza dei genitori Dosso Verde con questi interventi sperimentalì molto belli, vista l'apertura della nuova casa famiglia di Anffas, che aveva bisogno di una cassa di risonanza maggiore... abbiamo mantenuto della vecchia progettualità solo un partner che ha un'attività consolidata sul quartiere, è un servizio di ciclofficina molto conosciuto ed è ormai un ottimo catalizzatore di attenzione essendo sulla piazza. La costruzione originale è quindi stata un po' mossa da questa volontà, mettere in rete tutti questi servizi che si occupano di fragilità, creare nuove connessioni tra loro e andare a consolidare questa rete prima informale e poi formale. Senz'altro l'aver aperto dei tavoli di fragilità, l'aver continuato i lavori di consultazione di quartiere, ha aiutato nel passaparola a far sapere che questi servizi ci sono, sono fruibili e ci si può rivolgere a questa rete senza problemi. Il ponte con Vigevano è stato possibile grazie ad Auser Vigevano, con loro si sono andate a individuare le realtà che potevano dare contributo alla rete e potevano trarre beneficio da questa collaborazione. La volontà di lavorare su territorialità così distanti è anche un po' quella di disseminare ciò che è stato SpazioQ e cercare di impiantarla su un altro territorio, quindi valorizzare partnership che sono già consolidate e magari condividono uno spazio che può diventare infopoint, quindi favorire lo scambio di competenze di prassi tra un territorio in cui queste sono più consolidate come al Vallone, e disseminare questa esperienza in territori che hanno questo potenziale e lo stanno mettendo in atto.

*M.F.:* Cosa c'è di buono in questa rete...di interessante ci sono i colori, cioè veramente tante realtà consolidate sul territorio di Pavia, perché ne abbiamo macinate di azioni sul territorio, portiamo colori e competenze diverse sul Vallone su cui secondo me il bello deve ancora venire. C'è ancora tanto da fare. Per cui secondo me questa coloritura di competenze è davvero interessante. Penso che dobbiamo darci un tempo che va oltre questa occasione, spero che Fragility, magari cambiando nome o rotta, proseguà, perché è veramente un bel gruppo interessante e c'è bisogno di radicarsi. Per quanto riguarda lo sportello dello psicologo di quartiere, stiamo raccogliendo diverse richieste dal CAS di via Pastrengo. Quindi io sto lavorando soprattutto con loro, la richiesta è altissima, per cui è interessante perché tiene assieme la dimensione del quartiere e del territorio con quella delicata dei richiedenti asilo, e ciò ha creato un partner informale, che non è parte della nostra squadra che è l'ente che gestisce il CAS. Accompagna gli utenti a SpazioQ, io li incontro lì, speriamo che con l'autunno l'aspetto domiciliare possa avere un rilancio.

*E.S.:* Per quello che ho visto secondo me sta funzionando benissimo la rete, soprattutto per quello che vedo della realtà di Pavia che pur avendoci vissuto non conoscevo. Su Vigevano forse mancava il passaggio di

lavorare direttamente con Auser, però la rete delle altre realtà era già consolidata: stando tutti nello stesso luogo già collaboravamo e ci sostenevamo, pur non essendo nello stesso progetto, tantissime volte ci siamo aiutati a scriverli. Sicuramente sta funzionando e ha apportato nuovi modi di interagire tra le realtà, sicuramente Articolo 3 sta facendo il lavoro più grosso coi mediatori, ha quasi finito, e già penso che siano riusciti a inserirlo in un nuovo progetto, sono riusciti a dargli un prosieguo senza interrompere le azioni, con gli stessi mediatori, anzi forse allargandole, stanno andando avanti per questi mesi. Con il Fragility sono riusciti a prendere e avere la possibilità di sostenere ragazzi anche più grandi delle superiori, con cui non bastava la buona volontà del volontario o del mediatore, non basta imparare l'italiano base con loro, serviva magari fisica, letteratura... grazie al progetto sono riusciti a coinvolgere mediatori che sono universitari o laureati e quindi portare quelle conoscenze che un volontario normale o un mediatore non ha. I ragazzi stranieri di solito sono indietro quindi anche coinvolgendo ragazzi di 14-15 anni si era sempre sulla prima seconda media. Quello che ho potuto notare è questo, il progetto che stanno facendo quest'estate ha dato il prosieguo a tutti questi e in più hanno ripreso come l'anno scorso una didattica di supporto per i bambini, le mamme, che sono di solito un soggetto che tende a non imparare l'italiano rispetto ai padri che lavorano e ai figli che vanno a scuola. Nel mio caso non è ancora partito quasi nulla, faremo la biciclettata a metà luglio, l'abbiamo inserita in un progetto in una settimana di campi di formazione volontariato con Libera che facciamo a Vigevano.

#### **Come sta funzionando il lavoro tra di voi in termini di sentirvi rete, al di là di fare assieme?**

L.M.: Io sono molto dispiaciuta della scarsità di tempo e come questo cambio di coordinamento abbia influito sul lavoro di consolidamento della rete di progetto perché ha veramente un potenziale enorme, e anche lavorando in un tempo così risicato stiamo riuscendo a fare cose stupende nelle realtà su cui insistono... noi abbiamo lavorato con 3 tipologie di tavoli. Le cabine di regie sono più tecniche e concentrate sul punto di vista burocratico, amministrazione. Il tavolo fragilità un po' più esteso che ci permetta di far conoscere chi c'è e chi fa cosa, questo tavolo è presente sia a Pavia che a Vigevano e ognuno coinvolge delle realtà che pensa potrebbero beneficiare di questa rete. Il terzo tavolo è di tipo formativo, quindi qui rientra la contaminazione dei vari saperi e competenze. Per ora abbiamo fatto solo le formazioni sulla comunicazione, quindi come usare gli strumenti anche per accorciare le distanze. Le prossime formazioni saranno più tematiche e specifiche sulle particolari fragilità che i vari enti trattano in modo da avere uno scambio di competenze, mescolando le fragilità coperte dal progetto.

M.F.: Sicuramente vedo proprio nel tavolo fragilità l'occasione di lavorare su uno scambio di competenze anche su un orizzonte più ampio, lo trovo proprio un bel dispositivo dove la coloritura può venir fuori. Sicuramente siamo in una fase di transizione, io trovo che il cambiamento sia sempre vitale quindi troveremo il modo di rimetterci in pista anche con gli attori nuovi, secondo me è il dispositivo interessante per andare avanti, al di là poi di Fragility.

E.S.: Quando siamo stati ingaggiati su questo progetto io non avevo mai sentito parlare di SpazioQ. Il progetto che avevamo in stand by dall'anno scorso era ispirato a una specie di polo del volontariato su alcune azioni, specializzato in alcuni sostegni e supporti. Aveva come cardine questo sostegno alle fragilità per chi non poteva permettersi il percorso scolastico normale. Avevamo una rete già abbastanza consolidata, quest'anno l'abbiamo rimesso in stand by perché è troppo importante stare in presenza, e avere uno scambio su più livelli di comunicazione, c'era un po' l'amaro in bocca perché ci tenevamo molto e doveva essere un'organizzazione che dava stabilità a una serie di associazioni che lavoravano in maniera estemporanea. Questa cosa che ci hanno proposto con Fragility pertanto ci era piaciuta molto perché anche non da capofila era un esperimento interno per vedere se in scala più piccola si riusciva a far funzionare qualcosa del genere.

**Ci sono altre questioni sociali che vedete e sentite in prospettiva importanti e urgenti per i vostri territori?**

*L.M.:* Se devo pensare a che cosa mi auguro che prosegua è assolutamente il fatto che questa rete continui anche cambiando pelle. Mi auguro che sia l'inizio di altre progettualità perché si è visto che la ricaduta sul quartiere è molto valida e funzionale, e il quartiere. Concludere questa esperienza così sarebbe fermarsi allo stadio iniziale di un processo che può portare bellissimi risultati. Concretamente mi auguro che qualcuno abbia la volontà di insediarsi dentro a SpazioQ e portarlo avanti anche fisicamente, come presidio fisico. Avendo visto più progettualità che hanno insistito su SpazioQ, questa rete di partenariato dal mio punto di vista è quella che è stata in grado più autonomamente di individuare i beneficiari, di individuare i nodi critici su cui lavorare, ed è anche quella che ci sta lavorando meglio in autonomia, ogni partner sta facendo l'affondo rispetto alle proprie competenze, e la cosa bella rispetto alle reti passate è proprio questa autonomia nel riconoscere il nodo, condividerlo, e creare una serie di servizi insistenti sui punti cruciali del quartiere. Sarebbe proprio bello mantenerla, le attività di animazione di quartiere sono fondamentali, quest'anno affiancandole con dei servizi a bassa soglia si è proprio raggiunta la "combo" che funziona...se devo immaginare una progettualità futura mi immagino un mix delle passate, una rete informale che agisce con dei servizi a bassa soglia intercettando la fragilità. La dimensione della presa in carico della fragilità per me in un quartiere come Vallone è imprescindibile per tutte le progettualità che dovranno venire.

*M.F.:* Noi ci siamo confrontate da poco sugli orizzonti, anche alla luce del fatto che il progetto è in una fase di passaggio, il bello deve ancora venire... io il desiderio che ho è radicare le due azioni, per cui un punto di psicologia di quartiere che diventi un po' uno sportello a cui si può bussare magari, ora chiaramente l'agenda è costruita in itinere, un po' come Snoopy che dietro al suo banchetto...ma questa cosa ci siamo dette pensando anche alla nostra professione ci piacerebbe fosse declinata per i minori e in particolare gli adolescenti perché nei nostri dove lavoriamo l'onda lunga del covid non è ancora arrivata, deve ancora arrivare per bambini e ragazzi, già qualcosa si vede e ciò che si vede è davvero un malessere grande, per cui pensare a un polo con azioni dedicate in un quartiere come Vallone dove essere bambini e adolescenti è ancora più complicato...c'è tutta la questione dell'intercultura...io ho fatto la supplente e avevamo classi multiculturali all'85%. C'è tutto un lavoro di ricerca che ci piacerebbe approfondire a partire da queste due azioni che a noi sembrano interessanti, magari declinandole. C'è anche il grande capitolo anziani, che sicuramente non è nelle nostre specificità, ma la nostra arte-terapeuta lavora molto in area geriatrica, quindi abbiamo un'operatrice.

*E.S.:* Su Vigevano gli altri partner locali incidono su un target che difficilmente accede ai servizi sociali (più per una mancanza dei servizi stessi). La pandemia ha avuto, in questo, risultati positivi perché ha fatto concentrare ancora di più le loro energie sul coordinamento del volontariato che per necessità ha dovuto far convogliare alcune realtà su di sé, quindi sono riusciti a condividere gli elenchi di chi veniva aiutato per mappare i vari bisogni e soddisfare i bisogni di parecchi nuclei.



## 4.03 GerminAzioni

Il progetto GerminAzioni intende promuovere la cittadinanza attiva e la cura dei beni comuni attraverso la riqualificazione partecipata di aree verdi e la promozione della lettura in alcuni quartieri decentrati della città di Pavia, in particolare nei quartieri Crosione, Vallone e Scala.

*Personne intervistate: A.V. (operatrice), V.G. (operatrice), A.P. (operatrice)*

### Come mai avete deciso che era il momento di lavorare su questo tema?

A.V.: GerminAzioni vuole essere un progetto di valorizzazione della lettura e del verde inteso come bene comune in alcuni quartieri periferici della città. Proprio in questi quartieri perché sono i luoghi in cui nel corso degli anni abbiamo lavorato e ci sembrava ci fosse maggior bisogno, sono luoghi di cui conosciamo bene o male la composizione, e volevamo dare anche un senso di continuità. Anche il discorso del verde non nasce dal nulla, se penso al quartiere Crosione, fino al dicembre 2020 è stato interessato dal progetto Laboratorio Sociale Crosione e uno degli esiti di questo progetto, a cui si è arrivati con un lavoro durato 2 anni in cui si è cercato di coinvolgere la comunità, è stata proprio la sistemazione del parco diventato anche parco giochi di fronte agli edifici popolari. Soprattutto durante la pandemia noi operatori ci siamo resi conto che le aree verdi erano una grandissima risorsa, permettendo di ricominciare a fare attività diversamente precluse, e di farlo in modo piacevole, coinvolgendo più facilmente le persone. Il tema del verde è legato anche al partenariato che abbiamo deciso di costituire in fase di presentazione del progetto. Noi Calypso come capofila abbiamo più un ruolo di facilitatore di comunità e poi c'è Amici dei Boschi specializzata nella valorizzazione della natura. Forse anche per loro è una sfida lavorare nelle periferie per la valorizzazione di aree verdi non di partenza così attraenti, tipo un'aiuola. Fuori dal Laboratorio Sociale Crosione c'è l'aiuola che ha fatto sì che si avvicinassero le persone del quartiere, in particolare adolescenti, che mai si erano avvicinati al laboratorio e ancora oggi non hanno varcato quella soglia però all'aiuola ci sono arrivati. Lì abbiamo allestito uno spazio di socialità, per noi era solo un completamento in realtà è diventato subito lo spazio di socialità più gettonato del quartiere, al punto che abbiamo dovuto spostarlo perché alla fine i ragazzi facevano rumore fino a tardi e lo abbiamo spostato 20 metri più in là. Per dire che da un intervento che nasce in un modo e tu operatore non prevedi tutte le conseguenze, vengono fuori cose che ti sorprendono. Quindi c'è questa aiuola che non è solo uno spazio di biodiversità in città importante, ma ha un significato sociale, ci sono erbe aromatiche a cui tutti possono attingere, qualche residente timidamente ci dice nel mese di agosto se voi non ci siete darei l'acqua... lavoriamo su piccoli numeri ma ci siamo abituati...degli esiti in quel senso ci sono, invece nel Laboratorio Sociale, lo spazio chiuso, abbiamo allestito uno spazio di lettura iniziando con libri che ci sono stati donati, ne abbiamo comprati pochissimi, abbiamo circa 500 libri catalogati, e le donazioni arrivano in continuazione, la biblioteca dei ragazzi ce ne ha appena donati 500. Nel giro di poco siamo diventati visibili e anche gli utenti se ne stanno accorgendo. 20-30 iscrizioni a oggi le abbiamo.

V.G.: Questa progettazione è un po' il proseguimento del progetto *Biodivercittà* che aveva come temi anche il coinvolgimento della cittadinanza nella valorizzazione e creazione di ambienti naturali, e siccome avevamo iniziato il lavoro a SpazioQ col progetto *Biodivercittà* con la valorizzazione del giardino, è stato un allargamento per coinvolgere sia la cittadinanza che le scuole, quindi poter portare avanti questo tema che aveva già interessato alcune scuole, allargarlo e farlo anche diventare un pochino più pratico, perché con *Biodivercittà* ci siamo fermati alla progettazione, con GerminAzioni finalmente le prime aiuole hanno visto la luce. Abbiamo sempre l'idea anche degli interventi per aumentare la biodiversità in città, si è visto nell'aiuola del Crosione che sono arrivati i macaoni, a volte basta poco. Per noi è stato un po' quello, una continuazione con la ricchezza del partenariato e della collaborazione della rete che riesce a dare tutti gli altri significati all'azione. Sulla commistione cultura natura aggiungo che alcuni titoli presi alla biblioteca hanno proprio

come argomento la natura perché l'obiettivo era creare proprio un angolo dedicato al verde, e il coinvolgimento delle scuole permette questo passaggio, perché le azioni essendo fatte nel tempo scolastico automaticamente diventano azioni di cultura e crescita anche se sono dedicate al giardino.

A.P.: Noi come A ruota libera ci siamo inseriti in una rete che già conoscevamo, toccando un altro tipo di periferia. Abbiamo trovato una periferia più educativa rispetto al tema dell'adolescenza che abbiamo cercato di portare, un po' anche come testimoni in questo progetto, e il tema delle povertà educative, quindi nella parte di azione progettuale che noi abbiamo un po' più seguito siamo riusciti a coinvolgere ragazzi appartenenti a comunità del territorio che si sono resi partecipi e testimoni di questo cambiamento, per cui da una parte testimoniando dall'altra interrogandosi su realtà che non erano magari mai riusciti ad approfondire. Anche solo tramite il reportage si sono avvicinati alla piantumazione e alla pulizia e alle varie attività del progetto, per testimoniare e di fatto prendendoci parte attivamente e portando la loro periferia all'interno di un progetto condiviso.

#### **Come si è costituito il gruppo? Cosa ha funzionato?**

A.V.: Nel nostro gruppo ci conosciamo, lavoriamo insieme da anni, è nato in modo naturale il partenariato anche cercando di integrare competenze differenti. Le associazioni sono allo stesso tempo, pur avendo affinità elettive, molto diverse e questo consente una collaborazione ricca e interessante. Però c'è anche una rete intorno costituita da alcuni soggetti un pochino più attivi, i più istituzionali sono le scuole e il consorzio sociale pavese ma c'è anche Legambiente che effettivamente ha contribuito alle attività fatte finora anche solo con l'invio di volontari. C'è Arimo, loro non sono un partner formale ma sono un partner molto attivo, anche per la parte curata da A ruota libera si sono rivelati importanti. La rete comunque è andata ampliandosi in questi primi mesi di progetto, noi abbiamo creato l'aiuola e l'associazione Libera ne ha voluta fare un'altra non lontana, agli interventi di piantumazione o pulizia è intervenuto lo Sprar, Fondazione Costantino, la Lega del Bene...

A.P.: Sì il coinvolgimento di Arimo è stato importante ed è stata una collaborazione che ha permesso alle ragazze di aprirsi e trovare nuovi spazi esterni alle comunità dove confrontarsi con ragazzi di altre comunità e ragazzi invece lontani dalle istituzioni, alcune ragazze sono in comunità da tanto e fanno fatica a immaginarsi la vita fuori...nella piantumazione diverse realtà comunitarie si sono trovate insieme e hanno condiviso un momento di crescita e cura, e l'idea di persone che spesso vengono viste come assistite che invece si prendono cura di qualcosa che regalano alla comunità è il segno più grande che rimane tangibile di questo progetto.

#### **Cosa sta funzionando di questa rete e come la fate funzionare? Che percezione avete rispetto al vostro agire, l'attivazione e il coinvolgimento intorno a voi è come vi aspettavate?**

A.V.: Ci incontriamo ogni tanto, non spesso, ma siamo in contatto, abbiamo un gruppo WhatsApp. Siamo una rete piccola, un partenariato piccolo e informale, non abbiamo bisogno di grandi strumenti, poi le riunioni le facciamo certo. È difficile perché ognuno di noi ha ritmi di lavoro e vita diversi, ma riusciamo a comunicare. Per quanto riguarda il coinvolgimento dei cittadini negli anni ho imparato a non aspettarmi mai troppo in termini quantitativi, ogni persona che si riesce a coinvolgere è preziosa. Al momento siamo intervenuti su due quartieri su tre, su Crosione e Scala e ora dovremo pensare al Vallone. Crosione e Scala sono due situazioni estremamente diverse, se in Scala noi ci siamo fatti promotori di un intervento ma ora è pienamente dei residenti e possiamo dimenticarcene, lo sentono come cosa loro e si sono organizzati coi turni per innaffiare le piante... in Crosione la strada è ancora lunga, non sento che la prossima primavera se GerminAzioni finisce possiamo affidarla ai residenti, la situazione sociale è problematica e venire a innaffiare

il timo è l'ultimo dei pensieri se nessuno ti stimola a farlo. In Vallone penso troveremo una situazione ancora diversa, è bello che ogni volta ci si trovi un po' a dover affrontare una reazione diversa in situazioni apparentemente simili. Il valore della rete: sento che avere attività diverse permetta di agganciare soggetti diversi, magari non abbiamo persone che ci seguono su tutto, ma se chiamate a collaborare su temi specifici ci sono e a loro volta coinvolgono altri. Nei primi mesi dell'anno, quando eravamo un po' frustrati dal non poter partire in quarta con le attività in presenza come ce le eravamo immaginate, abbiamo deciso di prendere quel tempo per guardarci intorno in giro per l'Italia e per l'Europa e vedere se c'erano esperienze paragonabili a quella che avevamo in mente con GerminAzioni. Abbiamo fatto incontri online con realtà che si occupano di verde come bene comune a Piacenza e Firenze e poi in Inghilterra e Austria dove sono avanti anni luce. È stato stimolante il confronto con queste persone.

A.P.: Nei confronti della rete noi come associazione abbiamo un ruolo marginale in certe cose, anche per organizzazione interna nostra siamo meno dentro questa rete ma nonostante ciò ci si sente coinvolti, anche rispetto al periodo storico attuale, il progetto è nato inizialmente con altri presupposti, l'avere una rete con cui condividere le fatiche, con cui ripensare la progettazione, poter mettere insieme sensibilità differenti...è prezioso perché ti fa sentire meno solo e permette di condividere un pacchetto di proposte poi da offrire ai vari soggetti intercettati. Rispetto alla rete abbiamo sentito molto questa fase qua, anche il dire ok facciamo partire una cosa e non sei da solo a farlo partire ma puoi contare sulle ramificazioni degli altri soggetti, contatti, possibilità di promuovere, è prezioso poterlo fare insieme soprattutto nell'improvvisazione che questo periodo storico ci ha chiesto.

V.G.: Rispetto al coinvolgimento delle persone, forse la percezione era falsata quest'anno, perché era difficile coinvolgere le persone ma avevano voglia di fare attività fuori, ritrovarsi... mi sono stupita di quante persone siano venute a lavorare all'aiuola... ognuno ha dato il suo contributo. Non mi aspettavo tutte quelle persone. Partire da zero e fare un'aiuola in una mattina è un lavoro intenso. Spero che le persone anche inconsciamente capiscano che prendersi cura dell'aiuola è terapeutico, fa star bene, non è un peso ma un momento che prendo per me. Spero non venga visto come un peso. Questo indipendentemente dalla realtà sociale, ovviamente è un esperimento. Per quanto riguarda la rete abbiamo già fatto cose insieme e visto che si lavora bene, e devo dire che avere A. e M. che sono caterpillar nella gestione dei progetti aiuta a rimanere in carreggiata e non perdersi i pezzi.

#### **Avete avuto già la possibilità di confronto con le istituzioni su ciò che state portando avanti?**

A.V.: Un confronto ancora non c'è stato ma produrremo una relazione su queste tematiche da far pervenire alle istituzioni. Il residente può anche scoprire che è terapeutico curare l'aiuola ma non è agevolato nel farlo, nel senso che, parlo sempre del Crosione, non c'è aggancio per l'acqua, non c'è fontanella pubblica, ci sembrava incredibile che un tavolo e due sedie potessero cambiare la socialità degli adolescenti però nel parco non c'è un tavolo pubblico. Sono proprio progettati male questi luoghi. Basterebbe qualche accortezza in più a beneficio della comunità. Questi luoghi/caseggiati è come se fossero progettati al fine che le persone entrino nella loro casa e ci rimangano. Al di fuori non hanno benefit se non i pali per stendere in bucato, mi chiedo se li abbiano messi il comune o i residenti, effettivamente sono un luogo di socialità. Al di là di ciò non c'è una fontanella, chi vuole fare la propria aiuola si deve portare l'acqua da casa, come fai se abiti al terzo piano? È ovvio che ti passa la voglia. Già col progetto precedente avevamo cercato di far mettere una fontanella, il tecnico comunale che se ne è occupato, molto in gamba e disponibile, ha presente questa esigenza, ma evidentemente dal punto di vista burocratico è una cosa lunga. Insisteremo.

A.P.: Sarebbe bello che questi progetti diventassero un osservatorio sul campo per portare una voce più pratica e realistica rispetto a ciò che coglie chi pensa questi spazi. Diventare le sentinelle di quartiere, sarebbe però interessante riuscire a farsi ascoltare.

**Lavorando in quei contesti stanno emergendo bisogni e necessità non messi in conto e su cui potrebbe essere utile in prospettiva lavorare?**

A.V.: Parlando di Crosione, che è il quartiere in cui stiamo passando più tempo e che già conoscevamo ma non così bene come ora, in questi mesi l'emergenza proprio forte che è venuta fuori è stata quella relativa agli adolescenti. Avevamo presente il disagio degli adulti e dei bambini anche per i discorsi con i servizi sociali, ma i ragazzi ci erano sempre sfuggiti. Invece lì c'è un disagio altissimo e grande difficoltà di agganciarli, perché non sono un'utenza con cui in generale è facile avere a che fare, non è facile catturare il loro interesse, e poi per ora l'unica cosa che abbiamo trovato che li interessa è il luogo dove sedersi. Sicuramente in futuro penseremo a qualcosa di specifico per loro. Che cosa non lo so ora, è una situazione fragile e difficile e che richiede competenze secondo me alte e specifiche. A.P. ha a che fare quotidianamente con l'adolescenza disagiata, ci confronteremo su questo.

A.P.: È l'istanza che veniva in mente anche a me. Dal nostro osservatorio di periferia nella periferia la cosa che è subito balzata all'occhio è che sì va bene il laboratorio di fotografia ma la voglia era quella di un confronto, un luogo in cui incontrarsi, dove parlare del ragazzo che ho visto in centro che mi piace o dell'educatrice che non sopporto in comunità... scambiarsi opinioni, avere proprio un luogo, per questo secondo me il tavolino è emblematico, a volte non è tanto offrire un'attività ma proprio uno spazio dove potersi incontrare. Il tema dell'adolescenza è un'istanza che al di là di GerminAzioni è mai vista e mai sentita ma potente, ovunque si vada è quello che salta all'occhio, proprio perché fa di tutto per non saltare all'occhio, ma anche noi abbiamo rilevato che il tema urgente ora è proprio quello, che poi ti obbliga a uscire dai progetti e dalle previsioni. E forse veramente creare questi spazi e far percepire che anche loro sono in grado di prendersi cura di qualcosa è un po' la strada. C'è da capire come agganciarli perché non è semplice. Il tema dell'aggancio passa veramente dal tavolino, bisogna riuscire a farlo diventare una casa dove poter entrare. Anche la scoperta del bruco (macaone) per ragazze adolescenti è stata una cosa incredibile, penso sia stato più fotografato di qualsiasi altro soggetto del progetto, poi terrorizzate perché a un certo punto è andato sull'asfalto e dovevano capire come riportarlo sull'aiuola perché era importante...

V.G.: Un po' l'idea era di intercettare gli adolescenti facendolo nel tempo della scuola come inizio, ma finora abbiamo lavorato con le primarie, dove i bambini sono molto più facili da coinvolgere. Questa che dicono loro è un'esigenza, che io ho colto in altre cose, non in GerminAzioni perché appunto non abbiamo ancora attraversato la soglia dell'adolescenza nelle nostre azioni. Mi chiedo se sia il modo migliore partire dal tempo della scuola, sperando che loro la portino fuori, ma un inizio è cominciare a prendersi cura del giardino e conoscerlo bene. Ritorna l'idea della citizen science, che è quella dell'ingaggiarli in un vero e proprio lavoro scientifico, è l'azione che faremo da settembre in poi coi più grandi. Andremo all'Angelini, scuola media e forse anche la Boezio, però ci stiamo lavorando adesso.



## 4.04 UNITI DA UN ANELLO

Progetto realizzato a valere sul Bando Volontariato finalizzato alla valorizzazione dell'area geografica compresa tra il Borgo Ticino e il Siccomario pavese, proponendo azioni di educazione ambientale, conoscenza della biodiversità, della storia e della cultura dei luoghi, e laboratori e attività per il tempo libero di ragazzi e famiglie sulla salute e il benessere.

*Persone intervistate: G.F. (responsabile progetto), A.C. (volontaria), A.B. (volontario)*

### **Perché avete deciso di affrontare il tema della valorizzazione del territorio, dell'educazione ambientale e della promozione di stili di vita più sostenibili? E come è nata la vostra rete?**

G.F.: Ci conosciamo da diversi anni, la rete è nata intorno all'APS Borgo Ticino, ci siamo fatti una chiacchierata quando era uscito il bando e ci siamo chiesti perché non realizzare qualcosa insieme. Il filone del territorio sostanzialmente è nato perché gli Amici della Biblioteca hanno sede in un luogo dove il territorio la fa da padrone. È votato alla natura. La prima idea è stata mettere al centro e valorizzare il territorio, non solo di Travacò ma anche di Pavia, perché 3 associazioni erano di Pavia e svolgono già la propria attività per valorizzare il fiume e la città. L'altro filone, del benessere e del vivere bene, è la prosecuzione dell'idea dell'APS Borgo Ticino, che ha sempre sostenuto l'importanza dello stile di vita, realizzando convegni e iniziative. Ci sembrava un ottimo punto di partenza, poi ci siamo messi a tavolino e scritto e realizzato il progetto.

A.C.: Il nostro rapporto è nato dal bando precedente che per noi è stata un'opportunità; è stato il primo bando a cui abbiamo partecipato. Siamo nati a servizio delle scuole ma era una dimensione che ci stava stretta, la vocazione di far qualcosa e metterci a disposizione di una comunità più ampia è sempre stato dentro di noi. Il fatto di essere stati coinvolti in una rete come primo esperimento è stata la base per aprire a "Uniti da un anello". È vero che le associazioni erano protagoniste anche della rete precedente, ma la sfida che ci è piaciuto raccogliere in questo nuovo bando è stata proprio la tematica: concentrarci sull'ambiente e sull'educazione è stato specifico ma anche di ampio respiro, consentendoci di ampliare la nostra territorialità e uscire dall'ambito delle scuole e ragionare in un'ottica più di comunità. Ci abbiamo ragionato sul titolo, "Uniti da un anello" dice tutto, il principio è quello di unire quasi in una circolarità. Subito mi ha conquistata la storia di quella parte di territorio e di lavorare sul tema della tutela dell'ambiente, M. è molto attiva sul tema, ha portato questa sua attività nel nostro gruppo, organizza passeggiate per raccogliere rifiuti, collabora con la biblioteca e col Centro del Riuso...ci sono tutte queste tematiche che si legano e ripetono. Declinate in maniera diversa. È questo che ci unisce, oltre al principio del dono e del voler donare, migliorare l'ambiente di vita, di civiltà, ecco la tematica dell'educazione. La rete è bellissima, abbiamo avuto modo di conoscere meglio i vogatori, ho sperimentato l'aperitivo sul fiume, ho sentito la storia legata alla città di Pavia, penso che questa esperienza sia proprio di arricchimento anche personale, scoperta di realtà del territorio e di contatti umani e relazioni. Per me la rete è mettere in contatto persone, realtà, mondi diversi; è contatto ed è bello se si estende a macchia d'olio.

A.B.: Sottoscrivo; tutte le associazioni che fanno parte di questa rete partono dal fatto che raramente chi fa parte di un'associazione che ha uno scopo ne ha solo uno; i soci sono diversi e variegati e portano all'interno dell'associazione le proprie relazioni. Con quasi tutti i componenti della rete, anche molto informalmente, avevamo già avuto modo di collaborare, anche se fuori da un quadro progettuale. Questo progetto invece ci ha dato modo di farlo in modo strutturato. Il territorio è fondamentale, il Borgo è Siccomario, si sente tale, e il borghigiano si sente legato a quel lato lì fino alla Becca molto di più che non a quanto c'è di là dal Ponte. La parte progettuale ci ha portato ad avere molta interazione e fare molte attività anche al di fuori del progetto e di poterle fare in modo molto più incisivo, ad esempio la raccolta rifiuti, noi in barca ogni volta lo facciamo e qualcuno si unisce a farlo anche se non è un'attività prevista, e sono state raccolte palate di roba. È successo

perché ci conoscevamo attraverso il progetto. Ne ho visti tanti di progetti ma che siano diventati un volano così spontaneo di proposte da aggiungere indipendentemente, ne ho visti pochi.

**Quanto la dimensione territoriale influenza il vostro lavoro? Questa collaborazione così stretta che voi avete sarebbe applicabile anche in un territorio più ampio?**

G.F.: Secondo me questo progetto è replicabile e si può ampliare; il problema non è il territorio ma i componenti della rete, noi potremmo andare anche a Milano a fare le stesse cose, ma non vivendo lì non riusciremmo a farlo nello stesso modo, ci vorrebbero realtà convinte come lo siamo noi. È replicabile nella misura in cui ci sono soggetti che ci credono.

A.C.: Secondo me la dimensione conta tantissimo, io credo molto nelle azioni su piccoli ambiti, penso sia più facile non dico impossessarsi di un territorio ma stabilire contatti e avere punti in comune che uniscono i soggetti. Se il nostro progetto fosse stato esteso a tutta Pavia invece che a una zona con un'identità molto forte, sarebbe stato difficile mettere insieme tante anime diverse e unire le persone. In questo progetto c'è una comunanza di intenti, ci sono dei valori comuni e una progettualità legata al luogo in cui si vive.

A.B.: Io non vivo in Borgo, ma ci passo la stragrande maggioranza del mio tempo. Il territorio del Siccomario ti prende, da una parte genera queste cose perché chi ci vive cerca un territorio così e lo vuole così. Il territorio è così perché chi ci vive è così e viceversa, e attira persone che così sono.

A.C.: Quindi la rete fatta di borghigiani funziona perché tutti sentono fortemente queste tematiche vivendo lì?

A.B.: La gente che ha aderito lo ha fatto perché la collocazione geografica già sottintende il fatto che chi opera lì di base condivide alcune cose che sono quelle e sono sotto l'attività che tu fai nello specifico. Se lo allarghi non c'è più questo substrato comune.

**Quindi non è tanto la dimensione, ma la tipologia e le caratteristiche del territorio?**

A.C.: Per me però conta molto anche la dimensione.

G.F.: Su allargare il territorio avete ragione, ma replicarlo è possibile, se ci sono le persone giuste.

A.C.: Io credo che chi vive in un luogo sia custode di quel luogo. Non sono tanto per esportare in un luogo che non vivo. Se ne dovrebbero occupare le persone di quel luogo. Secondo me la dimensione conta, io vengo da Napoli, a Pavia sento di poter avere un impatto, su Napoli no. Quello che sto dando mi dà la gioia di una minima restituzione, un frutto che nasce. Il fatto di avere un'azione in luogo specifico, di aver lasciato il bookcrossing, facilitato la riunione di famiglie intorno a un parco, ecc. a me dà soddisfazione perché sento che c'è una conseguenza e una reazione. Mi piace tantissimo che questo progetto continui a insistere sulle stesse zone. Mi piace stratificare gli interventi, io non abito lì, sono stata coinvolta per questa opportunità, mi sono piaciute queste zone e una delle ragioni è stato proprio il fatto di consolidare e potenziare qualcosa che si era già fatto.

**Vi sarebbe piaciuto coinvolgere nella rete qualcuno che non siete riusciti? Secondo voi una dimensione di rete efficace qual è?**

G.F.: Cinque è il numero perfetto. A Travacò stiamo facendo un esperimento, abbiamo coinvolto la Proloco, per vedere se in futuro si potrà sviluppare qualcosa insieme. Stanno partecipando a degli eventi singoli, gli abbiamo spiegato il progetto, ma non partecipano alle riunioni, però quando sono chiamati a darci una mano ci sono. La scelta di non coinvolgerli su tutto subito è quella di poter sviluppare in futuro qualcosa con loro.

Questo significa fare rete, cercare elementi da coinvolgere ma nel tempo, non spot. Magari poi amplieremo la rete, anche se tanti partner è difficile farli confluire su un unico binario. Comunque ognuno di noi ha una fetta di progetto che condivide con tutti e sono tutti coinvolti. Se qualcuno ha voglia dà una mano, sta capitando. Non siamo entità singole.

A.C.: Non siamo né pochi né tanti come rete principale, sui partner o la parte esterna della rete si può fare qualcosa di più onestamente, non penso abbia tanto senso il ruolo che stanno avendo, ma è una percezione mia. Sarebbe bello trovare occasioni, G. aveva organizzato una riunione online cui avevano partecipato in tanti, è vero che già facciamo fatica a trovarci noi ma poi stiamo bene insieme. Dovremmo trovare occasione per rinsaldare il legame con le altre realtà.

G.F.: Coinvolgere persone su un progetto così ampio e vasto è difficile, già facciamo fatica noi a ricordarci tutti gli eventi che facciamo, o si segue dall'inizio tutto o non si può entrare e uscire, si perde il filo.

A.C.: È vero che le nostre energie sono tutte verso i destinatari, ma secondo me il coinvolgimento deve partire da noi, non da loro. È come quando si fanno nelle aziende le feste, si fanno per rinsaldare i legami nei soggetti interni, quindi secondo me potrebbe essere un evento di aggiornamento, con un video facciamo vedere cosa abbiamo fatto, per avere in itinere un feedback dagli altri soggetti della rete, visto che è un progetto lungo. Sul fatto di coinvolgere altre realtà del territorio a me non è venuto in mente.

### **Qual è il valore aggiunto di fare insieme?**

A.B.: Dal mio punto di vista la rete per come sta dialogando risponde anche meglio di quanto non mi aspettassi, se faccio la media delle mie esperienze passate il progetto è vivo e la rete c'è, abbiamo fatto cose che non avevamo mai fatto come i webinar, un po' il periodo ci ha costretto a farlo. Sulle cose che già facevamo in maniera non strutturata che cambia tanto è la dimensione, abbiamo dato una pulita di alto livello al fiume perché eravamo tanti ed eravamo insieme.

A.C.: Sono d'accordo, l'intervento diventa più forte quando siamo più soggetti, l'impatto è più bello, la bellezza nasce proprio dall'interazione di soggetti diversi, i vogatori con la biblioteca, realtà che hanno finalità e ambiti completamente diversi, è proprio bello vedere questa diversità insieme perché ci si potenzia a vicenda, l'unione fa la forza.

### **Che riscontro avete avuto all'esterno? Cosa resterà sul territorio, alle persone, del vostro progetto?**

A.C.: Parlo a livello molto ideale, nel concreto poi mi sto dedicando molto poco purtroppo. Io penso una cosa, che questo sia il grande problema di questi progetti, che danno molto di più a chi li fa..è una mia percezione eh, tanto a chi li fa e non sempre vengono percepiti o vissuti o capiti o conosciuti dall'esterno. Non capisco il punto debole, forse la comunicazione, anche col progetto precedente ci siamo interrogati, certo io sto partecipando poco e non sono la persona giusta per parlare, però è la mia impressione.

G.F.: Il progetto in quanto tale secondo me non viene visto, ma le azioni e gli eventi singoli sì, vengono apprezzati e condivisi molto perché infatti la gente ci chiede di ripeterli. Noi abbiamo un sistema di prenotazione online e vediamo che ci sono le code. Il progetto complessivo come idea non traspare e non viene recepito, l'azione singola moltissimo.

A.B.: Le azioni sicuramente sì, anche gli open day che abbiamo fatto sono andati in overbooking, tanta gente poi si è fermata a fare scuola yoga... questo tipo di ritorno c'è e porta anche persone che hanno qualcosa da dire nell'ambito del progetto, anche se non facevano parte delle associazioni. Il progetto nel suo complesso è più complicato da mostrare, una cosa secondo me molto buona è che spesso partecipano da utenti persone

legate ad altre associazioni ma lo fanno per interesse personale. Il progetto è difficile da rendere a chi non è dentro. È un po' endemico nel lavoro sociale.

A.C.: Secondo me resteranno le azioni, le azioni hanno avuto molto successo, io cito l'iniziativa del sacco libera tutti che ha avuto molto successo, è nato come iniziativa di Michele che ha iniziato a farlo con la sua famiglia e ha contagiato le altre persone, e le persone lo chiedono. Quindi io sono convinta che tante azioni rimarranno, forse c'era il bisogno o comunque è stato aiutato a far emergere.

#### **La distanza come ha influito sul lavoro di rete?**

A.C.: Io lo vedo negativamente, ma è ovviamente soggettivo. Per me è molto importante il contatto fisico, mi dà la percezione del gruppo, però è un po' come quando nella scuola si dice che è meglio la presenza, è ovvio, però cara grazia che abbiamo queste opportunità per mantenere il contatto. Almeno abbiamo potuto mantenere il rapporto e la rete.

A.B.: Assolutamente, poi in alcuni casi non compensa la convivialità, la modalità in remoto è molto più semplice organizzativamente ma ti perdi tutto il pezzo delle chiacchiere, che fanno parte della relazione. La presenza è indispensabile per tenere vivo tutto.

#### **Secondo la vostra opinione personale, quale ritenete siano le questioni sociali più urgenti da affrontare?**

G.F.: Questo Covid ha portato le persone a rinchiudersi in sé stesse, a livello di tesseramento banalmente si è perso più del 50%, perché non escono più, naturalmente parlo degli anziani, un mondo fragile di per sé, che prima aveva la sua valvola di sfogo, gli è stata negata, ora si è riaperta ma loro non hanno più voglia di usarla, si sono rintanati nella loro vita. Il danno psicologico è notevole e bisognerà lavoraci, andarli a stimolare singolarmente, noi ci stiamo provando a contattarli, la nostra missione è quella di dedicare il tempo agli altri, noi siamo persone fortunate e dedico il mio tempo a qualcuno che ne ha bisogno, non a livello economico ma proprio scambiarci due parole. È un grosso lavoro ed è difficile

A.B.: Sono d'accordo, chi aveva già la propensione alla chiusura ha trovato la giustificazione morale, anzi era più ligio degli altri, ora la trova un po' con la paura, molte persone hanno smesso proprio di sforzarsi, chi era già portato al ritiro ora è proprio chiuso in casa. Noi siamo persone che hanno la propensione di stare all'aria aperta, e anche persone che erano mezzo e mezzo adesso hanno la brama di star fuori, chi ha sofferto esagera quasi nella voglia di socialità. Molte persone non se la sentono più proprio di uscire di casa, è un danno notevolissimo, le persone fragili e già un po' sole sono state colpite tanto.

A.C.: Mi piaceva la parola di G., stimolare, io pensavo alla partecipazione, ma la partecipazione va stimolata. C'è bisogno di stimoli, a me viene da pensare agli adolescenti, sia per la mia attività che come madre, secondo me c'è molto bisogno di questo, e l'altra urgenza forte è l'educazione, noi abbiamo parlato molto di ambiente e territorio ma c'è bisogno di educazione al rispetto, alla generosità, da tutti i punti di vista. Mi è piaciuto vedere genitori e bambini fare le cose insieme, c'è bisogno secondo me di un coinvolgimento che unisca le generazioni creando un ponte, per trasferire i valori, l'importanza dell'esempio, vedere bambini che sono stati coinvolti dai genitori è bello.



## 4.05 ANDRÀTUTTO BENE

Il progetto si propone di supportare le attività educative e didattiche per il benessere psico-fisico oltre che per l'organizzazione della vita dei minori e delle loro famiglie, in particolare per quelli maggiormente vulnerabili. In collaborazione con le scuole, il progetto realizza attività volte a creare contesti sicuri di incontro, apprendimento e scambio per favorire il superamento dei traumi, l'apprendimento didattico, la rinascita della creatività, la curiosità, la libera espressione di sé, il contatto con l'ambiente e la natura. L'obiettivo è prevenire e superare i disagi conseguenti al periodo di isolamento e distanziamento.

*Persona intervistata: C.P. (operatrice)*

### Al centro del vostro progetto c'è la prevenzione alla dispersione scolastica e la povertà educativa, perché vi siete impegnati su questo tema?

C.P.: Il tema centrale sono i bambini e gli adolescenti, in particolare l'obiettivo è cercare di attivare un sistema di azioni che possano, in affiancamento alla scuola, aiutarli a vivere e superare questo disastroso anno della DAD e dell'isolamento. È forse la prima volta che facciamo un progetto così mirato a un target, perché in genere i nostri progetti sono multiutenza, e quindi affiancano varie persone; quest'anno abbiamo scelto così, sia bambini che adolescenti, sia "normali" sia con delle difficoltà. Questo ci è arrivato sia dal gruppo delle mamme con cui noi lavoriamo sia dalla nostra arte terapista che quando è arrivata la pandemia era nel pieno delle attività con bambini di asilo e scuole, e anche con problemi (in particolare autismo), lei ci raccontava il dramma di queste persone costrette a convivere con queste situazioni in famiglia ecc. Ciò che ci è sembrato sfuggisse è che la scuola non rappresenta un momento solo educativo, ma anche un momento di alternativa alla famiglia. Non tutte le famiglie sono quelle del mulino bianco e a volte la scuola è un momento di fuga, quindi abbiamo voluto lavorare su questo. Inoltre avevamo l'urgenza di rivolgervi ai bambini, perché sembrava che ci fosse sempre molta attenzione verso l'anziano e verso la disabilità, ma poca sullo stato di vita normale, sul pre-problema, e noi qua in montagna abbiamo avuto casi di bambini che erano perfettamente normali ma che a causa della mancanza di servizi sono scivolati in disabilità gravissime che hanno portato al ricovero. In montagna ancora manca questa attenzione preventiva alla condizione psicologica del bambino... secondo me qui da noi nelle aree montane dove i numeri sono ridotti servirebbero sempre dei progetti multiutenza, perché poi si incrociano, e il valore aggiunto è notevole, ma devi fare azioni diverse mirate a un target specifico, non un'azione unica. È il concetto di normalità, non faccio un'azione per la diversità ma per tutti. Ad esempio con Intrecci non appena è stato possibile entrare nelle RSA abbiamo fatto un laboratorio di ortoterapia, gli anziani non vedevano persone da un anno e mezzo, ha avuto un enorme successo. A un certo punto però quello che manca è che le strutture dovrebbero impiegare risorse anche economiche per mandare avanti questi progetti sperimentali, dovrebbero aprirsi a nuove esperienze, se hanno apprezzato il progetto.

### Com'è nata invece la rete e come si è costituita?

C.P.: Ci sono state due motivazioni per creare la rete. La prima mi vergogno a dirla ma il bando ti chiede 7 associazioni riconosciute, è un elemento di grande riflessione, le associazioni riconosciute sono poche quelle che lavorano non su emergenze specifiche, ci sono associazioni molto molto mirate che fanno fatica a fare progetti più ampi, quindi abbiamo selezionato le associazioni più vicine al tema, ovviamente partendo da quelle con cui avevamo già fatto un percorso. Quelle storiche tipo Logoi, la protezione civile, le abbiamo subito coinvolte, poi abbiamo cercato altre che fossero omogenee al tema e a noi, prendendo contatti con molte associazioni, ma non tutte se la sentivano, anche perché il momento non era felice. Era difficile fare rete. Il progetto era sovra-territoriale. Abbiamo contattato le due scuole, le quali hanno detto che non era

assolutamente possibile entrare in nessun modo, quindi bisognava fare attività extrascolastiche e trovare dei luoghi per farlo, ed è stato proprio difficile. Ragionando su ciò ci volevano soggetti che fossero in grado di avere competenze ma anche di fornire attività che intercettassero l'interesse dei bambini, ma che nel contempo non fossero solo ludiche, serviva la dimensione di recupero. Abbiamo preso Logoi che ha sempre grande successo coi bambini, Dimbalente con cui stiamo sviluppando tutta l'attività di doposcuola, e tra l'altro abbiamo avuto le congratulazioni del corpo docente di Voghiera che dice di aver notato la differenza. Inoltre abbiamo fatto lavorare le ragazze senegalesi, che è anche un elemento da tener presente, noi siamo dei diffusori di risorse finanziarie. Poi la Croce Azzurra di Romagnese, la Protezione civile che è sempre molto felice di stare coi bambini e poi sono molto coinvolgenti e comunicano il senso di responsabilità, poi abbiamo Naso A naso, sono molto piaciuti, poi l'Officina delle Arti, forse più rigida degli altri come approccio ma va bene. Altro discorso importante è che attraverso la rete si riescono a far lavorare altre associazioni che non sono riconosciute. Questa è una riflessione che abbiamo fatto con Di Mauro, che diceva che uno degli obiettivi sarà individuare associazioni più strutturate. L'associazione Nova Cana ha una figura esperta, per età, a fare i progetti, mentre altre associazioni no. Ci sono queste associazioni di secondo livello come il Magazzino dei Ricordi che non hanno riconoscimento ma attraverso di noi diventano partner, lavorano e gli trasferiamo le risorse. Loro hanno intercettato 40 ragazzi. Hanno il loro statuto e tutto ma non hanno fatto l'iscrizione ai registri. Poi c'è Una Mano Per e anche l'Arca degli animali. Siamo partiti tardi, a maggio, perché non si sapeva quando si riapriva, era complicato. I rapporti sono andati bene con tutti, devo dire Una Mano Per secondo me sono focalizzati estremamente sul loro target. Noi abbiamo fatto due mesi di attività estiva con uno sforzo economico assurdo, i genitori erano disperati, abbiamo fatto i Grest, è stata un'esperienza incredibile, più bella degli anni passati, con bambini che veramente è uscito di tutto, ci chiedono di farlo di nuovo. Quindi la rete ha funzionato e sta funzionando. Dovrei fare un incontro di persona perché sono stufa. Vedo che nelle persone, probabilmente per esperienze personali, che si occupano in modo esclusivo di disabilità, c'è quasi questa difficoltà a collaborare e interagire con chi non se ne occupa, come se dicessero tu non sei in grado di capire il mio livello di sofferenza, invece non sarebbe stato così con noi, però è andato bene. Ci vuole infinita pazienza specialmente con la burocrazia. Alla Regione l'ho scritto, non mandateci gli ispettori, venite a vedere le attività mentre le facciamo, e poi gravissimo errore le regole della rendicontazione devono uscire col bando, non dopo, e poi fate due pomeriggi di formazione e spiegate come funziona. Lui ha detto noi continuiamo a tentare di semplificare e in realtà peggioriamo. Alla fine lo si fa e la rete ha funzionato, però adesso che siamo più tranquilli devo riprenderla in mano e darle una dimensione più umana, e capire cosa abbiamo fatto e dove stiamo andando. Fondamentale è l'attività del CSV.

#### **Secondo te qual è il valore di questo progetto? Cosa pensi potrà generare e lasciare nel territorio?**

C.P.: Anzitutto spero che resti negli istituti scolastici una maggiore conoscenza di quanto si può offrire in alleanza e in parallelo alla scuola, poter diventare di più interlocutori delle scuole, che sono travolte da tanti progetti ma dovrebbero dare priorità a ciò che organizzano le reti territoriali. Dovrebbero capire che il volontariato è un forziere di competenze che potrebbe essere messo a loro disposizione gratuitamente. Non c'è solo il bisogno del povero. La stessa cosa vorrei che la capissero i sindaci, non c'è solo la Protezione civile ma un sistema che porta competenze alte, esempio Naso A Naso porta competenze alte nella gestione dei bambini, e questo mettersi in gioco nella comunità montana è molto carente, non riescono ad aprirsi verso l'altro, gli deriva da un'antica cultura di montagna in cui sembra che ci fosse la mutualità, nel bisogno, ma la povertà estrema genera l'egoismo, non dividi con gli altri, e questo retaggio antico non giova a favore della montagna, c'è nella montagna ricca non misera come la nostra. Spero quindi che rimanga questa capacità immediata di fare rete, e su questo devo scrivere una lettera ai comuni e alle scuole per far conoscere il potenziale del volontariato, e collaborare di più nella fase progettuale. Questa cosa mi è nata durante la fase di progettualità del bando Attivare, che ha portato 5 milioni di euro qui, non ce n'è traccia, non che le cose

non siano state fatte ma i soldi si sono dissolti e tante associazioni di volontariato non sono mai state chiamate a una riunione. Bisogna dare più consapevolezza della multifunzione e competenze di cui è depositario il Terzo settore. Bisogna dare continuità, perché poi te lo chiedono...per cui alla fine noi abbiamo organizzato un percorso, estivo perché prima non si poteva far niente. A Godiasco il boschetto dei profumi grazie alle attività ha avviato il riconoscimento di fattoria didattica, e diventa un luogo stabile dove poter fare queste cose. La stessa comunità San Pietro, un pezzo del terreno diventerà uno spazio di questa fattoria perché a Voghera c'è molta richiesta. Adesso esce il nuovo bando, ci attiviamo subito e cerchiamo di fare cose molto specialistiche. Quando abbiamo fatto la giornata del volontariato del 2019 c'è stata pochissima partecipazione e non la faremo mai più a Varzi, è una comunità arida e molto difficile. Noi abbiamo una sola sede, ma comunque con questi progetti ti appoggi a molte altre sedi, c'è un dialogo umano molto consolidato.

#### **Se pensi a un tema urgente adesso, per il vostro territorio, cosa ti viene in mente?**

C.P: C'è un discorso da fare, bisogna prestare molta attenzione ai bambini, perché il territorio ha poca offerta, l'unica è il calcio, ma a parte che i genitori sono i peggiori... ai bambini bisogna fornire alternative, momenti e spazi di silenzio come momenti di espressione, il silenzio non del covid. Poi bisogna tenere presenti gli anziani per superare l'ovvia: bisogna saper interagire con loro anche su qualcosa di nuovo, loro sono depositari di un grande patrimonio. Come volontariato importante è l'inserimento delle famiglie dei poveri, ma bisogna prendere coraggio. Lo sento molto come dovere morale. Se penso ai profughi mi vergogno vedendo questi reportage. Mi chiedo come reti cosa facciamo, se si possa inserire nei bandi. Mi rendo conto di come i nostri mondi siano molto egoisti, ci sono tante case sfitte, il salto umano non lo abbiamo ancora fatto. Anche nel volontariato non l'abbiamo fatto fino in fondo, bisognerebbe avere il coraggio di ragionarci. C'era questo ragazzo siciliano cui la mafia aveva rubato tutte le vacche e non aveva più niente, ha risposto ed è stato ospite due mesi in casa mia lavorando nella nostra azienda agricola, poi ha trovato lavoro in un'altra azienda agricola che ha salvato dalla rovina e ora ha quattro lavori, non ce la fa neanche a star dietro a tutto.





## 4.06 UNA REGIA EXTRA SCUOLA

Progetto, finanziato dal Bando Volontariato 2020, realizzato nell'ambito territoriale di Vigevano e Lomellina, ha come obiettivo il contrasto della dispersione scolastica, attraverso mappatura dei servizi di supporto extrascolastico, sia pubblici che privati, da condividere con le scuole e le famiglie.

*Personne intervistate: V.B. (responsabile progetto), G.P. (volontario)*

### Perché avete deciso di impegnarvi sul tema del sostegno extrascolastico e della dispersione scolastica?

G.P.: Come Coordinamento Volontariato Vigevano abbiamo subito pensato di cogliere l'opportunità offerta dal Bando Volontariato 2020. Sul con chi e per che cosa abbiamo fatto alcune riflessioni. Abbiamo sentito in via prioritaria Creativamente per vedere se erano disponibili e insieme abbiamo definito un tema che valutavamo importante; poi abbiamo individuato insieme l'Università della Terza Età come terza realtà con cui poi abbiamo co-progettato. Inizialmente c'era un po' di scetticismo, che si è superato nel corso delle attività. Non è sempre semplice per tutti comprendere il senso di alcuni bandi.

V.B.: Noi avevamo fatto esperienza nel 2012 col Bando Volontariato e, sostanzialmente, cercavamo "linfa" per riattivare l'associazione, perché abbiamo visto che quando ci interfacciamo con bandi, con dei paletti che danno delle tempistiche, che richiedono un monitoraggio, ci mettiamo sotto, lavoriamo, troviamo persone con cui collaborare; ci dà la spinta. Dal nostro direttivo questo progetto è stato inteso come un volano per riprendere le reti e le collaborazioni sul territorio, che negli ultimi anni, essendo piccoli, avevamo un po' chiuso. Però se ti chiudi, implodi; e non era questa la nostra volontà. Quindi c'è stata l'occasione di sviluppare il progetto, abbiamo detto "andiamo e facciamolo!". Il tema lo avevamo già pronto, nel senso che sul territorio noi siamo sempre all'erta sui bisogni dei ragazzi, dei giovani, quindi è stato abbastanza facile individuarlo, soprattutto riduci da un anno di lockdown, DAD, ecc. all'inizio c'era il dubbio tra l'attivarsi effettivamente come servizio rispetto al fare noi da volano ad altri servizi. Lì praticamente abbiamo deciso come nostro solito di non essere una ripetizione sul territorio, ma di metterci a disposizione del territorio e dei servizi, e quindi è nato il tema di dare spazio ai servizi extrascolastici già esistenti. Sul territorio di Vigevano, negli ultimi anni, erano nati un sacco di servizi, ma lavorando noi nelle scuole sappiamo che nelle scuole vigevanesi ci sono un sacco di proposte extrascolastiche che si stanno sviluppando e che stanno rivedendo proprio nuovi spazi nelle scuole. Quindi il rischio di attivare un nuovo servizio era quello di ritrovarselo a fare da solo, perché i ragazzi sono già agganciati alle scuole, vengono chiamati dalle scuole il pomeriggio piuttosto che vanno a ripetizioni e quindi ci siamo detti cosa facciamo a fare un altro servizio?

### Voi siete tutte realtà che operano sul territorio vigevanese, è stata una scelta quella di lavorare nell'ambito di questo specifico territorio?

V.B.: Noi principalmente lavoriamo su Vigevano, la missione nostra è dare uno spazio ai giovani dove fare palestra per capire cosa fare da grandi, e fare prevenzione sul territorio. Perché se si insegnava ai ragazzi a capire che cosa vogliono, dove impegnarsi, dove trovare il tempo da passare, in automatico fai anche già prevenzione. Siccome lavoriamo coi giovani, pensare a un giovane senza patente è un po' complicato. Noi ci "vendiamo" come Vigevano, nella realtà dei fatti questo progetto, come anche altre cose che facciamo di prassi, si può allargare sulla Lomellina, sul pavese, ma anche sul territorio nazionale. Quindi partiamo per far bene sul territorio perché siamo di Vigevano, rispondiamo a un'esigenza di Vigevano, ma poi tendenzialmente chi vuole usufruire può farlo anche da fuori. Ti faccio l'esempio della psico-biblioteca che nasce sul territorio per un'esigenza del territorio, ci aiuta la biblioteca Mastronardi che è di Vigevano, ma poi in realtà siamo inseriti nel sistema bibliotecario lomellino, abbiamo prestato e inviato libri anche fino a Bologna. Lo stesso

questo progetto. Nasce come qualcosa di molto territoriale ma poi grazie al fatto che abbiamo registrato i video, li abbiamo messi su YouTube, usiamo molto i social, le visualizzazioni arrivano anche da fuori. Quello dipende un po' anche dai contatti specifici, ad esempio arriviamo a Milano perché abbiamo molti contatti sul milanese rispetto al pavese.

#### **Nella prima fase di attivazione, qual è stato - se c'è stato - il ruolo delle istituzioni?**

G.P.: Direi che non li abbiamo coinvolti. Abbiamo reso pubblico il progetto, con conferenza stampa fin da febbraio e con i giornali, ma a parte qualche presenza di rappresentanti comunali non abbiamo coinvolto altre istituzioni. Le scuole si invece.

V.B.: Nella fase di attivazione, se pensiamo al Comune no. Il coinvolgimento diretto non c'è stato ma il capire cosa stessero facendo o come si stessero orientando c'è sempre stato. Sapevamo ad esempio che l'ATS stava realizzando una mappatura dei servizi, siamo andati a sollecitarli per chiedere quando sarebbe uscita (l'ha pubblicata l'altro ieri). Noi stavamo aspettando questa mappatura per capire a nostra volta cosa e come mappare, in realtà abbiamo fatto in tempo a finire il progetto ora che è arrivata. Invece le scuole le abbiamo da subito volute coinvolgere perché sapevamo che sarebbero state il nostro bacino di utenza; c'è stato il problema, pur avendo contatti diretti (in una scuola lavoravo dentro io), che non riuscivi a raggiungerli perché erano presi dal capire che cosa li aspettava a settembre. A settembre quando abbiamo ritentato erano nel caos più totale, ti dico solo che una riunione con una scuola l'abbiamo avuta il 31 dicembre al mattino.

#### **Quindi non siete stati voi sollecitati da soggetti istituzionali nell'attivazione, ma siete stati voi a cercare di coinvolgere le istituzioni, è corretto?**

V.B.: Abbiamo cercato di coinvolgerle o perlomeno restituire un pacchetto che potessero utilizzare, più che altro è quello, noi gli davamo un servizio gratuito da poter utilizzare.

#### **Invece, com'è stato il processo di coinvolgimento degli altri attori?**

V.B.: Siccome il bando richiedeva almeno tre enti, ci siamo fermati a tre, quando si inizia un sodalizio e non ci si conosce è meglio essere il minimo indispensabile e poi allargare in un secondo momento. I soggetti associati li abbiamo cercati nelle nostre reti, però entrare nel mondo del volontariato d'estate a proporgli un progetto di questo tipo è problematico, in un'estate come la scorsa a maggior ragione. Quindi abbiamo identificato dei partner associati rispetto alle nostre idee di progetto, in corso d'opera quindi a novembre, avuto l'ok dalla Regione, abbiamo iniziato a prendere rapporti più stretti fino ad iniziare a istituire dei tavoli. Il primo dove ci siamo seduti eravamo in più di una ventina, perché avevamo cercato di coinvolgere di tutto e di più che avesse senso al di là dei 5 soggetti associati, volevamo dare la possibilità anche a chi non si era fatto coinvolgere nell'estate di capire meglio il progetto e partecipare. Ad esempio Coming Out di Pavia l'abbiamo conosciuto nel frattempo e quindi poi coinvolto e attivato in questa progettazione. Qualcuno da quel tavolo l'abbiamo perso per strada. All'inizio oltre alle riunioni mensili su Google Meet abbiamo fatto un gruppo WhatsApp dove si tengono aggiornati i responsabili delle realtà da un punto di vista operativo. Effettivamente c'è qualcuno che ha colto la palla al balzo, si è fatto presente, ha progettato, è diventato quasi partner, altri che si sono un po' dispersi, presumo un po' per la questione covid, perché fatto tutto online si perde il contatto, ma secondo me anche perché hanno perso i contatti con la loro realtà. Devo però dire che abbiamo trovato chi ci ha aiutato dal punto di vista della comunicazione, sostegno, divulgazione; lo stesso CSV ci aiutava nella diffusione anche se non era partner associato ma per noi è stato importante per dare quell'idea di volano anche fuori dal territorio. Abbiamo avuto anche momenti dove abbiamo presentato alle realtà di Rete Cultura e ai soci del Coordinamento, dando sempre possibilità di collaborare. Certo diventa complicato

spiegarlo, è difficile per chi non è del settore inserirsi.

### **Secondo voi, la modalità a distanza ha facilitato o ostacolato la partecipazione delle realtà associative a momenti di confronto e coprogettazione territoriale?**

*G.P.:* È un argomento controverso. Siccome i dati statistici sono quelli che contano, abbiamo due momenti. Noi come Coordinamento facevamo circa mensilmente riunioni, e quindi il numero delle presenze medie rispetto alle 45 associazioni socie era circa 22 negli anni precedenti. A distanza, con nostra sorpresa, riscontravamo circa 35 presenze, chi non era in grado piano piano ha imparato e ciò ha facilitato molto il dialogo. Di contraltare noi facciamo molto frequentemente consigli direttivi dove siamo in sei-sette, qualcuno l'abbiamo già fatto in presenza perché quando sei in poche persone la volontà di vedersi c'è. Ci sono aspetti diversi. Dubito che se si andasse avanti col lockdown si potrebbe proseguire con queste modalità per lungo tempo, qualcuno lo perderemmo per strada, però quello che ha lasciato di positivo, è una possibilità futura molto facile e semplice.

*V.B.:* Concordo, nel senso che quei tavoli dove devi presenziare un po' per pubbliche relazioni, non hai ben capito di cosa si tratta, vuoi curiosare, la modalità online ha favorito; se mi immagino il tavolo di dicembre mai avremmo avuto tutte quelle persone sedute al tavolo a capire come far partire il progetto. Invece per curiosare e capire sono venute, anzi sono anche intervenuti e hanno detto la loro e ci hanno permesso di concretizzare quello che si andava a fare. Con i ragazzi l'incremento del volontariato, che era uno dei nostri punti, devo dir che nel periodo invernale ha funzionato più della presenza, perché riuscivì a incastrarli e tenerli in qualche modo, e anche per la formazione abbiamo avuto molte visualizzazioni prima di Pasqua. Dopo invece, con le riaperture, non si aveva più voglia di attaccarsi al pc. Anche noi abbiamo notato, coi volontari, che fai una cosa di rappresentanza e informativa sì online, ma se dobbiamo lavorare su qualcosa e siamo in pochi è meglio la presenza. Vedono, capiscono, gli puoi passare il foglio, non perdi le ore. Aggiungo che una cosa che abbiamo fatto fatica a coinvolgere le scuole è stato proprio perché abbiamo parlato di dispersione scolastica, infatti poi abbiamo smesso di parlarne perché si sentono attaccati. Abbiamo scoperto sul campo che utilizzare quel termine con le scuole è controproducente.

### **Pensando anche alle interazioni con l'esterno, come sta funzionando la rete?**

*V.B.:* C'è stato un ottimo lavoro di squadra, nel senso che tutte le decisioni sono sempre state prese insieme tra i vari rappresentanti, io mi incontravo con G. e P., decidevamo, e poi io a cascata dovevo riportare in associazione e viceversa. La tecnologia ci ha aiutato perché il gruppo WhatsApp di chi si occupa della parte progettuale burocratica, quello della parte operativa, abbiamo fatto i vari gruppi, si condividevano i file, ad esempio cose come il comunicato stampa che devono uscire con l'accordo di tutti. Dove dovevamo dire la nostra tutti e tre, il sistema di capire cosa volevamo ottenere al vertice per poi passare all'operativo, strutturarla definirlo e poi diffonderlo c'è stato. Questa è la nostra prassi interna, meno male che loro l'hanno accolto e accettata, l'ho riversata come metodo e modalità, e sicuramente continueremo così.

*G.P.:* V. ha dato un apporto significativo, il metodo ha funzionato bene, perché rendicontare e riportare voci non è banale...

*V.B.:* Noi ci eravamo chiariti fin dall'inizio, è una cosa che abbiamo subito portato sul tavolo, abbiamo detto noi siamo bravi operativamente, a fare le cose e diffonderle, però voi ci dovete aiutare a strutturarci, nell'organizzazione, nella gestione del budget, a capire chi e cosa pagare, perché noi lì ci perdiamo. Io e G. abbiamo settato il budget rispetto a quello che avevamo effettivamente bisogno di fare. Mi sono trovata benissimo perché mi risolvevano le cose velocemente, abbiamo interagito, lui la vedeva più da un punto di vista amministrativo.

**Qual è il riscontro che avete avuto all'esterno? E cosa pensate possa restare sul territorio di questa vostra esperienza alla fine del progetto?**

G.P.: Siccome la nostra mission, al di là del lavoro svolto nella pandemia, è raccordare e fare rete, questo tipo di esperienze vengono portate avanti per le nuove iniziative, attività e progetti. Questo è sicuramente quello che è rimasto. Dal punto di vista esterno, a parte stampa e giornali, abbiamo diffuso il nostro lavoro in tutti i modi; la percezione nostra è che alcune associazioni non coinvolte in questo progetto anche negli incontri hanno dato un feedback positivo, apprezzano questo lavoro portato avanti sul territorio.

V.B.: Il Comune, ad esempio, che magari non aveva colto la palla al balzo, si è poi avvicinato, il vicesindaco ha partecipato a un incontro. Le realtà secondo me si sono avvicinate e hanno sostenuto le attività, alcune realtà sono rimaste fuori e poi si sono mangiate le mani, ma capita in tutti i piccoli territori. Le porte aperte le abbiamo sempre lasciate, tuttavia qualcuno ha avuto qualche difficoltà. Adesso stiamo facendo la seconda tornata della mappatura: l'apertura ad entrare sul territorio c'è, abbiamo fatto una mappatura a febbraio e una a giugno perché con la possibilità di riattivarsi post chiusure alcune realtà abbiamo pensato riaprissero e quindi è corretto sulla carta almeno inserirle, per questo abbiamo rilanciato la mappatura e lo rifaremo anche a settembre. Questa è l'attività che dà continua possibilità a tutti di entrare, facciamo una call a tutti dicendo che c'è questa cosa. Per il futuro, la mappatura è una di quelle cose che col coordinamento può essere portata avanti, perché non è così onerosa.

**Quali sono le questioni sociali attuali che ritenete particolarmente importanti e urgenti nel vostro territorio?**

G.P.: Due aspetti: uno sicuramente prosegue la necessità di un primo sostegno, noi l'abbiamo sperimentato in 3 occasioni grazie a vari bandi, la fornitura di buoni spesa o borse alimentari, pc, su questo aspetto la necessità non è terminata. Ci sarà ancora bisogno di questo. Come Coordinamento abbiamo deciso di lasciare alle associazioni contatto diretto. Questa è una delle prime necessità, poi siccome tra le mie molteplici attività, io sono coinvolto nelle associazioni di disabili, e le associazioni sono andate in crisi nera, poi sicuramente le fondazioni come Fondazione Cariplo hanno risposto e dato notevoli disponibilità. Quindi c'è la crisi e difficoltà delle associazioni. Io sono anche presidente di una cooperativa di ragazzi disabili, la necessità è quella di inserire figure professionali. Inoltre sentiamo richieste non soddisfatte su vari fronti, in particolare sul fronte dei pubblici esercizi, non si trova personale. È un peccato lasciare in secondo piano chi è svantaggiato, perché si pensa prima i normodotati e ai disabili dopo. Stiamo cercando fondi per questi inserimenti.

V.B.: A Vigevano, abbiamo una forte storia di volontariato ma è emergenziale, lavora sull'identificare un aiuto ma appunto di supporto e sostituzione. Di sostituzione a colui che non ci arriva da solo, ti aiuto ad arrivare dove devi, poi finiscono i fondi, cambia il referente ecc. e si perde il filo. Ci sarebbe bisogno di capire che il volontariato deve essere volontariato formato e ce lo diciamo da decenni. Dev'essere un volontariato che si appoggia su professionisti del settore che possano darti indicazioni precise perché tu non faccia danni. Io lo leggo sempre nell'ottica di prevenzione, tutto il lavoro sui giovani che noi facciamo è proprio per insegnare loro a formarsi, capire come fare le cose. Tutto l'aspetto progettuale cerchiamo di passarglielo così. C'è bisogno di aver fiducia nel trovare dei professionisti che ti diano delle indicazioni, poi è ovvio vai avanti tu, fai tu la parte effettiva, ma dopo aver capito cosa devi fare. Da questo punto di vista secondo me è anche una cultura che viene dallo stile vigevanese, è proprio nel nostro stile, pensiamo alla calzatura. È difficile proprio far passare il messaggio.



## 4.07 NESSUNO SI SALVA DA SOLO

Progetto realizzato nell'ambito territoriale di Pavia che prevede la creazione di un fondo di sostegno per persone e famiglie in situazione di difficoltà economica, in conseguenza della pandemia, attraverso la donazione continuativa e periodica del 5% del proprio stipendio/pensione.

*Personne intervistate: D.B. (ideatrice progetto), P.M. (volontario), S.B. (operatrice)*

### Perché avete deciso di impegnarvi sul tema delle difficoltà economiche della pandemia?

D.B.: Per me è stata un'idea semplice e spontanea, maturata nelle lunghe giornate del lockdown 2020. Essendo pensionata tutti i mesi mi arrivava la pensione, l'unica cosa che mi veniva richiesta era stare attenta per evitare il contagio. Mi sono sentita con tante ex colleghi maestre e molte concordavano con l'esigenza di trovare un sistema per rendersi utile e pareggiare i conti, con la consapevolezza che la pandemia ha danneggiato molto pesantemente persone che avevano le facce, i nomi, le storie di persone a noi vicine, amici che mai avevano avuto problemi economici, e sarebbe potuto benissimo succedere a me se avessi avuto un'attività, quindi la cosa è nata in modo assolutamente spontaneo. Cercavo un'iniziativa che fosse collettiva, strutturata e continuativa, perché tutti abbiamo dato soldi alle tantissime iniziative occasionali che sono realizzate da persone conosciute ma secondo me la gravità era tale che era opportuno cercare qualcosa di collettivo, strutturato e continuativo.

P.M.: Anche per me l'aspetto economico è venuto spontaneamente, anche perché è la cosa più semplice su cui intervenire, essendo chiuso in casa non sapevi che fare. Ma il discorso era ok io sto lavorando, prendo uno stipendio, e poi pensi il pizzaiolo che conosci e che aveva 3-4 ragazzi, alla fine questi si trovavano a casa dall'oggi al domani, e per uno che ha un minimo di apertura mentale al di fuori della porta di casa sua dice qui sta succedendo una cosa enorme

S.B.: Noi come Caritas avevamo cominciato una raccolta fondi diocesana e appena c'è stata la telefonata con questa proposta l'abbiamo subito accolta in modo favorevole proprio perché era una ventata di novità, mentre tutte le altre Caritas del territorio avevano fatto progetti simili ma tutto nato dalla diocesi, noi non avevamo questo contributo, per noi partecipare per rispondere alle persone che in quel periodo ci stavano contattando, perché comunque durante il primo lockdown abbiamo ricevuto tante telefonate in più rispetto al solito, abbiamo proprio assistito a un cambio direzionale di persone rispetto alle solite che si rivolgevano a noi come il pizzaiolo, tutte persone che prima non avevano mai avuto bisogno di Caritas e si sono trovate in uno stato di difficoltà.

### Il progetto è nato a Pavia, ma avrebbe potuto funzionare anche su un territorio più ampio?

P.M.: All'inizio l'idea è stata mia e D. in modo indipendente, poi dovevamo capire dove posizionarci, lei era "da sola", piena di gente attorno ma sola, io potevo avere la comunità cattolica con cui condividere, poi è entrata anche Caritas, ma si parlava sempre di "amici". Potevo esportarla a un livello nazionale? Forse sì ma sarebbe diventata una cosa calata dall'alto, a mio parere la grossa novità è che è partita dal basso, dalle singole persone, poi ha trovato un suo radicamento e con la bomba mediatica<sup>7</sup> è esplosa ed è stata apprezzata dalle nostre associazioni anche a livello nazionale. Se fosse partita a quel livello non so se avrebbe ottenuto gli stessi risultati. Questa è stata proprio avvertita come una cosa della porta accanto.

D.B.: A livello operativo, il problema che mi sono trovata ad affrontare, tra gli amici, era: chi li gestisce i fondi?

<sup>7</sup> Nella primavera 2021, il progetto ha conosciuto una forte visibilità a livello nazionale a seguito di servizi apparsi su quotidiani e tv nazionali

Chi garantisce la trasparenza? Chi ha il contatto diretto con le persone? Io ero totalmente sprovvista, non avevo i mezzi e le conoscenze. Il ruolo di Caritas è stato fondamentale, la sua capacità gestionale, di fare i colloqui anche in modo molto serio e rigoroso ma semplice, e anche la sua sensibilità sono stati un grande valore per il progetto. In quel periodo alcuni politici avevano anche ipotizzato l'idea di una patrimoniale e sono stati subissati da critiche terribili. Il discorso di fare una patrimoniale fai da te, come l'abbiamo chiamato, su base volontaria, ha permesso di radicarsi qui, ma come significato di solidarietà collettiva e politica non escludo che su base volontaria si possa divulgare, credo che andrebbe divulgata.

*S.B.:* Quello che diceva D. è ciò che abbiamo fatto: cercare di rispondere a quest'esigenza di trasparenza e di distribuire nel miglior modo i contributi; è stata una sfida anche per noi perché non ci saremmo mai aspettati di raggiungere certi livelli di donazioni e di far conoscere in maniera così diffusa il progetto, e poi è stata una sfida anche perché ci siamo dovuti rivolgere a persone che non si erano mai rivolte a noi, non la solita utenza. Siamo riusciti ad arrivare anche a palestre, ristoranti, imprese familiari. Sta andando molto bene. Alcune le conosciamo già, ma abbiamo conosciuto anche una nuova parte di popolazione.

*P.M.:* Condivido la parte più politica di cui accennava D. ma aggiungerei che la componente fondamentale che si è creata era la fiducia. Io lei la conoscevo e stimavo ma non avevamo mai lavorato insieme, abbiamo scoperto un mondo, e a livello nazionale non ci saremmo fidati. A livello generale a volte il mondo laico di sinistra e quello cattolico, sembrano lontani, ma sul locale, sul piccolo, uno dice questa persona si fa un mazzo così e scopro che mi posso fidare di lei, se metto a disposizione le cose della mia storia, e lei della sua, scopriamo che la parola solidarietà ci unisce nel profondo. Poi è chiaro che si declina in modo diverso, per esempio le conoscenze degli ambienti sono diverse, ma in realtà lo scopo è lo stesso. Io dico che è nato dal basso ed è stata la sua forza, perché è nato dallo scoprire persone di cui ci si fidava e che si trovavano unite in nome di questa solidarietà; a livello nazionale nessuno si sarebbe fidato mentre a livello locale sì, quindi la dimensione di una piccola città è molto importante.

*D.B.:* Questa solidarietà che mette insieme laici e cattolici, perché le differenze sono altre, è stata una cosa importante, e non è un caso che le associazioni arrivate sono le più diverse. E poi enfatizzerei il discorso della fiducia, perché questo progetto è proprio basato sulla fiducia, sul fatto che vengono seguite procedure e c'è trasparenza, per me è molto importante il fidarsi in questo mondo, in cui qualsiasi notizia viene data cercando qualcosa che non funziona. Noi diamo un messaggio di speranza: è possibile. Anche la semplicità con cui viene gestito il progetto è un valore: le domande vengono vagilate da Caritas, poi c'è una commissione di cui faccio parte anche io, vengono presentati i casi e si discute quanto e come dare. Quindi una modalità facile e semplice. I soldi vengono accreditati entro un paio di giorni. L'ultimo è stato l'altro ieri: una coppia che ha una palestra e doveva pagare l'affitto e tutto. Erano commossi e piangevano, perché il fatto che qualcuno avesse pensato a loro li commuoveva. È successo con molti. Il CSV è stato fondamentale, perché la cosa è partita da mondo laico e cattolico, e la prima associazione di associazioni è stato il CSV perché ci ha permesso di caratterizzarci in questo modo molto unitario.

*S.B.:* A noi fa piacere la fiducia che voi avete riposto nella Caritas, perché tutti sanno cos'è ma nella realtà la città non sapeva bene cosa fosse Caritas Pavia, perché spesso viene collegata semplicemente agli aiuti materiali, invece noi abbiamo una prevalente funzione pedagogica, accompagnare e aiutare le persone ad uscire da un momento di difficoltà, non tenerli nella povertà per sempre. Speriamo di essere all'altezza del ruolo, è sempre complicato.

*P.M.:* È il futuro, queste persone non spariranno e noi non spariremo per loro, anche se speriamo non abbiano più bisogno. Come in una famiglia i membri sono diversi. È esattamente quel succede, lo stiamo replicando a un livello diverso, il CSV è un bell'esempio perché è una realtà variegata di altre realtà.

**Questo progetto è nato dal basso e ha visto un'assenza istituzionale, soprattutto nella fase di avvio. Ne avete sentito la mancanza?**

D.B.: Per come la vedo io tutte le iniziative che ho fatto, le ho fatte indipendentemente dalle Istituzioni, poi c'è stata la collaborazione successiva. Le istituzioni a Pavia non hanno partecipato? Peggio per loro. Avremmo beneficiato della loro partecipazione, ma è un loro problema. Sarebbe stato importante ma non era indispensabile.

S.B.: Forse non hanno collaborato fin dall'inizio al progetto, ma noi abbiamo un confronto costante con le Istituzioni soprattutto coi Servizi Sociali, quindi c'è stata sempre la collaborazione anche solo per la valutazione dei casi dal punto di vista pratico.

P.M.: Condivido quello che ha detto D., peggio per loro ma anche per noi perché dal punto di vista economico un contributo dal mare magnum di un'Istituzione sarebbe stato importante, stiamo raggiungendo i 200 mila euro, se una diocesi o un comune avessero messo 10 mila... Milano è l'esempio, le istituzioni le fanno le persone. Da un certo punto di vista aver lavorato in libertà è stato meglio. La cosa interessante è la trasversalità del progetto: l'unica mossa politica è stata di coinvolgere il consiglio comunale, e nessuno può opporsi, perché non è di nessuno, non è schierato, tutti possono essere coinvolti. Al di là di ciò, un coinvolgimento effettivo non c'è stato, ma ciò ci ha lasciato libertà.

**Com'è nato il gruppo, com'è strutturato ora, c'è qualcuno che non siete riusciti a coinvolgere?**

D.B.: Il gruppo si è allargato in modo spontaneo, attraverso la relazione tra persone e poi tra associazioni. Poi è servita molto la comunicazione e il ruolo della stampa locale e poi nazionale. La parola chiave secondo me però è "relazione", conoscenza diretta, questa cosa è stata fatta a Pavia dove è facile incontrarsi e parlare, a Milano sarebbe stato diverso. Ad esempio l'associazione dei genitori per l'autismo ha dato dei soldi, anche se normalmente sono loro che ricevono, ma l'idea gli piaceva.

P.M.: Tante relazioni sono venute da D., il CSV è stato subito coinvolto, all'inizio le ACLI, poi ci sono state tante piccole associazioni come l'Autismo, A ruota libera, Libera...sono associazioni che idealmente tu senti vicine e spontaneamente, da relazioni personali, appena venivano a sapere, intervenivano. L'altra cosa è stato Rotary, loro sono venuti a conoscenza e ci hanno cercato loro, hanno fatto loro il nostro progetto proponendolo a tutti e facendo una sostanziosa donazione. È un caso particolare. Altre associazioni che non hanno aderito? Ci sono sicuramente, da un lato dispiace ma ci sta, a me che guidavo un'associazione è capitato di non farcela a seguire i progetti altri perché hai molto da fare. Non abbiamo percepito alcuna resistenza ideologica. Non ci sono state adesioni ufficiali ma non lo vedo in negativo.

S.B.: Altre associazioni non hanno dato l'adesione ma collaborano attivamente dando pacchi alimentari ecc, noi diamo l'aiuto economico, ma danno un aiuto anche loro.

**Al di là della rete strutturata il progetto si inserisce in una rete più ampia?**

P.M.: Io non ero mai stato così vicino da accorgermi quanto bene c'è a Pavia. È un messaggio importante ed è bello accorgersene. Io ho fatto una riflessione d'inverno, che è stato ancora di sospensione di attività: non solo io continuo a guadagnare e altri no, ma non spendo neanche, e quindi qualcun altro non guadagna. Leggere l'intersezione di queste realtà è un messaggio bello che deve rimanere. Con mia moglie privilegiamo da sempre gli aiuti continuativi e non emergenziali. Le associazioni sono fatte di persone e ognuno ha anche diverse appartenenze.

D.B.: Anche per questo è stata fondamentale la Caritas, che rispetto allo studio dei vari casi sa dire cosa è

giusto. La Caritas è collegata davvero e non sulla carta con le vecchie povertà e ora con le nuove. L'altro valore è la continuità, che abbiamo chiesto sin dall'inizio, il 5% per almeno sei mesi. Non è solo l'emergenza, la cosa è partita da maggio 2020 ed è ancora in atto la strutturazione e la continuità sono i grandi valori del progetto.

S.B.: Al di là delle associazioni, ricordiamo tutte le persone che hanno deciso di donare e fidarsi, sono state davvero tante, più di 200.

### Come sta funzionando la rete nell'operatività? Nella gestione del progetto?

S.B.: La campagna di raccolta fondi è sempre attiva quindi stiamo raccogliendo ancora donazioni, dall'altro lato ci sono sempre richieste da parte dell'utenza, anche se ultimamente meno.

P.M.: Il progetto ha dovuto creare inizialmente una commissione gestionale, e io mi sono tirato fuori per motivi di lavoro e competenze, mi sento più utile in fase formativa e promozionale. Inoltre è bene che ci siano persone della Caritas e che comunque hanno tempo, i pensionati. Paolo: è veramente bello questa gestione precisa. In Caritas hanno capito che era una grossa responsabilità gestire queste cifre e sono stati molto prudenti e attenti. È un valore aggiunto. Vado nel discorso del futuro, c'è un aspetto di metodo che rimane, il modo di lavorare INSIEME è un valore che stiamo offrendo alla società. A livello operativo. Poi c'è il modo di lavorare insieme a livello ideale che deve proseguire. Questo cappello dovrà sopravvivere a questo progetto, Nessuno Si Salva Da Solo può diventare una rete di persone e associazioni che hanno a cuore il bene di Pavia.

D.B.: Questa cosa funziona perché la modalità di gestione è semplice, con ruoli ben identificati. La Caritas fa i colloqui, c'è un questionario da compilare (spesso insieme a loro), loro registrano in modo puntuale la situazione generale della persona e di quanto sia cambiata per colpa della pandemia. Quando ci sono 7-8 casi da esaminare, la commissione esamina caso per caso, si concorda che tipo di aiuto dare, quelli della Caritas indicano anche altri tipi di aiuti e le persone ricevono un contributo sul conto. R. registra in modo puntualissimo e precisissimo tutto. Il discorso della fiducia è dovuto al fatto che in tempo quasi reale veniva aggiornato il numero dei soldi, dei donatori, una rendicontazione precisissima. Inoltre possiamo incontrarci quando vogliamo non lavorando. Il progetto è stato ripreso da Altra Economia oltre che da Michele Salvati, perché secondo me è un tema di fare solidarietà su base volontaria, porre anche a livello di macroeconomia, con i canali giusti, un modo di contribuire su base volontaria, almeno bypassi i problemi delle tasse e tutti i dibattiti. Già qualche attenzione c'è stata.

P.M.: Anche lo slogan *Nessuno si salva da solo* ha dentro realtà da conservare. I ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, e poi?

### Quali sono secondo voi oggi - o domani - i temi su cui bisognerebbe attivarsi come società civile o come singoli?

P.M.: Il primo evento del post pandemia in Azione Cattolica è il campo adulti e il tema è "Ricominciamo da fratelli-tutti: l'amicizia sociale". Il "vaccino" necessario per il post pandemia secondo noi sono: l'amicizia sociale, le relazioni, l'interfacciarsi di realtà per cui nessuno è avulso dal contesto in cui vive e lo deve vivere da amico. Poi ho molto a cuore il tema dell'educazione e dei giovani, che hanno avuto una bastonata. Ciò che gli è capitato è pesante.

D.B.: Con la pandemia è stato congelato tutto e i problemi esploderanno in particolare per la casa e i licenziamenti, purtroppo gli effetti della pandemia si faranno sentire, quindi l'idea è di continuare a reperire fondi. Un altro terreno di intervento potrebbero essere le scuole: lo svantaggio è aumentato enormemente, è una reazione a catena.



## 4.08 FARE BENE COMUNE

Progetto realizzato nell'ambito distrettuale di Pavia, finanziato dal bando Welfare in Azione di Fondazione Cariplo, che attraverso una serie di azioni strutturate e coordinate intende aiutare le famiglie con figli minori a carico per contrastare l'impoverimento sociale, economico, educativo.

*Personne intervistate: G.G. (responsabile monitoraggio), R.A. (responsabile ente partner), S.B. (operatrice)*

### Perché avete deciso di intervenire proprio su questo tema e perché proprio su questo territorio?

G.G.: Il processo di elaborazione è stato lungo. In realtà la sollecitazione del bando Cariplo è stata raccolta in termini molto flessibili, abbiamo scelto di confrontare le esperienze dell'associazionismo, analizzare alcune problematiche che arrivavano dai servizi sociali, e ne abbiamo discusso. Quella che è arrivata sul tavolo era in realtà una tematica molto complessa, sfaccettata, l'approccio iniziale, che era anche quello del bando, è stato sistematico, lavorare soprattutto sulle relazioni tra istituzioni, territorio, associazioni ecc... e andare più verso un cambiamento strutturale che permettesse un livello più alto di collaborazione tra Istituzioni e Terzo settore. Questa era una delle esigenze anche dell'Ente locale, si è scelto di aprire la discussione a tutte le realtà associative e il processo ci ha portati verso varie ipotesi, sono emersi molti temi ed esigenze, il lavoro successivo è stato quello di filtrare queste esperienze e riflessioni. La discussione non poteva essere ordinata in quel momento perché è stata una delle poche occasioni per confrontarsi a un livello molto ampio, anche se questo ha comportato dei limiti. Si sono fatti gruppi di lavoro, si è cercato di enucleare alcune problematiche, e man mano che se ne discuteva ci si rendeva conto che l'esigenza era quella di approfondire l'analisi del territorio senza solcare le modalità rituali e di capire quali fossero le nuove problematiche ed esigenze di cui si aveva percezione ma su cui non c'erano riflessioni né dati. Alla fine abbiamo presentato due proposte progettuali che non sono passate ma su cui abbiamo lavorato molto (anche con Cariplo) e che cercava di raffigurarsi il tema delle cosiddette "fasce grigie", cioè le fasce medio-basse che si erano trovate in difficoltà con la crisi ecc... Abbiamo focalizzato i loro problemi, sicuramente economici, ma che poi spaziavano sull'intera quotidianità della famiglia. La raffigurazione era: sappiamo che ci sono un sacco di esigenze emergenti che non sono più rigide e immediatamente comprensibili come in passato, sappiamo che queste persone non sono beneficiarie di assistenza sociale classica, dobbiamo trovare modi per intercettare i bisogni, dobbiamo capire anche noi come aiutarli e attivarli nel miglioramento della propria condizione perché la risposta principale è che la comunità trovi gli strumenti adatti per sostenere le famiglie. Abbiamo messo insieme i pochi dati che avevamo: Pavia ha una percentuale altissima di famiglie non classiche, realtà che non mettiamo mai in luce. Abbiamo focalizzato questo tema, capito che occorre approfondirlo, Cariplo ci ha aiutato a ridurre l'ampiezza e la complessità dei temi, siamo arrivati a famiglie con figli minori che non sono seguite dai servizi sociali ma portatrici di difficoltà in ordine ai cambiamenti che ci sono stati nel mercato del lavoro e ai disagi nascenti in materia di sanità e scuola. Il macro-tema è stato questo e questo abbiamo messo al centro del progetto. All'inizio non era tanto chiaro, abbiamo imparato col tempo, e c'è ancora molto da capire, ma è un elemento che anche dal punto di vista metodologico è importante, perché il progetto ci ha costretto periodicamente a confrontarci e a riflettere su tanti elementi che emergevano e non in modo facile. Il primo nucleo è quello del contenuto, cioè che, in progetti di questo genere con obiettivi ambiziosi, abbiamo dovuto sin dall'inizio fare un grosso sforzo per capire che dovevamo lavorare su diversi piani. Fare bene comune ha di diverso dagli altri progetti proprio questo: lavora su diversi piani contemporaneamente, quello diretto coi beneficiari e le famiglie, quello del coinvolgimento della comunità, della creazione di strumenti solidali, il piano della rigenerazione dei luoghi e della qualità dei punti di riferimento delle persone, della cooperazione tra realtà di natura completamente diverse. La necessità era

quella di contribuire a rileggere la città e le sue problematiche, rivedere la funzione delle istituzioni e per fare questo il progetto non poteva far altro che cercare di agire contemporaneamente sull'operatività e sulla logica più sistemica.

S.B.: Un motivo importante era anche avere una buona conoscenza delle esistenze sul territorio perché tutti noi a contatto quotidianamente con fragilità e difficoltà potessimo dare risposte alle persone che si avvicinavano alle nostre realtà, e solo una buona conoscenza dell'esistente ci poteva permettere di rispondere in modo efficace. Questo progetto è stato fondamentale per sviluppare la conoscenza delle realtà del Terzo settore, e ci ha permesso di costruire modalità di collaborazione utili al di là del progetto anche nel nostro lavoro quotidiano.

R.A.: Vorrei sottolineare la questione del tempo, che ci ha portato a ragionare insieme su questo progetto. Sono dell'idea che tutto nasce dal fatto che l'avviso di Cariplò ci ha portato negli anni (il progetto era in cantiere da diversi anni) a fare una lunga riflessione. Ogni ente, ogni progettista ha nel proprio cassetto idee progettuali, che vanno però conformate all'avviso; sta al progettista far combaciare l'idea, l'importante è arrivare al risultato. Il tempo ci ha portato a ragionare insieme e a confrontarci anche a muso duro su alcune questioni che hanno permesso di arrivare con fatica a soluzioni accettabili, ci siamo trovati continuamente, era pre-Covid, abbiamo ragionato insieme. La partnership: lavorare per mesi e mesi ha portato anzitutto i singoli partner a conoscersi meglio e sentirsi meno competitor sul territorio; tutti hanno capito che mettersi insieme a lavorare per raggiungere l'obiettivo si fa più fatica ma è più facile raggiungere i risultati. Mi pare che questo sia stato un motore importante, la partnership si è poi proprio coalizzata non solo in questo progetto, ha trovato il modo di condividere idee e strategie diverse, cosa che non capita spesso nel territorio pavese. Dal punto di vista politico sapevamo che, col cambio della giunta, ci sarebbero state difficoltà, ma siamo riusciti ad avere uno spazio di coprogettazione; è stato un aspetto importante. Parlando delle famiglie, importante è il tema delle famiglie sole, che non sono le persone sole. C'è poi il tema della crescita, costruire formazione attraverso i laboratori sociali, la formazione vera, il confronto, una scuola che potesse permetterci di imparare cose nuove, da questo sono nate anche altre idee progettuali che si stanno portando avanti e sono state viste da Cariplò come attività che si integrano nel grande tema di progetto.

S.B.: Sì, è stato molto utile, oltre che la partnership anche la metodologia che abbiamo imparato ad usare, un confronto continuo e la ricerca della progettazione, proprio per dare risposte concrete al territorio.

G.G: Volevo sottolineare un aspetto: quello della coprogettazione; da questa collaborazione è nata anche l'esigenza, forse per la prima volta in modo così strutturato, di guardare al nostro territorio da un punto di vista diverso, non solo quando esce il bando, ottimizzare le riflessioni fatte e riuscire a capire come riproporle. Anche dal punto di vista formale abbiamo un tavolo di coprogettazione che ci ha permesso di fare progetti in logica coerente, nei dati che io raccolgo per i beneficiari del progetto ci sono anche quelli degli sportelli famiglia, che ci hanno permesso di fare un'attività autonoma ma collegata. È stato possibile recuperare altri progetti di coesione sociale; il filo di congiunzione ci ha permesso di collegare passato e futuro in logica diversa. Anche il progetto della scuola è autonomo, ma raccoglie le esperienze degli interventi sui minori che abbiamo fatto con FareBeneComune. Dal punto di vista metodologico, questo ci dice che dobbiamo iniziare un processo per cui si lavori insieme e che, se fatto in modo intelligente, l'ente può continuare il suo lavoro, anche adattandosi. Quando si lavora insieme bisogna imparare a trasformare le proprie organizzazioni e ad adattare le metodologie di lavoro. Pensiamo ad esempio al modo in cui è cresciuto il rapporto tra operatori, che adesso collaborano molto di più e condividono i metodi che usano, se sanno di non potersi prendere in carico persone le indirizzano ad un altro progetto o ente, è un passo in avanti importante. Ecco che interviene il discorso del tutor e della formazione, che secondo me è stata importantissima. Quelle che erano attività sparse che avevamo capito essere giuste, adesso cominciano a collegarsi e ci fanno capire cosa può dare risultati. Per quanto riguarda gli assistenti sociali, dobbiamo fare

uno sforzo per far crescere il rapporto (e un po' è cresciuto) con i servizi sociali e i vari settori del Comune, costruendo dei canali strutturati che sono sempre mancati. Devono essere canali ufficiali di collaborazione.

S.B.: Una risposta è stata anche il progetto applichiamoci, siamo riusciti a dare risposte.

G.G.: Il bello è che Applichiamoci è andato oltre, dando inizio a tavoli territoriali. È chiaro che il covid ha fermato un sacco di processi, ma ha messo in evidenza il nostro presupposto iniziale di occuparci di questi disagi. È stata interessante l'esperienza dello sportello di CSF perché ti fa capire che devi essere in grado di adeguare le tue risposte a ciò che capita, e a volte la cosa è molto rapida e non c'è tempo. Va bene la resilienza, concetto importantissimo, ma bisogna essere capaci di andare oltre, il nodo del vero cambiamento è essere capaci di dare nuove risposte e costruirle insieme alle persone, è su questo che dobbiamo diventare flessibili e rapidi, ottimizzando ciò che abbiamo imparato. La resilienza non basta se non troviamo risposte.

S.B.: Rispetto a come sono state pensate le azioni inizialmente, nei tre anni di progettualità, tutte hanno subito una trasformazione importante per adeguarsi ai bisogni veri, ottimizzando le competenze dei partner e attori coinvolti.

#### **Fare bene comune forse sta cercando anche di costruire una visione di lavoro sociale che nella città non c'era?**

G.G.: Fare Bene Comune ci ha insegnato un modo di lavorare in rete che non è quello classico; sul lungo periodo è importante avere un modello di coinvolgimento dei diversi soggetti sociali che sia flessibile e funzionale a quello che stai facendo. Per questo ci siamo dotati di un metodo condiviso, che stiamo cercando di applicare anche altrove, per far funzionare la rete. La metodologia di lavoro dev'essere flessibile.

#### **In prospettiva quali sono i problemi emergenti e urgenti che secondo voi bisogna mettere al centro delle nostre azioni?**

S.B.: La questione del lavoro è un bisogno sempre più crescente, abbiamo sollecitazioni dalla maggior parte degli utenti che si rivolgono a noi; ci sono difficoltà occupazionali ed economiche. Dobbiamo lavorare per dare risposte in questo senso.

R.A.: Il lavoro sta diventando un tema delicato; il lavoro c'è ma non si riescono a trovare le persone giuste per farlo. Quando proponi alle persone che forse è utile fare un percorso formativo per riqualificare le competenze ti dicono che non hanno tempo. Non abbiamo vigilato abbastanza sul reddito di cittadinanza, e questo la dice lunga. Personalmente ho lavorato molto nel sociale ma non sono per l'assistenzialismo, mi turba molto che Regione Lombardia continui a mettere voucher per le formazioni gratuite e nessuno le utilizza perché preferiscono stare a casa.

Riprendo poi il tema dell'isolamento e della solitudine: scopro ogni giorno di più che Pavia sta diventando inesorabilmente una città poco sociale, le famiglie non si incontrano e non condividono quasi nulla; ognuno fa le sue cose, ci sono gruppi che si aggregano intorno ai figli piccoli che vanno a scuola insieme, ma poi ogni figlio prenderà la sua strada e quella parvenza di socialità si perde. Ho un'idea e un'esperienza di socialità diversa, una condivisione diversa delle cose. Se vado a mangiare una pizza insieme a un pavese è come organizzare un evento, un matrimonio. La socialità sarà sempre più un problema. Se vedete i dati dei vecchi che aumentano e dei giovani che diminuiscono, fra 10 anni che succederà? Non stiamo affrontando la cosa perché siamo presi dall'emergenza del presente. Da aprile abbiamo avuto oltre 500 accessi agli Sportelli famiglia con il progetto dell'ATS. Qui rispondiamo alle emergenze del momento, ma poi non c'è nulla che si può costruire.

G.G.: Quando diciamo che cosa ci ha insegnato questo progetto in merito a questa fascia che ha disagi nascenti ma non rientra nell'assistenza sociale, il primo degli esempi che volevo fare è questo, perché analizzando le persone che si rivolgono agli Sportelli famiglia, notiamo quanto sia importante per le persone avere maggiori strumenti, pensiamo di essere in un'epoca senza questi problemi ma la gente ha sempre meno strumenti per accedere alle opportunità. Comunicazione difficile con le istituzioni, mancanza di punti fisici di riferimento, tutte queste cose ci fanno capire che si sta riducendo drasticamente la qualità della cittadinanza, e ciò si ricollega a ciò che diceva R., se sei meno cittadino e hai meno capacità di vivere la città, la socialità perde di significato, al massimo ti trovi col gruppo di amici. Questo tema diventerà sempre più importante anche a fronte delle trasformazioni digitali e istituzionali, noi lo stiamo sottovalutando ma questo ci metterà di fronte ai temi che dicevo in merito agli strumenti. Altro tema molto importante collegato è quello dei genitori coi figli, Fare Bene Comune ci ha fatto capire che c'è un problema di povertà culturale in crescita dei ragazzini e parallelamente un problema di povertà e scarsità di strumenti e competenze da parte della famiglia. Ci sono un sacco di problemi, non avere gli spazi, non avere i soldi, essere superficiali, ci sono problemi culturali importanti. E poi il problema delle donne, nessuno ne parla, escono dati nazionali devastanti. I dati del nostro progetto ci dicono che la maggior parte delle persone che abbiamo sostenuto è donna, chi si rivolge agli sportelli sono le donne, questo perché sono loro che si mettono maggiormente in gioco, cercano più facilmente aiuto, ci sono una serie di elementi di attivazione importanti. La realtà ci sta dicendo che è sui bambini e sulle donne che dobbiamo raccogliere e focalizzare. Altra cosa importante sono gli interventi a sostegno delle situazioni di instabilità psicologica e crisi; sono sempre stati considerati una nicchia di disagio un po' stigmatizzato da tenere lì, invece sta emergendo nettamente che dobbiamo fare i conti, anche su noi stessi, con l'instabilità e la fragilità. Magari gli squilibri sono scatenati da un fattore economico ma poi si riverberano su tutto. Bisogna smetterla di non parlare di queste cose. È importante agire per creare connessioni e ridare senso e spessore alle relazioni... Il cambiamento sta nella capacità di capire e attrezzarsi, la resilienza è questo. Bisogna avere un approccio olistico che tenga conto della complessità.





## 4.09 BAMBINLIBRI

Progetto realizzato per promuovere la lettura con i più piccoli come esperienza per incontrarsi, giocare insieme, sperimentarsi nella relazione adulto-bambino; ha promosso una serie di attività di animazione e la nascita di 8 punti lettura dedicati alla fascia 0-6 anni, in biblioteche pubbliche e laboratori sociali di quartiere.

*Personne intervistate: G.A. (volontario), E.S. (operatrice), R.S. (operatrice)*

### Perché avete deciso di impegnarvi su questo tema? E in particolare come mai la lettura per bambini?

G.A.: Noi come associazione avevamo partecipato ad alcune iniziative, precedenti all'attuale bando, che avevano come obiettivo quello di diffondere la lettura e far conoscere le biblioteche alle famiglie, attraverso il coinvolgimento dei pediatri. Il bando ci è sembrata la continuazione ideale per dare spazio a un progetto che si poteva sviluppare, ma che si era scontrato con la mancanza di una rete di soggetti del territorio che dialogassero rispetto all'importanza della lettura per le famiglie. Avendo sviluppato una serie di approfondimenti sulla lettura e su quel che significa leggere, mi accorgo che non c'è una consapevolezza diffusa di questo, ed è stato bello, dopo aver visto progetti scontrarsi con questo problema, vederlo invece come uno strumento trasversale per attivare competenze. Ci è sembrato naturale uscire da determinati contesti istituzionali e trovare volontari, soggetti attivi, enti che potessero animare il tema della lettura. È bello perché è partito in modo corale come una serie di esigenze che si compenetravano.

R.S.: Noi abbiamo sempre gestito attività per i bambini ma mai concentrando sulla lettura; abbiamo il Centro Prima Infanzia e accogliamo i bambini in una fascia di età molto bassa, quindi abbiamo sempre fatto attività anche per bimbi molto piccoli. È stato un po' come dare una forma e una sostanza a qualcosa che noi già facevamo, ma che non aveva una definizione, che ha trovato invece grazie al progetto. Dare un valore in più alla lettura organizzando queste iniziative è stato un valore aggiunto anche per il Laboratorio sociale, perché ha preso una connotazione ancora più particolare e specifica. Il Laboratorio sociale La Torretta è conosciuto proprio perché fa iniziative per le famiglie e i bambini, prima del Covid ad esempio c'erano attività di carattere artistico e creativo. Il progetto ha definito meglio, secondo me, la strada che il Laboratorio sociale doveva prendere e ha preso. Partecipare a questa rete ci dà anche l'aggancio per future idee che ci verranno in mente, noi tutti operatori abbiamo partecipato alla formazione prevista dal progetto e, secondo me, è proprio emerso come lo strumento della lettura possa essere utilizzato per instaurare una relazione di un certo tipo tra il bambino e il genitore. Questo mi ha incuriosito molto.

E.S.: Mi aggancio: il nostro coinvolgimento è partito da un lato dal Laboratorio Sociale e dall'altro dal tempo per le famiglie. Avevamo collaborato a queste attività che inizialmente ci erano state proposte come attività laboratoriali da 1 a 3 anni poi le abbiamo declinate in "Leggiamo un libro insieme"; quando poi abbiamo visto il bando i pezzi sono andati un po' insieme: il dialogo con la rete esisteva già un po', la rete poi si è costruita intorno ai partner che potevano essere più interessati e avere non solo una competenza già avviata ma anche del potenziale da sviluppare, quindi la lettura come strumento di aggregazione e coinvolgimento di nuove famiglie. Al Laboratorio Sociale stiamo allestendo una biblioteca e il punto lettura dedicato ai più piccoli. Secondo me c'è stata un'attivazione che rispondeva a diversi stimoli e li ha messi in sinergia.

### Secondo voi questo stimolo alla riflessione è nato dal progetto BIL?

E.S.: Secondo me era già un po' sotto traccia, lo stavamo già sperimentando con le famiglie, BIL è stato usato come volano per qualcosa che poteva già svilupparsi ma che con BIL, grazie alle formazioni ecc, è diventato più consapevole. Se prima accadeva per ricerca o sperimentazione o perché ci veniva l'idea adesso è un po' più voluta.

### Secondo voi un progetto come questo potrebbe avere senso in un contesto territoriale più ampio?

E.S.: Le due cose non sono necessariamente alterative. Io ho apprezzato molto il fatto che si sia creata un'area

più ampia che non fosse solo del Comune di Pavia, ma che ci fossero anche Comuni più piccoli, quindi con diversi livelli di comunicazione interna. Detto ciò, secondo me se il progetto dovesse essere su un territorio più grande ciò che è importante è che funzionino i vari livelli di comunicazione. La cosa buonissima di BIL era l'idea che Comuni, scuole e associazioni lavorassero insieme sullo stesso tema, che è di interesse comune, quindi potrebbe funzionare anche a livello più ampio, purché le persone attivate siano realmente interessate, formate e motivate a portare avanti il progetto.

R.S.: Quello che mi viene in mente è che dipende anche dall'intervento che si vuole andare a fare, mi immagino la prossimità del Laboratorio Sociale, che è connesso con gli abitanti del quartiere, con cui si instaura una relazione... Molte delle persone che partecipano sono le stesse, si va a instaurare quella relazione, quel luogo dove ci si sente a casa. È anche vero che la proposta interessante da far conoscere a territori più ampi richiede una regia più coordinata, con persone che hanno competenze anche comunicative, e la conoscenza di quanto accade sul territorio perché se non c'è comunicazione con gli operatori viene meno la possibilità di valorizzare ciò che si vuole creare. C'è un po' il dubbio se allargare troppo può essere pericoloso.

G.A.: Io lo vedo come la barzelletta del gatto e del topo, se un gatto impiega 5 minuti per mangiare un topo, quanto impiegano 5 gatti a mangiare 5 topi? È un problema di scala. Noi ancora dobbiamo entrare in una fase di conclusione operativa, il progetto ha dovuto fare i conti con 2 anni di covid, è mancato il territorio perché non poteva più essere il posto dell'incontro e sono saltate tutte le relazioni. Tutto è stato scombussolato. Il tema territorio come spazio delle relazioni è importantissimo ed è da ridefinire, non si sa ancora, non siamo ancora in uno scenario in cui è possibile fare quello che avevamo progettato nell'inverno del 2019, e non sappiamo come ci arriveremo, non è stato possibile fare alcuni laboratori, incontri, e abbiamo dovuto convertire tutto, inventando. Io sono molto curioso di capire in che territorio siamo stati più efficaci, l'impressione è che ci sia uno scarto tra dove c'è l'associazione e dove c'è l'istituzione. BIL ha funzionato dove ci sono le associazioni e non le istituzioni. Dove ci sono i Comuni con le biblioteche è un po' più rigido, le associazioni hanno dato priorità al fare.

E.S.: Sì e no, non la vedo proprio così. I Comuni forse sono un po' più rigidi ma i piccoli sono anche più snelli nell'offrire gli spazi, e dialogano molto rispetto alle proposte delle associazioni, perché c'è poca offerta e quindi magari c'è più interesse a costruirla insieme. Non sono così convinta che abbia funzionato meglio dove ci sono le associazioni, penso che i Comuni del pavese siano un buon riverbero rispetto a ciò che abbiamo sperimentato in città, un buon territorio in cui andare avanti.

#### **Avete percepito resistenze nella creazione della rete di progetto? Come avete vissuto i rapporti istituzionali?**

R.S.: Io come operatrice non mi sento di dire nulla, nelle riunioni di coordinamento noi non abbiamo mai visto i comuni, non abbiamo avuto la possibilità di interfacciarsi con loro, forse questa cosa è un po' mancata. Invece per il numero di partner io credo sia un numero non troppo elevato che ci consente di rendere efficace l'azione. Il punto però è sempre capire dove si vuole andare e cosa si vuole ottenere. Poteva essere anche efficace solo organizzando una lettura sulla città di Pavia, dipende dall'obiettivo che ci si dà come rete, coinvolgere i Comuni non mi sento di dare un'opinione specifica perché non mi sono interfacciata con loro e non so se sono stati reticenti o meno.

E.S.: È vero che forse sono mancati i referenti dei comuni nelle riunioni di coordinamento, quindi è come se si fossero tenuti due livelli paralleli, noi ragionavamo sulle proposte da fare a livello di reti e associazioni e poi le facevamo alle Istituzioni. Potrebbe essere interessante avere gli amministratori alle riunioni, possiamo provare a farlo o metterlo in cantiere per il futuro, perché secondo me siamo andati un po' dove stavamo già andando, non abbiamo proprio progettato insieme, loro hanno per lo più scelto le nostre proposte

G.A.: L'impressione è che da parte delle istituzioni ci fosse un po' di passività nel progetto, per cui appena qualcosa si frapponeva nella realizzazione si attendevano indicazioni, mentre le associazioni non sono mai state ferme e hanno sollecitato una serie di richieste sulla possibilità di sviluppare il progetto.

*E.S.: Sarebbe uno sviluppo interessante lavorare di più coi piccoli enti su questa cosa che un Comune più grande è abituato a fare, chiamiamola co-progettazione o tavolo di lavoro; in un Comune più piccolo non è abituale come cosa.*

*G.A.: Invece nella mia esperienza i Comuni più piccoli hanno un'abitudine maggiore alla progettazione nel lungo periodo, se vedi ciò che è successo con la Biblioteca dei ragazzi, si trovava al Vittadini ed erano 3 aule, e vedi quello che è diventato adesso, a me sembra il contrario, cioè mi sembra che dalle grandi amministrazioni non ci sia l'agilità per intercettare un certo tipo di bando e lo spirito del progetto che il bando sollecita.*

### **Rispetto all'operatività, secondo voi, questa rete sta funzionando bene?**

*G.A.: Noi senza la rete non saremmo riusciti a fare quello che abbiamo fatto; in questi anni abbiamo partecipato a diverse reti, quando abbiamo lavorato da soli lo abbiamo fatto nelle proposte di festival. Un progetto come questo richiede una rete, noi per lavorare sulla lettura abbiamo bisogno di un livello di condivisione della progettualità di ciò che è in atto, costituzionalmente, per come siamo fatti noi.*

*E.S.: Sulla composizione e funzionamento della rete il numero è buono, è forse fisiologico che su tot realtà non tutte riescano a partecipare al 100%, secondo me è più difficile entrare nell'ottica di progetto per quelle associazioni al 100% a titolo volontario, si attivano le risorse quando hanno energia e non c'è continuità. Detto ciò per Calypso sono state possibili tante cose che da soli non avremmo fatto, a livello di collaborazione e di formazione, e neanche saremmo riusciti a confrontarci così direttamente con esperti e operatrici, ci sono stati momenti con cui ci siamo confrontati anche sulla pratica ed è stato bello. La rete dà un valore aggiunto.*

*R.S.: Sì anche per noi non sarebbe stato possibile fare tutto, la formazione è stata la parte forte di questo progetto e ci ha permesso di fare un cammino più condiviso; il fatto di aver pensato anche al logo, che ci ha raggruppati tutti sotto quel logo lì, ci ha dato la definizione di un gruppo che lavora sul tema della lettura e lo fa insieme, quindi piano piano viene riconosciuta anche dalla comunità, e questo è stato possibile solo grazie al progetto, altrimenti tante belle iniziative non avrebbero avuto sviluppo.*

### **Il Covid e l'online come hanno modificato il lavoro di rete? Ostacolato o facilitato?**

*E.S.: Inaspettatamente l'ha reso più semplice, ci ha dato la possibilità di fare più riunioni più efficaci, e anche formazioni con formatori a distanza che diversamente non ci saremmo potuti permettere e soprattutto non avremmo avuto un'utenza così ampia. Detto ciò quando siamo riusciti a fare una formazione in presenza aveva un'altra qualità, quindi sono proprio due modalità diverse, in una hai un tempo, energia e confronto più alta, mentre nell'altra raggiungi più persone. Io credo che a livello di coordinamento ci abbia facilitato.*

*G.A.: Il Covid è intervenuto negativamente, ci ha impedito di organizzare alcune cose e avere una ricaduta efficacie sul territorio che per noi è importante. Quindi ci siamo dovuti inventare soluzioni che sono ancora in fase di progettazione e definizione, ce ne sono state alcune in primavera ma molte meno di quante previste e con molte attenzioni. Poi il Covid, inteso come stimolo alla digitalizzazione, ha comportato il riuscire ad avere una familiarità col digitale inimmaginabile prima. Ciò ci ha permesso determinate cose, ma non è "grazie al Covid", è grazie a una diffusione come reazione a una situazione negativa. Ora noi possiamo scegliere con chi dialogare allo stesso livello perché costa uguale, non dobbiamo andare a prendere l'illustratrice perché è del territorio, possiamo scegliere chi vogliamo intervenga nell'argomento, e questo è stato un notevole arricchimento, soprattutto per i formatori che sono stati di altissimo livello.*

*R.S.: La tematica che a me preoccupa particolarmente e che ho un po' paura perché ho pensato eventi all'aria aperta ma che in realtà non credo sia molto fattibile dato che saranno anche a metà ottobre, quindi c'è anche il tema al di là del covid dal punto di vista organizzativo una riunione è dietro l'altra, invece fisicamente ti sposti e hai il tempo di rielaborare la cosa. Però comunque la riunione a distanza ottimizza i tempi e ti dà un ordine del giorno da seguire, cosa che in presenza si tende a dilungarsi nella discussione. La mia paura è che*

chiudano le scuole. Però il covid ci ha consentito di conoscere formatori bravissimi che in prossimità non avremmo mai incontrato.

### Cosa resterà di BIL finito il progetto?

G.A.: Resteranno soprattutto i Punti lettura e i libri, che sono dotazioni. E l'idea che lo spazio dedicato all'infanzia deve essere arricchito dai libri, che fanno parte dello scenario del bambino come il gioco. (*Il Punto lettura, ndr*) deve essere visto come un punto gioco, non dovrebbe essere posta la contrapposizione tra libro e gioco.

R.S.: La sostenibilità, io credo sia come un sogno, perché uno vuole andare avanti a fare delle attività, ma se non ci sono le risorse e tutto quello che hai fatto si dissolve nel nulla. È un po' una disperazione. Per continuare su queste tematiche l'unico modo è tenere la rete di partenariato, sostenuta da risorse, altrimenti...

E.S.: Per me è importante capire la sensibilità del dopo, soprattutto per associazioni piccole come la mia che funzionano in rete e hanno tanti progetti, io credo che il tema della lettura sia molto interessante e trasversale e su cui collaborare a vari livelli con varie utenze, la visione che abbiamo messo in questo progetto, del leggere insieme come crescita e vicinanza, può essere adattato a tutte le età.

### Quali sono, secondo voi, le questioni sociali che ritenete più urgenti da affrontare?

R.S.: Così su due piedi, secondo me, ci sarà una ricaduta che non abbiamo modo di toccare, siamo dentro al vortice e non ce ne rendiamo conto, bisognerà dare supporto a chi è entrato in una situazione di difficoltà psicologica causa Covid, e il mio pensiero in primis va alle famiglie che si trovano in difficoltà psicologiche e non solo, hanno ricadute sui costi, hanno perso il lavoro... mi vengono in mente i ragazzi che non hanno più relazioni, avevano bisogni cui non sono riusciti a dare una risposta, il territorio avrà bisogno di interventi per far stare insieme e socializzare i ragazzi. C'è un bisogno di relazione, e servono aiuti concreti per le famiglie. Mi vengono in mente queste cose ma siamo tutti coinvolti in svariate forme, pensiamo agli anziani...non c'è una categoria che si salva e che sia esente dalle conseguenze del Covid. Ci sarà un'ondata di disturbi non indifferente ed è molto grave, forse sono un po' catastrofica.

G.A.: Io vedo un'esigenza di luoghi di incontro, per tornare a qualche occasione di reale contatto, realtà fisica, che dev'essere recuperata. Io vivo un'enorme confusione con gli insegnanti e la scuola, un mondo chiamato a dare risposte quotidiane, in completo sbarellamento; non riesco a immaginare come facciano a trovare energie per la progettazione. In questo momento forse è ancora presto per individuare le priorità, ma è necessario tonare ad una possibile progettazione, avere scenari definiti, sapere cosa fare a ottobre, a dicembre, con chi. L'impressione è che, ora, nessuno voglia prendersi un impegno. Mi piacerebbe che si tornasse ad avere un'attenzione alle relazioni. Se penso all'apertura di maggio delle scuole, è stata solo di verifiche, gli studenti avevano grandi aspettative, invece di essere invece una ripresa di socialità è stata la negazione, i professori erano i primi ad avere l'ansia. Quello invece era il momento di avere più tranquillità, riaccogliere i ragazzi nel loro mondo. Questo fatto che la priorità sia la sopravvivenza e non vivere, i valori, le relazioni, mi dà sconforto. Anche di fronte all'emergenza è importane di più il voto della verifica che la relazione.



## 4.10 PAZ-RESOLVE

Il progetto PAZ - Pavia Anno Zero - è nato nel 2015 e ha dato il via ad una serie di azioni legate alla lotta allo spreco alimentare nel territorio e a riflessioni intorno al diritto al cibo. PAZ è un progetto e una rete: Pavia Anno Zero. Da PAZ sono nate varie progettualità. L'ultima è Resolve.

*Personne intervistate: M.L. (volontaria/operatrice), P.G.(volontario)*

### Quali sono stati i motivi che vi hanno spinto a decidere di avviare questo lavoro? Perché in questo territorio?

M.L.: se pensiamo proprio all'inizio inizio, è nato da un bando di Fondazione Cariplo, che si chiamava *Comunità Resilienti*, su cui abbiamo scritto nella prima edizione un progetto più sulle economie solidali ecc, che non è stato finanziato. Da questo progetto, nell'edizione successiva del bando abbiamo costruito un progetto più legato al territorio, a quello che facevano gli Amici dei Boschi, alle nostre esperienze...quindi questa seconda progettualità era proprio legata al tema dello spreco alimentare. Quindi l'innesto è stato questo primo bando di fondazione Cariplo. E poi in realtà il tema dello spreco alimentare ecc è un po' cresciuto...non ha mai avuto fortuna con fondazione Cariplo ma poi la riflessione sul tema si è allargata diventando una riflessione sul diritto al cibo, tutto ciò che ruota intorno alle produzioni, ai problemi ambientali, alle dinamiche sociali...partendo da quella cosa specifica è cresciuto sia dal punto di vista della rete, che delle azioni ecc. L'inizio di PAZ possiamo secondo me metterlo nel 2015.

P.G.: Aggiungerei solo che l'idea iniziale del progetto comunità resilienti che abbiamo presentato veniva da un'idea di Bergamo, dove da anni c'era già una rete di economia solidale che non si dedicava solo allo spreco ma anche al diritto al cibo. Il contenitore era grande ma non si riusciva a far valere in tutta la sua interezza. Quindi parlando con M. e altri ci siamo focalizzati sempre più su questo. Avevamo fatto un sondaggio nel luglio 2018, avevamo commissionato un sondaggio come Fondazione Romagnosi per comprendere lo spreco alimentare a Pavia, perché gli unici dati su cui avevamo lavorato fino a quel momento erano dati provinciali/regionali oppure dati un po' impressionistici raccolti dall'associazione Alimentando. Non era però così chiara la metodologia, quindi abbiamo fatto questo approfondimento che ha confermato alcune idee che avevamo, non è che sia stato illuminante, ma ha consentito di mettere in collegamento con noi il comune e il dipartimento di scienze politiche, quindi abbiamo allargato il cerchio.

### Il gruppo come si è costituito?

M.L.: Il gruppo iniziale era quello legato al bando, in realtà c'erano dentro anche associazioni ed enti che sono stati poco attivi, erano dentro per il bando ma non hanno mai avuto idee, penso in particolare alla Coldiretti, al Movimento Consumatori, Legambiente... andando avanti senza finanziamenti ma con azioni concrete, il nucleo operativo è rimasto Amici dei Boschi, la Fondazione Romagnosi, e il Balancin. Poi dopo abbiamo preso anche i Gas, Cafe, Radio Aut con tutto il discorso della distribuzione, col progetto Resolve che va ad agire in altro modo, si muove in altri spazi: funziona tutto meglio se li vediamo come unicum. Cafe ad esempio è entrata perché ci ha aiutato con l'indagine del 2019, quando abbiamo cominciato a coinvolgere le famiglie, ci ha aiutato a trovare i volontari, dei soci di Cafe sono diventati il nostro campione di riferimento...ci ha aiutato in tutto quello che è nato poi dopo. Il vantaggio di questa rete secondo me è che non è così rigida, quindi a seconda dell'azione che si va a sviluppare, è capace di attivare un soggetto piuttosto che un altro, è un vantaggio perché nessuno ha l'obbligo di essere sempre coinvolto o presente, ma gli equilibri cambiano, se c'è una cosa operativa e pratica il Balancin diventa operativo e attivo, mentre magari sulle cose di comunicazione e educazione ha un ruolo più marginale. Ognuno trova il suo ruolo a seconda di ciò che si sta facendo e non è una rete pesante da portare avanti. Nessuno dev'essere presente per forza in tutte le azioni,

ma può essere coinvolto nel momento in cui ha senso che lo sia, o quando ci sono le risorse. Ci sono stati momenti di contatto con realtà più istituzionali, pubbliche amministrazioni, penso alla tavola rotonda fatta a novembre...con realtà non associative, ecco.

P.G.: Credo che un elemento di forza sia anche che sono realtà legate anche personalmente da soggetti che o si conoscono da molti anni o sono le stesse persone. Sia M. che io facciamo parte anche di Cafe. La facilità della rete dipende anche dal fatto che i rapporti sono a livello personale. Una volta superato il bando, la dinamica amicale era ciò che manteneva in piedi il progetto, si decideva di far qualcosa, in un caso poteva essere capofila la bottega, o amici dei boschi...ciascuno ha fatto il suo in modo abbastanza naturale. All'inizio erano state coinvolte anche altre realtà, ma poi visto l'interesse limitato di queste realtà noi siamo andati avanti senza sentirne la mancanza perché il contributo dato comunque non era stato così determinante per far partire il progetto. Un altro attore coinvolto all'inizio con PAZ e la campagna antispreco è stato Asm, con cui abbiamo ripreso proprio ieri il dialogo. C'è stato un riscontro istituzionale principalmente a parole di grande sostegno, a me sembra che il sostegno però dalle istituzioni sia stato più formale che sostanziale, le risorse sono arrivate su bandi e non su richieste di contributi fuori bando, complessivamente l'interesse e la risposta mi pare ci sia stato, anche da parte di associazioni, fruitori ecc, dal punto di vista istituzionale in termini di sostegno economico molto poco. L'adesione formale di tutti e l'entusiasmo c'è stato, ma va distinto dal sostegno economico che è mancato.

#### **Che riscontro avete avuto dall'esterno? Che tipo di attenzione c'è nei confronti delle vostre azioni?**

M.L.: Sicuramente il tema dello spreco alimentare io lo avverto come un tema interessante per scuole e famiglie, è capace di coinvolgere tanti soggetti perché ha mille risvolti, è cruciale. Il nostro territorio però è un po' indietro rispetto a quanto si sta muovendo a livello regionale. Io ho partecipato a una formazione di fondazione Cariplo per le province della Lombardia, erano presenti dipendenti pubblici di tutte le province lombarde tranne Pavia. In tutti i comuni si stavano articolando tavoli sul tema, anche se con angolazioni diverse. Da Pavia il silenzio. Sembra che le istituzioni pavesi siano molto reticenti a muoversi su questo aspetto, mentre sul territorio c'è interesse. Credo però che il nostro territorio sia indietro rispetto ad altri territori più coordinati, non sto dicendo che non succedano cose, ma c'è poca sinergia, anche da parte di chi fa raccolta...ci sono esperienze sicuramente più avanzate.

#### **Con la situazione del covid avete iniziato con i pacchi alimentari attraverso il progetto RESOLVE. Non era previsto prima, è nata nel tempo della pandemia?**

M.L.: PAZ essendo cresciuto nel tempo e maturato non è più solo raccolgo il cibo in eccedenza e lo distribuisco. Tutti noi della rete di PAZ siamo consapevoli che quello è un po' come prendere l'aspirina, cerchi di curare l'effetto finale, ed è una cosa che va fatta, se perdi l'occasione di distribuire l'eccedenza hai perso tutto, però l'ambizione di PAZ non è lavorare solo in quel tratto finale del problema, ma vedere tutto ciò che è produzione e distribuzione in modo diverso, organico, maturo. Da qui nasce Resolve, è un pensiero che avevamo già ma nato sullo stimolo del bando di regione che aveva messo a disposizione questi interventi piccoli e localizzati, e abbiamo pensato di chiedere un contributo per fare in modo che nei pacchi alimentari nell'emergenza ci sia anche cibo non del discount, che è quello che genera eccedenze, danni ambientali, danni sociali...tu cerchi di risolvere il problema di chi non ha cibo ma in realtà finanzi ciò che sta dietro a questo problema. Se invece gli aiuti alimentari tenessero già in conto la questione ambientale, sociale e dei lavoratori come la vediamo e pensiamo noi, sarebbe una soluzione vincente da tutti i punti di vista. Quindi abbiamo chiesto un finanziamento per mettere prodotti, provenienti da filiere corte, sostenibili, biologiche, eque e solidali (in collaborazione con Ad Gentes, Balancin, Campea in Borgo e Altromercato) nei pacchi alimentari di Radio Aut e da lì è nato questo pezzo del progetto. È difficile collegare tutti i pezzi, perché sono

punti di vista diversi su un problema complesso che andrebbe affrontato in modo organico.

*P.G.: Come Fondazione Romagnosi abbiamo creato un osservatorio pavese per l'inclusione sociale, collegato a riflessioni sulla povertà estrema, abbiamo creato una tavola rotonda in cui avevamo invitato diverse realtà che distribuiscono pacchi alimentari, Caritas ma anche San Vincenzo, Radio Aut...era anche un primo passo verso una ricerca per capire come in questo periodo sia cambiata l'attività delle associazioni che si occupano di inclusione sociale a Pavia, e stiamo aspettando i risultati dei questionari. A livello di Fondazione Romagnosi stiamo cercando di mettere insieme le varie realtà per capire come funzionano e le caratteristiche. Ci piacerebbe avere un contenitore nella Fondazione che si occupi non solo di spreco ma di inclusione attraverso la lotta allo spreco e la redistribuzione dei generi alimentari. Ciò si collega a un'iniziativa che faremo con la Fondazione Comunitaria della Cariplò il 2 ottobre, in cui si parlerà di questo Fondo Cariplò povertà, il loro obiettivo è avere 300mila euro oltre ad altre risorse. In questo convegno si metteranno insieme le esperienze. È positivo che la Fondazione Comunitaria abbia visto ciò che abbiamo fatto. Come esperienze da coinvolgere il 2 ottobre pensavamo a Radio Aut e Nessuno si salva da solo. Sulla spinta del bisogno e dell'accresciuta consapevolezza si sta dando vita a qualcosa di più sistematico.*

#### **In prospettiva, cosa ritenete essere importante e urgente, su cui occorre lavorare da adesso in poi?**

*P.G.: Per quanto mi riguarda l'idea sarebbe, per l'analisi e il contenimento dello spreco, quella di fare un'indagine proprio ad ampio spettro, con il supporto di ASM, in cui isolare i quartieri facendo uno studio più accurato, considerando il reddito ecc. se riuscissimo a fare ciò sarebbe grandioso. Così si saprebbe anche come intervenire. Le indicazioni emerse dall'indagine qualitativa sono chiare, anche per la ricerca scientifica, dato che a breve sarà pubblicato in una rivista internazionale. Il campione però era limitato. Abbiamo scelto un campione più informato e sensibile rispetto alla popolazione, e ciò mostra differenze nel modo di contenere lo spreco. Se traslassimo queste informazioni in un altro contesto di ricerca e traslassimo consapevolezza andremmo in una direzione diversa. Dal punto di vista della lotta allo spreco questo è il progetto più ambizioso, la parte Resolve è più di rete e continuiamo a distribuire pacchi alimentari di qualità, mi pare altrettanto importante ma è più semplice da realizzare. Sono questi i pilastri dei due progetti.*

*M.L.: Mi viene da aggiungere che forse per fare un salto di qualità come dicevi tu sarebbe importante dare continuità al nostro percorso, dare progettualità più lunghe e complesse, darsi obiettivi e prospettive più a lungo termine, consolidare il tutto su una visione non più di qualche mese ma con più respiro. Sono cose complesse, richiedono sforzi e avere sempre il termine di scadenza del progetto non aiuta. Sarebbe un sogno poter avere una programmazione di qualche anno, avere risorse economiche e umane e prospettive.*

# LA COLLABORAZIONE SOCIALE FUNZIONA COME LE FORESTE

## SPUNTI CONCLUSIVI DELLA RICERCA

di Ennio Ripamonti

### La foresta è qualcosa di più di un insieme di alberi

La «ricerca di comunità» promossa da CSV Lombardia Sud aveva l'ambizione di capire come l'esperienza della pandemia ha contribuito a trasformare i bisogni delle persone, far emergere risorse inedite e sollecitato i territori a produrre soluzioni innovative e creative ai problemi.

L'interesse di fondo dell'indagine risiede, a nostro avviso, nella possibilità di conoscere in maniera approfondita e particolareggiata le dinamiche di attivazione, coinvolgimento e cooperazione che innervano un numero rilevante di progetti sociali su base territoriale, attraverso la narrazione in presa diretta di alcuni dei protagonisti.

In un'epoca, come la nostra, segnata dal logoramento dei legami sociali e dalla crescita imponente della solitudine<sup>8</sup> la ricerca ci consente di osservare da vicino la vitalità e la resilienza delle nostre comunità e di comprendere come sia possibile alimentare «ecosistemi collaborativi» su piccola scala (paese, borgo, quartiere).

L'emergere, negli ultimi anni, della prospettiva politico-culturale del *welfare di comunità* ha reso sempre più evidente quanto le nostre società hanno bisogni di un valido settore pubblico, un Terzo settore intraprendente, un privato efficiente e una società civile dinamica, il tutto interconnesso attraverso una *governance* condivisa. Una prospettiva che mette al centro temi quali la partecipazione, la democrazia, la sussidiarietà (verticale e orizzontale) e la responsabilità pubblica.

Per rendere il più possibile chiaro e concreto il concetto di «ecosistema collaborativo» che delinea le pagine che seguono può essere utile fare riferimento al funzionamento delle foreste.

Gli studi della scienziata ambientale Suzanne Simard hanno dimostrato che le foreste sono sistemi viventi complessi in cui enormi reti sotterranee di funghi permettono agli alberi di comunicare e cooperare fra di loro. La studiosa canadese ci invita a cogliere la dimensione sotterranea delle foreste, in quanto «sotto la superficie alberi e funghi formano alleanze chiamate micorrize: funghi filiformi avvolgono le radici degli alberi e si fondono con esse, aiutandole a estrarre acqua e sostanze nutritive come il fosforo e l'azoto in cambio degli zuccheri ricchi di carbonio che le piante producono attraverso la fotosintesi»<sup>9</sup>. Le risorse naturali tendono a fluire dagli alberi più vecchi e più grandi a quelli più giovani e più piccoli, i segnali di allarme chimico generati da un albero preparano gli alberi vicini al pericolo.

Questi studi consentono di cogliere in modo plastico il concetto di *ecosistema* e mostrano che le foreste sono qualcosa di più di un insieme di alberi, così come le comunità qualcosa di differente da una somma di individui.

<sup>8</sup> Cfr. Noreena Hertz, *Il secolo della solitudine*, Il Saggiatore, Milano, 2021

<sup>9</sup> Suzanne Simard citata in Ferris Jabr, *La vita sociale degli alberi*, "Internazionale", 1389/2020, pag.47

Gli alberi, le piante del sottobosco, i funghi e i microbi di una foresta sono così connessi e interdipendenti che alcuni scienziati li hanno definiti *superorganismi*. «Mi avevano insegnato che ogni albero doveva vedersela da solo», riflette Suzanne Simard, «ma non è così che funziona una foresta; la specie umana non è l'unica che eredita le infrastrutture delle comunità del passato»<sup>10</sup>.

Ma come funzionano oggi, nelle nostre comunità locali, gli ecosistemi collaborativi? Chi o cosa li attiva? Come si sviluppano? In che modo funzionano? Come i progetti sociali possono svilupparsi in modo cooperativo? Come contribuiscono a migliorare la qualità della vita delle persone?

### L'attivazione sociale trae linfa da diverse sorgenti motivazionali

Dalla ricerca emerge, com'era immaginabile, che le motivazioni alla base dell'impegno sociale e della iniziativa progettuale sono numerose e variegate. In questo ricco e diversificato panorama motivazionale possiamo individuare sei nuclei tematici abbastanza ben caratterizzati: forza della tradizione, reattività alla pandemia, ingaggio tematico, richiesta esplicita di aiuto, intraprendenza istituzionale e incentivo economico.

Un primo nucleo riguarda l'energia di attivazione che scaturisce da una tradizione di impegno sedimentata nel tempo. Sono numerose le testimonianze che confermano questo dato, nella forma di una «conoscenza pregressa di un gruppo di persone desiderose di impegnarsi insieme», come viene raccontato dai referenti di un progetto del territorio pavese, o della continuità positiva di «progettualità di rete già consolidate» come emerge dalle considerazioni di un team operativo in area cremonese. Fonti analoghe di energia di attivazione sono riconducibili, citando alcuni volontari del lodigiano, alla «evoluzione di precedenti progetti (fiducia reciproca dovuta a precedenti esperienze positive), alla volontà di dare continuità, alla concretezza del fare», ad una «sensibilità condivisa nel tempo sulla questione dell'inclusione sociale, a fronte di punti di vista differenti». Come dire, ogni territorio sedimenta nel tempo, anche se mai una volta per tutte, una specifica cultura dell'impegno<sup>11</sup> e della solidarietà, rendendo più o meno facili le iniziative progettuali.

Un secondo nucleo fa riferimento alla capacità di reazione messa in atto a partire dall'esperienza del lockdown. Le testimonianze di diversi interlocutori del mantovano ci parlano, ad esempio, della «emersione di nuovi fenomeni sociali, nonostante la sensazione che il territorio e le associazioni fossero ferme, incapaci di riorientarsi», così come del «desiderio di fare qualcosa per ricucire i legami di comunità e ridurre il senso di solitudine» o, ancora, della «voglia di lavorare insieme riassetstando il pensiero attorno a quanto stava succedendo (...) di lavorare tutti attorno al bene comune per rigenerare benessere». Gli studi sulla «resilienza di comunità»<sup>12</sup> mostrano che i sistemi umani hanno modi differenti di reagire ai fattori di stress e che il comportamento cooperativo (coesione, reciprocità, sostegno) è un fenomeno tutt'altro che scontato.

L'importanza attribuita al tema rappresenta un terzo nucleo motivazionale di avvio. Che si tratti di qualità di vita delle persone con disabilità, condizione giovanile, fragilità economica, disagio psichico o povertà alimentare è il potere di ingaggio di queste questioni a rappresentare una variabile rilevante. Parafrasando le considerazioni di alcuni volontari possiamo dire che quando una questione è «fortemente sentita sul piano ideale e valoriale» e, per di più, «coerente con la propria mission organizzativa» risulta facilitato e rinforzato il processo di attivazione. In una delle esperienze indagate, ad esempio, risulta evidente l'energia d'innenoso data dalla «possibilità di lavorare per e con i giovani e costruire per loro una garanzia di futuro», così come, in un altro caso, l'elevata sensibilità nei confronti della «situazione di fragilità economica e relazionale delle famiglie con bambini piccoli».

10 *Ibidem*, pag.48

11 Cfr. Miguel Benasayag, *Contro il niente. ABC dell'impegno*, Feltrinelli, Milano, 2005

12 Kirmayer LJ, Sehdev M, Whitley R, Dandeneau SF, Isaac C. *Community resilience: models, metaphors and measures*. Journal of Aboriginal Health, 7(1): 62-117, 2009

### **L'attivazione sociale è facilitata da istituzioni che agiscono come serre**

Riuscire a dare risposte a fronte di una richiesta esplicita di aiuto da parte dei cittadini e/o di una istituzione pubblica è un'ulteriore sorgente motivazionale dell'impegno. Questo impulso all'azione si intreccia, come emerge in una intervista, con «*il desiderio di valorizzare e sostenere l'attivazione spontanea di cittadini e giovani e la sensibilità messa in gioco in risposta ai problemi emergenti in paese*» e con la necessità di «*agire una funzione di mediazione tra cittadini e famiglie e istituzioni per supportarle nelle difficoltà e accorciare le distanze*» nel trovare la risposta più efficace ai problemi, soprattutto «*per le fasce di popolazione più vulnerabili, trovando il modo di garantire vicinanza*». Per quanto ci siano analogie con il punto precedente in questo caso l'attivazione prende le mosse dall'urgenza di una domanda concreta e dall'incontro con situazioni, magari sconosciute, che innescano sentimenti di empatia e solidarietà. Più che la tematica 'generale' sono le persone 'particolari' a sollecitare l'attivazione.

Un altro fattore generativo è costituito da quella che possiamo chiamare intraprendenza istituzionale, dove cioè sono in campo organizzazioni capaci di mobilitare e coinvolgere e non solo di erogare prestazioni e servizi, più o meno standardizzati. Sono numerose le testimonianze provenienti dai progetti che richiamano, in forme e modi differenti, questo ruolo di impulso e traino. A volte si è stati attivati da una «*importante sperimentazione messa in campo dal comune*», per la forza indotta dalla «*maggior coesione tra Enti del Terzo settore e Enti pubblici a beneficio delle comunità locali*» e/o per la possibilità di «*aggiornarci, formarci, trasformarci attorno a una situazione sociale che stava cambiando, in cui si potevano aprire nuove visioni di intervento*». Gioca un ruolo positivo anche il «*supporto offerto da una organizzazione ben strutturata*» o, ancora, la «*possibilità di avviare un percorso culturale*» garantito da una istituzione credibile e affidabile.

È interessante rilevare che oltre il 62% dei progetti si è caratterizzato per una collaborazione, più o meno intensa e/o efficace, con l'Ente Pubblico e che il processo di connessione e coinvolgimento è avvenuto prevalentemente attraverso i contatti con figure tecniche (52%), tramite la sottoscrizione di una convenzione/accordo (36%), attraverso un tavolo di lavoro dedicato (32%) e/o nell'ambito di uno specifico percorso di coprogettazione (32%). Ci sembra importante situare questi dati all'interno di un contesto storico in cui la pandemia ha contribuito a determinare una ripresa di protagonismo della Stato e ad un rinnovato interesse per il ruolo cruciale delle istituzioni poiché, come scrive il filosofo Roberto Esposito, «*compito primario delle istituzioni non è solo quello di consentire a un insieme sociale la convivenza in un dato territorio, ma anche di assicurare la continuità del mutamento, prolungando la vita dei padri in quella dei figli*»<sup>13</sup>.

Da ultimo, ma non per importanza, dalla ricerca risulta evidente il ruolo propulsivo delle risorse economiche per attivare un percorso di progettazione. Oltre l'82% dei referenti consultati dichiara che il contributo economico è stato determinante per raggiungere i risultati. Pur nella sostanziale unanimità di opinioni a riguardo è interessante sottolineare alcune sfumature o declinazioni particolari. Se per molti è stata decisiva «*l'opportunità concreta offerta da un Bando, in termini di risorse finanziarie*» altri sottolineano l'importanza del Bando sul piano delle «*logiche e strutture*» richieste per agire. Detto in altri termini, per attivare progetti è fondamentale la disponibilità di denaro quanto l'allestimento di una organizzazione adatta a gestirlo nel migliore dei modi.

Ma non solo. Pur nella fatica delle procedure e della rendicontazione la progettazione su Bando "costringe" a condurre analisi, ad esercitare un'azione di «*osservazione del contesto e della società che ha fatto emergere alcuni punti di debolezza*» su cui concentrarsi, oppure a «*mettere a sistema e rendere strutturali diverse micro-azioni*» che venivano condotte da tempo in modo asistematico.

---

13 Roberto Esposito, *Istituzione*, Il Mulino, Bologna, 2021, pagg 10-11

Le fonti economiche, peraltro, appaiono piuttosto variegate e si registrano, in ordine di volume: bandi pubblici, risorse dirette dei partner, sponsorizzazioni e donazioni, crowdfunding e campagne social, bandi privati, accordi e convenzioni specifiche.

### **Le reti collaborative hanno modi diversi di radicarsi nei territori**

Oltre ai processi di attivazione la ricerca mirava ad indagare, come abbiamo visto sopra, le modalità di costruzione e sviluppo di «ecosistemi collaborativi». Da questo punto di vista le domande-stimolo hanno consentito di raccogliere una mole davvero imponente di informazioni. Riprendendo l'immagine della foresta proviamo di seguito a delineare le principali direttive di espansione e radicamento dei processi collaborativi a favore del benessere sociale:

1. *La forza catalizzatrice di un obiettivo comune percepito come prioritario e/o di un territorio condiviso.* Le indicazioni sono chiare in proposito. La rete si estende e diventa inclusiva a partire dalla forza attrattiva di un obiettivo che riesce a produrre un riconoscimento che va oltre le singole appartenenze (*«era importante trovare il modo di lavorare tutti insieme a favore delle persone in condizione di vulnerabilità»*) o per la forza intrinseca al senso di appartenenza ad un determinato territorio (*«da parte di tutti c'era la volontà di fare qualcosa per i problemi della nostra comunità»*). Troviamo qui numerosi rimandi al costrutto teorico di «senso di comunità», basato su appartenenza (senso del «noi»), influenza, integrazione dei bisogni e connessione emotiva condivisa<sup>14</sup>.
2. *La positività delle relazioni e l'attrattività culturale di attori sociali inconsueti.* Per quanto obiettivo comune e territorio condiviso siano due veri e propri pilastri della collaborazione non va sottovalutato il ruolo che svolge la qualità delle interazioni fra i soggetti. Gli intervistati sono generosi di testimonianze a questo riguardo, quando ci indicano l'importanza della *«precedente conoscenza personale (positiva) di persone di altre organizzazioni»*, se non di vere e proprie *«affinità elettive»*, così come dello *«stare bene insieme, in un clima piacevole, conviviale, e rispettoso delle opinioni altrui (...) un clima fatto di fiducia reciproca, conoscenza e condivisione di "pezzi di vita" di ognuno»*. In alcuni casi, ed è interessante segnalarlo, gioca un ruolo decisivo *«l'approccio costruttivo da parte di tutti i soggetti coinvolti, tradotto in una stima reciproca, è diventato un metodo di lavoro»*. Oltre alla qualità delle relazioni è interessante sottolineare l'attrattività suscitata da interlocutori inediti. Se da un lato, infatti, è rassicurante collaborare con chi è già conosciuto, dall'altra parte è risultato stimolante potersi confrontare con persone, gruppi, organizzazioni differenti, per età, cultura, interessi e visioni del mondo, sia *«aprendersi a realtà diverse anche non organizzate»* che *«creare confronti e scambi con realtà nuove e stimolanti»*. È interessante osservare, ad esempio, che in oltre il 40% dei progetti si è riusciti a collaborare con il mondo profit locale (attività commerciali, imprese artigiane, liberi professionisti, aziende): attraverso conoscenze dirette di persone interne al partenariato, tramite contatti maturati in precedenti iniziative, attraverso il rapporto cliente-fornitore o per merito di una proposta arrivata direttamente dalle aziende.
3. *Il contagio emotivo positivo suscitato dalla attivazione spontanea dei cittadini.* In letteratura è nota da tempo la forza di coinvolgimento del «fare», basti pensare agli studi sulla cosiddetta «minoranza intensa»<sup>15</sup>, in cui si evidenzia il potere d'influenza sociale che può essere esercitato da piccoli gruppi di persone che affermano la propria posizione attraverso uno stile di comportamento coerente e unanime, suscitando interesse e stima negli altri. Per quanto, nel nostro caso, il coinvolgimento non sempre è frutto dell'azione di vere e proprie minoranze intense di certo sono rintracciabili i segni di un influenzamento sociale positivo: in alcuni casi per *«l'azione concreta e generosa di un gruppo di*

14 Cfr. Mc Millan D.W., Chavis D.M. (1986), *Sense of community: A Definition and Theory*, in "Journal of Community Psychology", 14, pp. 6-23

15 Cfr. Serge Moscovici, *Psicologia delle minoranze attive*, Bollati Boringhieri, Torino, 1981.

*giovani» o per «la condivisione spontanea del progetto in contesti informali, anche tramite il ‘passaparola’ e la condivisione delle emozioni»; in altri casi per «l’entusiasmo di chi vede nel lavoro di comunità un valore importante» o per la «possibilità di valorizzare e curare la bellezza degli spazi attivando una funzione di socializzazione» basato sulla gioia, il piacere di stare insieme e l’avventura di creare qualcosa di nuovo.*

4. *Il capitale reputazionale delle organizzazioni promotrici.* L’importanza della reputazione è nota da tempo in ambiente economico (*reputation economy*) e consente alle aziende di ampliare la propria platea di acquirenti e fornitori sulla base di relazioni eticamente significative. Nell’ambito delle iniziative sociali si unisce alla questione reputazionale quello che l’economista Luigino Bruni ha chiamato il «capitale narrativo»<sup>16</sup>, cioè quell’insieme di idee, racconti e parole-guida capaci di mobilitare e motivare. In questo modo alcune reti progettuali hanno «acquisito credibilità, riconoscimento e affidabilità al proprio interno, nel rapporto con l’ente pubblico, agli occhi dei destinatari e della comunità». Aderire ad una rete progettuale vuole anche dire partecipare ad un’impresa collettiva, contribuire a produrre valore sociale.
5. *Un’azione metodica di contatto, argomentazione e motivazione.* I dati raccolti dalla ricerca mostrano infine che il processo di espansione e radicamento di una rete collaborativa risulta facilitato da un modo di procedere sistematico, puntuale e ben articolato. Di volta in volta questo si è declinato in una «azione di ascolto tramite i tavoli di zona», nella «scelta di procedere con livelli di coinvolgimento differenti a seconda dell’interlocutore, rispettando i tempi di ognuno: dai più ingaggiati ai meno ingaggiati», nella puntuale «definizione di compiti, ruoli e funzioni dei singoli partner anche attraverso un atto formale» e nel «saper valorizzare i diversi contributi offerti dagli altri: alcuni di pensiero, altri squisitamente operativi».

### **Far crescere infrastrutture sociali generative**

Non è così frequente avere l’opportunità di ricostruire i processi collaborativi di oltre 40 reti progettuali impegnate ad affrontare problemi sociali complessi e variegati. In questo senso la «ricerca di comunità» promossa da CSV Lombardia Sud ha il merito di restituire la viva voce di molti territori, dall’interno, attraverso una pluralità di sguardi e di punti di vista. Nel fotografare lo “stato dell’arte” degli ecosistemi collaborativi troviamo molti degli elementi citati sopra che, com’è immaginabile, rappresentano un fattore positivo non solo in fase di *start-up* dei progetti e di coinvolgimento di nuovi attori locali, ma anche nell’evolvere delle reti nel tempo. Sia nelle interviste semi-strutturate che attraverso il questionario emergono preziose indicazioni circa i modi in cui i progetti riescono ad essere autenticamente generativi. Potremmo sintetizzare questi punti in cinque verbi-chiave: *infrastrutturare, includere, coordinare, comunicare, realizzare*.

La collaborazione territoriale ha bisogno, in primo luogo, di una infrastruttura organizzativa adeguata a sostenere il lavoro integrato di attori sociali differenti, per natura, missione e dimensioni. A partire dalla constatazione, riportata da una volontaria, che «una rete composta da un numero di realtà non eccessivamente alto favorisce la comunità d’intenti» e, come suggerisce un’altra testimonianza «consente la conoscenza/faccia a faccia». A questo proposito può giocare un ruolo favorevole «la presenza di un’associazione di secondo livello e/o di una consultazione del volontariato», anche per la sua capacità di intercettare l’attivismo di «famiglie, utenti dei servizi e gruppi giovanili».

La vitalità dei progetti indagati è testimoniata, in secondo luogo, da un atteggiamento di apertura e dalla capacità, strada facendo, di includere sempre nuovi attori sociali.

---

16 Luigino Bruni, *Il capitale narrativo*, Città Nuova, Roma, 2018

Questa attitudine risulta vincente quando i progetti riescono a costituirsi come «uno “spazio” eterogeneo dove poter portare qualcosa di sé per creare qualcosa di comune e di nuovo senza essere catalogati o doversi snaturare», oppure quando non ci si limita a «guardare solo all'interno - nella rete - ma allargare lo sguardo all'esterno, non solo verso chi ha bisogno ma anche verso chi può d'aiuto». Su questo versante la ricerca ha indagato la capacità dei progetti di coinvolgere attivamente adolescenti e giovani.

È confortante registrare che oltre il 77% dei progetti dichiara di essere riuscito ad attivare forme di connessione con il mondo giovanile locale. I percorsi di coinvolgimento che si sono rilevate più fruttuosi sono transitati dal mondo associativo/parrocchiale (67,7%), da contatti in contesti informali (41,9%) e/o in contesti formali (35,5%)

Sono numerose le opinioni espresse nella ricerca che convergono nell'individuare nelle funzioni di coordinamento un fattore decisivo di efficacia<sup>17</sup>, peraltro confermata anche da molta letteratura sul tema. L'indagine ha il pregio di precisare due aspetti particolari della funzione di coordinamento: lo stile di leadership e la presenza di un soggetto "terzo" che facilita la cooperazione.

Se nella prima declinazione possiamo associare riflessioni che sottolineano l'importanza di darsi il tempo e i modi per «superare dinamiche di competizione fra i diversi attori e intraprendere, passo dopo passo, una strada cooperativa», nella seconda declinazione riscontriamo il ruolo cruciali di enti e/o istituzioni, come lo stesso Centro Servizi Volontariato, che «fungono da collettore e guida del processo», curano «passaggi organizzativi snelli e mirati» o che svolgono una «funzione di 'regia' che ha tenuto insieme la rete e garantito un coordinamento preciso e attento alle esigenze dei partner».

Nei casi migliori questa funzione di' regia' ha garantito, come racconta un volontario del cremonese, la «connessione con altri percorsi progettuali e altre reti attive nel territorio, per agire una strategia di completamento e non sovrapposizione».

Per quanto attiene l'importanza della comunicazione i dati che arrivano dalle esperienze sul campo non fanno che confermare l'importanza di una *rendicontazione* dei progetti sociali capace non solo di "far di conto" e di veicolare informazioni generali ma, soprattutto, di raccontare il senso profondo di quello che si sta realizzando. Di volta in volta, nei diversi territori, questo ha significato «la costanza delle comunicazioni e l'attenzione ad ascoltare i ritorni delle singole esperienze» consentendo «anche alle organizzazioni più piccole di restare agganciati ai processi anche quando non si può partecipare a tutti gli incontri». Anche la tecnologia si è rivelata una preziosa alleata, favorendo «la comunicazione continua anche a distanza e ha permesso una partecipazione (anche se meno attiva) di alcune realtà non subito coinvolte». La cura della comunicazione chiama in causa anche la trasparenza del processo di lavoro interno alla rete e ha a che fare con una «programmazione continua e precisa delle attività da svolgere, con un calendario condiviso e reso evidente a tutti i partner», mentre verso l'esterno «ha aumentato la visibilità sociale del progetto e l'attenzione pubblica al tema».

### I risultati raggiunti come spore collaborative

Il quinto e ultimo verbo-chiave di questo elenco è indubbiamente il più impegnativo: *realizzare*. Ogni progetto sociale ha l'ambizione di raggiungere gli obiettivi che si prefigge, trasformando le intenzioni in azioni e le attività in risultati. Sono molti i fattori che la ricerca consente di mettere in luce. In diverse esperienze, ad esempio, è stata segnalata l'importanza della «intensità localizzata», dove cioè «la rete ha concentrato l'azione su un ambito di dimensioni ristrette e ben circoscritte». Il ruolo motivazionale dei risultati rispetto all'impegno risulta corroborato nei casi in cui si ha «l'evidenza che il cammino fatto insieme nella rete produce un valore

---

17 Ennio Ripamonti, *Coordinare le reti sociali: tracce metodologiche per un compito difficile*, in "Animazione Sociale", 67/2006

*aggiunto rispetto agli interventi dei singoli» e le «ricadute concrete» prendono la forma di «nuovi prodotti/servizi e un cambio di visione sul problema da parte della comunità». Troviamo qui la declinazione più vivida di quel carattere di generatività che si può cogliere nelle reti dove «sono nate iniziative capaci di andare oltre quello che era previsto in fase di progettazione». Interpellati sulle questioni sociali ritenute più importanti nelle rispettive comunità locali di appartenenza i 40 progetti coinvolti nella ricerca di CSV Lombardia Sud rispondono nominando, in ordine di frequenza, le problematiche connesse al Covid-19, la crescita della fragilità e vulnerabilità, la povertà educativa, il disagio relazionale, la qualità di vita delle persone con disabilità e le loro famiglie e il coinvolgimento dei nuovi volontari.*

Rileggendo questa lista di temi risulta evidente l'effetto temporale delle risposte, ancora calate in un periodo segnato dalla emergenza pandemica. Mentre scriviamo (aprile 2022) l'impatto della guerra in Ucraina sta letteralmente sconvolgendo il panorama internazionale con ricadute evidenti anche nel nostro contesto nazionale e regionale, sia sul piano dell'emergenza umanitaria che della crisi economica. Una cosa è certa, qualsiasi saranno le questioni sociali che ci troveremo a fronteggiare nel prossimo futuro avremo sempre più bisogno di «ecosistemi collaborativi» capaci di mitigare gli effetti patogeni delle crisi e a rinforzare i fattori protettivi.

La salute e il benessere delle persone richiede, come si è detto sopra, lo sviluppo di un *welfare di comunità* capace di integrare istituzioni pubbliche, enti del Terzo settore, imprese e cittadini poiché, come si legge in un recente saggio pubblicato sulle pagine della rivista *Animazione Sociale*, «oggi il lavoro sociale in ottica di comunità gode di rinnovata attualità. Tanto più dopo la pandemia, da più parti si raccomanda il territorio, la comunità. Forse perché la pandemia ci ha ricordato in modo drammatico il legame dimenticato con chi vive accanto a noi, nel nostro caseggiato, quartiere, città. Ci ha fatto capire che la normalità di domani sarà sostenibile solo se corrisponderà a una pratica comunitaria e responsabile. E anche il lavoro sociale, educativo, di cura dovrà d'ora in poi farsi più sensibile a questo appello»<sup>18</sup>, un appello sicuramente già raccolto da questa iniziativa di ricerca, non solo per la conoscenza che ha contribuito a produrre ma anche, e forse soprattutto, per le indicazioni operative che è possibile trarre.

Se è vero che la collaborazione sociale funziona come le foreste è altrettanto vero che entrambe necessitano di *cura* e di attenzioni, spesso negli aspetti meno visibili e più sotterranei. Se nel caso delle foreste significa comprendere l'importanza dell'apparato radicale di micorze che consente il reciproco scambio di vantaggi fra gli organismi, nel caso delle comunità umane chiama in causa il paziente lavoro di tessitura sociale (fra individui, famiglie, gruppi e organizzazioni) che consente la crescita di società locali sane, solidali e resilienti.

---

<sup>18</sup> Roberto Camarlinghi, Francesco D'Angella, Franco Floris, *Lavorare in ottica di comunità*, in "Animazione Sociale" 351/2022, pag.

## APPROFONDIMENTO TERRITORIALE PROVINCIA DI CREMONA

a cura di Francesco Monterosso

Nel territorio della Provincia di Cremona la Ricerca di Comunità ha intercettato 11 esperienze progettuali distribuite nelle 3 aree territoriali (Cremonese, Cremasco e Casalasco), che coinvolgono complessivamente 90 Enti del Terzo settore e 19 istituzioni; si tratta di sei esperienze sviluppate nell'ambito del Bando Volontariato 2020, una sostenuta da un bando della Fondazione Comunitaria, alle quali si aggiungono quattro percorsi progettuali costruiti a prescindere da linee di finanziamento specifiche. In particolare si evidenzia, nell'ambito cremasco, la presenza di tre patti di comunità, dispositivi collaborativi nati all'interno del progetto "Fare Legami" (Welfare in Azione) e successivamente riconosciuti e sostenuti dal Piano di Zona<sup>19</sup>. Complessivamente sono state coinvolte nelle interviste 32 persone tra volontari e operatori dei servizi, di cui 17 donne e 15 uomini.

Nell'area cremonese sono state intervistate figure di riferimento di tre progetti: Casa Elisa Maria – Una comunità di "vicini più vicini", Una rete per il contrasto alla povertà alimentare, e Intrecci Urbani; a questi si è aggiunta l'intervista ad alcuni volontari che operano all'interno del Codis, il Coordinamento delle realtà che operano nell'ambito della disabilità. Nel contesto casalasco sono tre i progetti intercettati: Donne al Centro - il cerchio che crea valore, COVIDEARE: idee e narrazioni per una nuova comunità educante e Il Cammino del Po. L'ambito cremasco ha visto il coinvolgimento di tre patti di comunità: Il Patto di Comunità "In-formiamoci" di Sergnano, il Patto di Comunità "Fare Legami per Romanengo", e il Patto di Comunità #soloconoscinonèpiùsolodialtri, che affronta il tema dell'Alzheimer; a Crema sono stati intervistati anche i referenti del progetto SPRI(N)G Spazi Rigenerati - nuove identità post Covid-19, che opera anche sulla città di Cremona.

Dalle interviste è emerso che il processo di attivazione ha avuto origini variegate: in alcuni casi la leva è stata l'osservazione del contesto sociale di alcune situazioni di debolezza, che hanno fatto emergere la voglia di condividere idee e soluzioni possibili o anche solo desiderate; talvolta lo spunto progettuale si è generato attraverso la capacità di mettere a sistema e rendere strutturali diverse micro-azioni; in alcuni casi l'avvio del percorso è stato stimolato a seguito di una sperimentazione importante dell'Ente Locale che, come emerso chiaramente dalle conclusioni della "Ricerca di comunità", attua un'efficace strategia di intraprendenza istituzionale.

Questa dimensione istituzionale si traduce spesso anche in una funzione che facilita il processo di coinvolgimento di altri attori del territorio, anche tramite progettazioni più ampie. In aggiunta, si evidenzia in questo territorio la capacità di accogliere e indirizzare l'attivazione spontanea della comunità grazie, inoltre, all'apertura di spazi di narrazione e ascolto per i cittadini e alla contaminazione tra soggetti appartenenti a mondi diversi, che ha reso possibile l'incrocio di disponibilità e sensibilità; l'entusiasmo di chi vede nel lavoro di comunità un valore importante e l'approccio costruttivo da parte di tutti i soggetti coinvolti, sono anch'essi stati elementi che hanno esercitato una 'forza aggregatrice'. Qui i processi collaborativi hanno funzionato grazie ad alcune caratteristiche specifiche delle reti incrociate nel percorso della "Ricerca di comunità": da una parte le buone pratiche della governance, ovvero la costanza delle comunicazioni, l'attenzione ad ascoltare i ritorni delle singole esperienze, una programmazione continua e precisa delle attività da svolgere, con un calendario condiviso e reso evidente a tutti i partner, più la presenza di una funzione di regia, che ha tenuto insieme la rete e ha garantito un coordinamento preciso e attento alle esigenze dei partner; dall'altro lato la forte dimensione collaborativa basata sulla fiducia che, non a caso, spesso assume le caratteristiche di un vero e proprio patto tra cittadini, e che quindi permette di gestire e superare i momenti di contrasto e di incrociare dimensioni generazionali differenti. In sintesi: quando la rete funziona, si creano scambi e si generano ricchezze, rendendo evidente che il cammino fatto insieme produce un valore aggiunto rispetto agli interventi dei singoli.

19 Piano di Zona 2018-2020 Ambito distrettuale cremasco. (8.3 Progetto Patto di Comunità)

La domanda sulle questioni sociali ritenute importanti/urgenti per il territorio ha portato l'attenzione della maggior parte degli intervistati ad approfondire il tema della solitudine e dell'isolamento, sicuramente anche a causa degli effetti che la pandemia ha generato nel tessuto sociale. In particolare viene ritenuto fondamentale aiutare le persone a sentirsi meno sole: questa urgenza è percepita non solo in relazione alle persone strutturalmente più fragili, ma anche da un punto di vista imprenditoriale e professionale, dove la necessità di creare connessioni, relazioni virtuose e generative è percepita come imprescindibile. Non sono mancate le richieste di attenzione alla questione educativa per i minori e al sostegno alle famiglie, soprattutto nella cura della fascia degli adolescenti, anche stranieri, e all'inclusione sociale e scolastica. Tre le questioni urgenti emerge anche quella di affrontare in maniera sistematica le nuove povertà, compresa la povertà energetica, che richiama anche il tema della riqualificazione energetica delle strutture residenziali pubbliche ma, più in generale, la necessità di garantire dignità a tutte le situazioni di fragilità, soprattutto nelle famiglie con disabilità e ai nuovi poveri, i quali non sono abituati ad accedere ai servizi e rischiano di restare trasparenti. Infine si rileva in forma trasversale l'urgenza di rendere i giovani protagonisti delle politiche sociali, non delegando compiti, ma affidando delle responsabilità, e assumendo la loro visione sui problemi.

## APPROFONDIMENTO TERRITORIALE PROVINCIA DI LODI

a cura di Alice Moggi

Nel territorio della provincia di Lodi, la Ricerca di Comunità ha intercettato sette progettualità che coinvolgono complessivamente 145<sup>20</sup>. Enti del Terzo settore e Soggetti istituzionali; si tratta di quattro progetti finanziati dal Bando Volontariato, un progetto sostenuto da 'Con i Bambini Impresa sociale', 1 finanziato da Fondazione Cariplò nell'ambito del bando 'Welfare in Azione' e una rete stabile di soggetti di Terzo settore impegnata da tempo a costruire un coordinamento efficace di ideali e di progettualità. Le progettualità e le reti intervistate coprono il territorio della provincia di Lodi.

Per ogni progetto sono state intervistate figure di riferimento, operative e politiche, per i progetti *Ricomincio da me-Percorsi di empowerment per donne vittime di violenza; Da qui in poi. Ritrovarsi dopo l'emergenza da Covid 19; Ritroviamo il sorriso; Facciamo Pandemonio; Progetto Mano a mano; Community in lab* e per la rete *Umanità Lodigiana in cammino*, sono state intervistate complessivamente 20 persone di cui 14 donne e 6 uomini, tra volontari, dirigenti e operatori dei servizi.

Dalle interviste è emerso che tra i principali fattori che hanno facilitato il processo di attivazione dei progetti o delle reti ha sicuramente svolto un ruolo importante la pandemia, in tre diverse dimensioni: l'emersione di nuovi bisogni legati alla situazione emergenziale sanitaria, l'aggravamento delle problematiche già esistenti e le conseguenti esigenze di sviluppare nuove modalità di risposta. Inoltre il blocco delle attività associative ha agevolato lo sviluppo di una conseguente voglia di ripartire più forti di prima come esito di un periodo di riflessioni condivise. L'esperienza personale e la consapevolezza che la pandemia stava radicalmente cambiando il contesto, hanno fatto emergere la volontà di mettersi al servizio della comunità, insieme alle esperienze pregresse di collaborazione in rete e le precedenti progettualità attivate. La presa d'atto della difficoltà dei servizi pubblici di rispondere ai bisogni (soprattutto durante la pandemia, in quanto impegnata sul fronte della gestione dell'emergenza sanitaria) o l'esplicita richiesta da parte dei servizi e delle istituzioni pubbliche si è integrata con la sensibilità verso un problema sociale importante con cui misurarsi. L'interesse personale per i temi trattati, sul piano ideale e valoriale ha trovato un efficace strumento di attivazione nella concreta opportunità offerta da un bando di finanziamento, in termini di risorse, metodo, strutture e supporto reciproco.

Nel processo di coinvolgimento di altri attori del territorio, pubblici e privati, sicuramente ha svolto un importante ruolo il sistema delle relazioni di ogni organizzazione: le reti si sono allargate andando a consolidare relazioni pregresse, positive ma anche non positive, tramite una condivisione di valori, di temi e di ideali ("feeling già esistente") e affinità di temi trattati e di modalità di lavoro tra diverse organizzazioni; la credibilità dei diversi soggetti coinvolti ha creato un sistema di conoscenza e fiducia reciproca, la consapevolezza della necessità di collaborare in momento di difficoltà per tutti e la volontà di condividere esperienze e di comunicarle bene all'esterno, in modo collettivo ("come un megafono") hanno permesso di condividere le problematiche, nella consapevolezza di dover integrare diverse competenze, trovando i fondi adeguati per rispondere ai bisogni emersi, sfruttando anche le nuove opportunità offerte dai collegamenti a distanza, per coinvolgere anche soggetti lontani.

I processi collaborativi, sul territorio lodigiano, hanno funzionato in modo particolarmente positivo ed efficace quando le reti: hanno adottato metodologie di lavoro chiare e definite, mantenendo rapporti di collaborazione continuativi con i soggetti coinvolti e utilizzando il dialogo come strumento di relazione in un contesto definito di ruoli e competenze; hanno sperimentato e sviluppato nuove progettualità, viste come un progressivo consolidamento della rete e come momento di crescita reciproca, grazie anche alla definizione di momenti stabili di scambio e di confronto; hanno potuto contare su formazione continua di operatori e

20 Di cui 118 appartenenti alla rete Umanità Lodigiana

volontari, con il conseguente coinvolgimento di volontari formati e consapevoli, e su personale retribuito con competenze specifiche, a sostegno delle attività dei volontari.

Le questioni emergenti che le associazioni di Lodi hanno voluto segnalare come urgenti e significative, sono state per lo più definite in base a target di riferimento: i minori (bambini, adolescenti o giovani) sono stati i maggiormente citati, per la necessità di sostegno all'emotività e alla socialità, in particolare dopo la pandemia, con il bisogno di prevenzione alla dispersione scolastica e alla fragilità, ma anche come preziosa risorsa per i territori da valorizzare; rispetto alle persone con disabilità e agli anziani, il timore è quello dell'isolamento e dell'esclusione sociale è quindi necessario lavorare per evitare che questo succeda; in generale la pandemia, ha mostrato come sia sempre più urgente l'esigenza di costruire e strutturare reti stabili di collaborazione per far fronte alla crisi economica e sociale e al suo impatto sui territori, che si muova a livello comunitario con una particolare attenzione al bene comune.

## APPROFONDIMENTO TERRITORIALE PROVINCIA DI MANTOVA

a cura di Lorenzo Tornaghi

Nel territorio della provincia di Mantova, la Ricerca di Comunità ha intercettato 12 progettualità che coinvolgono complessivamente 116 Enti del Terzo settore e 11 soggetti istituzionali, distribuite nelle due aree territoriali che compongono il territorio di riferimento: Distretto Mantovano e Distretto Alto Mantovano; si tratta di sette progetti sviluppati nell'ambito del Bando Volontariato ed Associazionismo 2019 e 2020 di Regione Lombardia, un progetto finanziato dalla Fondazione Cariverona, e 4 reti progettuali che nascono attorno a processi di animazione territoriale o dal desiderio di intervenire su ambiti tematici specifici anche grazie all'attivazione spontanea di giovani e cittadini che hanno messo a disposizione tempo, interesse e passione nello spendersi attivamente attorno a problemi sociali che sono intervenuti in conseguenza dell'emergenza sanitaria in corso.

Nell'area mantovana sono stati intervistate figure di riferimento di 10 progetti: *Lunattiva 2.0, SOSteniamo insieme, C'è tempo per..., In tutti i sensi, Mantova Pride Festival, Rifilò – tessere il tessuto sociale dopo la pandemia, Porto in rete, Adotta un nonno, Cittadinanza e Costituzione, Consulta città di Mantova*; nell'area dell'alto mantovano 2 progetti: *Insieme...connessi alla comunità e Cre-azioni di solidarietà*.

Dalle interviste è emerso come i principali fattori che hanno facilitato il processo di attivazione delle reti siano stati variegati. L'esperienza del lockdown e la conseguente emersione di nuovi fenomeni sociali, la percezione di un territorio e di un mondo del Terzo settore in difficoltà nel muoversi e riorientarsi attorno ai fenomeni emergenti, il desiderio di riassettare il pensiero su quanto stava succedendo per fare qualcosa insieme attorno al bene comune per rigenerare benessere, dando risposte concrete a richieste di aiuto esplicite per sostenere le fasce più vulnerabili delle comunità locali mettendo in campo vicinanza per ridurre il senso di solitudine accorciando le distanze, hanno spinto reti ed associazioni a costruire alleanze tra di loro e con gli enti pubblici di riferimento, anche sostenendo e riconoscendo valore all'attivazione spontanea di cittadini e giovani. In ultimo, le reti segnalano di aver avvertito una spinta nell'aggiornarsi, formarsi, attorno a una situazione sociale che stava trasformandosi e che necessitava di essere meglio compresa per poter essere fronteggiata.

Nel processo di coinvolgimento degli attori del territorio, pubblici e privati, ha svolto un importante ruolo il sistema delle relazioni già consolidate e la loro capacità di collaborare ed operare attorno ad interessi comuni e problemi sociali riconosciuti da tutti come prioritari. Una forte spinta motivazionale a sviluppare qualcosa insieme, a scambiarsi qualcosa di positivo e piacevole, a condividere e consolidare valori e sensibilità, ad accogliere forme di solidarietà non organizzate, ha favorito la voglia di confrontarsi, la messa in comune di conoscenze reciproche e di competenze diversificate per immaginare soluzioni nuove e modi di pensare e agire differenti da quelli abituali. Una buona collaborazione con enti pubblici e istituzioni, la presenza attiva di un soggetto terzo che fungesse da collettore e da guida nel processo (CSV) e l'opportunità di una cornice strutturale quale il bando in cui situare la collaborazione, hanno favorito ed agevolato il processo di coinvolgimento ed attivazione.

I processi collaborativi hanno funzionato grazie ad alcune condizioni di contesto e di relazione che sono emersi come prioritari e trasversali: un territorio comune circoscritto, una rete composta da un numero di realtà non eccessivamente alto, una storia consolidata di lavoro insieme, una disponibilità comune al confronto, una comunità d'intenti su cui appoggiare pensieri evolutivi. A queste condizioni, si aggiungono il riconoscimento e la valorizzazione delle singole sensibilità e disponibilità nel mettere in campo azioni comuni riconoscendo valore e competenze differenziate per ricreare uno spazio eterogeneo dove poter portare qualcosa di sé per ri-creare qualcosa di comune. Queste condizioni hanno potuto agirsi anche in funzione della messa in campo e della dotazione di dispositivi di lavoro il più possibile funzionali, snelli e mirati (metodo di lavoro condiviso), di un soggetto terzo che fungesse da guida e coordinamento (coordinatore

progetto, CSV, ...) e di una disponibilità a collaborare da parte dell'ente pubblico.

Attorno alla domanda su quali questioni sociali, in prospettiva, possa essere importante riporre attenzione, le progettualità intervistate hanno fatto emergere come prioritari il contrasto alla solitudine delle persone più fragili, il garantire vicinanza e supporto alle persone in condizione di vulnerabilità e fragilità economica, relazionale e lavorativa, il contrasto alla povertà culturale dei bambini e dei giovani, il garantire un supporto ai giovani per affrontare situazioni per loro nuove, per uscire dal proprio guscio e dagli interessi personali e guardare verso l'altro, ridando valore al loro tempo. A queste salienze, emerge con forza il tema della ricucitura dei legami di comunità per favorire l'emersione di un nuovo e rinnovato senso di cittadinanza più accogliente e tutelante anche attraverso un ritorno alle forme dell'aggregarsi, alle occasioni dove poter socializzare e stare insieme, dove poter appoggiare le emergenze incombenti. Infine, trasversalmente, emerge il tema della tutela dei diritti di tutti, di cittadinanza, di accesso al lavoro, agli studi, all'apprendimento, alla conoscenza, per non tagliar fuori nessuno affinché i diritti non siano un privilegio per pochi ma occasione di contrasto all'illegalità, alla povertà culturale e relazionale ed alle disuguaglianze sociali.

In chiusura, emerge l'importanza di investire sempre più su un approccio collaborativo ecologico per favorire alleanze, ri-creare un ecosistema sociale, passare dalle misure passive a quelle attive dove ognuno ha qualcosa da dare per un fine comune sostenendo idee creative che arrivano dalla comunità e dai giovani, da chi manifesta voglia di fare proponendosi. Supportare e sostenere, quindi, il desiderio di autodeterminazione delle persone.

## APPROFONDIMENTO TERRITORIALE PROVINCIA DI PAVIA

a cura di Alice Moggi

Nel territorio della provincia di Pavia, la Ricerca di Comunità ha intercettato 10 progettualità che coinvolgono complessivamente 95 Enti del Terzo settore e 20 soggetti istituzionali, distribuite nelle tre aree territoriali che compongono il territorio di riferimento (Pavese, Lomellina, Oltrepo); si tratta di sei progetti sviluppati nell'ambito del Bando Volontariato 2020 di Regione Lombardia, un progetto nato dall'iniziativa Welfare in azione di Fondazione Cariplo, un progetto culturale finanziato dal Centro per il Libro e la Lettura del Ministero dei Beni Culturali e due reti progettuali, una più istituzionale che ha trovato nel corso degli anni diversi finanziamenti su più bandi e una rete spontanea autofinanziata nata dall'attivazione di singoli che poi hanno coinvolti numerose realtà associative.

Per ogni progetto sono state interviste figure di riferimento, operative e politiche, del progetto stesso, sono state intervistate, nei dieci progetti della provincia di Pavia (Gif: giovani, interazione e famiglia; Germinazioni – sfogliare libri, librare foglie; Fragility network; Uniti da un anello - rispetto e armonia del vivere nel territorio tra due fiumi; Andrà tutto bene; Una regia extrascuola: un ponte sul mondo; Nessuno si salva da solo; Fare #Benecomune; BambiniLibri (BIL) – un patto locale per la promozione della lettura nella prima infanzia; PAZ: Pavia Anno zero), complessivamente 27 persone, tra volontari e operatori dei servizi, di cui 18 donne e 9 uomini.

Dalle interviste è emerso che i principali fattori che hanno facilitato il processo di attivazione dei progetti o delle reti sono principalmente: motivazioni interne alla rete (la conoscenza diretta tra persone, il desiderio di fare qualcosa per il proprio territorio, su un tema specifico, la disponibilità nella rete di una organizzazione solida e ben strutturata, la volontà di dare stabilità alle collaborazioni attive, ...); motivazioni esterne alla rete (la richiesta esplicita proveniente dai servizi e istituzioni pubbliche, su temi socialmente rilevanti e/o emergenti, l'opportunità offerta da un bando di finanziamento, il desiderio di "ripartire" "dopo" la pandemia, e la conseguente volontà di confrontarsi con terreni nuovi, il ruolo di attivatore di partnership svolto da CSV...). Rilevante è anche stata, per diversi progetti, la positiva esperienza precedente con i soggetti della rete che ha posto le condizioni per una generale evoluzione delle progettualità e dei rapporti interni, producendo fiducia reciproca e volontà di dare continuità a precedenti progettualità. Interessante anche il fattore "casualità", trovarsi al posto giusto nel momento giusto, con le persone giuste.

Nel processo invece di coinvolgimento di altri attori del territorio, pubblici e privati, sicuramente ha svolto un importante ruolo il sistema delle relazioni di ogni organizzazione: le reti si sono allargate andando a consolidare relazioni pregresse positive, conoscenze personali di singoli volontari o di organizzazioni, vicinanze di ideali (*"affinità elettive"*) e interessi comuni tra organizzazioni pur con competenze diverse, appartenenza ad un determinato territorio. Per questo ha influito positivamente sulla tenuta e sull'allargamento della rete lo stare bene insieme, in un clima piacevole, conviviale, e rispettoso delle opinioni altrui, in cui giocava un ruolo fondamentale la fiducia reciproca e la condivisione di "pezzi di vita" associativa. Da qui la volontà di condividere le difficoltà e le complessità che sono emerse, valorizzando i diversi contributi offerti da tutti, nella consapevolezza della necessità di competenze specifiche o di radicamento in un territorio. La "serenità" operativa ha messo le reti nelle condizioni di darsi il tempo per superare dinamiche di competizione fra i diversi attori e di procedere con livelli di coinvolgimento differenti a seconda dell'interlocutore, rispettando i tempi di ognuno. Dal punto di vista più tecnico, l'avere più dimestichezza metodologica al lavoro comune (per esempio la coprogettazione) ha prodotto una maggiore congruenza e articolazione della rete, anche grazie, in alcuni casi ad una cornice strutturale (un bando) che imponeva di dare una forma alla rete, definendo in modo chiaro ruoli, compiti e responsabilità.

I processi collaborativi, sul territorio pavese, hanno funzionato in modo particolarmente positivo ed efficace quando le reti: hanno avuto un approccio generativo, andando oltre quello che era originariamente previsto;

sono state capaci di aumentare la visibilità del progetto e quindi del problema sociale affrontato; sono state in grado di portare avanti il proprio impegno in modo continuato e continuativo nel tempo; non si sono allargate eccessivamente ma sono state in grado di coinvolgere più soggetti con diverse competenze, pur mantenendo relazioni e conoscenze "dirette" tra i soggetti; hanno concentrato la propria attività su un ambito di dimensioni ristrette e ben circoscritte, dandosi il tempo di costruire un linguaggio comune e una cultura condivisa, e producendo azioni concrete e riconosciute dalla comunità locale; si sono dotate di modalità organizzative, semplici e flessibili, capaci di integrare competenze diverse, favorendo momenti di scambio e occasioni di confronto.

Le questioni emergenti che le associazioni pavesi hanno voluto segnalare come urgenti e significative, sono state parzialmente influenzate dal momento storico, post-pandemia, in cui sono state realizzate le interviste: partendo infatti dal timore dell'onda lunga del covid, è emerso il tema delle sofferenze psicologiche, soprattutto fra fasce di popolazione più vulnerabili, prodotte dalla pandemia (paura e isolamento prolungato) e il tema dell'esclusione sociale e della marginalità delle persone più fragili; così come la "questione educativa" per i minori, che comprende il tema della povertà educativa, sociale e relazionale, dei bambini, la fragilità e il disagio adolescenziale e il ruolo genitoriale in crisi; il tema dell'isolamento e della solitudine a 360 gradi apre anche al tema del bisogno di luoghi, spazi e occasioni di aggregazione e di socialità, capaci di offrire alternative sane, con particolare riferimento a bambini, adolescenti e giovani, ma non solo, anche ad adulti e anziani, andando a rispondere alla crisi dei legami di solidarietà fra le persone. In modo trasversale il territorio considera prioritario rimettere al centro la persona e le relazioni sociali, la prossimità dei servizi e l'attenzione alla comunità come valore e la promozione di stili di vita più sani e consapevoli.

## DATI STATISTICI DEGLI INTERVISTATI

GENERE	N
F	71
M	41
<b>Totale complessivo</b>	<b>112</b>

<b>ETÀ MEDIA</b>	<b>52 ANNI</b>
------------------	----------------

<b>Soggetti partecipanti alle reti progettuali coinvolte dalle interviste</b>	
ETS	451
ISTITUZIONI	52

SITUAZIONE OCCUPAZIONALE	N
altro	4
casalingo/a	3
in cerca di occupazione	1
libero professionista	1
occupato/a	78
ritirato/a dal lavoro	23
studente/ssa	2
<b>Totale complessivo</b>	<b>112</b>

RUOLO NELL'ASSOCIAZIONE	N
altro	1
dirigente/volontario	72
operatore retribuito	39
<b>Totale complessivo</b>	<b>112</b>

## QUESTIONARIO DI APPROFONDIMENTO

a cura di Alice Moggi, Francesco Monterosso, Lorenzo Tornaghi

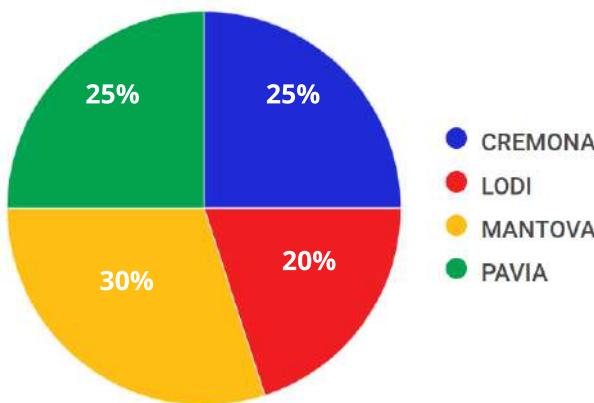
Ad integrazione delle interviste realizzate si è voluto approfondire alcuni temi, tramite la somministrazione di un questionario online (modulo Google, con compilazione on line direttamente da parte delle persone intervistate); il questionario ha voluto maggiormente indagare alcuni spunti, ed in particolare:

1. La partecipazione dei giovani, sia in termini di modalità di aggancio che di livello di coinvolgimento
2. Il livello di collaborazione con l'ente pubblico
3. La presenza all'interno delle reti e delle progettualità di soggetti 'inediti', come gruppi informali, Aziende Profit
4. La visibilità del progetto: come è stato recepito sul territorio e quali strumenti di comunicazione sono stati utilizzati per favorire una migliore conoscenza sul territorio
5. La sostenibilità dei progetti e la presenza determinante di un finanziamento esterno

Sono stati raccolti 40 questionari (10 relativi a progetti del cremonese, 8 a progetti del lodigiano, 12 a progetti del mantovano, 10 a progetti del pavese).

### TERRITORIO DI RIFERIMENTO

40 risposte



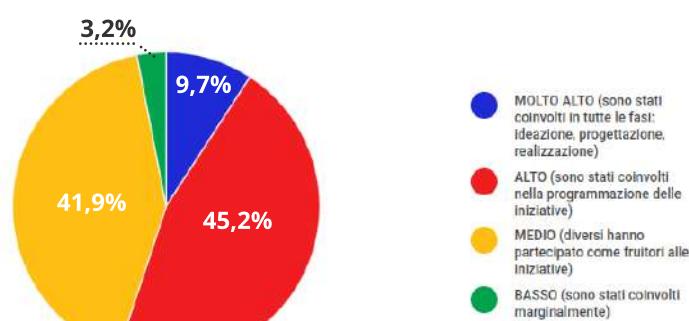
### 1. La partecipazione dei giovani

Il questionario evidenzia come i giovani siano coinvolti nelle progettualità per il 77.5% dei progetti, anche se quasi il 42% degli intervistati dichiara che il loro coinvolgimento è stato marginale, solo come fruitori delle iniziative proposte; mentre il 45.2% delle organizzazioni è riuscita a coinvolgerli anche nella fase di programmazione e il 9.7% già dalla fase di ideazione dei progetti. Sicuramente il coinvolgimento dei giovani comporta un impegno da parte delle organizzazioni, sia rispetto al miglioramento della capacità di accoglienza, sia rispetto a nuove competenze nella gestione di gruppi non omogenei. Il 69% dei giovani è coinvolto direttamente in ambito associativo, mentre solo l'11% viene intercettato tramite la scuola; questo significa che ci sono ampi spazi di miglioramento nel rapporto con le istituzioni scolastiche. Solo il 9% viene coinvolto dalla famiglia, mentre il 13% viene intercettato in contesti informali legati al tempo libero (oratori, associazioni sportive e ricreative).

Solo l'1% degli intervistati ha utilizzato i social network per raggiungere i giovani. Il 72% degli ETS coinvolti si è dichiarato soddisfatto della collaborazione con i giovani, seppur con margini di miglioramento, in particolare rispetto alla tenuta nel tempo e la difficoltà di "aggancio". Nonostante queste difficoltà infatti il 77.4% considera il contributo portato dai giovani determinante per raggiungere i risultati previsti (25.8%) o un'opportunità inaspettata che ha aggiunto valore al progetto (51.6%).

### Come è stato il livello di partecipazione dei giovani all'interno del vostro progetto?

31 risposte



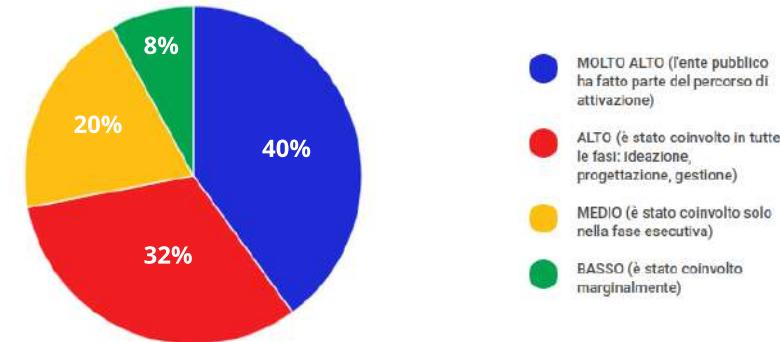
## 2. Il livello di collaborazione con l'ente pubblico

Il 62.5% delle associazioni, che hanno risposto al questionario, dichiarano di collaborare con Enti pubblici, ma il 28% dichiara che il livello di collaborazione è medio o basso e il 28% che l'apporto del pubblico alle progettualità non è significativo. Tuttavia i dati riportano una situazione di collaborazione pubblico-privato sociale in evoluzione, caratterizzata da una serie di opportunità di collaborazione inedite e nuove, in cui la maggioranza degli intervistati si dichiarano soddisfatti delle attivazioni e delle collaborazioni realizzate.

Rispetto alle modalità di attivazione delle collaborazioni con l'ente pubblico, nella maggioranza dei casi (52%) il coinvolgimento è avvenuto attraverso contatti con le figure tecniche di riferimento (Dirigenti, Assistenti sociali, Responsabili dei servizi, operatori, ecc.), anche se solo il 36% degli intervistati ha attivo un accordo/convenzione sottoscritto con l'Ente e solo per il 32% è stato attivato un percorso di co-progettazione o un tavolo dedicato. Solo il 20% degli intervistati ha attivato collaborazioni tramite il livello politico.

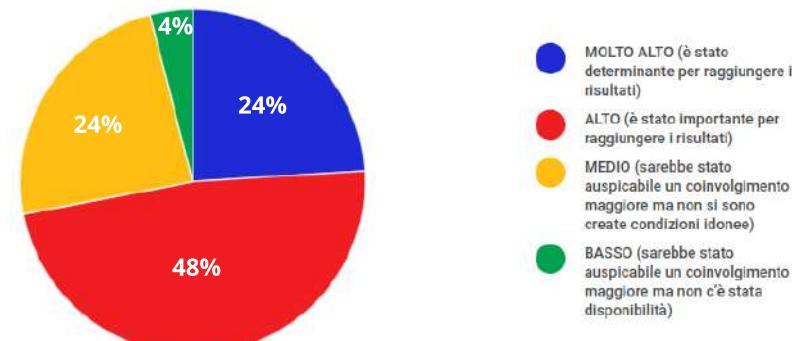
### Come è stato il livello di partecipazione dell'ente pubblico all'interno del vostro progetto?

25 risposte



### Come valuti il contributo portato dall'ente pubblico al progetto?

25 risposte

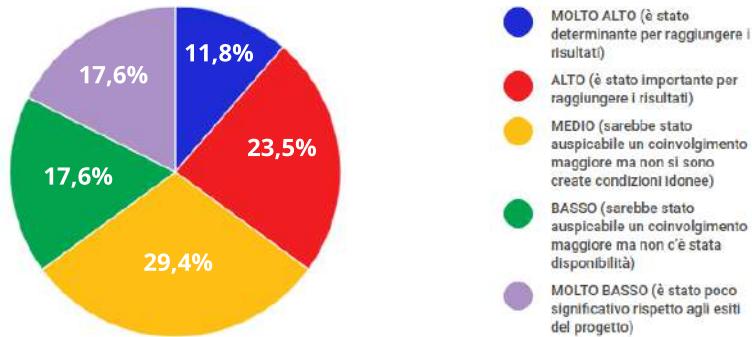


### 3. La presenza all'interno delle reti e delle progettualità di soggetti 'inediti'

Solo il 42.5% degli intervistati ha dichiarato nei loro progetti la partecipazione e il coinvolgimento di soggetti appartenenti al mondo profit; si tratta per lo più (52.9%) di negozi o attività commerciali, aziende (35.5%) o associazioni di categoria (23.5%). Oltre alla dimensione numerica, anche a livello qualitativo la collaborazione col profit non ha soddisfatto le organizzazioni: il 30% dichiara che si è trattata di una presenza marginale e il 35% che sono stati coinvolti solo sul piano esecutivo, per lo più sostenendo i progetti nella fase di promozione delle iniziative proposte (53%) e messa a disposizione di beni (35%). Solo il 5.9% ha considerato il livello di coinvolgimento molto soddisfacente, dichiarando che questi soggetti hanno fatto parte della rete fin dal momento dell'attivazione, mentre il 29.4% è riuscito a coinvolgerli in tutte le fasi di progetto, dalla progettazione alla gestione. Il coinvolgimento degli enti profit è avvenuto per la maggior parte dei casi attraverso conoscenze dirette da parte dei partner (82.4%) o in occasione di precedenti progettazioni (29.4%). Solo per due intervistati l'attivazione è stata diretta da parte dell'azienda.

#### Come vedi il contributo portato dagli enti profit nel progetto?

25 risposte

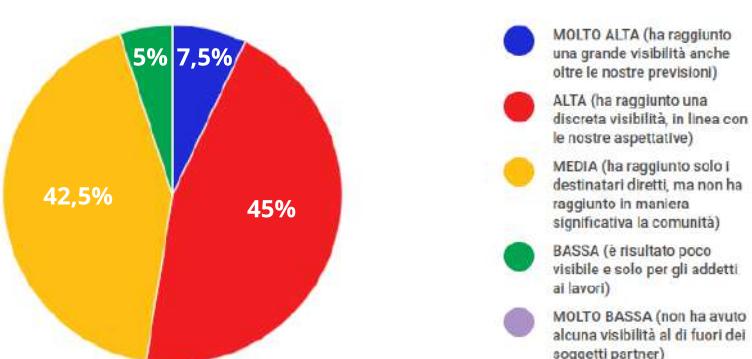


### 4. La visibilità del progetto

La ricerca di comunità ha voluto interrogare le reti progettuali anche nel loro approccio alla comunicazione; chiedendo quali strumenti avevano utilizzato per dare visibilità al progetto: l'85% ha considerato strategica la comunicazione agli organi di stampa e i siti internet, il 92.5% ha comunicato tramite Facebook; il 55% ha utilizzato gruppi WhatsApp e il 55% Instagram, mentre il 50% mailing list dedicate. Nonostante l'utilizzo di tanti strumenti diversi gli ETS non si sono rivelati completamente soddisfatti della visibilità ottenuta dal progetto: il 45% ha dichiarato di aver raggiunto solo i destinatari diretti del progetto. Per migliorare questa ambito, le associazioni hanno manifestato il bisogno di: risorse umane dedicate e adeguate (65%); sviluppo di maggiori competenze specifiche, sia tramite percorsi di accompagnamento che di formazione (25% + 32,5%).

#### Come valuti la visibilità avuta dal progetto?

40 risposte

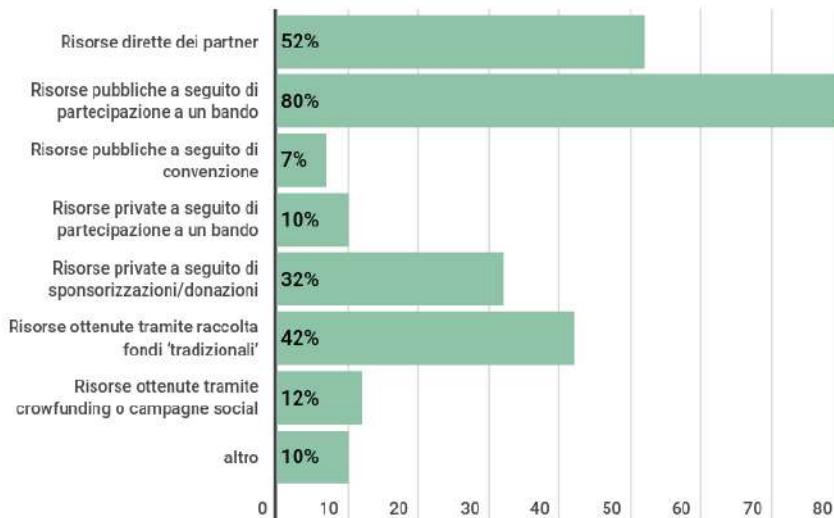


## 5. La sostenibilità dei progetti

Il questionario ha fatto emergere come per l'82.5% degli intervistati il contributo economico sia stato determinante per il raggiungimento degli obiettivi di progetto; contributo che per l'87.5% dei casi era di origine pubblica; per più di metà dei progetti (52.5%) l'iniziativa è stata cofinanziata o sostenuta con risorse proprie dell'ente capofila o dei soggetti partner. Le risorse private coinvolgono circa il 30% dei progetti e sono raccolte per lo più tramite bando di finanziamento. Dall'analisi dei questionari emerge poi come la sostenibilità dei progetti sia strettamente collegata alla capacità di trovare altre risorse da dedicare ai progetti.

### Con quali risorse economiche si è sostenuto il progetto? (Sono possibili più risposte)

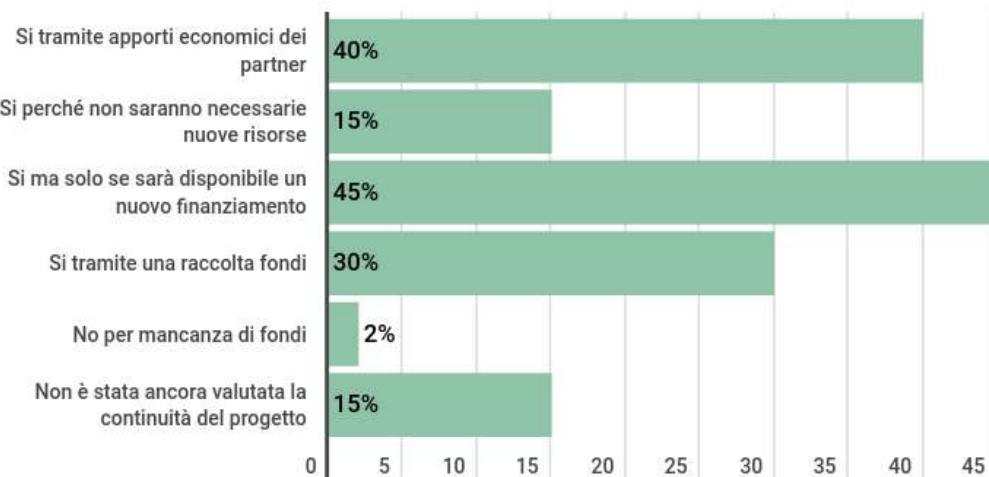
40 risposte



La quasi totalità degli intervistati ritiene che il proseguimento del progetto in futuro sia influenzato dalla disponibilità o meno di risorse economiche adeguate.

### Il progetto potrà continuare anche in futuro? (Sono possibili più risposte)

40 risposte

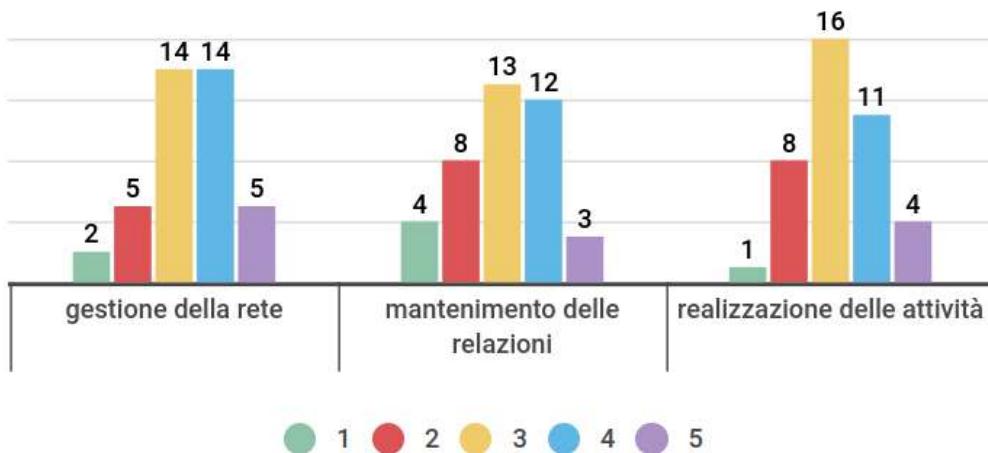


Infine abbiamo interrogato le associazioni sugli effetti del distanziamento, in conseguenza dell'emergenza Covid-19, nella gestione del progetto, considerando che le progettualità si sono realizzate durante il periodo pandemico. In particolare abbiamo voluto chiedere alle associazioni come hanno vissuto la comunicazione a distanza e quali strumenti sono stati maggiormente utilizzati: la quasi totalità degli intervistati (95%) degli intervistati ha utilizzato piattaforme per video-conferenze per riunioni e incontri e mail (90%) e telefono (85%) per comunicare con i partner; meno utilizzati anche se significativi gruppi chiusi (47.5%) e piattaforme di condivisione (55%).

Dando valore all'esperienza svolta, abbiamo chiesto agli intervistati per quali attività pensano che possa essere mantenuto l'utilizzo di strumenti di comunicazione a distanza: l'80% di loro lo ritiene uno strumento sempre valido per la gestione delle riunioni di rete, il 65% per attività di formazione; il 47.5% per tavoli di co-progettazione; solo il 17.5% lo ritiene una modalità adeguata alla realizzazione di incontri pubblici ed eventi aperti alla partecipazione di pubblico.

#### Come valuti l'efficacia del lavoro a distanza in relazione a:

(0 valutazione minima - 5 valutazione massima)





FONDAZIONE COMUNITARIA DELLA PROVINCIA DI CREMONA  
O N L U S

**DONARE PER CRESCERE INSIEME**

---

## FONDAZIONE COMUNITARIA DELLA PROVINCIA DI CREMONA

La Fondazione Comunitaria della Provincia di Cremona Onlus è un'organizzazione non profit che ha come scopo quello di prendersi cura della propria comunità territoriale attraverso progetti e raccolta di donazioni per migliorarne la qualità della vita. La Fondazione Comunitaria nasce nel 2001 e fa parte del progetto di Fondazione Cariplo delle Fondazioni di Comunità che ricalca il modello americano delle Community Foundations, cioè mezzi di valorizzazione della cultura del dono e di diffusione della filantropia a livello locale, grazie alla capacità di attrarre risorse, sotto forma di donazioni e altre liberalità, per investirle in progetti locali di carattere sociale e a coloro che la normativa individua come soggetti svantaggiati. Nel 2001 Cariplo ha "sfidato" il territorio cremonese, promettendo un capitale di circa 5 milioni di euro se si fosse riusciti a raccoglierne altrettanti sul territorio, tramite donazioni. Alla fine del 2012 la sfida è stata vinta ed oggi la Fondazione Comunitaria mette a disposizione della comunità cremonese un patrimonio inalienabile di circa 15 milioni di euro. Con questo patrimonio a fare da garante è possibile dedicarsi alle necessità della comunità e del territorio cremonese. In questa prospettiva infatti la Fondazione si propone di fare da ponte fra coloro che vogliono donare per realizzare progetti di solidarietà nella Provincia di Cremona e le Organizzazioni non profit che, con il prezioso operato di tanti volontari, possono realizzare questi progetti. Chi dona alla Fondazione non dona alla Fondazione, ma attraverso la Fondazione e può quindi vedere con i suoi occhi quanto è stato possibile realizzare grazie alla propria generosità.

Info: [www.fondazioneprovcremona.it](http://www.fondazioneprovcremona.it)



---

## ASSOCIAZIONE POPOLARE CREMA PER IL TERRITORIO

L'Associazione Popolare Crema per il Territorio nasce nel 2000 con l'obiettivo di agire nell'interesse del tessuto sociale e civile di quello che in origine era il territorio di riferimento della Banca Popolare di Crema, l'istituto di credito fondato nel 1870 e oggi parte integrante del Banco BPM. Gli ambiti di intervento dell'Associazione spaziano dalle attività culturali in ogni loro espressione, dalla conservazione e la valorizzazione dei beni artistici, culturali, tutela ambientale, all'incentivazione dell'istruzione, delle conoscenze anche tecnico-professionali, al supporto di attività sportive, al consolidamento dell'assistenza sanitaria e delle categorie sociali deboli. L'Associazione svolge la sua opera nel Cremasco e, in collaborazione con altri enti e istituzioni, sia pubbliche sia private, in altre parti del territorio ove sia opportuno offrire un sostegno per la conservazione, la valorizzazione e lo sviluppo delle tradizioni e delle esigenze della comunità cremasca. La dimensione del contributo offerto negli anni dall'Associazione Popolare Crema per il Territorio, attraverso il vasto, capillare e continuo programma di donazioni, può essere vista chiaramente prendendo in esame l'ammontare delle erogazioni degli ultimi dieci anni. A partire dal 2011 complessivamente sono stati erogati quasi 7 milioni di euro rappresentativi di 2.568 donazioni deliberate suddivise come segue:

- Attività culturali € 1.960.000
- Conservazione e valorizzazione beni artistici € 380.000
- Attività di tutela ambientale € 204.000
- Attività di istruzione € 680.000
- Attività sportive € 700.000
- Attività di assistenza sanitaria € 750.000
- Attività in ambito sociale € 2.315.000

Info: [www.associazionepopcremaperilterritorio.it](http://www.associazionepopcremaperilterritorio.it)



## FONDAZIONE COMUNITARIA DELLA PROVINCIA DI LODI

La Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi è una realtà senza scopo di lucro che svolge attività di pubblica utilità a livello locale, promuovendo la cultura del dono e ponendosi come intermediario tra chi vuole investire nella crescita della Comunità e le organizzazioni Non profit che si impegnano a realizzare iniziative concrete. Nata il primo agosto del 2002 da un progetto di Fondazione Cariplo, in vent'anni ha sostenuto 1.453 progetti.

La missione della Fondazione è quella di migliorare la qualità della vita delle persone che vivono nel Lodigiano, di rafforzare la collaborazione e i legami di solidarietà tra le diverse realtà esistenti e di sensibilizzare le persone a partecipare allo sviluppo sociale, culturale ed ambientale del territorio.

La Fondazione fa da collettore delle donazioni e gestisce la parte tecnica della raccolta e distribuzione dei fondi. Oltre alle donazioni utilizza per finanziare i progetti selezionati anche le rendite del suo patrimonio e il contributo annuale di Fondazione Cariplo.

I settori di intervento sono l'assistenza sociale e socio-sanitaria, la tutela del patrimonio storico e artistico, la protezione e valorizzazione dell'ambiente e il sostegno delle attività culturali di particolare interesse sociale. Ogni anno vengono emessi bandi cui concorrere per ottenere finanziamenti, che prevedono anche una compartecipazione a livello locale. I potenziali donatori possono supportare direttamente la Fondazione, sostenere uno dei progetti approvati o persino costituire un proprio fondo.

Per scoprire tutti i progetti sostenuti e le opportunità di collaborazione, contatta la Fondazione al numero 0371.432726.

Info: [www.fondazionelodi.org](http://www.fondazionelodi.org)

FB @fondazionelodi



---

## FONDAZIONE BANCA POPOLARE LODI

La Fondazione Banca Popolare di Lodi è stata costituita il 7 luglio 2008 per iniziativa della Banca Popolare di Lodi, a seguito degli accordi di fusione che hanno portato alla nascita del Banco Popolare (oggi Banco BPM S.p.A., dopo la fusione con Banca Popolare di Milano). La Fondazione ha sede a Lodi in via Polenghi Lombardo, presso il Centro Direzionale Bipelle. È un ente di diritto privato che opera senza fini di lucro ed è dotata di piena capacità e autonomia gestionale. La Fondazione persegue esclusivamente scopi di pubblica utilità promuovendo, attuando e sostenendo iniziative aventi finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociosanitaria, culto, ricerca scientifica e salvaguardia dell'ambiente. La Fondazione opera a sostegno del tessuto civile e sociale del territorio di riferimento della Direzione Territoriale BPL. In questa sua attività, la Fondazione agisce, in via esclusiva o in collaborazione con soggetti pubblici o privati del terzo settore, supportando con contributi finanziari i loro progetti. L'intento dichiarato fin dalla nascita è quello di divenire elemento propulsivo per idee e progetti orientati allo sviluppo del tessuto sociale, economico ed ambientale del proprio contesto di riferimento. Come soggetto di sussidiarietà, la Fondazione legge i bisogni del territorio e orienta in loro risposta le proprie scelte e azioni. Si ispira ai principi e ai valori della promozione e sviluppo della dignità della persona, dell'attenzione e solidarietà nei confronti delle situazioni di difficoltà, della valorizzazione e del sostegno verso idee, proposte ed iniziative che concorrono a una reale crescita del territorio di riferimento e della società civile in esso operante.

Info: [www.fondazionebanacapopolaredilodi.it](http://www.fondazionebanacapopolaredilodi.it)



*Fondazione Comunità Mantovana Onlus*

---

## **FONDAZIONE COMUNITÀ MANTOVANA ONLUS**

Con la costituzione della Fondazione Comunità Mantovana, 22 anni fa, Fondazione Cariplo ha inteso favorire lo sviluppo sul territorio di un soggetto autonomo destinato a promuovere la filantropia e la cultura della donazione, attivando la raccolta delle risorse disponibili nella comunità locale e provvedendo alla loro destinazione a finalità di solidarietà sociale.

Le Fondazioni di Comunità sono considerate uno degli elementi più moderni della filantropia. Esse infatti permettono di dare concretezza ai principi di solidarietà e responsabilità civile di specifiche realtà territoriali.

Fondazione Cariplo, da sempre impegnata in progetti di solidarietà, si è ispirata al modello di "Community Foundation" americano, il cui prototipo appare a Cleveland nel 1914. Da quel modello ha preso il via anche in Italia una serie di Fondazioni di Comunità Locali, con l'obiettivo di favorire, attraverso organismi territoriali autonomi, una più efficace destinazione delle risorse.

La Fondazione Comunità Mantovana è stata costituita con atto notarile il 25 febbraio 2000 e riconosciuta dalla Regione Lombardia con decreto 49874 del 19 maggio 2000. È una ONLUS, autonoma ed indipendente, di diritto privato.

Appartiene a tutti i mantovani e costituisce uno strumento perenne per il rafforzamento dei legami di solidarietà e responsabilità sociale, il miglioramento della qualità della vita, la riduzione dei disagi e delle sofferenze di tutti coloro che vivono e operano nel territorio provinciale.

Info: [www.fondazione.mantova.it](http://www.fondazione.mantova.it)



---

## FONDAZIONE COMUNITARIA DELLA PROVINCIA DI PAVIA

La Fondazione Comunitaria della provincia di Pavia è nata nel 2002 e dalla sua costituzione è impegnata a stringere relazioni e a fare crescere le realtà associative e di volontariato del territorio pavese, che si propongono di dare risposte ai tanti e diffusi bisogni sociali. Grazie all'apertura di Fondi patrimoniali, alla pubblicazione periodica di Bandi, divisi per settori d'intervento, e alle erogazioni territoriali messe a disposizione da Fondazione Cariplo, co-finanzia progetti e svolge un importante ruolo di partner per enti, associazioni, Comuni, Parrocchie.

Non sono dunque i singoli cittadini a beneficiare degli interventi della Fondazione, ma le organizzazioni che sono nate e cresciute per dare assistenza e sostegno ai più fragili, favorire la crescita della comunità locale e lo sviluppo del tessuto sociale e culturale.

La Fondazione Comunitaria di Pavia si rivolge a: organizzazioni non profit e parrocchie per realizzare progetti importanti e prioritari per il territorio; cittadini per individuare insieme progetti che meglio corrispondono alle sensibilità filantropiche; imprese per studiare progetti specifici di sviluppo della comunità, ottenendo visibilità e vantaggi fiscali; enti pubblici e privati per creare sinergie e per ottimizzare le risorse sul territorio. I suoi settori di intervento sono l'assistenza sociale, la tutela del patrimonio storico e artistico, la protezione e valorizzazione dell'ambiente e il sostegno delle attività culturali di particolare interesse comunitario.

Per maggiori informazioni sui progetti sostenuti e le opportunità di collaborazione:

Fondazione Comunitaria della provincia di Pavia – via Perelli, 11 - 27100 Pavia

Tel. 0382/538795 – mail: [segreteria@fondazionepv.it](mailto:segreteria@fondazionepv.it)



---

## **CSV LOMBARDIA SUD – CENTRO DI SERVIZIO PER IL VOLONTARIATO DI CREMONA, LODI, MANTOVA, PAVIA**

Il Centro di Servizio per il Volontariato Lombardia Sud nasce per rafforzare la cultura della solidarietà, il bene comune e la partecipazione nella risposta ai bisogni della comunità tramite lo sviluppo del volontariato in tutte le sue forme e della cittadinanza attiva. L'associazione promuove, sostiene e qualifica i volontari negli Enti del Terzo settore - in particolare nelle organizzazioni di volontariato - con servizi, progetti e azioni che contribuiscono al cambiamento sociale nell'interesse generale dei cittadini e delle comunità nei territori di Cremona, Lodi, Mantova e Pavia. Supporta il volontariato nell'intraprendere e far conoscere le proprie iniziative, nel dotarsi di competenze organizzative e gestionali, nel coinvolgere nuovi soggetti e reperire risorse per incidere positivamente sui fenomeni sociali del contesto di riferimento.

Collabora con gli altri CSV anche tramite CSVnet e CSVnet regionale, le reti nazionale e regionale dei CSV alle quali aderisce. In particolare attraverso la rete regionale vengono garantiti i rapporti con gli stakeholder lombardi, le economie di scala, i processi di formazione per consiglieri e operatori e infine luoghi di confronto e definizione di strategie per tutto il territorio regionale. Inoltre tramite il livello regionale si promuove il lavoro di rete tra i diversi soggetti pubblici e privati del territorio. Lombardia Sud vede nel volontariato la piena espressione dei doveri di solidarietà sociale previsti dall'articolo 2 della Costituzione. Crede nel suo valore, come propulsore di cittadinanza attiva e consapevole, luogo di partecipazione, di costruzione collettiva, di esercizio e tutela dei diritti civili e sociali. Agisce per un volontariato inclusivo, in dialogo con le istituzioni e le imprese, capace di stare al passo con i cambiamenti sociali per contribuire a rispondere ai bisogni delle comunità e dei territori.

Info: [www.csvlombardia.it](http://www.csvlombardia.it) | [lombardiasud@csvlombardia.it](mailto:lombardiasud@csvlombardia.it)

## CREDITS

*Gruppo di Ricerca:* Alice Moggi, Francesco Monterosso, Lorenzo Tornaghi, Paola Rossi.

*Curatori delle interviste:* Alice Moggi, Antonio Aceti, Cinzia Marchi, Daniele Bottura, Francesco Molesini, Francesco Monterosso, Lorenzo Tornaghi, Manuela Gorni, Maria Piccio, Michela Oleotti, Paola Asti, Sara Ferrari.

*Trascrizione delle interviste:* Camilla Brando, Elisa Lunardelli, Nicole Locatelli.

*Supervisione Scientifica:* Ennio Ripamonti.

*Elaborazione Grafica:* Laura Brassini.

*Comunicazione:* Luca Muchetti.

*Stampa:* Univers (PV)